HISTORIA
Del Ministerio
del
CARDINALE
GIULIO MAZARINO,
PRIMO MINISTRO
Della Corona di Francia,

Descritta dal Conte
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,

Nella quale si raccontano i successi principali occorsi dal principio della sua direzzione sino alla sua morte.

TOMO PRIMO,
Parte Prima.

IN COLONIA,
1669.

Alle Sereniſſime

Altezze del Signor
DUCA, e DUCHESSA
Regente di
M O D O N A,
di
R E G I O, &c.

IL Miniſterio del Cardinal Giulio Mazarino hà meritato tutti gli applauſi della Fama. Il mondo l'hà ammirato, come parto d'una Fenice; jo n'hò ſcritto l'Hiſtoria. E ſi come egli è Stato lo ſplendore del ſecolo, coſi con ragione la porto à piedi de Voi Sereniſſimi Eſtenſi, che ſete l'ornamento lucentiſſimo dell' Italia tutta. Nelle Eroiche attioni di ſi maraviglioſo Miniſtro, riconoſceranno l'A.A. V.V. Sereniſſime le loro proprie Glorie.

Pren-

Prendino dunque (come humilmente le ſupplico) queſto teſtimonio del mio oſſequio , con quella benignità ch' è propria della grandezza della Sereniſſima loro Caſa per migliara d'anni conoſciuto vero ſeminario d'Eroi. La preſente dedicatione non dà luogo à Panegirici , ne la lor modeſtia deve eſſer provocata della mia debil pena , con lodi inferiori al loro innarrivabile merito. E però con profondo inchino humiliato , e con chieder clementiſſimo perdono al mio ardire , reſto ,

Di V.V. A.A. Sereniſſime:

Humiliſſimo & Oſſequioſiſſimo ſervo,

GALEAZZO GUALDO.

PRIORATO:

A chi

L E G G E.

'Historia del Ministerio del Cardinale Giulio Mazarino è materia la più propria, e più curiosa, per chi nascerà dopo di noi. La direzzione di questo servirà d'esempio profittevole à chiunque havesse à scorrer per i gradi di somigliante sfera. Parlano l'Historie di molti Ministri, con applauso, e veneratione, & è celebrato il Ministerio del già Cardinale di Richelieù con attributi più ch' humani, quasi, che la natura gli havesse data la Primogenitura di tutte le sue gratie.

Veramente Richelieù è stato gran Politico, Gran Ministro, e si può dir, che nell' humana intelligenza, non habbia mai la Francia havuto un suo Pari. Egli conobbe, amò, & hebbe in tanta stima la vivacità di Mazarino, che più volte si dichiarò, che questi con la sua virtù, e con la sua fortuna, havrebbe superato, non solo il suo Maestro, mà quanti sublimi intelletti,

hab-

habbino diretti Stati, e Monarchie. Non s'ingannò punto Richelieù, perche chi al paralello di questo, confronta le attioni dell' altro, ne troverà il riscontro.

Era Richelieù Francese, Ministro d'un Rè in età maggiore, fortificato da Parenti, amici, e parteggiani.

Mazarino Italiano, Ministro di Rè in età minore, e d'una Regente di nation emola, e sospetta, senza parenti, e non con altri amici, che lo spiritoso suo ingegno.

Diresse Richelieù in tempo, che la Francia era assitita dalle confederatio- della Suetia, dell' Olanda, de Prencipi Protestanti d'Alemagna, della Casa Reale di Savoja, e de molti altri; e che godeva l'intiera obedienza de sudditi, delle turbulenze intestine dell' Inghilterra, emola per natura della Francia, e d'un' ottima intelligenza col sommo Pontefico Urbano Ottavo. Mazarino governò in tempo, che l'Olanda s'era aggiustata con la Spagna, la maggior parte de Prenci-

pi

pi dell' Imperio tornata Casacca. Gli Suezzesi declinati di forze. Gli Inglesi resi formidabili per l'ottenute Vittorie, nell' ardore delle rivolutioni del Regno, perseguitato da Prencipi del sangue, dalla maggior parte de Grandi del Regno, da Parlamenti, e da Popoli, e sotto il Pontificato d'Innocentio Decimo, poco ben affetto alla sua persona.

Richelieù oprò con rigore, e con troppa pretensione, terminando la vita finalmente in poco buon concetto del Rè suo Padrone, annoiato dalle vaste sue pretendenze, e lasciò viva la guerra.

Mazarino si diportò con soavità, & amorevolezza, esercitò più l'humanità che la violenza. Morì in tutta gratia delle loro Maestà, che sospiravono con lagrime la di lui perdita, e fù pianto da gli stessi suoi Nemici. Diede al suo Rè una gran Regina per sposa, e con questa la desiderata pace al Regno, con si gran vantaggi, e tanta riputatione, che ragionevolmente si può chiamar il Christianissimo Rè Luigi

14°. il Magno, mentre la Francia non hà già mai havuto, nè potenza maggiore di forze, nè un Rè per valore, e per tante eccelse conditioni, che in lui risplendono, il più grande di questo.

Chi legge compatisca la debolezza della mia Penna, s'havra scarsegiato i meriti di si grand' huomo, perche l'opere di lui havendo partoriti effetti sopra l'ordine della natura, richiederebbesi per celebrarli stile sopra naturale, per non dir Divino.

Per essersi fatta la stampa di questo libro in paeze oltramontano sono occorsi diversi errori, oltre quelli dell' Ortografia, che si rimettono alla discretione del corteze Lettore.

HISTORIA
Del Miniſterio del
CARDINAL MAZARINO.

Libro Primo.

Naſcita del Cardinal Mazarino.

NAcque l'Anno 1602 in Piſcina in Abbruzzo il di 14. di Luglio; di Pietro Mazarin, e d'Ortenſia Buffalini.

Uſcito dalle faſcie ſubito fù applicato à ſtudii di quella tenera età, e di mano in mano in tutti quegl' eſercitii, che ſi convengono ad'un Gentilhuomo.

Suoi ſtudii.

Nel Collegio Romano de Padri della Compagnia del Gieſu, raffinò talmento il ſuo intelletto, che fece à maraviglia lampeggiare la vivacità del ſuo ingegno, e la finezza del ſuo elevato ſpirito.

Terminò i studii di Filosofia in età di diecisette anni con maraviglia d'ogn'uno, tenendo conclusioni de punti più rilevanti.

Il suo cuore pieno d'animosità cominciò à vestirsi il desiderio di cose nuove, e di vedere, e rendersi informato de costumi, & qualità de nationi straniere. Passò per tanto in Ispagna con Don Girolamo Colonna hora Cardinale, & unitamente con lui coltivò nell' Università d'Alcalà gli studii di Legge, & in breve tempo s'impossessò della lingua spagnuola.

Suo viaggio in Ispagna.

Mentre era intento alle scienze, occorse, che il Padre suo, accusato di cert' homiccidio, era travagliato dalla giusticia; onde non havendo altri figlioli, che questo, poiche Alessandro suo fratello minore s'era già rinchiuso ne Chiostri della Religione di San Dominico.

Ritorno suo à Roma.

Fù per ciò dunque obligato di ritornar à Roma, per assistere al suo travagliato Genitore. Vi gionse con mol-

molta sollecitudine, e si diede à difenderlo con maniere tanto efficaci, che restò assolto dalla impostagli accusatione.

Non hebbe si tosto compiti 20 anni, che il suo genio ardente lo eccitò all' impiego dell' armi; onde favorito da Casa Colonna, ottenne d'esser eletto Capitan Tenente della compagnia Colonnella del Terzo del Principe di Pellistrina; con questa passò à Milano, e qui s'introdusse alla conoscenza di Gio. Francesco Sacchetti Commissario Generale delle soldatesche Pontificie inviate à prender il possesso della Valtellina, e fecesi conoscere in diverse cose minori di tanta habilità, che ben presto fù adoperato nelle maggiori; Riuscendo con intiera sodisfattione di chi l'impiegava, e di quelli con quali egli trattava.

s'Impiega nell' armi.

Comincia ad' impiegarsi in negotii.

Fece una relatione sopra gli' affari correnti della Valtellina, ripiena di si isquisite considerationi, che il Generale Torquato Conti Generale dell' Ar-

Fà una Relatione de gli affari della Valtelli-

na molto stimata. Armi Pontificie la mandò al Papa, che la vidde con gusto, e con applauso di Mazarino, il quale coltivando con soavissime maniere, e col gioco nel quale hebbe molto la fortuna favorevole, la conversatione de Grandi, s'apri la stradda alla benevolenza, & alla stima di quanti lo pratticavano.

Il gioco, & i viaggi fanno far delli amici.

Il Papa licentia le truppe mandate in Valtellina.

Desiderando poi il Papa d'uscir dalle spese della guerra inviò Gio. Ginetti fratello del Cardinale di questo cognome al Sudetto General Conti, & al Commissario Sacchetti, con ordine, che dovessero licentiare le dette soldatesche. Seguito questo sbando il Conti ritornò in Germania, e li due fratelli Sacchetti si ridussero à Fano dove era Vescovo il Cardinale Sacchetti.

Se ne passa à Ferrara con Gio. Francesco Sacchetti.

Con essi s'accompagnò Mazarino di loro molto amico, e gran familiare. Al Cardinale fù data la Legatione di Ferrara, e la sopraintendenza dell'armi di quella Legatione. Gio. Francesco Sacchetti andò col Car-

Cardinale, e come egli essendo soldato, commandava alle militie, condusse seco Mazarino del quale più d'ogn' altro confidentemente se ne serviva.

Procura di mettersi al servitio d'uno di Cardinali Barberini.

Ritornato poi à Roma Gio. Francesco con esso pure s'accompagnò Mazarino, il quale fece ogni cosa per entrare nel servitio del Cardinale Antonio Nipote di Sua Santità, conoscendo quant'era generoso e grato verso i suoi sevitori, mà non colpì per opera di coloro, ch' emulando la sua virtù cercavano d'impedirlo.

Gli huomini di Spirito nelle Corti sono più degl'altri esposti all' invidia.

Procurò ancora di mettersi alla corte del Cardinale Francesco; mà fù pure strabalzato, non inclinando à favorir quel spirito troppo elevato.

Mazarino tralascia l'armi, e ritorna alli studii.

Accortosi per tanto di non haver fortuna in quella Corte ritornò ad' appliccarsi alli studii, dichiarandosi, che la virtù, benche sia sottoposta all' invidia, è tutta via padrone, chi la possede, ne d'altri può esser levata, che da Dio, ò dalla morte, che tutti

A 3 egua-

eguaglia già che gli era mancata di farſi ſtradda con la ſpada.

Gli huomini di guerra ſono ſopoſti al voler degli altri huomini.

In un'anno fece grandiſſimo profitto ne gli ſtudii Legali, coltivando però ſempre la ſua amicitia con la caſa Sacchetti.

Succeſſe in tanto la guerra di Mantoua, per la morte del Duca Vicenzo ultimo di quella linea; onde il Papa riſolſe di ſpedir à Milano il ſopradetto Gio. Franceſco Sachetti. Con queſti andò pur Mazarino, il quale ſubito s'introduſſe nel maneggio de quei gravi publici negotii, con intiera ſodisfattione di Sacchetti, e di quanti trattavano ſeco, havendo egli un genio coſi confacevole alle nationi, che quando negotiava con Miniſtri de Spagna ſapeva trattare alla Spagnuola, e quando con quei di Francia alla Franceſe; mà però ſempre con tutti haveva un'attrattiva di diſcorſo tanto dolce, accompagnato dà una modeſtia coſi civile, che ad'ogn' uno gradiva la di lui converſatione.

I ſcientiati non dipendano, che da Dio.

Paſſa à Milano col medeſiſimo Sacchetti.

Chi ſa conformarſi al genio altrui incontra ſempre benevolenza.

Ve-

Venuta poi l'occaſione (che queſta iò chiamo la Fortuna) di partirſi Sacchetti per Roma à cauſa dell'infermità, e poſcia morte d'un ſuo fratello, fù da lui (nella ſua aſſenza) laſciato in mano di Mazarino la ſopraintendenza de tutti quelli affari, per lo che hebbe largo campo di dar ſaggi della ſua intelligenza, e capacità, tenendo continuamente auviſato di quanto paſſava la Corte di Roma, con lettere coſi ben ordite, e guſtevoli, che grandemente godendone il Papa riſolſe di continuar à ſervirſi di lui, tralaſciando il mandar altri in luogo d'eſſo Sacchetti, che fù da S. Santità gratiato d'intraprender il governo della ſua propria caſa, reſtata priva di chi la regeſſe per la morte del ſopradetto di lui fratello.

Chi manca delle occaſion i, manca di fortuna.

I buoni auviſi danno l'anima al buon governo.

Una buona penna può dar gran utile ad un Principe.

Creſcendo poſcia i rumori della guerra, deliberò Urbano di mandar il Cardinal Antonio ſuo Nipote Legato Apoſtolico in Piemonte, e gli diede per conſultore con titolo di

Cardinal Antonio Barberino, è dichiarato Legato à Latere per la pace.

La diligenza nell' abbracciar le congionture propitie giova molto à chi sa farlo.

di Nuntio Monsignor Panziroli, che fù poi Cardinale, e secrettario di Stato, nel Pontificato d'Innocentio Decimo.

Mazarino di ciò auvisato passò in diligenza à Bologna ad informarlo di quanto passava, e seguitò il suo viaggio à Roma à dar distinto ragguaglio de tutti quei negotiati, con i dovuti riflessi, à S. Santita à punto sopra ciò, che se ne poteva sperare.

Mazarino ritorna à Roma.

Si chiamò il Papa grandemente sodisfatto del spiritoso suo discorso, e conobbe esse necessario di valersi di lui, come quello, chi oltre all' essere del tutto bene informato, haveva già acquistato gran credito, e stima appresso quelli con quali haveva negotiato; lo respedì per tanto al Cardinal Antonio, ordinandogli di servirsi dell' opera di lui, parendogli esser capace d'ogni maneggio.

Il Papa resta sodisfatto delle relationi dategli da Mazarino.

Trovò il Cardinale ancora à Bologna, & in lungo abboccamento tenuto con Sua Eminenza, ne restò questa si grandemente sodisfatta, che im-

immediate lo inviò al Conte di Collalto Generale dell' Imperatore, che si trovava alloggiato à San Benedetto sul Mantouano. S'insinuò talmente nella gratia di esso Conte, che havendo poi questi spedito il Piccolomini per qualche affare al Cardinale Antonio gli fece sapere, esser tanto sodisfatto di Mazarino, ch' egli non trattarebbe con alcun altro più volentieri, che con lui, dichiarandosi poco contento de modi austeri con quali procedeva il Nuntio Panzirolo.

E' rispedito dal Papa presso al Cardinal Antonio.

Negotia col Conte di Collalto che resta de lui sodisfatto.

S'era in tanto Don Gonzales de Cordoua Governator di Milano, coll'esercito Spagnuolo, portato all' assedio di Casale di Monferrato; mà con evento infelice, mentre essendo ben munito, e ben difeso dal Signor di Toiras, si tenne tanto, che passate l'armi del Rè di Francia di quà da monti, convenne à gli Spagnuoli di tralasciarlo, e ritirarsi.

Spagnuoli si ritirano dall' assedio di Casale.

Restò mal sodisfatto il Rè Cattolico di Don Gonzales, e perciò ric-

Il Marchese Spinola è fatto Governator di Milano.

chiamatolo in Spagna, vi mandò per Governatore e Capitan Generale il Marchese Ambrosio Spinola Guerriero famoso nelle guerre di Fiandra.

In tal mentre procurava il Papa, e'l Cardinal Legato con loro efficaci officii, di divertire le soprastanti ruine all' Italia, col cercarne l'accomodamento; Mazarino vi fù più d'ogn' altro impiegato, & egli sapendo servirsi dell' occasione, procurava di rendersi benevoli tanto gli uni, quanto gli altri, e trà questi captivò l'affetto di Carlo Emanuele il Grande Duca di Savoia in modo che da quel sapientissimo Principe conosciuto per Huomo habile al maneggio d'ogni più importante negotio, desiderò, ch'egli facesse un viaggio in Francia, per procurare di trattenere col suo ingegno, e perspiaccia il Cardinal di Richelieu di proseguire il passaggio dell' esercito Francese oltre i monti.

Mazarino si captiva l'affetto del Duca di Savoia.

E per servirlo fà va viaggio alla Corte di Francia.

Andò egli dunque con licenza del

Car-

Cardinal Legato, e del Nuntio à Lione, ove era di già pervenuto eſſo Richelieu coll' armi Franceſi. S'abboccò con Sua Eminenza, propoſe diverſi ripieghi, e poſe in opera ogn' arte per fermarlo; mà ſenza effetto.

Negotiati di Mazarino col Cardinal di Richelieu.

Queſta fù la prima volta, che Richelieu vidde Mazarino, e benche gli haveſſe eſpoſte coſe di poco ſuo guſto, ad ogni modo reſtò al maggior ſegno guſtato del trattar manieroſo d'eſſo, dichiarandoſi, ch'egli gli era riuſcito aſſai più di quello s'era imaginato; onde in que pochi giorni, che ſi fermò in Lione, ſeppe Mazarino tanto bene diportarſi con quel Gran Miniſtro, che s'inſinuò altamente nella di lui gratia. Non riuſcito à Mazarino di ſervire il Duca, come ſommamente deſiderava, pensò di rendergli un' altro ſervitio almeno di non poco rifleſſo, e ciò fù l'havere perſuaſo il Principe Tomaſo ſuo figliolo, ch'allora ſtava à Ciambery in Savoia di ritornarſene

Il quale ſcopra in quegli gran ſpirito, & ingegno.

Non ſi conoſcono gl' huomini ſe non ſi praticano.

in Piemonte, per sfuggire la rottura aperta, che la presenza sua in quelle parti poteva cagionare con la Corona di Francia.

Il Duca studiava pur mezzi proprii, per opporsi à dissegni de Francesi coll'assistenza de gli Spagnuoli, & Imperiali. Mazarino rifletteva di continuo nella libertà d'Italia, e nella conservatione di Mantoua all'hora assediata, ch'era una delle principali auvertenze nelle suoi instruttioni, e come si vedeva dipender la sussistenza del Duca Carlo di Nivers nel possesso de gli heridati paesi in Italia, dalla protettione de Francesi, così Mazarino fece auvertiti i Ministri del Rè Christianissimo delle forze poderose de Collegati nemici, onde il Cardinale di Richelieu potè perciò opportunamente provedere al bisogno, e scanzare il pericolo soprastante, coll' agevolarsi poscia l'acquisto di Pinarolo; poiche lo Spinola non volendo assistere il Duca di Savoia nelle forme, che egli richiede-

Mazarino comincia à render servitio alla Francia.

deva, fù causa questa discrepanza, che egli morì disperato, e che gli Austriaci non puotero ottennere l'effetto à loro dissegni.

Il Duca mandò l'Abbate Scaglia in Ispagna à rappresentare al Rè Cattolico, che lo Spinola col dar d'orecchio alle propositioni del Cardinal Legato d'aggiustamento cagionava ogni sinistro successo, e che i Francesi per colpa di lui erano penetrati di quà da monti; per lo che sdegnato il Rè dello Spinola, contro del quale non mancarono le soggestioni, e l'arti di quelli, ch'invidiavano il di lui impiego, e la sua fortuna, si risolse di levargli ogni auttorità, e'l commando dell' armi, che con si gran speranza nel di lui valore gli haveva conferito.

Il Duca di Savoia si lamenta in Ispagna dello Spinola.

Le fortune grandi sono bene spesso sfortunate.

Mazarino continuando à far il Mezano delle parti, si diportava con si isquisita sagacità, e con si dolci termini di negotiare hor con gli uni, & hor con gli altri, ch' egualmente rendevasi d'ogn' uno confi-

dente, e sommamente amato, e continuando pure col gioco, e con la familiarità à rendersi amico d'ogn' uno, gli andò fatto di penetrare ne più occulti maneggi, & iscoprire i più reconditi dissegni. Egli per tanto fù quello, ch' opportunamente auvertì il Generale del Duca di Mantoua della sorpresa, che gl'Imperiali machinavano di quella Città dalla parte del Mincio, non troppo da gli assediati ben guardata.

Mazarino penetra ne più occulti disegni delle parti.

Haveva in tal mentre lo Spinola posto l'assedio à Casale con un fioritissimo esercito, e cominciato anche à stringerlo galiardamente. Mazarino introdusse altri negotiati, & indusse lo Spinola à condescendere à qualche honorevole, & honesto accordo. Formò una scrittura di sodisfattione del Duca di Savoia, dello Spinola, e del Collalto, e passò sollecitamente à trovare il Rè di Francia à San Gio. di Moriana, ove si tratteneva, aspettando la caduta di Monmigliano attaccato dalle sue armi,

Suoi negotiati col Marchese Spinola

Passa à trovar il Rè di Francia in Savoia.

armi, e riportò dal Rè quanto desiderava.

Ritornò in Piemonte; mà essendosi in quei pochi giorni mutate tutte le cose per la sorpresa seguita di Mantoua, come per la Morte del Duca di Savoia; e che lo Spinola s'era molto auvanzato nell' assedio di Casale, restarono interrotti i suoi primieri maneggi, e convenne progettarne de nuovi, con quali ritornò d'ordine del Cardinal Antonio suo Padrone, appresso al Rè Christianissimo à Parigi.

Vi fù recevuto con grandissimi honori, e con dimostratione di gran stima della sua persona. Ottenne da S. M. l'assenso all' aggiustamento, col che si trasferì subito à trovar il nuovo Duca di Savoia Vittorio Amadeo, & il Collalto.

Per la sorpresa di Mantoua si sconcertaro i negotiati di Mazarino.

Dimostrò loro la buona dispositione del Rè all' aggiustamento, e li lasciò sodisfatti, & inclinati alla pace. Mà perche lo Spinola invaghito di guadagnar Casale, pareva che

fusse

fusse per ritirarsi dal concertato; Mazarino andò à ritrovarlo al campo, e con vive ragioni lo dispose all' accordo. Egli richiese per riputazione del suo Rè, e di lui stesso che si depositasse la Città, e Castello di Casale nelle sue mani, ritenendo però i Francesi la Cittadella, promettendo di restituire in termine di 15 giorni la detta Città, e Castello, come ancora si farebbe di Mantoua à quel Duca, per osservatione del che darebbe in ostaggio il proprio figlio.

Proposta fatta dallo Spinola à Mazarino.

Il Rè di Francia condescese alle instanze dello Spinola, e diede ordine à suoi Luogotenenti Generali di concludere il trattato; mà nel punto dell' effettuatione, essendo stata dal Rè di Spagna con espressi corrieri tolta allo Spinola ogni auttorità; restò cosi addolorato, e trafitto; che essendo ritornato Mazarino à dargli parte della sua negotiatione, col conseguimento di quanto egli haveva desiderato, e proposto, non

Il Rè Cattolico levà di carica lo Spinola.

non potè mai cavargli di bocca altra risposta, se non queste due sole parole.

Risposta dello Spinola data à Mazarino.

V. S. Es hombre da bien però io tambien.

E passeggiando, e battendo i piedi in terra mostrava d'esser agitato da una fierissima, & occulta afflittione, onde andava temporeggiando con scuse artificiose senza dar altra risposta, che le sudette parole più volte repplicate.

Tentativo fatto da Mazarino allo Spinola.

Finalmente rissoluto il Cardinal Antonio di vederne il fine, presane l'approvatione dal Duca di Savoia, e dal Collalto, rimandò Mazarino à trovar esso Spinola, che stava in letto ammalato, e tanto fece, che finalmente, non potendo egli più resister all' impulso delle ragioni dedotte dà Mazarino, proruppe in un doloroso lamento per difesa dell' honor suo dicendo.

Che non potendo star saldo al tormento delle parole di lui si sfoga con lungo discorso.

M' hanno levato l'honore.

Chiamato poi un' suo servitore, si fece portar la lettera del Rè con la qua-

Ne lo sdegno, ne l'amore puo star lungamente occulto.

quale gli toglieva ogni potere, e mostrolla à Mazarino acciò conoscesse la vera causa della sua inrissolutione, e tornò à dire.

M' hanno levato l'honore.

Rivoltatosi poi all' altra parte del letto, e con la lettera in mano, essaggerò la sua disgratia, e'l torto fattosi alla sua riputazione, & al suo merito de tanti servitii prestati alla Corona di Spagna per quarant' anni continui.

Esagerationi dello Spinola.

Trovandosi l'affare in tal stato tornò per ordine del Cardinal Antonio ad intraprender nuovi negotiati, e propose una sospension d'armi; mà essendo mancato di vita lo Spinola, e subintrato al commando dell' armi il Marchese di Santa Croce, che trovò tutte le cose in disordine per la morte del Generale, sottoscrisse la tregua, ch' era già sottoscritta dal Duca di Savoia, e dal Collalto. Callarono frà tanto in Piemonte l'armi Francesi, per dar soccorso à Casale, e credendo ogn' uno di poter gua-

Mazarino dopo la morte dello Spinola propone una sospension d'armi.

guadagnar coll' armi, si vedevano già le cose incaminate ad' esser decise da quelle.

S'accostò perciò l'esercito Francese à vista della Piassa. Il Legato si servì pur di Mazarino in questa occasione, & egli come un fulmine scorrendo hor all'una, & hor all'altra parte, seppe così bene destreggiare, che nel punto, ch' ambi gl'eserciti erano schierrati in battaglia, per combattere concluse la pace, con sodisfattione universale, e con tanta sua lode, che da questa attione gli fù aperto l'ingresso à quelle grandesse, che poi è arrivato, rendendosi come assoluto arbitro de maggiori affari del Mondo.

Esercito Francese in Italia per dar soccorso à Casale.

Per opera di Mazarino si conclude la pace.

Nell' esecutione della pace, havendo gli Spagnuoli, con qualche lentezza nell' uscire dalle Terre del Monferrato data dell' apprensione à Francesi, questi introdussero alcune truppe nella Cittadella di Casale contro il contenuto dell' aggiustamento; onde il Duca di Feria da ciò alterato, au-

Per haver i Francesi introdotte alcune truppe in Casale gli Spa-

gnuoli si lamentano; Mazarino aggiusta il tutto.

auvanzò parte dell' esercito, per assalire i Francesi nel ritorno, che disordinatamente facevano in Piemonte; Il Cardinal Antonio di ciò auvisato fece, che Mazarino non solo n'auvertì i capi di quelle truppe, mà con bel modo trattenne il Galasso, e'l Piccolomini, che s'auvanzavano per combatterli, in modo tale, che puotero i Francesi ritirarsi senza alcun' incontro.

Mazarino opera alla ratificatione della pace stabilita in Chirasco.

Con nuovi ragiri poscia, e negotiati rasettò finalmente ogni cosa, e per opera sua restò la pace assolutamente stabilita nel trattato, che si fece à Chirasco, nel quale fù pur Mazarino quello, che d'ordine del Papa occultamente negotiò col Duca di Savoia, e gli fece cedere al Rè di Francia Pinarolo, ciò che seguì, con tanto dispiacere de gli Spagnuoli, che chiamandolo traditore, fecero contro di lui accerbissime lamentazioni col Pontefice, e col Cardinal Barberino, ch' ignaro dell' occulto or-

Mazarino opera occultamente col Duca di Savoia per la cessione di Pinarolo à Francesi.

ordine dato dal Papa à Mazarino, credendo, ch' egli haveſſe traſcenduti gli ordini del padrone, ſi diede à favorire le querelle de gli Spagnuoli, negò d'ametterlo alla ſua audienza, e fece offitii con Sua Santità acciò ordinaſſe, che ſegli formaſſe proceſſo.

Il Papa per compiacere il Cardinale Nipote, benche ſecrettamente faceſſe confortare Mazarino à non temere punto, non reſtava però, che non fuſſe da gl' iniqui, e falſi corteggiani della Corte sfuggito, & anche contro di lui d'ogni parte mormorato, coprendoſi la verità, e ſmaſcherandoſi la bugia, per compiacere à Padroni.

Finalmente eſſendo ſtato ammeſſo all' audienza del Cardinal Barberino con ſoavità di parole, e con molto riſpetto ſi lamentò ſeco del torto, che ſe gli faceva, e della poca gratitudine con la quale ſi riconoſcevano tante ſue fattiche, e tanti rilevanti ſervitii preſtati à Santa Chieſa, & all' Italia

Gli Spagnuoli per tal cauſa ſi dichiarano aperti nemici di lui.

Cardinal Barberino ſi lamenta di Mazarino.

Iniquità grande de Corteggiani.

Gli amici nelle Corti durano quanto dura la gratia del Principe.

Mazarino rende informato Barberino delle ſue ragioni.

tut-

E' dificile il rimover un genio antepatico.

tutta; e così efficaci furono le di lui ragioni, che restò il Cardinale assai edificato, e commosso; mà come il genio di lui era antepatico à quello di Mazarino, & i maligni, e invidi non cessavano di sbatterlo, non poteva staccare dal suo cuore le concepite auversioni.

Chi sà farsi de gli amici fabrica la sua fortuna.

Mazarino in tanto con le sue maniere accorte, e coll'affabilità del suo trattare, studiava di farsi de gli amici, dichiarandosi, che le fortune de gli huomini dipendevano dà gli buoni amici, i quali si conservano, col mezzo de servitii, e de regali; ch'è lo stromento più proprio per captivarsi l'affetto de gli huomini.

I pescatori accorti gettano i piccioli pesci per pescarne de grandi.

Così egli dunque pratticando tal massima, cominciò ad' aprirsi la stradda all'affetto di molti, che ambivano la di lui amicitia, col che superate in fine tutte le oppositioni, e raddolcite l'amarezze di Barberino gli fù esibito da questi, e dal Cardinal Antonio quel posto appresso di loro, ch'altre volte da lui ricercato, non

puote

puote mai conſeguire, e dipendendo da lui ſteſſo l'elettione preferì il ſervitio del Cardinal Antonio à quello del Cardinal Franceſco, conformandoſi più col genio di quello, che di queſto, eſſendo Antonio di ſpiriti magnanimi, & al maggior ſegno generoſi.

Entra finalmente in ſervitio del Cardinal Antonio Barberino.

Il poſto che gli diede fù di ſotto Sommiſta coll'aſſegnamento di 800 ſcudi l'anno; mà havendo poi Sua Eminenza cambiata la carica di Sommiſta, con quella della Legatione di Avignone, lo dichiarò ſuo Auditore, per quegli affari facendo di lui particolar ſtima, e poco dopo, volendo il Papa dargli qualche ſegno della ſua non ſcordata gratitudine lo dichiarò ſuo Prelato Domeſtico, lo fece Vicelegato di Avignone, e poſcia lo inviò Nuntio ſtraordinario in Francia per procurar dal Rè Chriſtianiſſimo la reſtitutione dell'occupato ſtato al Duca di Lorena; come anche per procurare di divertir quella guerra, che veniva da romperſi trà le

Et è dichiarato ſuo Auditore.

Quando comincia à voltarſi benigna la fortuna le gratie comminciano à corrir dietro.

Mazarino è ſpedito Nuntio

straordinario in Francia.

le Corone, per la sorpresa di Filipsbourg, e poi per quella di Treveri, con la prigionia di quell' Elettore.

Marita le sorelle in Roma.

Prima dunque di partir da Roma maritò due sue sorelle; cioè Margherita la maggiore nel Conte Girolamo Martinozzi da Fanno, e l'altra Girolama in Lorenzo Mancini Cavalier Romano ambedue famiglie di antica nobiltà.

E' accolto per ogni luogo dove passa con grandi honori.

Incaminatosi Monsignor Mazarino verso la Francia con la qualità di Nuntio Apostolico straordinario, fù accolto, e con splendidi trattamenti ricevuto da tutti quei Principi per gli stati de quali egli passò, e sopra tutto provò gli effetti d'un straordinario accoglimento nella Real Corte di Savoia.

Guadagna l'affetto de Ministri Regii in Francia.

A pena egli fù gionto à Parigi, che non solo rauvivò l'affetto di quelli, che già lo conoscevano; mà in un subito fece acquisto d'una simpatica corrispondenza de tutti i Ministri, e più grandi di quella Regia, e particolarmente guadagnosi benevole il Conte

Conte de Chavigny primo Secrettario di Stato, il piu confidente, & adoperato dal Cardinal di Richelieu.

Il Rè, la Regina, & eſſo Richelieu ſe gli affettionarono al maggior ſegno, & il Cardinale non godeva mai più, che quando ſe gli preſentava occaſione di diſcorrere col Nuntio in cui ammirava l'accortezza, la facondia, e'l bel modo di rappreſentar i negotii; Una volta eſſendoſi ammalato il Rè ſteſſo l'honorò della ſua viſita.

Il Cardinal di Richelieu ſe gli affettiona.

Riuſcita infruttuoſa la mediatione del Papa per la pace, poiche troppo vigoroſe erano le pretendenze delle parti; à capo di due anni Sua Santità richiamò Mazarino, qual però non era reſtato in queſta ſua Nunciatura di render molti importanti ſervitii alla Santa Sede. Si portò à drittura in Avignone, ove ſi fermò circa ſei meſi, e quì trattandoſi con riguardevole decoro, e con ſoaviſſima affabilità, terminò, &

Il Rè la viſita eſſendo ammalato.

I donativi fatti à proposito, rendono gran usura.

aggiustò molte cose, e non tralasciò di coltivar una confidentissima corrispondenza col Cardinale di Richelieu, bene spesso regalandolo, con diverse galantarie d'Italia.

Ritorna à Roma.

Finalmente ottennuta licenza di far ritorno à Roma vi si portò per Mare, e data parte al Papa, & al Cardinal Nipote delle sue negotiationi, restò da questi accolto, e con ogni maggior dimostratione di stima ricevuto.

Il Papa tratta seco con gran confidenza.

Il Papa, ch' era Principe d'alto intendimento, godendo di discorrere, con un huomo di si vivace spirito, accompagnato dalla cognitione de gli affari del Mondo, lo ammetteva bene spesso alla sua audienza, trattenendolo molte hore alla volta. Di tal stima, e familiarità ingelositosi il Cardinale Barberino, ne potendo soffrire, ch' alcuno s'insinuasse tanto nella gratia del zio, rigorosamente gli proibì il frequentare l'audienze, e'l trattenere Sua Santità con suoi discorsi, con quali l'haveva

s'Ingelosisse il Cardinal Nipote.

Perche chi commanda

veva mosso à contentarsi, che il Cardinal Antonio fusse honorato dal Rè Christianissimo della protettione di quella Corona, con disgusto Grandissimo de gli Spagnuoli, e de loro parteggiani, ch' accrescendo lo sdegno contro Mazarino, come architetto di questo colpo, si diedero à studiare i modi più proprii per sbatterlo, e sfuggir quei pregiudicii, che ben pronosticavano à loro interessi per la divotione da lui professata alla Francia; se non godeva egli tutta volta gli effetti della buona gratia di chi prevaleva in quella del Papa, per la sua straordinaria habilità, gli andava mantenendo la stima da lui meritata per i buoni servitii dà esso prestati alla Santa Sede, e la protettione, che di lui teneva il Cardinal Antonio. Sorvenute alcune diferenze trà li Serenissimi Medici, e Don Filippo Colonna, con la di lui mediatione restarono sopite.

à gli altri non vuol compagni.

Mazarino dispone il Rè di Francia à dar la protettione di quella Corona in Roma al Cardinal Antonio.

Aggiusta alcune diferenze tra la case di Medici, e Colonna.

Egli pure non fece poco nell'impedire maggiori disordini, quando

succesſe s'infelice caſo del Cavallerizzo del Mareſciallo d'Eſtree Ambaſciator di Francia. Mà come gli huomini più virtuoſi, e più habili, che ſono i più invidiati, e più de gli altri ſoccombono alle perſecutioni, & alla malignità, coſi egli d'ogni parte, inſidiato non poteva auvanſarſi à quelli honori, che dalla malitia, & emulatione altrui gli erano impediti. Onde il Rè di Francia ſentendo, che queſto ſoggetto, per eſſer ben affetto alla ſua Corona era da gli Spagnuoli perſeguitato, ſtimando eſſer vergogna il tenere otioſo, e depreſſo un Spirito coſi ſublime, lo chiamò appreſſo di ſe, con termini di gran ſtima, e con offerte d'aiuti, honori, & aſſiſtenze.

La Virtù non fu mai ſenza invidia.

Il Rè di Francia chiame à ſe Mazarino.

Bene ſpeſſo una cattiva fortuna, ne genera una buona.

Molti altri Principi d'Italia gli eſibirono pure poſto riguardevole nelle loro Corti. Il Duca Vittorio Amadeo di Savoia Principe d'altiſſima intelligenza in particolare l'invitò con ſomma benignità alla ſua Corte. Riſoltoſi finalmente di paſ-

Eſibitioni fatte da molti Principi d'Italia à Mazarino.

ſar

ſar in Francia vi ſi conduſſe nel principio dell'anno 1639, e vi gionſe à punto in tempo, ch'era paſſato allhora di vita il Padre Giuſeppe Capuccino ſoggettò, per la ſua gran virtù, e prattica de gli affari politici dal Cardinal di Richelieu, con molta confidenza impiegato, ne negotii del Regno. Il Rè l'haveva nominato al Cardinalato, e la di lui promotione era ſtata, con ogni maggior ardore ſollecitata da Mazarino, la fortuna del quale fù il non eſſergli riuſcito il conſeguimento della porpora nel detto Padre Giuſeppe, poiche il Rè in luogo di quello lo nominò lui, moſtrando con ciò la gran ſtima, che ne faceva, col preferirlo à qualunque altro ſoggetto del ſuo Regno, e lo qualificò in oltre colla dichiaratione di ſuo Plenipotentiario al trattato della pace generale, che Mazarino ſtimò molto più della nomina al Cardinalato.

Paſſa Mazarino alla Corte di Francia.

La morte d'uno da ben ſpeſſo la vita ad un' altro.

Il Rè lo nomina al Cardinalato.

E' fatto Plenipotentiario per la Francia al trattato della pace di Munſter.

Dopo pochi giorni del ſuo arrivo in Francia Sua Maeſtà l'inviò ſuo

Ambasciatore straordinario in Piemonte per affari importanti, e particolarmente per tirar al partito Francese il Principe Tomaso, e riunir quei Principi col capo della lor casa. Egli con la sua destrezza li concluse ambidue, benche il primo col Principe Tomaso, non havesse per all'hora il suo effetto, per gli impegni da quali, per qualche tempo non poteva ritirarsene: stabilì però il secondo da che ne provò la Francia molti vantaggiosi successi.

E' spedito in Savoia Ambassiator straordinario del Rè.

Ritornato da Piemonte servì il Cardinale di Richelieu nel viaggio di Linguadocca honorato da quel gran Ministro d'una piena confidenza, & egli fece apparere fruttuoso il suo zelo, per servitio del suo Rè, non solo ne gli affari di quella condotta; mà anche nelli rimotti, onde nel medesimo tempo ridusse con suoi negotiati in poter del Rè la forte Piazza di Sedano, ch'era un ricouro de mal contenti. Egli fù quello, che dissegnò l'impresa di Tor-

Sedan per opera di Mazarino vien nelle mani del Rè di Francia.

Tortona nello Stato di Milano, & egli s'adossò la cura di far pontualmente provedere tutto ciò, che poteva bisognare all'acquisto di quella Città. Fù pure esso Mazarino quello, che tirò nel partito Francese il Principe di Monaco.

Promuove l'impresa di Tortona.

E fù che il Principe di Monaco si gettì al partito Francese.

Finalmente alli 16 di Decembre del 1641 fù con applauso universale promosso alla porpora, con gusto particolare del Rè, e di Richelieu, qual si contentò vedersi reso compagno nel posto Ecclesiastico, quello che già lo presagiva successore nel Ministerio. S'andava preparando Mazarino d'endar à Roma à prender il Cappello, e per effettuar molte importantissime commissioni, quando che aggravandosi l'infermità di Richelieu, e prendendo aumento le macchine de suoi malevoli nell' intorbidargli i favori Reali, stimò Richelieu di farlo sopracedere la partenza per valersi dell' opera, e del consiglio suo in effetto sperimentato molto profittevole in quelle scabrose contingenze.

Vien promosso al Cardinalato.

Gli huomini virtuosi amano sempre le virtu.

Il Rè pensa di valersi del Cardinal Mazarino nel Ministerio, senza che Richelieu punto se n'alteri.

Il Rè per la cognitione, che teneva dell' habilità di Mazarino nella preveduta mancanza di Richelieu, haveva più volte pensato à valersi di lui nella direzione de gli affari della Corona, e ne haveva anche palesato questo suo pensiero ad alcuni suoi confidenti, canonizandolo, per il più alto, ch' egli conoscesse à sostennere questo peso, il che diede molto fastidio ad' esso Mazarino, dubitando frà se stesso, che simile dichiaratione di Sua Maestà potesse ingelosire Richelieu, essendo per lo più proprio d'ogn' uno di rimirare nelle Corti, con torto ciglio, chi è habile à sostennere la medesima carica, ch' esercita; e però fece di nuovo premute instanze per la permissione di passarsene à Roma, il che gli fù costantemente negato dal Rè, & impedito da Richelieu stesso, all' opposito delle apprensioni di Mazarino, anzi che avanti di morire assicurò Sua Maestà che non potrebbe meglio appoggiar il peso de suoi mag-

Gli amici honorati non invidiano mai il bene de lor amici.

Mazarino con gran sagacità usa molta modestia.

maggiori intereſſi, che ad'eſſo Mazarino.

Mancato di vita eſſo Richelieu, il Rè ſubito, cominciò à valerſi dell'opera, e del conſiglio di Mazarino, con publiche dichiarationi di ſtima, e di molta confidenza nella ſua fede, & habilità, e per maggiormente qualificarlo, fecelo ſedere un giorno alla ſua preſenza, honore, che non fù mai ottennuto dal Cardinale di Richelieu in tanti anni del ſuo Miniſterio.

Morto il Cardinal di Richelieu il Rè comincia à ſervirſi di Mazarino.

Honore ſtraordinario fatto dal Rè al Cardinal Mazarino.

Deſideroſo il Rè, ch' egli riconoſceſſe dal ſolo arbitrio ſuo l'elettione, che n'haveva fatta, l'aſſicurò, che per ſua propria inclinatione l'haveva ſcielto trà tanti huomini inſegni del ſuo Regno.

Il Cardinale uſando, con grand' accorgimento la ſua modeſtia, ſi conformava tanto à i ſentimenti di Sua Maeſtà, che non gli laſciava prender una minima ombra di quella odioſa potenza, ch'haveva aborrita nel ſuo anteceſſore; onde gli

Per haver tutto, biſogna nelle Corti moſtrar di non voler niente.

riuſcì il renderſi in breve arbitro della volontà, e confidenza della Maeſtà ſua.

Conſiderationi prudenti di Mazarino.

Quanto più vedevaſi Mazarino nel favore del Principe tanto più rifletteva nel pericolo di nauffragare la ſua fortuna; mentre ſtante le gravi indiſpoſitioni del Rè, conſiderava quanto fuſſe difficile il paſſaggio da un' ſtabile ad' un vacillante Dominio, per i diſordini, per i cambiamenti, per le turbulenze ſolite naſcer nella minorità, maſſime eſſendo la Regina Madre d'una naſcita tanto eſpoſta alle geloſie di quella natione.

Chi più ad alto aſcende, più facilmente precipita.

La prima applicatione del Rè ſotto la direttione di Mazarino fù di render vittorioſe le ſue armi nella proſſima campagna, affine che il monde non poteſſe attribuire al ſolo governo di Richelieu l'eſito delle ſue paſſate vittorie. Fece in queſta occaſione Mazarino gran prova delle ſue deſtre maniere, coll' ottennere, che il commando dell' armi in

Fian-

Fiandra fusse conferito al Duca d'Anguien Primogenito del Principe di Condè, benche Sua Maestà vi havesse qualche repugnante auversione.

Auvanzatasi l'infermità del Rè con poca speranza di vita; fatto chiamar à se Mazarino, gli communicò di formar un consiglio senza la partecipatione de Principi del sangue alla testa del quale pensava di porre la sua persona. Il Cardinalle confuso di tanto honore non s'abbagliò punto nell' ambitione; mà con molta riverenza dimostrò à Sua Maestà i disordini, che una tal forma di governo poteva cagionare, e con stringenti ragioni rispose al Rè à favore della Regina, con includere anche nel consiglio i Principi del sangue, e per quello riguardava là sua persona, lo supplicò di compartire ad' altri quell' honore stimato da lui troppo eccedente al suo merito, è troppo valevole ad' eccittar-

Mazarino fà dar il commando dell'armi al Duca d'Anguien.

Il Rè vedendo disperata la sua vita fà alcune propositioni à Mazarino.

Egli ricusa gli honori.

E prega il Rè di comporre il consulto di Stato de Principi del sangue, senza la sua persona.

gli contro l'invidia come foraſtiero.

Si fiſsò tutta volta il Rè nella deliberatione di limitare almeno la Regenza della Regina, con la riſtrinſione di regolare le riſſolutioni con la pluralità de voti, confirmato in queſto penſiero dal Principe di Condè, che per l'auttorità, ch' haveva ſopra gli altri conſiglieri, ſi figurava di ragirare il tutto à modo ſuo, reſtando in queſta parte infruttuoſo il conſiglio di Mazarino, per la libera auttorità della Regina conforme gli eſempii delle paſſate Regenze.

Ben ſpeſſo più ottiene, chi non vuole che chi cerca.

Quello che ſolo reſtava alla quiete dell' animo del Rè era l'aſſicurarſi, che il Cardinale doppo la ſua morte non fuſſe per ritirarſi in Italia; onde dopo haverlo inſtantemente ricercato di non abbandonare mai i ſuoi figlioli, vuole da lui una eſpreſſa promeſſa, come pure dalla Regina, di non permettere per qualunque cauſa, ò pretteſto, che ſi ritiraſſe dà gli affari, anzi per impegnarlo

Il Rè obliga Mazarino à promettergli di non partir di Francia.

lo maggiormente si compiacque, ch' alzasse al sacro fonte in qualità di Padrino in compagnia della Principessa di Condè il Delfino, col dichiararsi, ch' espressamente per tanto più tenacemente legarlo al suo servitio del figlio lo faceva, ben conoscendo Sua Maestà il bisogno, che vi potrebbe essere di lui nella minorità.

E lo fà tener al sacro fonte il Delfino.

Morto il Rè, non parendo alla Regina di soffrire in tal modo Legata quell' auttorità, che libera havevano goduto l'altre Regine, si lasciò persuadere, contro i sensi, e consili del Cardinale di far annullare dal Parlamento la volontà del Defonto marito; il che riconoscendosi da Mazarino per colpo mortale allo Stato, e grandemente pregiuditiale alla stessa Regente, non solo egli non vollè intervenire nel Parlamento; mà si dispose alla ritirata, non permessagli in nessuna maniera dalla Regina; mà essendo stata trasfusa in lei l'auttorità della Re-

La Regina fà annullar il testamento del Rè.

Contro il consiglio di Mazarino qual si dichiara di partir per Roma.

La Regina lo ferma, ne vuole che parta.

Regenza, non solo l'assicurò d'una piena confidenza; mà lo costrinse ancora à fermarsi, con i motivi delle promesse fatte dà lui al Rè di non allontanarsi mai dalla assistenza de suoi piccioli figlioli, e non ostante, le grand' oppositioni che furono fatte ad' esso Mazarino da gli nemici di Richelieu, e da mal contenti del governo, seppe egli governarsi in modo, che in breve tempo si vidde cadere nel suo arbitrio la totale dispositione di tutto, restando escluso il Vescono di Bouvais dalla Regina aggregato al consilio, dove ne pochi giorni, che haveva egli diretto, tutte le cose erano andate in disordine.

I buoni Politici mostrano di non voler ciò che desiderano.

Entra nella direzione del governo.

All' incontro il Cardinale viddesi entrato con felicissimi auspicii alla direttione de gl' interessi del Regno, quando anche molte importanti considerationi, havrebbero potuto atterrire qualunque animo più forte in uno Stato cosi pericoloso d'una bassa minorità.

La

La natura de Francesi inquieta, amica di novità, facile alle seditioni; la Corte piena de spiriti torbidi; liberati molti prigioni; ritornati molti esiliati; altri, che prima, per i loro seditiosi attentati, non ardivano ne meno di comparire, hora tutti baldanzosi, pretendere d'haver parte nel nuovo governo.

Qualità all' hora della Corte di Francia.

I Parlamenti abbattuti, & afflitti desiderosi di sollevarsi, e dilattare la loro auttorità, le Provincie dalle gravezze d'una lunga guerra oppresse più inclinate alla ribellione, che all' obedienza, i Principi disposti ad' ogni più ardita rissolutione, per aprofittarsi della congiontura d'un' ingresso di minorità; i popoli animati à scuotersi il giogo de tanti pesi, l' apprensione assai fondata, che i Collegati della Francia, col timore della varietà delle rissolutioni nella Regenza d'una Donna, e coll' oggetto del lor proprio interesse fussero per allontanarsi dalla prima unione, e finalmente tutte le cose della Corona,

I buoni marinari non perdonsi d'animo per fiere borasche.

na, spirare d'ogni parte, timore, e spaventi. Nessuna cosa hebbe forza però di atterrire l'animo del Cardinale; risoluto di non prezzare qualcunque pericolo, per il servitio Reale. Si diede subito ad' invigorire, e conservare il calore esterno, & interno del Regno. Procurò il primo col confermar nella confidenza con la Corona i suoi Collegati, scrivendo à tutti con tali sicurezze della fermezza della Regenza nelle frà di loro stabilite unioni, e con tali motivi d'honore, e d'utile per i medesimi, che gli successe facilmente di fermarli nelle loro confederationi; così in quel principio si viddero stabilite alla Corona le amicitie de Suezzesi, del Duca di Savoia, del Landgravio d'Hassia, de gli Stati d'Olanda, de Catalani, e de Portoghesi, unione, che rese tanto più forte, e più temuta la potenza Francese, e che in fine hà tanto cooperato alla conclusione della pace. Così per il secondo, considerando,

Procurà Mazarino di confermar l'alianze de Principi stranieri con la Francia.

Collegati della Francia in quel tempo.

do, esser i mali interni li più pericolosi, e li più atti alla distruttione dell' individuo, e prevedendo quanto le discordie civili danneggiano i Stati, pose ogni studio per conservar la quiete nel Regno coll' unione della casa Reale, il che facilmente gli successe per qualche anni.

Accorta Politica di Mazarino.

Per dar poi buon principio alla Regenza, con qualche egreggio fatto, propose, e contro il parere d'ogn' uno, intraprese l'assedio di Teonville Piazza di grandissima importanza, che felicemente riuscita acquistò grandissima commendatione.

Per suo consiglio si fà l'impresa di Teonville.

Trovandosi poi attaccato Freiburg dall' esercito dell' Elettore di Baviera, con evidente pericolo di perdersi providde opportunamente al bisogno, facendo commandar dalla Regina al Duca d'Anguien d'unire prontamente le sue truppe, con quelle del Marescial di Turenna, e di darvi il desiderato soccorso, che seguì prosperamente, por' il che restò non solo stabilito il possesso di quella

E' soccorso Freiburg da Francesi.

quella Città , che già haveva capitolato, mà conseguirono altri considerabili acquisti, inoltrandosi l'armi Francesi oltre il Rheno, il Danubio, e'l Lech , e dopo riportata da esso Duca d'Anguien una singolar vittoria , scorsero l'armi Francesi sopra Spira, Ghermensain, Landau, Bindemo, Cronach, e Magonza.

Progressi dell' armi di Francia in Alemagna.

Con simili vantaggi in quelle parti si viddero i confederati in stato di darsi la mano ogni volta, che bisognasse coll' impadronirsi di buona parte della Franconoa , e della Suevia, si resero di gran lunga superiori à nemici, massime con l'acquisto d'Heilbrun Città Imperiale di grandissima importanza, stabilito mediante il trattato della tregua conclusa in Ulmo, coll' Elettore di Bavierra. Cooperò poi alla pace di Munster , e ben presto la vidde conclusa con vantaggi notabili della Corona di Francia, alla quale stabilì il possesso dell' una, e dell'altra Alsatia, e colle due fortissime Piaz-

Heilbrun preso.

Tregua stabilita in Ulmo

ze

ze di Brisac, e Filipsbourg, appresso il Rheno, aprendosi il passo d'entrare à suo piacimento in Alemagna.

Con questa pace congionse alla Francia i trè Vescovati di Metz, Tul, e Verdun, e coll' institutione del Parlamento di Metz per avanti ritrovato pieno di molte difficoltà fermamente stabilita la di già combattuta giurisditione di quelli trà un assoluto, e perpetuo possesso corroborato dal consenso dell' Imperatore, e da tutti gli ordini dell' Impero.

Per opera del Cardinale Metz, Tul, e Verdun sono stabilite nel possesso della Francia.

Queste cure del Cardinale non si ristringevano à queste sole speditioni; mà nello stesso tempo era intento à gli affari domestici del Cabinetto, per trovarsi costretto da gli intriechi di Corte all' applicatione d'estinguere nel suo principio ogni scintilla di turbulenza civile, e bene spesso à schermir la propria vita dall' insidie tesegli da suoi emoli.

Cosi si vidde salvato dalle cospiratione macchinatagli contro dal Duca

Congiura del Duca di

Beaufort contro Mazarino. Duca di Beaufort, il quale stimando esser il Cardinale l'ostacolo à suoi alti dissegni in occasione di certa collatione, che il Conte di Chavigny dava alla Regina nel Castello di Vincennes suo governo. Il detto *E scoperta, e'l Duca è carcerato.* Duca di Beaufort vi si portò occompagnato da molti seguaci, con dissegno d'ucciderlo. Il Cardinale fù auvertito, e perciò, tralasciò d'andar à quella ricreatione, e si ricourò nel Louvre, dove il giorno dietro fece arrestar prigione il medesimo Beaufort, che fù mandato con buona guardia nel detto Castello di Vincennes.

Persuade il Duca d'Orleans alla guerra. Con mirabile accortezza fece poi nascere una gloriosa invidia trà il Duca d'Orleans, e quello d'Anguien, inducendo quello à gli incommodi della guerra, non meno con gli allettamenti di gloria, che con una sedula amministratione di tutte le commodità possibili, per fargli men *E cerca tra le divisioni altrui* sentire i travagli d'essa; Cosi servendosi de trionfi dell' uno, per moderar il fasto de gli altri, il che

fù

fù l'arteficio più ſagace di Mazarino, per godere il beneſſicio d'un buon concerto d'unione.

ſtabilire meglio l'auttorità del Rè.

Paſſò dunque il Duca d'Orleans in Fiandra alla teſta d'un potentiſſimo eſercito, e dopo haver fatte l'impreſe, ch' erano da tutti reputate per impoſſibili di Graveling, Mardick, e di Dunckercken, & apertaſi la ſtradda nel cuore della Fiandra, paſſò il Fiume Colma, e riduſſe in breve tempo ſotto il Dominio Franceſe Lens, Bourbourg, Merville, Bettunes, San Venant, Armentiers, Bergues, Coutray, Ippry, la Baſſea, Dixmonde, Landreſy, Furnes, & altre Piazze.

Il Duca d'Orleans paſſa al commando dell' eſercito.

Progreſſi de Franceſi in Fiandra.

Poche impreſe egli fece tentare, che non riuſciſſero, e ſe gli mancò quella di Cambray, intrapreſa dal Conte d'Harcourt, non è però, che non meritaſſe piena lode, per l'accuratiſſima diligenza dà lui dimoſtrata d'approfittarſi di quelle buone congiunture, che potevano far

A chi guſta il commandar, diſpiace obbedire.

Tentasi da Francesi l'impresa di Cambrai, mà non riesce.

far credere più difficile la difesa, che l'acquisto di quella Piazza, se gli di lui ordini fussero stati nel modo da esso ditato eseguiti.

Mazarino assiste a Catalani.

Fece dare à Catalani ogni più valida assistenza, con quali si fecero gli acquisti di Tortosa, di Roses, e d'altri luoghi, e per render quei Popoli più sicuri della ferma protettione della Francia, fece appoggiare il governo di quel Principato al Cardinale Santa Cicilia suo fratello.

Cardinal Santa Cicilia è dichiarato Vice re in Catagna.

Nell' Italia poi dopo la morte del Rè furono fatte, con la direttione de suoi consigli molte imprese, e molte cose di sommo beneficio alla Corona. Fù fatta subito la ricuperatione d'Asti, e sua Cittadella, si riportarono gran vantaggi nell' assedio di Trino, nell' impresa di Pontestura, di Vigevano, e di molte altre speditioni prudentemente intraprese, se bene alcune infelicemente riuscite, fusse per la poca fortuna del Principe Tomaso di Savoia nella guerra d'Italia, ò per gli accidenti

Progressi in Italia di Francesi.

cidenti giornalieri della guerra.

Conſiderando poi quanto poteſſe profittar alla Francia, per gli affari d'Italia l'amicitia de Principi Eſtenſi, ſervendoſi della buona congiontura, che per le fredure d'alcuni Miniſtri di Spagna, non parevano eſſer trattati quei Principi confor- me à loro meriti da quella parte, rivolſe il penſiero à tirarli nel partito della Francia, comminciando felicemente dall' acquiſto del Cardinale Rinaldo d'Eſte Principe veramente degno di quell' altiſſima ſtima, che gode nel concetto di tutto il Mondo, facendolo reſtar honorato dal Rè della protettione della Corona nella Corte di Roma, e poſcia fermato quello del Duca Franceſco ſuo fratello, con la carica di Generale dell' armi di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima in Lombardia. Ciaſcuno di queſti con le loro generoſe attioni, hanno ſempre ſoſtenuto l'uno in Roma; e l'altro ne gli eſerciti in molti incontri, con loro gran gloria,

I Principi Eſtenſi per opera di Mazarino ſi gettono nel partito Franceſe.

Attioni degne de Principi Eſtenſi

ria, e merito, la riputazione della Corona di Francia.

Conoſcendo poi eſſo Mazarino, che l'attaccare gli Spagnuoli nè poſti d'Italia, era un toccarli sù la parte più viva, fece uſcire al Mare una potentiſſima Armata, e prendendo la mira all'acquiſto di qualche poſto nelle Maremme di Toſcana, fece aſſalire Orbitello coll' eſercito comandato dal Principe Tomaſo di Savoia; e coll' Armata diretta dal Ducà di Breſe; mà eſſendo ſulle prime reſtato morto eſſo Breſe da un colpo di canonne, e per eſſer forſe mal ſervito il Principe da ſuoi Capitani, non riuſcì il colpo, che per altro era ſtato aggiuſtatamente drizzato dal Cardinale, con diſſegno di facilitarſi poi coll' acquiſto di quella Piazza l'impreſe, che macchinava nel Regno di Napoli, e per impedire à gli Spagnuoli la communicatione de gli aiuti per il ſudetto Regno, e per lo Stato di Milano.

Armata Franceſe all' aſſedio di Orbitello.

Rieſce infelicemente l'impreſa d'Orbitello.

Parimente ne gli altri tentativi fatti

fatti nel medeſimo Regno di Napoli dal Duca di Guiſa, non s'eſperimentò miglior fortuna, e poi la corriſpondenza ſiniſtra di quei mal contenti Napolitani, ch' havevano con la Francia, e per la contrarietà de Cieli, che n'impedirono ogni buona operatione, non laſciando però Mazarino d'approfitarſi di queſte tali quali ſi fuſſero, come de potenti diverſioni alle impreſe di Fiandra, ch'erano quelle, che in ſoſtanza più premevano, come le più vicine alle parti più vitali.

E nel Regno di Napoli.

Non volendo però Mazarino ſoffrire il diſcapito, che alle glorie della Francia rendeva in Italia l'infelice eſito delle ſudette impreſe, con incredibile, e non aſpettata riſſolutione, ſi vidde l'anno ſeguente ritornar nel Mediterraneo più poderoſa, che mai quell' Armata, che ſi credeva incapace per molto tempo di ſolcar quel Mare ſotto il commando delli Mareſcialli di Francia della Melleray, e Conte Pleſſis Pralin

Un diſegno mancato da ben ſpeſſo più forza ad un nuovo tentativo.

Piombino, e Porto Longone preso da Francesi.

con la quale s'occuparono in pochissimi giorni Piombino, e Porto Longone nell' Isola dell' Elba, mezza del Rè di Spagna, e mezza del Gran Duca di Toscana, con le quali imprese si sentì altamente ricuperata la riputazione del nome Francese, risuonando per tutto dichiarationi d'applausi, e di stima per i vincitori, esperimentandosene ne Principi circonvicini vantaggiosi effetti; che in spetie spiccarono à favore de Cardinali Barberini, i quali fuggendo l'indignationi del Pontefice Innocentio Decimo, l'erano ricourati sotto alla protettione del Rè di Francia, merce però gli efficaci, & auttorevoli officii del sudetto Cardinal Mazarino, che con esempio di grandissima gratitudine volle sostenere quella famiglia, che pur venendo d'uscire d'un potente, e lungo Dominio, con gran insegnamento à Principi Elettivi non sapeva dove rivogliersi per un amico Asilo; onde per opra di Mazarino,

L'imprese di Piombino, e Porto Longone sono la salute de Cardinali Barberini.

Ufficii del Cardinale Mazarino à favore della Casa Barberina.

si

ſi vidde honorata della protettione Reale del Rè Chriſtianiſſimo. In virtù di queſta reſtò in breve dallo ſteſſo Pontefice riſtabilita, e poſcia con ſtrana metamorfoſi riabbracciata, e terminata la commedia delle loro peripetie in una ſtretta unione, e parentella, con una Pronepote dello ſteſſo Pontefice maritata à Don Maffeo Barberino à cui Don Carlo Principe di Pelleſtrina, rinunciò la prima genitura, eſſendo promoſſo alla porpora, col che potè honoratamente ſottrarſi dall' impegno in cui ſi trovava di non prender altra moglie, che la Conteſſa Martinozzi Nepote di Mazarino, il quale provando in queſta, come in tutte le altre occaſioni il ſolito ſperimento di cavar bene dal malo, vidde poi la detta ſua Nepote più altamente collocata nella Caſa Eſtenſe, e Ducheſſa di Modona.

Oſſervationi della vicendevol fortuna.

Qualche volta le diſgratie ſervono à miglio-rar le fortune.

Dal bene naſce ſpeſſo del male, e da queſto del bene.

Non ſarà fuori di propoſito già che ſiamo entrati nel diſcorſo di queſta Caſa, di far un tocco ſopra

Attioni di Mazarino à favore de Barberini.

quanto il Cardinal Mazarino, essendo nel Ministerio di Francia habbia operato à favore de Barberini nella guerra col Duca di Parma, col quale s'erano Collegati quasi tutti i Principi di Italia, per l'auversione, che portavano al Cardinal Barberino, di cui si chiamavano unitamente mal sodisfatti.

Vedevasi accesa la guerra, e questo fuoco sembrava inestinguibile, non meno, perche essendo principalmente partorita, per quanto correva nell' opinione più commune, da private passioni, e particolari livori, veniva ogni dì più auvalorata da quei fiati d'ira, che secondo le contingenze della guerra, somministravano sempre maggior materia d'ardore; mà anche per la parte del Papa, come di Padre commune volevasi con la costanza del risentimento sostenere un giusto titolo di turbare la quiete d'Italia, coll'armi allhora, che tutta la Christianità, gemmendo per si lungo tempo sotto

il

il peſo d'inumerabili miſerie, pareva che ſi poteſſe attendere dalla pietà di lui una paterna, e fiſſa applicatione à comporre i vecchi moti d'arme, non che ad eccittarne de nuovi, come all' incontro i Collegati intereſſati, e vaghi di sbattere la potenza temporale del Principato Eccleſiaſtico, e di dare un ſalutare documento à quei, che deſtinati da Dio à goderlo pro tempore, ſogliono molte volte ſcordarſi del ritorno àllo ſtato privato; ſi vedevano perciò animati à reggere coſtantemente la riputazione dell' armi loro.

I grandi honori ſogliono offuſcar la prudenza de gli huomini.

S'erano per ciò lungamente trovate infruttuoſe l'interpoſitioni de gli Spagnuoli, e dell' Imperatore, per l'aggiuſtamento, ne volendo per queſto il Rè di Francia laſciare di cimentar la ſua auttorità in ſervitio di quella, che tante volte paſſar fece i monti à ſuoi Antennati per ſollievo della medeſima, ſpedì col conſiglio, e con i dettami d'eſſo Mazarino il Marcheſe di Lionne à Principi

Il Rè di Francia s'interpone per l'aggiu-

cipi Collegati appresso de quali portò con tal vigore, e riputazione gli officii di Sua Maestà, che colle sue prudentissime negotiationi, maturò quel frutto, che poco dopo successe al Cardinal Bichi à cui dal Rè fù incaricato il maneggio di questa pace, di raccogliere con la conclusione dell' aggiustamento provato da' Barberini tanto più grato, e vantaggioso, quanto poi più pregiuditiale, e nociva poscia riuscì loro la memoria di quella guerra.

stamento del Papa con Principi Collegati.

Acquistò ancora non poca lode il Cardinal Mazarino nell' havere, con la sua mediatione aggiustato il Rè di Suetia con quello di Danemarca, ch' erano per far crudelissima guerra insieme.

Per opera di Mazarino segue pace trà i Rè di Suetia, e Danemarca.

Si mostrò pur costantissimo nel superare tutte le difficoltà, che s'incontrarono nel matrimonio della Principessa Maria Gonzaga, col Rè Vladislao di Polonia, condotto à fine da suoi prudentissimi negotiati. Mentre passavano con prospe-

Coopera al matrimonio del Rè de Polo-

rosi

roſi auvenimenti gli affari della Francia, e che tutta l'Europa fiſſati gli occhii nella grandezza, e potenza di quella Corona, mirava l'aſcendente fortuna del Rè Chriſtianiſſimo, con quei rifleſſi con quali fù già mirata quella dell' invittiſſimo Imperatore Carlo Quinto, ſi vidde in un momento innondato quel Regno da quelle turbulenze civili, che ſono ſtate ſempre le forze più potenti per abbaſſarla.

nia con la Principeſſa Gonzaga.

Nelle maggiori felicità ſogliono naſcer i maggiori infortunii.

Il primo ſeme, che generò il torbido delle dette rivolutioni divenne dal ſopraintendente delle Finanze Emery, mentre egli fù quello, che diſpoſe gli animi de' Parlamentarii di Parigi alle commotioni, coll' attaccarli nelle loro cariche, per trovar danaro, non ſenza opinione de molti, che egli ciò faceſſe per sbattere il Cardinal, che gagliardamente s'opponeva à tali ſuoi pericoloſi ripieghi, conoſcendo la natura de' Franceſi ſopra tutte l'altre intereſſatiſſima ne proprii vantaggi.

Origine delle turbulenze civili in Francia.

L'intereſſe particolare ruina il ben Publico.

Animosità del Parlamento di Parigi.

Per tal causa dunque havendo il Parlamento di Parigi dati aresti contro il governo Reale, si pensò dalla Regina di sbattere quella nascente Idra, col castigo di trè capi di essa, ordinando la carceratione del Consiglier Brussel, e delli Presidenti Blamenil, e Sciartono, benche repugnasse grandemente Mazarino, scorgendo ben egli, che non era tempo allhora di commovere maggiormente gli humori, non essendovi modo per rissolverli, e così à punto successe quanto da lui s'era preveduto, poiche havendo il Popolo prese l'armi, e tese le cattenne per la Città necessitò la Corte à dar la libertà à Carcerati sudetti, & à licentiare dalla sopraintendenza delle Finanze il sopradetto Emery, con pregiuditio grande dell' auttorità Reale, e con maggior ardire de seditiosi d'intraprender nuovi attentati.

Chi non può conseguire, non l'arischi à pretendere.

Sono carcerati trè Parlamentarii, e poi rilasciati.

Emery è levato dalla sopraindenza delle Finanze.

Il Cardinale in questa occasione sostenne, mà non gli giovò, che per regola di buon governo si dovevano man-

Il ferro, che s'adopra contro

mantenere con vigore le delibera-tioni prese, benche si fussero prese senza le dovute precautioni, portando sempre nocumento à Principi il ritirare ciò, che una volta hanno preteso sia da sudditi osservato.

gli altri, ben spesso ferisce se stesso.

Non devono i Grandi Mostrar debolezza nelle loro azzioni, se non vogliono indebolir la propria auttorità.

Da simili principii presero maggiore incremento le novità machinate dalla inquiettezza di coloro, ch' aspiravano di procacciare le loro private fortune.

Venivano fomentati questi disordini dal Coajutore di Parigi vagho, con la ruina de Mazarino di subintrar egli nel prosto di Primo Ministro, come soggetto di gran spirito, e di molta intelligenza de gli affari, e dal Conte di Chavigny similmente esacerbato di non vedersi per l'auversione della Regina verso di lui, con quel pieno credito, & auttorità, che egli haveva nelle deliberationi del gouverno al tempo di Richelieu.

Il Coajutore di Parigi e'l Conte di Chavigny emulano la fortuna di Mazarino.

In modo che sconvoltosi ogni buon ordine, ne potendosi provedere alle cose esterne, si vidde nell'

L'ambitione,

e'l interesse ruinano ogni buon governo.

auge delle maggiori grandezze divenuto quel florido, e potente Regno una scena di lagrimevoli miserie, perdendosi in una sola campagna i frutti di tante altre innasiate da tanto sudore, da tanto sangue, e da tanto consumamento di danaro.

Il Cardinale cercava nondimeno di riparare al meglio, che poteva l'accrescimento de disordini, e sapendo quanto poteva riuscir dannosa alla Francia una dichiaratione dell' Inghilterra à favore della Spagna com' era da Ministri Spagnuoli con ogni arte procurato, seppe con si sagace maniera negotiare, che sventò il dissegno de nemici, e si tenne amici gl' Inglesi, benche per altro emoli, e non bene intentionati verso i Francesi.

Mazarino procura di tener l'Inghilterra amica della Francia.

Furono infiniti, e lagrimevoli i successi, che dopo queste commotioni lacerarono la Regenza, e la Francia tutta, perche se bene Mazarino, con ogni soavità, e placidezza, procurava di addolcire gli animi, col

col portar il tempo avanti ſino alla majorità del Rè; quanto più egli ſi dimoſtrava con tali maniere di apprendere le animoſità de ſeditioſi, tanto più prendevano ardire di renderſi più inſolenti, e con publiche violenze di contravenire à gli ordini della Regente; onde per ſuo conſiglio riſſolſe la Regina d' uſcire col Rè da Parigi, come felicemente ſucceſſe nella notte dell' Epifania ſei di Genaro del 1649.

Quando finiſce il timore, comincia lo ſprezzo.

Il Rè, e tutta la Corte eſce di Parigi.

Per tal cauſa trovoſſi la Città di Parigi in grandiſſima commotione, e la Corte in ſtato di farſi maggiormente riſpettare. Ma però da queſto fatto preſero maggior calore le perſecutioni contro il Cardinale, conſiderato, come veramente era, l'autore della detta uſcita, onde prorumpendo contro di lui il furore del Popolo e del Parlamento, fù da queſto decretato il di lui allontanamento in termine di otto giorni.

Si decreta dal Parlamento di Parigi contro il Cardinal Mazarino.

La Corte ſoſtenendo vigoroſamente il Cardinale, deliberò di bloc-

care coll' esercito Parigi, come fù esseguito dal Principe di Condé il quale se bene haveva il fratello, la sorella, e'l cognato nel partito del Parlamento, si tenne però sempre unito con la Regente, e con Mazarino, il quale non mancava in tanto d'invigilare acuratamente all' aggiustamento delle cose. Dunque il Cardinale Mazarino fece in questa occasione apparere qual fusse l'elevatezza del suo spirito, qual l'eccellenza delle sue arti, del suo ingegno, e della sua sagacità nell'essersi hor unito coll' uno, & hor con l'altro partito, e finalmente depressi tutti due, restando vincitore del campo, & ottennendo la palma d'una gloriosa vittoria.

Parigi assediato dal Rè.

Quando non si può dà se solo bisogna cercar de compagni.

Il Principe di Condé in tanto, dichiarandosi offeso dal Cardinale perche gli havesse mancato, come egli diceva, alla promessa fattagli di far dar il governo del Ponte dell' Arca al Duca di Longavilla suo cognato, publicamente dichiarossi di

Il Principe di Condé si dichiara mal sodisfatto di Mazarino.

s'Incolpa sem-

non

non voler andar più in Corte, ſin che il Cardinale fuſſe nel Miniſterio. Mazarino per togliere al Principe ogni preteſto di romperſi colla Regente s'eſibi prontiſſimo à ritirarſi. Mà Condé riflettendo poi, che ſe il Cardinale partiva non poteva entrar nel Miniſterio, che il Coadiutore, o'l Marcheſe di Chaſteauneuf ſuoi nemici accerbiſſimi, riſſolſe d'aggiuſtarſi con Mazarino, col ripportare, oltre il ſudetto governo del Ponte dell' Arca per Longavilla una promeſſa di non paſſar più avanti nel matrimonio, che ſi trattava d'una ſua Nepote col Duca di Mercurio, e di rimandare ancora fuori di Francia le tre nepoti, che con un Nipote due anni prima haveva fatti venire alla Corte; in eſecutione del che, il Cardinale fece rinchiudere dentro un Monaſterio di Monache nel Borgo di San Germano le dette ſue Nepoti.

pre il Miniſtro, ſe non s'hà ragione di farlo col padrone.

Mazarino l'offeriſce di ritirarſi.

Il Principe di Condé s'aggiuſta con Mazarino.

Non tralaſciavano per tanto il Duca di Longavilla, e molti altri

Rappresentanze del Duca di Longavilla al Principe di Condé.

ancora di dimostrare à Condé, che per potere conforme le congiontu-re, andar ritirando da Mazarino le loro sodisfattioni, conveniva di ridurre ancora lui in bisogno di procurar le sue; onde da questa contrarietà, non nascendo, che difidenze, sospetti, e gelosie, restavano gli animi de tutti agitati da intestine passioni rivolte à soli proprii interessi.

Il Cardinale dissimula sagacemente.

Il Principe tutta volta continuava in sostanza in una occulta cattiva volontà contro Mazarino, ch' all' incontro essendosene, accorto usava seco ogni giorno più una finissima dissimulatione, & essendosi esso Condé tirato adosso l'odio publico de Parigini, per haver mostrato coll' aggiustarsi, almeno apparentemente col Cardinale, di preferire i suoi privati, e particolari interessi alle sodisfattioni dell' universale, ch' erano di veder atterrato il Primo Ministro, si voltarono gli animi di molti à desiderare la ruina del medesimo Principe, e cominciarono i

Il Principe di Condé entra in odio de Parigini.

più

più Politici à maravigliarſi della mutatione di queſta ſcena.

I Frondoſi vedendo per tanto eſſer abbattute le ſperanze, che tenevano, e deſideravano delle novità nel governo, andavano invigilando le occaſioni di ridurre il Popolo di Parigi à qualche conſiderabile comotione. Perciò dunque concertarono col Conſigliere Joly, ch' egli ſi faceſſe apoſtatamente tirar unà arcobuggiata, per ſollevar il Popolo, facendoſi capo della ſeditione il Marcheſe della Bollaye, che procurò, però in vano, in diverſe parti della Città di commoverlo con le ſue eſclamationi.

Frondoſi cercano di commover il Popolo di Parigi.

Artefi-cio de' Frondoſi per far naſcer ſeditione in Parigi.

Riuſcito infruttuoſo queſto tentativo & eſſendoſi inteſo in Corte, che ſul' Ponte nuovo vi era gente à cavallo armata ſi fece creder al Principe qual in quel punto trovavaſi à Palazzo, che aſſolutamente era un' inſidia teſa à lui da'. Frondoſi, e per farne la prova, rattenendolo la Regina nella ſua ſtanza, fece ch' egli in-

Si riſolve di mandar la carozza del Principe vuota.

inviasse la sua carozza vota, con i Paggi, e suoi Laché, secondo l'uso, per osservar ciò che quei armati facessero. Ciò si fece, e non si tosto fù arrivata la carrozza sul ponte, che se gli accostarono alcuni à riconoscerla, e non trovandovi il Principe, lasciatala passare, scaricarono diverse arcobuggiate contro quella del Conte di Duras, che la seguiva, restandovi ucciso un Laché.

E' assalita la carozza del Principe di Condè sul Ponte nuovo di Parigi.

Gionto in Corte l'auviso di tal accidente, il Principe, si sdegnò fieramente, e si riempì di desiderio di vendetta contro i Frondosi, e'l Cardinale profittandosi di questo bel colpo, non mancò di dar fomento à Condé, nutrendo frà lui, e la Fronda la difidenza, che si convertì in aperta inimicitia.

Sdegno grande de Condé contro i Frondosi.

Mazarino con grand' arteficio lo fomenta.

Il Principe querellò al Parlamento auttori di questo assasincio il Coadjutore, il Duca di Beaufort, con altri, e egli cercando di spegnere quella fattione s'invaghì di deprimere poscia ancora il Cardinale; mà questo

E nel tempo medesimo machina contro il Principe.

questo accortissimo seppe reggersi in modo, che guadagnando, il colpo per la mano, obligò la Corte à pensare di moderar l'autorità, che Condé sempre più s'andava prendendo.

Diede impulso à questa applicatione l'havere esso Principe, in sprezzo della Reggente, fatto concludere il matrimònio del Duca di Richelieu, con la Marchesa di Pons, sospettandosi ciò facesse, per poter poscia cavar dalle mani del Duca detto Richelieu la Forezza d'Haura di Grace di cui era Gouvernatore, overo d'haverla in ogni occorrenza à sua divotione.

Colpe addossate à Condé.

I Frondosi, vedendosi perseguitati dal Principe, s'esibirono di unirsi col Cardinale, per abbatter il detto Principe, e vennero à ciò sollecitati dalla Duchessa di Sceverosa, sdegnata contro Condé per causa del matrimonio antedetto, mentre ella s'era già figurata la figliola sua per Duchessa di Richelieu, per l'amore, che

Duchessa di Sceverosa si dichiara disgustata del Principe.

che gli portava il Duca medesimo.

Il Coadjutore capo principale di questa fattione proponeva, che si dovesse carcerare il Principe, poiche abbattuto questo stimava poi di poter più facilmente ruinar Mazarino, il quale sempre destreggiando, e dissimulando ad altro non pensava, che allo sbatter l'uno con l'altro de partiti contrarii, e sostennere intatta l'autorità della Regente.

Propositioni fatte dal Coadjutore.

Chi vuol restar solo bisogna ruinar i compagni.

La sudetta Duchessa di Sceverosa desiderando in ogni modo la ruina del Principe, haveva di già guadagnata à questo effetto la volontà del Duca d'Orleans, impegnandolo à non communicare il secreto all' Abbate della Riviera, e stimarlo per difidente, per la stretta intelligenza, ch' egli passava col Principe di Conty per causa del suo Cardinalato, e per conseguenza col Principe stesso.

Il Coajutore guadagna il Duca d'Orleans.

Il Coajutore nel medesimo tempo, che consigliava, e sollecitava la prigionia del Principe, persistendo nondimento sempre nel desiderio di ab-

abbattere prima il Cardinale, come quello di cui, per la di lui finezza, dubitava più dell'altero, procurava ſtudioſamente di riconciliarſi con Condé, col mezzo d'amici, de ſommiſſioni, di proteſte, e d'offerte; mà riuſcendogli vani tutti li tentativi, per la potente auverſione del Principe alla ſua perſona, & à quella di Beaufort, ſi riſſolſero queſti di ſtringerſi col Cardinale à danni di Condé con ferma intentione di abbattere poſcia Mazarino.

E nel tempo medeſimo cerca d'unirſi con Condé à ruina di Mazarino.

I Frondoſi s'uniſcono con Mazarino per abbattere il Principe di Condé.

Con queſto apparato di novità cominciò l'anno 1650, e eſſendoſi già bene diſpoſte tutte le coſe, fù diſtinata la ſera del giorno di 18 Genaro, per arreſtare non ſolo il Principe di Condé; mà il fratello, e cognato di lui.

Si concerta l'arreſto de i tre Principi.

Havevano queſti Principi ſopra qualche precedente voce, ch'era precorſa frà il Popolo, che finalmente ſarebbero carcerati, concertato frà di loro di non ritrovarſi mai tutti inſieme nel conſiglio, e ſin allhora

Molte volte il Popolo indovina la verità.

ra havevano pratticata tal forma.

Mazarino, ciò non ostante, seppe tanto bene dissimulare, e fingersi alieno dà una simile rissolutione, che finalmente con sagacissimo arteficio oprò, che il Principe stesso preparasse le guardie, sotto pretesto di far priggione un tal de Coutures, e fusse stromento della propria carceratione.

Imaggiori tradimenti vengono dalli finti amici.

Era stato quella matina à punto esso Principe nella stanza del Cardinale nel tempo che il Signor di Lionne stava scrivendo gli ordini per il di lui arresto, del fratello, e del cognato.

Il Cardinale non mostrò punto alcuna mutatione nel suo sembiante, accolse esso Principe, con ogni dimostratione di vero affetto, e di sincera amicitia; anzi essendosi doluto Condé, della voce, che correva per la Città, che non gli fusse vero amico, e cercasse la sua ruina; Mazarino allhora con le più vive proteste, & assertioni di sincerità, e vera amicitia

Quanto più uno promette, tanto meno pensa l'osservare.

tia l'aſſicurò della ſtima, che di lui faceva, e della ſua affettuoſa, e leale corriſpondenza, raddoppiando ſempre più le dimoſtrationi di non meno haverſi mai ſognato d'eſſergli contrario, e pure il ſopradetto Lionne ſcriveva in quell' hora l'ordine d'arreſtarlo.

I Politici hanno la faccia diverſa dal cuore.

Mazarino nel punto ſteſſo, che machina contro il Principe l'aſſicura della ſua vera amicitia.

Per allettare poſcia il Duca di Longavilla à contravenire al concerto, che teneva con li Cognati di non trovarſi mai tutti trè inſieme al conſiglio, fece credere che in quella ſera di 18 Genaro 1650. ſi ſarebbe trattato dell' affare del Marcheſe di Beveron ſuo confidentiſſimo; onde per l'intereſſe di favorire l'amico; ſi ſcordò ogn' altra conſideratione, e non oſtante che il Signor Priolo ſuo familiare l'auvertiſſe di non andar al conſiglio, vollè andarvi, onde l'uno poco dopo l'altro arrivarono, non oſtante, che Condé, e Conty ne fuſſero ſtati diſuaſi quella ſteſſa matina dalla Princeſſa Loro Madre, non ha-

Artificio di Mazarino per allettare tutti trè i Principi al conſiglio.

Chi troppo ſi fida vien più preſto ingannato.

havendo il Principe alcuna apprensione; così per le dimostrationi fattegli di vera amicitia dal Cardinale, come per la confidenza tenuta nell' Abbate della Riviera, il quale lo haurebbe auvertito del tutto, stimando, che il Duca d'Orleans senza il di lui assenso non sarebbesi presa tal rissolutione, e quando si fusse pur presa l'havrebbe communicata al sudetto Abbate Depositario secretto de tutti i suoi pensieri.

Del male devesi tutto creder, mà del bene pocofidarsi.

Il Principe di Condé confida nell' Abbate della Riviera, è sprezza ogn' altro auviso.

Si portarono insieme à riverire la Regina, la quale fingendo di non sentirsi troppo bene riposava sul letto, e però prestamente n' uscirono, e fermatisi alquanto nell' Anticamera; la Regina, ch' era sola col Rè, inquieta per quello sapeva dover succedere, pregò il Rè di chiuder la porta come fece. Passati poi nella galleria ove si teneva il consiglio vi trovarono tutti gli altri Ministri, fuori che il Cardinale, che si tratteneva nelle sue stanze coll' Abbate antedetto della Riviera ignaro di

I Principi vengono tutti trè al consiglio.

questo

questo fatto, dopo del quale si trovò scopertamente in disgratia del Duca d'Orleans suo Padrone; qual parimente non era venuto al consiglio, così di concerto per tutto quello havesse potuto arrivare di fuori.

Entrò allhora nella galleria il Signor di Cominges Tenente delle guardie della Regina, col Signor di Guitault suo zio, e Croissii, quali dissero à Principi gli ordini, ch' havevano dal Rè d'assicurarsi delle loro persone.

Sono arrestati, e condotti nel Castello di Vincennes.

Restarono storditi à tal annuntio: il Principe di Condé richiese di poter dir una parola alla Regina; mà venendogli ricusato, come pure di parlar al Cardinale furono astretti à discender per una scala segreta, che porta nel giardino, senza che ne penetrasse alcun sentore ad' alcuno, benche le sale, e le stanze, & i Cortili fussero pieni di familiari, e seguaci di essi Principi.

Dentro una carrozza, e con la scorta d'alcuni cavalli furono condotti

dotti nel Castello di Vincennes. Restarono altamente storditi i Parteggiani de Principi à tal auviso, che subito precorse per la Città, al sentirsi il segno d'un colpo di cannone, che i prigioni eran pervenuti nel sopradetto Castello di Vincennes; onde immediate tutto Parigi si vidde in arme, credendosi dal Popolo, che fusse stato arrestato anche il Duca di Beaufort, come artificiosamente ne spargevano voce gli amici de carcerati, per far esacerbar il Popolo contro Mazarino; per lo che bisognò, che esso Beaufort montasse quella notte medesima à cavallo, & à lumi de torcie scorresse per la città per farsi vedere, il che da lui fattosi, restò il Popolo contento, e molto allegro della prigionia de Principi; onde se ne fecero per Parigi molti fuoghi di giubilo, con si vive dimostrationi, che pareva si fusse redento il Regno d'ogni miseria, & afflittione, e tutti benedicevano il Cardinal Mazarino per si santa rissolutione.

Commotione grande in Parigi per l'arresto de Principi.

Affetto straordinario del Popolo di Parigi al Duca di Beaufort.

Allegrezza in Parigi per l'arresto de Principi.

Mà

Mà quanto più di riputazione gli portava questo fatto, tanto più si risvegliò l'invidia contro di lui, e diede motivo à Frondosi di pensar alla ruina d'esso Mazarino, già che s'era ottennuto l'intento di vedere la fattione di Condé depressa, coll' oggetto, che s'è già detto, di restar essa sola nel dominio de gli affari.

Disegni della fattione della Fronda.

Si sentirono in tanto in diverse parti del Regno nuove alterazioni, suscitate dalla Principessa Madre di Condé, dalla Duchessa di Longavilla, e da tanti Signori, e Principi loro parenti, amici, e parteggiani nelle Provincie de loro governi, anzi in Parigi stesso congregati i confidenti d'essi carcerati in casa della Principessa Palatina, non si consultava, che sopra i mezzi proprii per ritornarle in libertà, ne lasciava ancora di concorrere in questa opinione il Coajutore, e Beaufort, per i dissegni sopradetti di sbattere ancora Mazarino, e restar soli.

Alterazioni in diverse parti del Regno per questa prigionia.

Consulte fattesi in casa della Principessa Palatina Anna Gonzaga.

Il Cardinale trovandosi dunque

più libero ad' operare, cominciò à pratticar le ſtradde, per le quali poteſſe arrivare al ſuo intento, e'l era di diſtrugger ancora la fattione della Fronda. Servendoſi perciò della ſolita ſua diſſimulatione da eſſo eccelentemente adoperata, per far credere ſincera, e ſolida la ſua riconciliatione con il Duca di Beaufort, ch' allhora era in ſommo grado di ſtima, e di veneratione appreſſo il Popolo di Parigi, e con diſſegno di metterlo con queſto atto publico in difidenza de Parigini, andò publicamente à rendergli la viſita, coſa inſolita, è per la quale cominciarono i Frondoſi à mormorare grandemente contro di lui, & à chiamarlo Mazarino, ciò che portò graviſſimo danno al credito, e ſtima, che altamente godeva frà il Popolo, & i Frondoſi.

Mazarino ſtudia i modi di deſtrugger anche i Frondoſi.

Il Cardinale Mazarino viſita publicamente il Duca di Beaufort.

Non ceſſarono in tanto gli amici, e parenti de Principi di accender un nuovo fuoco in qualche altra parte della Francia, coſi che à penna ceſſati i tumulti di Normandia, di Sciam-

Il dimoſtrarſi amico d'uno che ſia odiato concita l'odio contro ſe ſteſſo.

Sciampagna, e di Borgogna, si sentirono suscitarsi quei della Guienna, particolarmente in Bordeos.

Rumori nella Guienna.

Mazarino agitato non meno da moti del Regno, che da gli interni di Parigi, dove sempre più veniva sobornato il Popolo alle seditioni, stimò bene di far uscir il Rè di nuovo dalla Città, sotto pretesto d'opporsi alli preparamenti de gli Spagnuoli, che s'erano uniti colli malcontenti verso la Fiandra; e così la Corte si trasferì à Compiegne. E perche gli Spagnuoli havevano in questo tempo assediata l'importantissima Piazza di Guisa, stimò bene il Cardinale di passar in persona all' esercito, e tentarne il soccorso, come felicemente fece, havendo animati li soldati, e Capitani, con danari, e con molti regali distribuiti à gli officiali maggiori, col qual modo di trattare, tennè sempre ben affette, e fedeli le soldatesche al Rè, & alla sua persona.

Il Rè di nuovo esce di Parigi.

Guisa assediata dà gli Spagnuoli è soccorsa da Mazarino.

Con i premii si guadagnano gli affetti de gli huomini.

Dalla buona riuscita di questo

ſucceſſo, preſe animo il Cardinale di paſſarſene col Rè à caſtigare i ſollevati Bordoleſi, e tirò nella ſua opinione anche il Duca d'Orleans, e tutto il conſiglio.

Il Cardinale diſpone il Rè al viaggio nella Guienna.

Diſpiacque à Frondoſi queſta riſſolutione, per gli vantaggi, che prevedevano poter riſſultar alla Corte, & à Mazarino l'eſecutione felice di quella impreſa, e per conſeguenza i danni, e pregiuditii al partito loro. Cominciarono per tanto à deſſeminar nuove calunnie contro il Cardinale, e particolarmente, che queſta moſſa non fuſſe per altro, che per ſtabilire i matrimonii delle nepoti, le quali dopo l'arreſto de Principi furono cavate dal ſopraſcritto Monaſterio, e condotte ad habitare nel Palazzo Reale, colli Duchi di Mercurio, e di Candale figlio unico del Duca d'Eſpernon; onde non meditavano, che d'impedire il caſtigo de Bordoleſi, e di riconciliarſi colli Principi, per liberarli con diſſegno di sbatter unitamente il Cardinale, e po-

Eſclamationi de Frondoſi contro Mazarino.

Et applicationi loro per riunirſi co' Principi carcerati.

poſcia disfattoſi di queſto, precipitar etiandio i Principi, e reſtar ſoli.

Invaghirono per tanto la Ducheſſa di Sceveroſa del matrimonio di ſua figliola, col Principe di Conty, e come la detta Sceveroſa era in gran ſtima, e concetto preſſo al Duca d'Orleans, col mezzo di lei guadagnarono la volontà d'eſſo Duca, e con varii arteficii lo perſuaſero à far inſtanza alla Regina, perche i Principi fuſſero traſportati dal Caſtello di Vincennes nella Baſtiglia di Parigi, di cui eſſendo Gouvernatore il Conſiglier Bruſſel principal Frondoſe, penſavano in tal maniera di renderſi Padroni di detti Principi, e di unirſi poi con eſſi, per sbattere il Cardinale; ò pure potendoſi ruinar il Cardinale da ſe ſoli, in tal caſo ratennerli prigioni, e reſtar poi ſoli nel dominio del governo del Regno.

La Ducheſſa di Sceveroſa intraprende la liberatione de Principi.

Per intereſſe ſi divien amico delli più fieri nemici.

Diſſegni de Frondoſi.

Si ſtrinſero per tanto frà di loro in più ſtretta unione, e poſero ogni ſtudio, perche il Rè non andaſſe in Guienna, uſando infiniti arteficii per

Cercano d'impedir il viaggio del Rè nella

Guienna.

per impedire tal dissegno al Cardinale, qual però si burlava de tutte l'arti de suoi nemici, e con più accorti, e sagaci ripieghi li deludeva.

Non riuscito perciò à Frondosi l'impedire il viaggio della Guienna, si valsero d'un' altro pretesto per commovere il Popolo, publicando, che il solo Mazarino era l'ostacolo alla pace, e che si doveva pensare à i modi di sforzarlo à concluderla, e però il Duca di Beaufort, con simili pretesti procurava di ripigliar credito presso al Popolo dal quale era assai decaduto dopo la visita resagli dal Cardinale.

Nuove imposture contro il Cardinale.

La Corte in tanto passò in Guienna. Il Duca d'Orleans restò in Parigi, con la qualità di Tenente Generale della Corona. Il Cardinale benche si trovasse con forze assai vigorose, per castigare i detti Bordolesi, non per questo tralasciò il solito suo costume di cercar con la dolcezza, e col negotio l'assopimento di quelle diferenze, sapendo di quanto pregiu-

Mazarino cerca di agiustar Bordeos mà in vano.

giuditio riescono i tentativi sanguinosi dell' armi, contro i proprii sudditi. Mà i Bordolosi, ch' erano fomentati dal Parlamento di Parigi, da Parteggiani de Principi, da Frondosi, e da gli stessi Spagnuoli, con dura ostinatione si preparavano alla difesa.

Progressi de gli Spagnuoli in Italia, & in Fiandra.

Di questa diversione prevalendosi gli Spagnuoli, ricuperarono Piombino, e Porto Longone in Italia, & in Fiandra unitamente col Marefciallo di Turenna acquistarono Rhetel, e la Capella, scorrendo sino à dieci leghe di Parigi.

I Frondosi godendo di questi progressi de nemici, ad'altro più non pensavano, che à procurar la libertà de Principi, per contraporli al Cardinale, sperando, che il merito d'haverli fatti liberare, havrebbe cancellato appresso d' essi il demerito d'haverli procurata la loro carceratione.

Il Coajutore più d'ogn' altro si riscaldava, per servir alla Duchessa

di Sceverosa, la quale col mezzo de viglietti arteficiosamente inviati, e ricevuti da Principi, haveva ottenuta promessa dal Principe di Conty, di pigliar per moglie sua figliola.

Il Principe di Conty promette di sposar la Principessa di Sceverosa.

Insisteva però essa Sceverosa presso al Duca d'Orleans, perche anch' egli procurasse la loro liberatione; mà prevalendo nell'animo del Duca le persuasioni del Signor le Tillier Secretario di stato, lasciato dal Rè in Parigi, per assistere nel governo ad esso d'Orleans, e conosciuto il pericolo, che se gli Spagnuoli si fussero avanzati al Castello di Vincennes, havrebbero potuto liberare i Principi acconsentì, che si trasferissero nel Castello di Marcoussii, per conservarli alla volóntà del Rè.

I Principi sono trasferiti nel Castello di Marcoussii.

Gli Spagnuoli servendosi della congiontura favorevole à loro interessi, pensarono d'accrescere l'animosità del Popolo di Parigi, col farvi comparire un trombetta per parte dell' Arciduca ad' invitare con sue lettere il Duca d'Orleans à trattar

Artefícii degli Spagnuoli per far creder à Parigini

tar seco la pace generale, con ostentatione di rettissime intentioni.

di desiderar la pace.

Diede volentieri il Duca orecchie à quest' invito, con speranza di acquistarsi gran gloria, non meno presso al Mondo, che gran credito, e straordinario amore nè cuori de tutti i Francesi; onde speditone diversi corriri alla Corte, fù da questa, per compiacerlo, inviatagli auttorità di trattarla, assicurandosi il Cardinale, che ben presto, come segui poi, egli pure sarebbesi chiarito dell' arteficio col quale era stata drizzata questa machina, non lasciarono però gli amici de' Principi di valersi di questo inconto per tanto più commover il Popolo contro Mazarino, affiggendo in diverse parti della Città alcuni cartelli in nome del Marésciallo di Turenna, i quali in sostanza contenevano, ch' essendo realmente nel Cardinale altre tanta retinenza alla pace, quanto era prontezza, e sincera dispositione nell' Arciduca, e ne' gli Spagnuoli,

Il Duca d'Orleans entra in negotiati di pace con gli Spagnuoli.

Cartelli affissi in Parigi contro Mazarino.

dovevano in tutti i modi non lasciar perdere questa congiontura di poter una volta godere d'un tanto bene, essaggerando giontamente le miserie, e le ruine, che nella continuatione della guerra soprastavano à tutta la Francia.

Si trasferì à tal effetto il Nuntio Apostolico Marchese de Bagni, col Conte d'Avaux à Soissons di concerto coll' Arciduca, per farne le prime aperture. Non solo non vi trovarono alcuno per parte del Rè Cattolico; mà ben sentirono à rispondere da Don Gabriel di Toledo, che conveniva aspettare gli ordini da Spagna; mentre pur l'Arciduca veniva da supporre di tenerne la plenipotenza nell'haverne fatto con si premute instanze l'invito.

Gli Spagnuoli rispondono, che bisognava attender gl' ordini di Spagna.

Si ridussero in tanto quei de Bordeos à stretti termini, per l'attacco fatto à quella Città dall'armi del Rè; onde inclinarono all' aggiustamento, ne la Corte se ne dimostrò lontana, per l'apprensione in che la tene-

ne-

nevano le commotioni di Parigi; onde ſi venne dal Rè à concedere à quelle Città un' amniſtia generale ſenza darſi orecchie alle preſſantiſſime inſtanze d'eſſi Bordoleſi per la libertà de Principi carcerati; ma ben ſi rendendogli contenti per la rimottione del Duca di Eſpernon dà quel gouverno, rimettendoſi nel reſto tutte le coſe nel primiero ſtato.

Aggiuſtamento del Rè con quei di Bordeos.

Fù ſentita con ineſplicabile amarezza da Frondoſi queſta pace di Bordeos, & ingeloſiti, che il Cardinale fuſſe per metter in libertà i Principi ſenza loro partecipatione, ſi ſtrinſſero di nuovo col Duca d'Orleans, e cercarono per ogni verſo di renderlo mal diſpoſto verſo Mazarino, al quale fecero intendere, che volevano, che la Corte ritornaſſe à Parigi, e ciò à fine d'impedirgli quei vantaggi, che poteſſe riportare dal viaggio di Toloſa, e di Provenza, qual reſtava, come ſtabilito per molte potenti ragioni nella mente del Cardinale, che preferendo la premu-

I Frondoſi procurano d'inimicar il Duca d'Orleans con Mazarino.

ra dimostrata dal Duca d'Orleans, per il ritorno del Rè à Parigi, e la necessità di provedere alla sicurezza de Principi, col fargli trasportare in luogo più sicuro di Marcoussii, ad agn' altra consideratione, ricondusse le loro Maestà verso Parigi, e si fermarono à Fontanableo, dove la Regina invitò il Duca d'Orleans à trattar seco affari di molta importanza; mà in effetto non era, che per guadagnarlo alla traslatione de Principi aborrita da Frondosi, i quali ciò prevedendo havevano indotto il Duca à prometter loro di mai acconsentirvi; mà il buon naturale di quel Principe soccombendo conforme il solito al genio della Regina, & alle carezze, che gli fece, non seppe negar il suo assenso per il trasporto di essi Principi ad Havre di Grace, come seguì alli 15 die Novembre del medesimo anno scortati dal Conte d'Harcourt.

Il Rè si trasferisse à Fontanableo.

I Principi sono condotti in Havre di Graco.

Per questo colpo restarono confusi molto i Frondosi, e però cercarono

carono di nuovo di riempire l'animo d'Orleans, di timori, e de sospetti. Si strinsero di nuovo con tutti i Partegiani amici, e Parenti dē Principi, con la Duchessa di Scevcrosa; col Marchese di Chasteauneuf, con la Duchessa d'Orleans, è Madamoisella, ne si prese à pensar in altro, che alla libertà de sudetti Principi.

Non si pensa ad altro da Frondosi, che alla libertà de Principi.

Fluttavano però nel modo di tentarla. Alcuni erano di parere, che si guadagnasse il Cardinale, perche poi liberati i prigioni, e con essi unitasi la Fronda, sarebbe stato facile l'abbatterlo; mà gli altri in maggior numero conclusero, che dovevasi servire della forza della Fronda. Fù tentata mà indarno la prima stradda, sostennendosi da Mazarino, che per salute del Regno non si doveva fidarsi di metterli in libertà se non dopo, che il Rè fusse fatto maggiore; onde ricorso alla seconda, facendosi capo della cabala il medesimo Duca d'Orleans, ch'in fine haven-

Propositioni fattesi tra Frondosi.

do con suoi preghi vinta la Regina à portarsi à Parigi, guadagnò un gran passo à prò de dissegni de' Frondosi.

Il Rè ritorna a Parigi.

In tanto per queste interne convulsioni, continuava la Francia à risentire in diverse parti gli effetti delle correnti calamità, perdendosi nel tempo medesimo Flix, Miravet, e Tortosa in Catalogna, e Mouzon in Francia.

Perdite fatte da Francesi in Catalogna.

Il Cardinale per ristorar queste perdite, e per liberar la Sciampagna da nemici, che vi s'erano fortificati coll' acquisto di Retel, deliberò di portarsi in persona all' acquisto di quella Piazza, come fece nel fine di Novembre con 12 mila soldati; succedendogli nel termine di cinque giorni di ricuperarla, con molta gloria del Marésciallo Conte di Plessis Pralin, che commandava all' esercito. Furono varie le opinioni, se dovevasi proseguir la vittoria, col cimentar la battaglia col Turenna, il quale se vi era accostato per soccorrerla.

Rhetel ricuperato da Mazarino.

Il Cardinale fù di parere contro quello d'altri, che si dovesse dar battaglia, come così si fece, è ne riportarono i Regii una notabile vittoria, con la rotta totale di Turenna, e prigionia del Generale delle truppe Spagnuole, che con lui s'erano unite, Don Stefano di Gammara Cavallier di riguardevoli conditioni.

Battaglia di Rhetel, e vittoria de Francesi.

I nemici del Cardinale, considerando, che non ostante tutte le loro machine era successo in pochi mesi, e nel fervore delle maggiori turbulenze di far prigioni i Principi, assicurarsi delle loro Piazze, soccorrer Guisa, conservar Havre di Grace, ricuperar il Castello di Digion, le Piazze di Danvillers, Bella Garda, di Clermont, San Gio. de l'Ausne, Verdun, Caen, Dieppe, di fermare nell' obedienza del Rè Roano, che haveva comminciato à sollevarsi, di ridurre Bordeos quieto, con il fine de moti della Guienna, & in fine d'haver scacciati gli Spagnuoli da Rhetel, successi, che potevano portare

tare all' ultima disperatione gli animi de suoi nemici; mà che con effetto contrario porsero occasione à gli amici di fargli con le loro adulationi quel male, che non potevano fargli gli altri, con le loro persecutioni; poiche mentre era egli risssoluto di tratennersi ancora qualche tempo all' esercito, invitandolo i di lui affettionati con reiterate instanze à ritornarsene à trionfare à Parigi à fine che, come dicevano potesse offuscare gli occhi de suoi malevoli con lo splendore delle sue glorie, vennero à risvegliare maggiormente i livori, l'invidia, e le gelosie à segno, che non pensandosi più che alla ruina d'esso Cardinale, stimarono non esservi altro miglior mezzo, quanto quello della libertà de Principi, onde unitisi tutti al Duca d'Orleans, & al Parlamento fecero, che questo facesse rimostranze alla Regina, per la libertà de quelli.

Resta molto glorioso il Cardinale per i felici progressi succedutigli, e ritorna à Parigi.

Le lusinghe dell' adulatione inebriano anche gli huomini prudenti.

Sua Maestà, con molta prudenza, andava guadagnando tempo, spe-

ſperando, che in queſto conſiſteſſe il buon effetto de ſuoi diſſegni; mà i congiurati continuarono le loro aſſemblée, e con diverſi trattati concluſero col Duca d'Orleans, e con impegni de parentati, & altre coſe, ſi preſero ardire di voler in ogni modo ſcarcerati i Principi.

Instanze fatte dal Parlamento alla Regina per la libertà de Principi.

Non fù ben ſervito il Cardinale nel maneggio di queſti trattati, non eſſendogli riportate tutte le noticie, che conveniva, perche ſe per altro li haveſſe ſottrati, non vi è dubio, ch' egli non ſapeſſe trovar ripieghi, per ſuentarle.

I buoni auviſi ſenza adulatione danno l'anima alle deliberationi.

Il Coadjutore comparue nel Parlamento il di primo di Febraro 1651, e ſi difuſe in una eloquente declamatione à favore de Principi, accreditando il ſuo dire, col dimoſtrarlo tutto uniforme à ſentimenti d'Orleans, col che gli ſucceſſe di accreſcere tanto più la buona diſpoſitione de Parlamentarii à favore de' prigioni, e di ſtabilire nella ſua riſſolutione il Duca, perſuadendolo di farne aperta

Pochi vogliono riferire à Grandi le coſe che lor non piaciono.

Il Coajutore parla nel Parlamento

à favore de Principi Carcerati.

ta dichiaratione alla Corte, col protestarsi di non voler più comparire al consiglio fin che vi fusse il Cardinale, contro di cui si dimostrava estremamente sdegnato.

Si trovò molto angustiata la Corte allo strepito de tanti tuoni; e conoscendo, che la costitutione presente delle cose non permetteva, che si potesse evitare il colpo, rissolse di prevenirlo col scarcerare i Principi prima, che si venisse alla forza; onde furono spediti secretamente à trattare con i medesimi il Marešciallo di Grammont, il Marchese di Lione, e'l Secretario Goulas.

Si dona, cio che non si può vendere.

Si risolve nel Real consiglio di liberar i Principi.

Si crucciava trà tanto il Coadjutore, vedendo, che il Parlamento non sapeva in effetto indursi à decretare contro il Cardinale, l'innocenza del quale, tanto più chiara appareva, quanto che per diligentissima inquisitione fattasi dà gli stessi suoi nemici, non si trovava riscontro di comprobatione delle accuse dategli.

Non si trova riscontro alle calunnie date à Mazarino.

Fi-

Finalmente fù trovata un' altra inventione, per accendere maggioremente di sdegno il Parlamento, e fù il fargli credere, che il Cardinale havesse publicamente trattati quei consiglii da Farfaix, e Cromveli, dal che tanto restarono inasperiti, anche quelli, che conservavano verso di lui qualche moderata intenzione, che si lasciarono trasportare non solo à decretare l'innocenza de Principi, mà anche la condannatione del Cardinale, aggravandolo d'haver dissipati tesori, impedita la pace, & offeso il Parlamento con parole ingiuriose, e contro l'honore di quello, proponendosi in fine di supplicar la Regina d'allontanarlo dalla Corte, e facendo accompagnar questa deliberatione da publiche gride, e devieti contro Mazarino.

Si presta maggior fede à tristi sagaci, che à buoni innocenti.

Il Parlamento sdegnasi contro Mazarino per parole riferitegli, e decreta contro di lui.

Il Duca d'Orleans si portò poi nel Parlamento à confermare quanto in suo nome vi haveva esposto il Coajutore, e sollecitò per l'effettivo allontanamento del Cardinale, e per la

Il Duca d'Orleans entra nel Parlamento e procura s'al-

lontanamento di Mazarino.

la liberatione de Principi, parlando vivamente à favore di questi, é con grand' animosità contro il Cardinale, il che diede molto ardire al Parlamento di persistere nelle prese deliberationi contro Mazarino, ancor che il Primo Presidente Mollè huomo ben intentionato cercasse di moderare quei troppo licentiosi discorsi, mà egli pure fù costretto di esser à ricordare alla Regina la parola da essa data, per la libertà de Principi, à che S. M. rispose, che continuava bene nell' intentione di liberarli, anzi che à tal effetto haveva spedito Grammont, e Lionne ad Havre di Grace, per trattar con i medesimi Principi la loro libertà; mà non si doveva ne prettendere, n'aspettarne l'essecutione senza le dovute precautioni per sicurezza dello stato, passando ad essaggerare per seditiosi, calunniatori, e mentiti tutti i supposti, che si facevano contro il detto Cardinale.

Parole del Primo Presidente Mollè alla Regina.

Risposta datagli da S.M.

Mà nulla giovarono l'essaggerationi

tioni della Regente, perche di nuovo fù decretata dal Parlamento la ſcarceratione de Principi, e l'allontanamento di Mazarino.

Si decreta dal Parlamento la liberatione di Principi, e la ritirita di Mazarino.

Si vedevano dunque unite tutte trè le fattioni contro quella di Mazarino, che ſi reſtringeva nella ſola auttorità del Rè, e della Regina, e nelle forze del Regno, e da queſta non ſi meditava, che i modi di pratticare la lodevole maſſima d'andar temporeggiando.

Il tempo preſo à tempo matura ogni coſa.

Mà all' incontro per la numeroſa unione di tanti ſeditioſi, fù neceſſitata la Corte à cedere à tante machine, nelle quali la Ducheſſa di Sceveroſa fece bene le parti ſue cacciata dall' intereſſe, e dall' ambitione del matrimonio antedetto, che per altro era lei amica intrinſica del Cardinale. Ella per tanto fingendoſi al ſolito amica di Mazarino gli diſſe confidentemente, che ſe egli ſi fuſſe per qualche breve tempo allontanato, havrebbe con tal modo ſodisfatto à quei primi empiti del Duca d'Or-

Esortationi della Sceveroſa à Mazarino.

Non vi ſono conſigli peggiori di quelli d'

leans,

leans, onde ritornando al consiglio, la Regina l'havrebbe guadagnato, e nel termine de pochi giorni sarebbe di nuovo stato richiamato, sapendosi qual sia la natura de Francesi, che ottennuto l'intento ben presto se ne stancano, e cambiano pensiero.

d'un simulato amico.

I Francesi cambiano spesso di pensiero.

Il Cardinale, lasciandosi adormentare dal canto di questa serena, per non metter à rischio la quiete publica, si rissolse alla partenza, & andò à darne parte alla Regina, consigliandola à star ferma nella rissolutione di non dar la libertà à Principi, mentre egli col mettere in sicuro la sua persona, havrebbe tolto à seditiosi ogni pretesto di passer più oltre, e lasciatigli molti buoni ricordi per servitio del Rè, e dello stato, con una lettera della Regente al Segnor di Bar, ch' haveva la custodia d'essi Principi, continente ordine precisso d'ubbedire in tutto il Cardinale s'incamminò sollecitamente verso Havra di Grace, con dissegno se non havesse potuto ben assicu-

Il Cardinale risolve di partir e ritirarsi.

Il Cardinale passa ad Havre di Grace.

ſicurare la prigionia de' Principi, di fargli almeno riconoſcere la libertà dell' opra ſua, e con ciò obligarli alla gratitudine, laſciando il Conte di Servient, e'l Signor le Tillier partecipi, & eſſecutori di queſti, e d'altri ſecretti.

La ſera dunque di 6 di Febraro 1651 montò à cavallo con ſole trè perſone, e ſe ne uſcì dalla porta di Richelieu, fuori della quale trovò poſcia diverſi Signori, che l'aſpettavano ſino al numero di 400 cavalli; e con queſti ſi portò à ſan Germano da dove iſpedì un corriere al Marcheſe di Lionne ad' Havra di Grace per intendere l'eſito de ſuoi negotiati, & al Signor le Tillier, ricordandogli di tener forte, che i Principi non fuſſero ſcarcerati; ſin che egli non haveſſe aggiuſtato quanto trà di eſſi havevano concertato, il che pervenuto à noticia del Marcheſe di Chaſteauneuf, prevalendoſene egli à proprio beneficio, pensò col renderſi principal fauttore della

Uſcita di Mazarino di Parigi.

Il Marcheſe di Chaſteauneuf auviſa di tutto i Principi.

la libertà d'essi Principi di deludere i dissegni del Cardinale, ch' auvisato della necessità nella quale era sempre più ristretta la Regina, rissolse di non ritardar d'avantaggio la scarceratione de Principi.

Si portò dunque sollecitamente nel giorno 12 del sudetto mese ad' Havre di Grace dove fù accolto con ogni maggior dimostratione di honore; & entrato dove erano i Principi, con molta francezza disse queste parole. *Jo porto per ordine della Regina la libertà à VV. AA. senza alcuna conditione.* soggiongendo però, *S. M. vi prega però d'amar lo Stato, il Rè, la di lei persona*; proferendo il tutto con atti di rispetto, e di riverenza; ma però adeguati al suo grado, & alle sue dolci maniere di parlare.

Il Cardinale arriva in Havre de Grace, e parole di lui dette al Principe di Condé.

Il Principe rispose in nome de tutti con faccia allegra; mà sostenuta. *Noi si chiamamo obligati à S. M. della giusticia, che ci rende, serviremo sempre il Rè, la Regina, &*

Risposta del Principe di Condé al Cardinale.

& abbracciando il Cardinale *ancora Voi Signore.*

Vollè il Principe di Condé pransare prima d'uscire; onde i Principi, il Cardinale, Grammont, Palleau, Lionne, e Goulas si posero alla mensa col trattarsi con mutua familiarità in che si verificò il detto di Cesare nelle persone de Francesi.

Pransano insieme.

Dopo pranso il Cardinale hebbe secretamente un breve discorso col Principe, & immediatamente usciti dalla Fortezza, entrarono nella carrozza del Maresciallo di Grammont, & essendo Condé l'ultimo ad' entrare postosi alla portiera, sentendosi dare il buon viaggio dal Cardinale, non gli corrispose con minimo atto di cortesia, faccendo toccar la carrozza senz' altro dire, dandogli à conoscer ben presto il contracambio de gli abbracciamenti, che Mazarino gli fece nel punto, come s'è detto, che in quel giorno della sua carceratione se gli potestava sincero amico nel mentre faceva scrivere dal

Atto sprezzante del Principe verso Mazarino.

Marchese di Lionne la sua carceratione.

All' auviso, che il Cardinale era uscito da Parigi in un subito si sollevò il Popolo, e corse furioso al Palazzo Reale, e sospettando, che il Rè pure con la Regina dovesse uscire, furono posti 2000 huomini in guardia, e gionse à segno tale la difidenza, e sfacciataggine de Frondosi, che fino al letto del Rè mantenevano guardie, che di quando in quando, aprendo le bandine della trabacca osservavano se egli dormiva, e se vi era.

Si solleva il Popolo di Parigi, e mette guardie al Palazzo Reale.

Partito il Cardinale la Regina mandò ad' invitare il Duca d'Orleans al consiglio, che ricusò d'andarvi sotto varii pretesti per dubio, che la Regina potesse guadagnarlo, e far ritornar il Cardinale, che fece pur condurre fuori di Parigi le sue nepoti.

Il Duca d'Orleans ricusa d'andar al consiglio.

I nemici di Mazarino apprendendo grandemente il di lui ritorno, insisterono, ch' Orleans prendesse parola

rola dalla Regina, che non sarebbe più ritornato, sopra di che il Parlamento formò un rigoroso decreto col quale gli prescriveva il termine di 15 giorni d'uscire dal Regno, & il simile à suoi parenti, e familiari sotto grandissime pene à chi gli dasse ricetto, procurandosi da i medesimi, che venisse confirmato detto arresto da tutti gli altri Parlamenti della Francia.

Viaggio di Mazarino d'Havra di Grace in Alemagna.

S'andava il Cardinale trattenendo in Havra di Grace, consultando colli suoi amici in qual parte egli dovesse retirarsi, da che i suoi emoli presero motivo di sparger voce, ch' egli stasse colà per assicurarsi di quella Piazza; onde per togliere ogni pretesto alle loro esclamationi, e perche veniva ogni giorno più assicurato della mala volontà del Principe di Condé, qual parlava ingiuriosamente della sua persona, rissolse di partirsi, come fece con molti Signori suoi amici, i quali insieme con diversi soldati formavano il nu-

mero di cento cavalli incirca, e viaggiando con gran patimenti, e incommodo, per il rigore della fredda stagione, passò à Dorlans Piazza della Picardia, e gouverno del Signor di Bar, ch'era uno di quelli, che lo seguivano, venendo per tutte quelle Provincie cortesemente, e con grandissimi honori ricevuto. Quivi fermatosi qualche giorno per rissoluere ove potesse megliò ritirarsi fuori del Regno, quei di Parigi rinuovati i loro clamori alla Regina, l'obligarono di scriver ad esso Cardinale di contentarsi d'uscire prontamente dal Regno, per il bene dello Stato, inducendola in oltre à far una dichiaratione, che tutti i forastieri benche naturalizati Francesi, non puotessero in auvenire esser più ammessi nel consiglio di Stato, instando alcuni, che vi si comprendessero anche i Cardinali Francesi, e ciò ad' effetto di tener lontano il Coajutore dal Ministerio al quale egli aspirava col Cardinalato, venendo in sostanza

Si propone nel Parlamento un decreto contro anche i Cardinali Francesi.

za più odiato, ch' applaudito per esser stimato molto violente, e ardito nelle sue rissolutioni, benche fusse al maggior segno de più generosi soggetti della Francia.

Passò nel Parlamento la sudetta dichiaratione; mà per la contrarietà delle opinioni nel particolari de Cardinali Francesi, secondo le passioni de quei consiglieri, benche restasse anche in questa parte decretato, pure fù moderata, non havendo l'arresto il suo vigore, e l'esecutione se non contro la persona di Mazarino, che trattennendosi tutta via in Francia, attendendo i passaporti de gli Spagnuoli, diede nuova materia à suoi malevoli di strepitare, & indusse di nuovo la Regina à sollecitare la di lui uscita dal Regno à che si mostrò il Cardinale prontissimo, quando anche dalli suoi amici gli venivano offerte dieci mila combattenti per sortennerlo contro le persecutioni de suoi malevoli, anzi gli Spagnuoli stessi gli promettevano ogni

Mà in questo capo non passa nel Parlamento.

Offerte regetie dà Mazarino.

più vigorosa assistenza con una provisione non inferiore, alla sua persona di quella haveva in Francia.

Ricusò il tutto generosamente il Cardinale nel cui cuore, i Francesi suoi nemici, con tutti i loro ingiuriosi trattamenti non poterono mai introdure un minor senso di vendetta à danni della Francia, poiche troppo prevalevano nel suo animo nobile quei della gratitudine verso le loro Maestà, e della sua cordiale passione per i buoni. Si partì però prontamente da Dorlans da dove scrisse due bellissime lettere, che si viddero alle stampe; una alla Regina, e l'altra al Conte di Brienna allhora primo Secretario di stato piene di vive espressioni della sua costantissima fede verso le loro Maestà, e di saggissimi consigli per il bene dello stato; dal tenore delle quali restarono cosi commossi di tenerezza gli animi de gli amici, come internamente convinti, e confusi i suoi auversarii. Di là si portò à Perona con

Scrive Mazarino lettere alla Regina, & al Conte di Brienna.

con qualche incommodo, e trovatevi le nepoti ivi condotte illese dall' Abbate Ondedei, se ne passò con esse alla Ferra, e d' indi à Rhetel, da dove scortato dal General Rosa con 300 cavalli si trasferì à Barleduch.

Honori fatti al Cardinale per dove passava.

Quivi in seguimento de gli honori, che da per tutto riceveva in questa sua ritirata, per corriere espresso sentì le cortesissime esibitioni dell' Elettore di Colonia qual mandò à invitarlo con offerirgli tutto il suo stato, e con quelle più vive espressioni, che si possono desiderare dà un Principe generoso, e vero amico.

Esibitioni generose fattegli dall' Elettor di Colonia.

Di che rese à quel Principe affettuosissime gratie, proseguì il suo cammino à Clermont coll' assistenza del Marescìallo della Ferté Seneterra, che in quel ricontro gli diede molte autentiche prove d'una leale, e fedele amicitia comprobandoglila particularmente nel ricusare di rimetter la detta Piazza di Clermont nelle mani di due Gentilhuomini del

Principe di Condé, i quali gli ne havevano portati gli ordini del Rè, scusandosi il Marescialllo, col dire, ch' haveva troppo soggetto di riconoscere quell' ordine estorto dalla violenza, e che però non crederebbe se non gli venisse commandato da chi gli l'haveva data in custodia, ch' era lo stesso, che dire dal Cardinale. Ciò intesosi da questi, non ostante le sudette riflessioni, per far apparere quanto si debba riverire gli ordini Regii, lo pregò d'esseguirli, come egli allhora immediatamente fece.

Passa à Sedano.

Partitosi da Clermont andò à Sedano dove per la terza volta sentì, per l'importunità de suoi nemici, replicargli dalla Regina gli ordini d'uscire intieramente dal Regno, si condusse à Bullion nello stato di Liegge scortato da Don Antonio Pimentelli Cavallier Spagnuolo Maggior Generale di battaglia con cinquecento cavalli, concorrendo gli Spagnuoli stessi à dimostrare al Mondo, che sapevano essi meglio de Francesi conoscere

Ed'indi à Bullion.

noſcere i meriti del Cardinale, & honorare la ſacra Porpora.

Dà Liegge proſeguì il ſuo viaggio verſo Aquiſgrana, e di là ſi trasferì à Brul luogo del Principe Elettore di Colonia, che immediate mandò à complir ſeco, & à fargli ogni più larga eſibitione di corteſia reggiamente ricevuto nel Palazzo Elettorale, che quì ſi trova, eſſendo viſitato prima da tutti li Canonici dell' Arciveſcovato di Colonia, e principali Signori del paeſe, e poſcia dall' Elettore medeſimo, che venne eſpreſſamente da Bonna ſua reſidenza.

Honori grandi fatti dà Spagnuoli al Cardinale

L'Elettore di Colonia viſita il Cardinale.

Il Cardinale ſi portò poi à rendergli la viſita, dove fù ricevuto con tutti gli honori, che ſi poſſono far ad'ogni gran Principe, ritordandoſene à Brul al maggior ſegno obligato alla gentilezza d'eſſo Elettore.

Quivi ſtabilì la ſua dimora, & era tale il concorſo d'ogni qualità, che concorrevano à vederlo, che pareva eſſer quel luogo divenuto una

Stabilisse la sua dimora in Brul. gran Reggia. Fù complimentato qui colla missione d'espressi dal Rè, e Regina di Polonia, dalla Regina di Suetia, da gli Elettori dell' Impe- *Quasi tutti i Principi d'Europa mandano à complir col Cardinal Mazarino.* rio, & in fine da tutti quasi li Principi d'Europa, che mandavano ad esibirli i loro stati, con grandissima mortificatione de suoi nemici, i quali, quanto più cercavano d'auvilirlo con le loro appassionate rissolutioni, tanto più lo sentivano honorato, & acclamato da tutto il Mondo.

Gionti in tanto à Parigi i Principi, e la Regina col Rè, stando si può dir come arrestati nel Palazzo Reale, dove erano d'ogni intorno *Infelicità della Corte di Francia.* cinti dalli Parigini armati, tutto il corteggio de Cavallieri era alla casa di Condé, e delle Dame à quella della Duchessa di Longavilla in modo, che sembrava non esservi più il Rè; mà se era uscito il Cardinale con la persona, non era già uscito il suo spirito, anzi questo lavorando sempre più con maggior arteficio,

&

& applicatione ſi diede à procurare le vie più proprie per dividere gli animi de Frondoſi dall' unione de Principi; e come la Ducheſſa di Sceveroſa, col Coadjutore era quella che girava tutta la cabala ſi rivolſe à quei mezzi, con quali poteſſe ritirarla dal partito de Principi, anzi renderla inimica de medeſimi, per far il, che non conobbi eſſervi partito migliore, che far ſuanire il matrimonio del Principe di Conty con la di lei figliola: Preſo pertanto per le mani queſto negotio, ſuggerì à ſuoi confidenti in Parigi riccordi tali, che da eſſi ben oſſervati, ſi fece credere à Conty, che la Principeſſa di Sceveroſa non fuſſe di quella intiera qualità, che ſi conveniva ad' una moglie, & al Principe di Condé fù fatto conoſcere, che ſe il Principe ſuo fratello ſi maritava, ſarebbeſi molto pregiudicata l'heredità della caſa, con la diviſione de communi patrimonii, oltre di che eſſendo Conty di compliſſione molto dilica-

Mazarino benche lontano aſſiſte con ſuoi conſigli la Regente.

E procura di dividere i Principi da i Frondoſi.

Artificio grande per interromper il matrimonio del Principe di Conty con la Sceveroſa.

ta, e debole, era il maritarlo un'abbreviargli la vità.

Penetrarono tali rappresentanze così bene nel cuore dell'uno, e dell'altro de Principi, che Conty venne à dichiararsi di non voler più prender moglie.

Il Principe di Conty si pentisce di maritarsi.

Da questo pentimento, e contraventione alla parola data, si riempì la Duchessa di Sceverosa di si acerbo sdegno contro i Principi, che ben tosto si disunì dall' unione loro insieme col Coadjutore, che da ciò anch' egli restò molto piccato. Si strinssero col Duca d'Orleans, e procurarono, come finalmente fecero, di riunirlo alla Corte, e essi di riconciliarsi col Cardinale, e furono concertate le cose nel modo, che à suo luogo s'andaranno raccontando.

La Duchessa di Sceverosa si sdegna fieramente contro i Principi.

Haveva in tal mentre il Duca di Espernon, prevedendo inevitabili i disordini in una Provincia à cui s'era tanto mostrato contrario, col tirarsi adosso l'odio universale de quei Popoli, fatta propositione al Prin-

Si tratta il cambio del governo della Guien-

Principe di Condé, di permuttare il suo gouverno della Guienna con la Borgogna governo d'esso Principe, il quale nel principio non vi mostrò alcuna applicatione; mà havendo poi saputo, che ciò essendosi penetrato da Mazarino ne haveva con vive ragioni disuasa la Regina, allhora vi voltò l'animo con altre tanto maggiore ardore. E benche gran parte de Ministri fusse nel parere di Mazarino di non permettere tal cambio, nondimeno prevalsero sopra di ciò le ragioni politiche adotte dal Conte di Servient, qual ben presto poi s'auvidde di essersi ingannato nel credere d'acquistar il Principe, col dargli questa sodisfattione, che anzi al contrario fù un' incentivo à fargline pretendere dell' altre maggiori, come fù quella, che, subito ottennuta la Guienna, dimandò di permutar anche la Ciampagna gouverno del Principe di Conty suo fratello con la Provenza; mà in questa, essendo di maggior im-

na, con la Borgogna trà il Principe di Condé, & Duca d'Espernon.

Mazarino non assente à tal cambio.

E però il Principe tanto più se n'invaghise.

Il Conte di Servient con gran Politica fà vedere, che il detto cambio porta più tosto utile, che danno

alla Corte. portanza dell' altra incontrò una oppositione universale di tutti gli altri ministri e dello stesso Servient.

Condé chiede il Cambio della Ciampagna con la Provenza. Il Cardinale, che se bene assente era però secretamente informato come se fusse presente de tutti gli affari della Corona, esaggerò altamente sopra la concessione della Guienna, e rimproverò quelli, che semplicemente havevano dato orecchio all' altra pretendenza della Provenza, per esser negotio troppo pregiuditiale al servitio del Rè, & al bene dello stato, per le conseguenze, che si tirava dietro.

Mà il Real Consiglio non vi assente.

Cosi in ogni tempo, riconoscendosi dal Rè la finezza della prudenza di Mazarino, non pensava, che al di lui ritorno, e lo teneva continuamente auvisato, & assicurato di questa sua fissa applicatione.

Cooperò à questo desiderio del Rè il medesimo Principe di Condé, che disgustato della Duchessa di Sceverosa, come s'è di sopra detto, & anche della Principessa Palatina,

con-

con quella per il rotto matrimonio della figlia col Principe di Conty, e con questa per molte male sodisfattioni passate insieme à causa, che la Palatina, essendosi interposta per l'aggiustamento del medesimo Principe con la Corte, & havendo anche ricevuta qualche promessa all' esecutione, ella diceva d'esser stata burlata. Queste due Principesse per tanto s'erano unite con la Regina per la depressione del Principe, che si lasciò in questa occasione quadagnare da gli mal affetti alla Corte, & in spetie dal Conte de Chavigny, ch' era stato per consiglio del Cardinale alla sua partenza dal Regno richiamato dalla Regina, per obligarlo in tal forma à dipendere da lei; mentre per altro si poteva credere, che Condé l'havrebbe fatto ritornare, non haveva voluto ascoltare le proposte, che gli erano fatte per parte del Rè ad' effetto di alienarlo dà Frondosi, e da gli altri mal contenti.

Scevero-sa, e Palatina machinano contro Condé

Conte di Chavigny ritornato in Corte è contrario al Cardinale.

Stret-

Strettesi dunque queste due spiritose Principesse con la Regina, e col Cardinale, tirarono con esse il Coadjutore, promettendogli di farlo nominar al Cardinalato, e di far rimettere al consiglio il Marchese di Casteauneuf confidentissimo della Sceverosa, e nemico del Principe.

Coll' acquisto di questi soggetti intrinsichi del Duca d'Orleans, si deliberò dalla Corte in ogni maniera di far ritornar il Cardinale, il che era desiderato allhora da medesimi suoi auversarii, per i loro particolari interessi, profittandosi gli huómini di spirito dell' occasioni, che si presentano loro favorevoli di cavar per bisogno ciò, che non potrebbero conseguire in altra maniera.

Chi sa render-si necessario à Principi ottiene quanto desidera.

Fù per ciò spedito Bertet confidente di Chasteauneuf à trovare il Cardinale con questa negotiatione. Mazarino per meglio accertarla, & ben assicurarsi de' sentimenti della Regina, inviò occultamente l'Abbate Ondedei à Parigi, il quale, dopo

Mazarino in-

po haver ſcorſi molti pericoli nel viaggio vi pervenne ſalvo, e ſenza eſſer ſcoperto, dimorando naſcoſo in caſa della Marcheſa d'Ampouz, negotiò felicemente il tutto; Aſſicurò Chaſteauneuf, che alla Maggiorità del Rè ſarebbe fatto Primo Miniſtro di ſtato. Al Primo Preſidente del Parlamento Mollé ſi darebbero i ſiggilli, il Marcheſe della Vieville ſarebbe fatto Sopraintendente delle Finanze, e'l Coajutore nominato al Cardinalato.

via occultamente l'Abbate Ondedei à negotiar à Parigi.

Aggiuſtamento di Mazarino con Frondoſi.

Il Principe havendo ſubodorati tali maneggi, entrò in ſoſpetto, che la Corte meditaſſe di farlo di nuovo carcerare, e tali ſoſpetti erano fomentati da coloro, che cercavano di riaccendere le diſſentioni; onde riſſolſe ſenz' altro dire di ritirarſi fuori al ſuo luogo di San Moro, dove la Regina ſpedì diverſi Signori per ſincerarlo della ſua buona volontà verſo di lui; mà riuſcì vana ogni diligenza, ſtoſtentando il Principe, che i ſoſpetti ſuoi erano ben fondati,

Il Principe di Condé inſoſpettito ſi ritira fuori à ſan Moro.

e

e che essendo una volta stato gabbato non poteva più fidarsi. Sarebbesi però egli facilmente aquietato, essendo di natura ben disposta; mà tutti li suoi parenti, & amici, dichiarandosi di abbandonarlo, se egli s'aggiustava col Cardinale, & egli considerando, che perduti questi restarebbe troppo esposto all' arbitrio della Corte, terminò benche contra sua volontà di tener saldo, col dichiararsi però publicamente con i detti suoi Parenti, & amici, ch' egli entrava in un ballo del quale non così facilmente ne sarebbe sortito, e che tutti loro l'havrebbero poscia abbandonato. Procurò dunque d'impegnare à suo favore il Parlamento di Parigi, e pretese che fussero allontanati ancora dalla Corte il Conte di Servient, e li Signori de Tellier, e di Lionne accusandoli d'esser creature di Mazarino; A questo allontanamento cooperava sotto mano anche il Coajutore sperando, che rimossi questi, ch' erano stimati le mi-

I Parenti, & amici del Principe lo persuadono à non agiustarsi con la Corte.

Pretende il Principe che siano allontanati Servient, Tellier, e Lionne.

migliori teste del cabineto, più facilmente sarebbe egli subintrato nel maneggio de gli affari.

Unitosi il Principe col Duca d'Orleans, per l'espulsione di questi trè soggetti, procurarono di attirare ancora nel loro parere il Parlamento, qual però non vollè interessarsi in tal affare ; si risolssero i sudetti Signori di Servient, Tellier, e Lionne di chiedere licenza alla Regente di ritirarsi, per togliere così ogni pretesto à nuovi disturbi, à che Sua Maestà acconsentì benche mal volentieri, onde il Principe de Condé all'hora ritornò à Parigi, e portatosi prima nel Parlamento à ringratiare quei Signori della protettione, che havevano tenuta di lui, fù poscia à visitare le loro Maestà, che lo riceverono con qualche fredezza, da che prese esso Principe motivo di lasciarsi uscir di bocca, che più non vi tornarebbe, e se ne lamentò publicamente.

Questi trè soggetti chiedono volontariamento licenza.

Il Principe visita le loro Maestà, ma resta poco sodisfatto.

Il Duca di Mercurio trattanto essendo

ſendo rimaſto in Parigi dopo la partenza del Cardinale ſi vedeva ogni ſera con la Regina, quando ogn'altro era ritirato, maturando con Sua Maeſtà gli ſpedienti, che più ſtringevano, e vedendoſi nelle coſe proprie molto appretato, ſtante le male ſodisfattioni della ſua caſa, per l'intereſſe, che teneva col Cardinale, la ſupplicò del governo della Overgna. Sua Maeſtà prima di gratificarlo, chieſe il parere ad' un ſuo confidente Miniſtro, dal quale gli fù motivato, che ottennendo il Duca quel che deſiderava, poteva eſſere, ch' egli trovaſſe poi modo di ritirarſi dal matrimonio con Madamoſella Mancini, che però ſtimava meglio di diferire, per godere il beneficio del tempo, ch' ogni coſa matura; il qual conſiglio abbracciato dalla Regina causò, che Mercurio, (auvedutoſi della arteficioſa tardanza in conſolarlo) proteſtò con molta franchezza d'animo, e libertà, che il ſuo diſſegno era di effettuare il matrimonio ſo-

Il Duca di Mercurio tratta occultamente con la Regina.

Chiede il governo dell' Overgna.

Ottenuto l'intento manca la ſperanza.

ſopradetto, e che non vi era punto à dubitare della parola data, moſtrando ogni prontezza di dar compimento à tutte le coſe aggiuſtate.

Proteſte fatte dal Duca di Mercurio alla Regina.

Sopra di ciò fù ſcritto al Cardinale, il quale ſe bene non recedeva dà termini ſtabiliti, conoſcendo però, che queſto parentado veniva à dar nuova materia à ſuoi nemici di incalorire le turbulenze, voleva ad ogni modo anteporte ſempre il ſervitio Regio ad' ogni ſuo privato intereſſe, onde riſpoſe all' Avocato Bluet, che non approvava, che il Duca ſi moveſſe da Parigi, coſi per evitare i mali incontri, che in un viaggio di tal qualità potevano naſcere, e per l'alterazioni, che ſotto queſto preteſto potevano ſuccedere in Parigi, come per non eſſervi all'hora preſſo Sua Maeſtà altri che lui, e'l Mareſciallo Conte di Pleſſis Pralin con quali la Regina poteſſe parlare con libertà, e confidar ſenza ſoſpetto; ma il Duca non ammettendo queſta ripulſa ſi vidde obligato

Il Cardinale non aſſente, che Mercurio paſſi à trovarlo.

Dimande del Duca di

to d'honore, e di parola, e stimò, che l'esporsi in tempo così turbulente, e nel calore più grande della persecutione ad' un viaggio pieno de pericoli havesse à rendere più chiaro testimonio della sua fede, & obligar maggiormente il Cardinale, e la sposa à dar mano all'effetto delle nozze; si che havendo più volte rappresentato alla Regina la sua determinata rissolutione la dispose in fine à concedergline la licenza come fece, riportandone anche mille doppie di donativo per ajuto di costa del viaggio. Stabilita dunque la partenza, e risoluto di farla con ogni secrettezza, per evitar l'insidie, che per stradda gli puotessero esser tese, mandò i suoi Gentilhuomini nel Vandomese con apparenza di voler far quel viaggio, & egli fintosi servitore del Signor di Siron domestico del Cardinale nel principio di Luglio 1651. uscito dal Cabinetto della Regina, e callando solo per una scala secreta nell' imbrunir della notte montò sulle

Mercurio fatte alla Regina.

I buoni amici si provano nell' auversità.

Si dispone d'andar à trovar il Cardinale.

Viaggiò del Duca di Mercurio à Brule

le poste, e col medesimo Siron corre à Perona, e di là con passaporto de gli Spagnuoli passò à Brules, dove alli 12 dello stesso mese il matrimonio fù celebrato, e sollennizato dall' Arcivescovo Elettore di Colonia dopo di che, con la medesima celerità ritornò à Parigi, ove essendosi penetrato, che per stradda se gli fusse ordita una imboscata, la Marchesa d'Ampous lo fece per corriere espresso tolto in presteto dall' Ambassiator di Venetia, auvisato del soprastante pericolo, onde per altra via ritornò in Parigi, & ivi stette qualche tempo nascoso in casa della medesima Marchesa d'Ampous.

Si celebra il matrimonio con la Nipoti di Mazarino.

Il Duca Schiva un' imboscata.

Alla nuova di questo fatto nacque in Parigi grandissimo rumore, argomentandosi probabilmente da ciò, che non più simulatamente, mà alla scoperta s'operasse per il ritorno di Mazarino; mà perche dalla dichiaratione delle loro Maestà, e dà decreti del Parlamento non solo il Cardinale; mà anche i suoi parenti erano

Rumori in Parigi per il matrimonio di Mercurio.

erano condannati si persuasero, che il matrimonio si dovesse intendere nullo, poiche, come dicevano, un Principe Francese non poteva maritarsi senza permissione del Rè, e molto meno con una esiliata, e nemica dello Stato; mà non riflettevano, che se questo contratto, non era valido, ne meno dovevansi stimar validi gli arresti del Parlamento dati fuori dell' intenzione del Rè, e non corroborati dalla sua auttorità. Si fecero ad effetto di questa invalidità molte radunanze del Parlamento, & il negotio havrebbe presa piega di maggior precipitio, ancor che il Duca masituto non mancasse à se medesimo se per le novità, che seguirono, e che obligarono il Parlamento à pensar ad' altro, non si fusse per allhora tralasciata questa discussione, per la quale, venendo Mercurio chiamato come Duca, e Pari s'era condotto al Parlamento accompagnato da si gran numero d'amici, che il Duca d'Orleans, e'l Prin-

Cercano gli nemici del Cardinale di annullare il matrimonio con Mercurio.

Il Duca di Mercurio và nel Parlamento

Principe di Condé non vi arrivarono, che due hore dopo ritardati dal disporre le loro genti per comparire altretanto forti, che Mercurio. Quivi essendo egli fortemente pressato à metter in chiaro l'affare, rispose di non esser obligato à dir altra cosa, se non che non haveva punto contravenuto, à gli arresti, e rinfacciò il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé d'esser state quelli, che l'havevano persuaso, & impegnato nel sudetto matrimonio. Che se poi le considerationi de gl'interessi loro gli havessero fatto cambiar parere, saper egli per quanto s'aspettava à lui ciò che conveniva ad un Cavalliere nato Principe circa il mantenimento della fede, e della parola, ciò non ostante fù chiamato ancora il Duca di Vandomo suo Padre, qual comparso al Parlamento, & interrogato se egli vi havesse dato il suo assenso, non seppe negarlo, anzi disse d'haverlo fatto con l'assistenza, e consiglio del Duca d'Orleans, ben si nel

accompagnato da numero d'amici.

Animosità del Duca di Mercurio.

Parole del Duca di Mercurio dette nel Parlamento.

Si dibatte fra consiglieri mà senza effetto.

principio; mà dopo partito il Cardinale, non esserSene più parlato, non essendovene stata occasione, onde l'affare restò così senza passarsi più avanti.

Per le quali controversie, stando Parigi in molta commotione, ogn' uno gettava gli occhi à gli andamenti della Corte, e de Principi, e la curiosità de' questi successi era arrivata à segno, che quando si radunava il Parlamento, per trattare de gli affari Publici, e contro il Cardinale moltissimi, così del Popolo, come della nobiltà correvano al Palazzo con ogni sorte d'armi, per assistere, chi all' uno, e chi all' altro partito, per lo che facendosi ogni dì più maggiore il pericolo, per la varietà de gl' interessi, che dividevano, e riscaldavano gl' animi; il Parlamento decretò, che ogn' uno si dovesse ritirare sotto pena della vita, e furono incaricati gli officiali del Rè di prender cura, che il decreto fusse eseguito.

Comotione grande in Parigi.

Decreto del Parlamento.

La Regina ricercò in questo tempo

po

po il Duca d'Orleans di concorrere seco all' elettione d'un consiglio, per assistere il Rè. Il Duca rispose, che ne parlarebbe col Principe di Condé; mà S. M. non assentì, che si communicasse niente à quello, tenendolo per uno de più suoi fieri nemici.

Tornossi à radunare il Parlamento, e si continuò à trattare sopra il matrimonio del Duca di Mercurio à cui fù incaricato, che in termine di trè giorni dovesse porre nelle mani del Secretario del Parlamento le circostanze del suo accasamento, con l'annunciationi di esso, per esser il tutto communicato al Duca di Vandomo suo padre. Che sarebbero rinuovati tutti gli arresti date contro il Cardinale, suoi domestici, e parenti; e particolarmente contro Madamosella Mancini à cui in spetie inebivano il ritornar in Francia, e quando vì fusse il doverne uscire in otto giorni.

Si tratta in questo sopra il matrimonio d'esso Mercurio.

E proibisce à Madamosella Mancini l'entrar in Francia.

Fù in oltre letta la dichiaratione, che doveva far il Rè contro il Cardi-

nale, & Orleans gli fece aggiongere il danno, che n'era seguito, per essersi da lui impedita la pace generale, come pure per haver intrapresa la guerra contro Bordeos senza il suo consentimento. Condé operò che vi fusse aggionto, che da altro non era proceduta la sua prigionia, che per non haver acconsentito al matrimonio delle due nepoti del Cardinale con li Duchi di Mercurio, e di Candale.

Si forma un nuovo consiglio.

Per la ritirata delli sopradetti trè sogetti Servient, Tellier, e Lionne la Regente vidde esser necessaria l'elettione d'un nuovo consiglio, à che assentendo il Duca d'Orleans consigliato dalla Duchessa di Sceverosa, e dal Coadjutore, che lungamente havevano combattuto l'animo suo prima di disporlo, fù deliberato di chiamar il Marchese di Chasteauneuf ad' esercitare la carica di Primo Ministro di Stato; il Marchese della Vieville alla Sopraintendenza delle Finanze, e confirmare

il

il Primo Presidente nella carica di Guarda sigilli. Il Coajutore fù nominato al Cardinalato.

Chasteauneuf entrato al possesso del Ministeriato, cominciò subito à mezzi con quali potesse impedire il ritorno di Mazarino, e furono col far andar il Rè nel Berry, e di la poi più oltre verso il Poictu, poiche, quanto più l'allontanava, tanto più credeva di rendere il ritorno del Cardinale dificile, & impraticabile, così per l'animosità del Parlamento, come per la contraria stagione nella quale bisognavà, che passasse quattordici fiumi, e col tenerlo assente metteva il Duca d'Orleans nell' autorità de gli affari, ch' era suo scopo principale.

Andamenti del Marchese di Chasteauneuf. Qual cerca di tener allontanato Mazarino.

Penetratisi questi dissegni di Chasteauneuf da confidenti del Cardinale, che scopersero esservi pochi nel consiglio Reale, che in effetto dicessero da dovero, se bene in apparenza, e per gratificar la Regina, se gli professassero buoni amici, con-

Quando manca la Fortuna, mancano gli amici. Ogn' uno solleva nel splendor del sole;

mà nel declinar tutti si ritirano.

clusero non esservi spediente migliore per le loro Maestà, e del Cardinale istesso, che valersi delle proprie forze, e conseguire con queste ciò, che far non si poteva con la ragione, ne con l'honestà; e però con ordine del Rè da cui con reiterate lettere era il Cardinale richiamato alla Corte, passò l'Abbate Ondedei à Brules, per far conoscere à Mazarino la necessità di prender quest' espediente, e per informarlo sinceramente di quanto passava, assicurandolo della buona intenzione delle loro Maestà, per servitio delle quali compliva, che in ogni maniera ritornasse nel Ministerio, toccando già con mano di non haver sogetto, che con più attitudine, e suisceratezza li servisse.

Il Cardinale è richiamato dal Rè dopo la sua maggiorità.

Espositioni dell' Abbate ondedei fatte à Mazarino.

Ascoltò il Cardinale quanto gli fù esplicato dal sudetto Abbate, perche havendolo sperimentato in ogni occasione d'ingenua, e sincera natura, in lui molto confidava. Mà stette però alquanto ambiguo nella rissolutione, ratennuto dal dubio d'al-

Ambiguità del Carnale.

d'alterare maggiormente le cose, e dar nuova materia à malcontenti, & à suoi nemici di fabricar pretesti, & incentive di seditioni, e tumulti, per soppir i quali gli pareva men grave lo star in quell' esilio, con la perdita d'ogni acquisto sin allhora fatto; mà finalmente parendogli, che prevalessero le ragioni addottegli dall' Ondedei, che con ardore eguale all' affettuoso del suo cuore s'affaticò per fargli capire esser necessario il suo ritorno, deliberò col proprio danaro di far senza dimora una leva di quattro in cinque mila combattenti, incaricandone i Mareścialli della Ferté Seneterra, e d'Hoquincourt, i Conti di Novailles, e Broglio suoi amici confidenti, e Cavalieri d'intiera fedeltà, che n'assonsero l'incarico, e con ogni sollecitudine vi s'applicarono, desiderosi in ogni modo di vederlo in onta de suoi nemici rimesso nel suo primiero grado. Cosi rissolutosi dimandò il Cardinale passaporto al

E' risolta dal medesimo Ondedei.

Mazarino s'arma per entrar in Francia.

E chiede passaporto à gli Spagnuoli. gli Spagnuoli, per ritornarſene à Bulliono, che gli fù da quelli retardato; prevedendo forſe di quanto pregiuditio poteſſe eſſere il di lui ritorno in Corte: Onde toltoſi improviſamente da Brules invece d'andare à Giuliers, ſenza cavar buglie, tirò verſo Duren, Città ſpettante al Duca di Neubourg, di la in Aquiſgrand, à Liegge, à Huy, e poi à Dinan, ove lo vennero à trovare i Conti di Novailles, e Broglio antedetti, per concertare le levate, per le quali quivi furono loro sborſati li danari, e ne quaranta giorni, che egli ſi fermò in quella Terra, ſi fece la ſtabilita maſſa della ſoldateſca.

Viaggio del Cardinale per ritornar in Francia.

Mazarino in 40 giorni forma un'eſercito.

A queſto auviſo il Parlamento decretò di nuovo contro il Cardinale imputandolo d'haver contravenuto al decreto coll' aſſoldamento di gente per rientrar in Francia, e ſi fecero tutte le coſe per impedirgli il ritorno; mà egli fermandoſi tutta via à Dinan, ſollecitava con ogni di-

diligenza le nuone Levate, per condursi con quelle in rinforzo del Rè, & approssimandosi il tempo della sua mossa, rinuovò l'instanze à gli Spagnuoli per haver passaporto; mà tardando à comparire, una notte all' improviso, con una tirata di 18 hore senza cavar briglia à cavalli, passò à Bouillon non senza pericolo d'esser colto dalle truppe di Condé, che stavanno attente per attrapparlo, e scorrevano di quando in quando per quelle campagne circonvicine.

Il Cardinale da Dinan passa d'improviso à Bouillon.

Di qui mandò poi ad'auvisare li Commandanti di Spagna, che era passato, e già che non l'havevano favorito del passaporto richiesto per lui, almeno lo gratiassero d'un' altro per le sue Nepoti; il che subito gli fù concesso, e con molto honore furono scortate, e servite dal medesimo Don Antonio Pimentèlli sino à Bouillon, e dà ciò nacque la buona corrispondenza di esso Cardinale, col medesino Pimentello,

Le Nipoti del Cardinale con passaporto di gli Spagnuoli passano à Bouillon.

che coadjuvò poi tanto la pace frà le due Corone, alla quale contribuì molto l'Elettor di Colonia, coll' haverne consigliato esso Mazarino ad' un opera si santa, e pia. S'auvanzò à Sedan, e deliberò di mettersi quanto prima in viaggio con la gente da esso assoldata, e con quella raccolta dal Marescciallo di Hoquincourt, ch' hebbe ordine dal Rè d'unirsi seco, e congiontamente entrare in Francia.

Gran rumore in Parigi per la mossa del Cardinale.

Per questa novità fù grande il rumore, che se ne fece in Parigi, e più grande la turbatione, che ne presero li Frondosi, e'l Parlamento, & i Duchi d'Orleans, e di Beaufort, che sorpresi quando meno lo credevano, con strepitose querelle andavano, spargendo, non essere da sopportarsi, che la Corte mancasse così manifestamente alle promesse, e parole tante volte dategli, & esser troppo rimarcabile lo scorno in vedersi così scopertamente delusi. Il Parlamento perciò decretò, che in essecutione dell' arresto presosi quattro giorni

giorni avanti contro il Cardinale, si dovessero spedir Deputati alle loro Maestà, per dolersi di quanto contro il loro buon servitio s'operava alle frontiere, con levate di soldatesca, distributione di danaro, e strepito del ritorno di Mazarino, cose tutte contrarie alla dichiaratione del Rè, & alla sua Real parola, per il mantenimento della quale si dovesse supplicare con ogni efficacia, acciò si evitassero le comotioni pronte à risorgere, con precipitio della quiete, e del beneficio publico; e fù pregato il Duca d'Orleans di unire alcuno de suoi con li medesimi Deputati, per assistere congiontamente alle instanze loro, ch'erano di tenersi in ogni maniera lontano il Cardinale.

Decreti severi del Parlamento contro il Cardinale.

Con publico decreto proibirono poi à tutte le Città, Terre, e Governatori di quelle frontiere di acettarlo, ne prestargli alcuna assistenza in pena di lesa Maestà. Delle quali deliberationi se bene raccoglievano poco

Proibitioni del Parlamento alle Terre del Regno di

non ricettare il Cardinale.

poco frutto, perche ogn' uno se ne rideva, riputando delirio, e gran sciocchezza il pretendere di commandare con scritture, dove dominava la legitima potenza del Rè, auvalorata dalla forza dell' armi; niente di meno erano tanto ebriati da una ignorantissima pretensione d'auttorita, e cosi stimolati dalla loro passione, che si persuadevano, che un' ordine del Parlamento bastasse à render obediente tutto il Regno, e cosi da un inconveniente passandosi all' altro, per terminar quest' anno 1651 alli 29 di Decembre in virtù delle sopradette dichiarationi 7, 9. Febraro, 11 di Marzo, 2, & 8 di Agosto precedente, e di quelle d'alcuni altri Parlamenti contro il Cardinale, fù dal medesimo Parlamento di Parigi dichiarato Mazarino incorso nel crime di lesa Maestà, per esser, contro le proibitioni fattigli, rivenuto à Sedan, e postosi in punto di far ritorno in Francia. Ordinò in oltre, che si finisse

L'ambitione non hà ne ragione ne giustitia.

nisse di vender la di lui libraria, e tutti li mobili di sua casa, restando confiscati i suoi beneficii, e rendite Ecclesiastiche, depositandosi cinquanta mila scudi da esser dati à chi l'uccidesse, ò dasse vivo in mano della Giusticia, pregando in tal caso S. Maestà di concedere perdono al medesimo sicario, il quale se per disgratia sua, nel far il colpo, non si potesse salvar, e restasse anch' egli morto, s'intendessero li suoi heredi capaci della gratia delli antedetti cinquanta mila scudi, riputando tal conditione atta à far trovar qualche disperato, che si mettesse, colla speranza di così grossa mercede, all'impresa di levarlo di vita, cosa non più intesa, & indegna d'esser decretata; ne meno preposta in un Parlamento Cattolico, i limiti della cui auttorità non eccedevano il giudicare per giusticia cause civili, e criminali, e niente interessarsi, ne gli affari dello Stato. Era però detestato, che si passasse alla condanna d'un Ministro

Si mette taglia di 50 mila scudi alla testa di Mazarino.

Temerità grande del Parlamento di Parigi.

coſi coſpicuo, coſi caro al Rè, e dal conſiglio di S. Maeſtà conoſciuto per tanto proficuo alla Francia, e decorato della dignità Cardinalitia.

Reſta ſtomacata tutta Europa del proceder del Parlamento.

Reſe però nauſea à tutta l'Europa, & ogni buono Cattolico reſtò ſcandalizato, che ſi fuſſe poſta taglia alla teſta di un Principe di Santa Chieſa, tanto acetto al Rè, d'eſpreſſo ordine del quale e non altrimente operava, e molti previddero, che gli Auttori di queſta eſecrabile attione havrebbero provati à ſuo tempo, non meno, che fecero quei Ingleſi, che condannarono à morte il loro Rè i caſtigi del Cielo, quando mancaſſero quelli de gli huonini, per il poco riſpetto, che non tanto al Cardinale, quanto al Rè, & à Santa Chieſa portavano. Queſto decreto, per quanto ſe ne puote ſcoprire, ſeguì con occulta intelligenza del Conte di Chavigny qual credeva in tal modo d'impedir il ritorno del Cardinale, e ſtimava, che ſe l'arreſto ſopradetto

Chi opera male non raccoglie mai bene.

Conte di Chavigny da fomento al decreto contro il Cardinale.

pradetto si fusse dato un poco prima, non sarebbe rientrato nel Regno. Il detto Chavigny fù de primi à provare il castigo di Dio, mente poco tempo dopo morì disperato, & in concetto d'haver in un medesimo tempo tradita la Corte, & anche il Principe di Condé suo confidentissimo.

Morte del Conte di Chavigny.

Venne tutto ciò rappresentato alla Corte di Roma, supponendosi, che il Sacro Collegio, non permetterebbe, che un simile esempio restasse nella memoria de viventi, non che trapassasse à noticia de posteri, senza quei rimedii, e castighi, che dipendono dalla auttorità del sommo Pontefice; Mà considerandosi in Roma, che in successo contrario al tentativo, che si facesse sarebbesi troppo impegnata la riputazione, e la dignità Apostolica, se ne fece passaggio, coprendosi il tutto con la dissimulatione, poi che Mazarino, haveva così bene i suoi emoli in Roma, come n'haveva in Francia, e lo

Si da parte à Roma del strapazzo fatto del Cardinale mà non se ne fà caso.

L'Invidia non ammette compatimento.

stesso

ſteſſo Pontefice non era di lui amico.

Gionti queſti auviſi alla Corte Reale, ſentiva godimento de' ramarichi de ſeditioſi di Parigi, e poco ſtimava le parole, e le forze inſuſſiſtenti delli di lei contrarii; paſſavaſi intorno à ciò in frequenti conſulte, e ſe bene pochi premevano nel detto ritorno di Mazarino, vedendoſi nondimeno riſoluto il Rè d'haverlo preſſo di ſe, conforme il conſueto delle Corti ove s'adula più la fortuna, che le perſone de gli amici, cominciarono con apparente, & affettuoſa oſtentatione à moſtrar d'haverne egual deſiderio. Perſuadendo alcuni la Regina ad' accellerare la di lui venuta, facendo forza alla propria volontà, per farſi credere de più cordiali amici. Mà il Principe Tomazo venuto poco prima di Piemonte in Francia, il Mareſciallo del Pleſſis Pralin, i Signori della Ferté Senecterra, il Conte di Servient, il Signor di

Nelle Corti s'adula la fortuna, non s'ama il fortunato.

Ogn'uno vuol'eſſer amico di chi ha buona fortuna.

di Lionne, & altri Signori di intiera fede, e di ingenuità di cuore, e da amici parlavano con ſincerità, e con vero affetto, come pur faceva la Principeſſa Palatina, il Secrettario di Stato le Tellier, richiamato in Corte per opera del Marcheſe di Chaſteauneuf, e del Mareſciallo di Villeroy, il che trafliggeva il cuore di coloro, che ſi perſuadevano di renderſi neceſſarii in quella carica, e vedevano mal volentieri, che le coſe di Mazarino di ſi franco paſſo camminaſſero al ſuo ſollievo. Quelli che s'opponevano à queſto ritorno nel Real conſiglio erano il Marcheſe di Chaſteauneuf, ch'eſercitava la carica di Primò Miniſtro, e ſaporitamente guſtava gli applauſi, e gl'honori, che à queſta, come da fiumi al Mare, ſi tributavano; mà copriva il ſuo ſentimento col preteſto, ch'ancora fuſſe immatura la congiontura di farlo ritornare, perciochè col di lui intempeſtivo ritorno ſi legitimarebbero i preteſti del Principe

Soggetti, ch'erano veri amici del Cardinale Mazarino.

Il Marcheſe di Chaſteauneuf ſi dimoſtra contrario al ritorno del Cardinale.

pe di Condé, e de gli altri malcontenti, e si darebbe motivo ad'altre amarezze, e nuove rivolutioni, così in Parigi, come in altre parti del Regno. Esser però, (egli diceva) miglior consiglio cercar di levarsi prima d'avanti il Principe, & i suoi parteggiani, e poi con più sicurezza farlo ritornare.

Fà diverse propositioni per ottenner il suo intento.

La propositione veramente in se stessa haveva buona faccia, e se all'hora non s'havesse innovato alcuna cosa circa il ritorno di Mazarino, il Principe era totalmente distrutto, stando tutto il Regno per il Rè; mà considerandosi, che quando col ritardar la venuta del Cardinale le cose del Regno, e gli affari dello stato presente si fussero mitigati, e'l Principe distrutto, le ragioni di farlo ritornare, come Ministro necessario, non havrebbero havuta tanta forza, come allhora, che si diceva non essere appresso il Rè persona sofficiente à tanto peso. L'opinione di Chasteauneuf per tal causa non hebbe luogo,

Considerationi fatte da gli amici di Mazarino.

luogo, e si abbracciò il consiglio di quelli, che sostennevano gl' interessi del Cardinale, addiucendo, che faceva di mestieri la sua presenza, per far camminar meglio le cose, e quel rinforzo d'un corpo di buoni, e vetterani soldati da lui assoldati accelerare la depressione di Condé, non parendo decente alla grandezza del Rè, ch' era padrone, il non poter tenere appresso di se, chi meglio gli piaceva, e che quand' anche ogn' altro rispetto richiedesse, che il Cardinale restasse fuori del Regno, le pretensioni del Parlamento, e de' Frondosi meritavano, che per confonderli si facesse il contrario, acciò maggiormente risplendesse l'auttorità souvana da ogn' altra indipendente, senza lasciar correre un esempio tanto scandoloso, che i servitori volessero sfacciatamente dar legge al Padrone.

Si conclude dal Real consiglio il ritorno del Cardi-le.

Chi è padrone non deve lasciarsi comandar dai servitori.

Venivano tali ragioni, più d'ogn' altro fomentate dal Primo Presidente poco amico di Chasteauneuf, e

già

Il Primo Presidente Mollé sostiene le parti di Mazarino.

già si trovava alienato dal Principe, poiche non havendo maggior passione, che quella del servitio del suo Rè, hebbe parte principale in questa risolutione, conoscendo bastantemente il bisogno, che vi era in Corte d'un Primo Ministro più d'ogn' altro informato de tutti i negotii del Regno. Fù chiamato il detto Presidente à Poictiers col Marchese della Vievilla; ambidue vi si trasferirono con tanto maggior sentimento de Parigini, e del Parlamento, quanto che conoscevasi rilevantissimo il pregiuditio, ch' apportava à gl' interessi di quel partito, che un soggetto di tanta stima, e credito si fusse totalmente donato al servitio del Rè, e del Cardinale. Cosi dunque non havendo potuto Chasteauneuf far valere la sua massima, si rivolse à quelle arti, che gli erano suggerite dall' esperienza sua fatta per tante anni de gli affari, & interessi della Corte. Per sturbare dunque il ritorno di Mazarino scrisse al Signor di Fremont

mont Secretario del Duca di Orleans, perche disponesse il suo padrone à condursi alla Corte, poiche con la sua presenza dando forza, e sostegno à quelli ch' erano contrarii del Cardinale, facilmente havrebbe prevalso, & impedito i dissegni di quelli, che gli adherivano; Mà il Coajutore al contrario prevedendo, che il Duca sarebbe subito guadagnato dalla Regina, & invece d'opporsi, haurebbe condesceso alle sue sodisfattioni, s'oppose al consiglio d'esso Chasteauneuf, e con gran sagacità diverti il viaggio di S.A. Reale, che l'haurebbe intrapreso, se in vece di scrivere à Fremont si fusse scritto al Conte di Chavigny, & al Secretario di Goulas.

Artefi-cii di Cha-steau-neuf.

Haveva in tal mentre il Marescìallo d'Hoquincourt fatto il rendevous delle truppe nel contorno di Laon per unirsi col Cardinale, che doveva con l'altre genti da lui assoldate penetrar in Francia, (come s'è detto) onde stabiliti i concerti, per tro-

Mazarino ritorna in Francia armato.

trovarsi insieme nelli primi giorni di Genaro nel contorno di Dorlans, & Epernay sopra la Marna, si mosse il Marésciallo alli 18 di Decembre, e'l Cardinale, lasciate le Nepoti à Sedan s'auvanzò anch' egli verso il medesimo Epernay, con cinque mila scielti combattenti, e quivi tenutosi consiglio di guerra fù deliberato, che il Marésciallo, con mille cavalli, andasse ad' occupare i passi delli fiumi Aube, e Senna, come fece, passando felicemente senza alcun intoppo appresso d'Anglura l'Aube, e poi varcando la Senna à Mery dove si congionssero all' essercito i Reggimenti di cavalleria, e fanteria del Signor di Saint Mor; e quì havutasi lingua, come il Duca d'Orleans haveva spiccate quattro compagnie à Pont sur Sonna; Hoquincourt diede sopra di questi, ruppe alcuni cavalli, che scorrevano per le stradde di Sens, & obligò il Signor di Morandiere Commandante alle genti d'Orleans à cedere il posto, e ritirarsi.

Viaggio del Cardinale in Francia.

Ven-

Venne creduto, che i Principi non faceſſero tutto il loro poſſibile, per impedire queſto ritorno, perche ſcorgendo eſſer le coſe loro in ultima diſperatione, concorrendo tutto il Regno à favor del Rè, conoſcevano non altro poterli ratennere dall' ultimo crollo, che un nuovo preteſto, valido ad' honeſtar la loro cauſa, e ritardar i ſudditi dall'aſſiſtenza, che contribuivano al loro Sourano, e fù ſoſpettato perciò, ch' invece di provedere ſubito à i paſſi, con qualche nervo dī gente, che potevano raccogliere molto prima, tardaſſero ſin tanto, che il Cardinale s'inoltraſſe, & impegnaſſe nel Regno. E non ſolo era creduto, che tal maſſima haveſſero i Principi, ch' erano in Parigi; ma che fuſſe occultamente fomentata dal Principe di Condé, mentre ſi ſeppe haver egli fatto confortare deſtramente il Cardinale da Gourville, & altri d'intraprender il ſuo ritorno alla Corte, ſperando, che ciò gli ſervirebbe, ò di preteſto, per

Occulta politica de Principi.

Condé gode che Mazarino ritorni in Francia.

per legitimar i suoi andamenti, ò d'occasione di riagiustarsi seco, mentre più volentieri trattava con Mazarino, che con Chasteauneuf.

Dissegni del Coadjutore.

Il pensiero in tanto del Coadjutore era d'indurre il Duca d'Orleans à formare un terzo partito de Francesi malcontenti, e nemici di Mazarino, che forse sarebbe stato secondato dalle persone di Corte, che gli erano contrarie, e però vi pose ogni industria, per farlo seguire, con oggetto, ch' entrando timore nella Regente, che il Duca potesse adherire più strettamente à Condé, stimava che sarebbe obligata dalla necessità d'allontanar il Cardinale, nel qual caso poi venendosi ad' unire Orleans à gl' interessi della Corte, e fortificandosi etiamdio con le truppe di Lorena, havrebbe rùinato anche intieramente il Principe.

Mà il Conte di Chavigny con altri amici di Condé, tennero fermo Orleans, facendogli conoscere, che non si poteva mantenere, che coll'

unione

unione del Principe, e che quando non fusse pienamente assicurato di lui, lo potrebbe prevenire coll' aggiustarsi con la Corte, nel qual caso con fattica havrebbe potuto mantenersi. Il Duca di Nemours in tanto essendo gionto à Parigi stipulò in nome di Condé il trattato con Orleans, e'l contenuto fù per l'allontanamento del Cardinale; e la pace con Spagna.

Il Duca di Nemours passa à Parigi.

Sparsasi la nuova in Parigi de gli ordini dati dal Rè non consimili alle dichiarationi primiere fattesi dà S. M. non si può dire, quanto ne fremissero di sdegno coloro ch' erano tocchi dà spiriti contrarii. Non potevano però far più che streppitar, per Parigi, mentre nel Regno prevaleva l'auttorità del Rè, e però se dà una parte era il Cardinale contrastato, riceveva dall' altra fomento, anzi che il Parlamento di Brettagna sollecitato da quello di Parigi à dar un aresto simile à favore de Principi contro il Cardinale, ordinò,

E tratta col Duca d'Orleans.

Il Parlamento di Bretagna dà aresto contro quello di Parigi.

che al contrario si sospendessero le procedure contro di quello, fin che il Principe si fusse rimesso nel suo dovere, e che le truppe di Spagna fussero uscire dal Regno.

Il Parlamento continuando lo strepito de Frondosi, decretò di procedere alla vendita de' mobili del Cardinale, e di non verificare la dichiaratione del Rè contro il Principe, se prima non havesse effetto quella contro il Cardinale; onde bisognava, che questi uscisse ancora dal Regno, se si voleva, che il Parlamento passasse la detta verificatione: si fecero molte deliberationi in apparenza grandi; mà in sostanza deboli, e seguirono alcune deputationi al Rè. La Corte non parlava, che con concetti ambigui, e con speranze portava in lungo, perche il tempo maturando tutte le cose sperava, ch' havrebbe pure maturate l'acerbezze de gli animi turbati. Mandò poi la Regina ad'esortare il Duca d'Orleans di ritirarsi da Parigi,

Quando la fretta può nuocere la tradanza è profittevole.

gi, per rimovere l'ombre, che di lui s'haveſſero; mà la toccata fù inutile, & accrebbe la difidenza, dalla quale prendendo fomento gli altri, ſi rendevano molto più audaci, e pretendenſi.

Il Duca d'Orleans ricuſa di levarſi da Parigi.

Il Parlamento fece di più aggiongere all' inſtruttione data à ſuoi Deputati ſpediti alla Corte, di metter premura per la relaſſaſſione del conſigliere Bitaut, e che il Mareſciallo della Melleray, non poteſſe eſſer ricevuto nella carica di Duca, e Pari, ſe prima non dava la ſodisfattione preteſa dal Parlamento di Brettagna, & in oltre, che neſſun Duca, Mareſciallo di Francia, od altro officiale della Corona, non fuſſe in avenire ammeſſo alla funtione, ſe prima il Cardinale non ſi fuſſe ritirato dal Regno. Si ſtimò, che ciò faceſſero per levargli il credito, ch' egli haveva diſponendo de gli officii della Corona, per renderſi amici li proviſti; mà di ciò non facevaſſi alcun capitale dalla nobiltà, e Signori del

Pretenſioni temerarie del Parlamento di Parigi.

Regno, anzi quanto più il Parlamento si mostrava appassionato contro la Corte, in tanto maggior sprezzo, e biasimo si poneva, non curandosi alcuno de suoi decreti, mentre l'auttorità del Rè poteva annullarli, e renderli invalidi, e perciò, chi più à fondo scandagliava gli affari, trovava esser miglior consiglio, il tenere il dritto camino dell'obbedienza, che il mettersi in sentieri rotti, e vicini al precipitio.

S'Ama più il sole, che risorge che quello che tramonta.

Così la Principessa Palatina Anna Gonzaga d'amica prima di Condé, divenne confidentissima della Regina, e del Cardinale, à che corrispondendo S. Maestà la chiamò in Corte, per fomentar col suo spirito pronto, & ingegnioso i partiti opportuni à distruggere le cabale de mal intentionati. Ella vi si condusse, come pur fecero diversi altri Signori, che publicamente dannavano l'opinione di quelli, che non potendo in fine, che perdere s'andavano ostinatamente trattenendo nel gioco.

Molti, ch' erano pur nemici di Mazarino si dichiarono suoi amici.

In

In tal mentre il Cardinale alla testa dell'eſercito uſcito di Pont ſur Sona venne à Chaſteaurenart, e di là ſi auvanzò à Gien ſul fiume Loira.

Le genti del Marcheſe di Sordis, che vi erano entrate all' auviſo della marchia ſi ritirarono, il Cardinale paſſò la riviera ſul Ponte, accolto favorevolmente dà quei Cittadini, di là traſferitoſi à Vierzon qui laſciò l'eſercito ſotto il commando del Conte Broglio, per continuare di là il viaggio verſo la Guienna, e S. Eminenza accompagnata dalli Mareſcialli di Francia Hoquincourt, e Grancay con gran numero d'altri capi principali, e Signori di conditione s'incaminò con diligenza verſo Poitiers, ove ſi trovava il Rè, & auvicinatoſi fù incontrato da S. Maeſtà fuori della Città. S'montò il Rè di carrozza, e l'abbracciò con tanto affetto, che maggiori furono gli honori che il Cardinale ricevette da quelle benigniſſime accoglienze, che

Chi hà il favore del Principe, hà il seguito di molti amici.

Mazarino è accolto dal Rè con gran tenerezza.

gli strappazzi di tanti decreti del Parlamento. S. Maestà lò prese nella sua carrozza, e lo condusse à riverire la Regina, dove si raddoppiò l'allegrezza maggiormente di tutta la Corte.

Il Parlamento di Bordeos si mostra di nuovo seditioso.

Mà quanto più risplendevano gli applausi, e le contentezze in questa parte, tanto più s'inhorridiva, e densava l'odio nell' altre, & in nessuna Città n'apparsero maggiori contrasegni, che in Bordeos, il cui Parlamento all' esempio di quello di Parigi continuando in radunanze, e decreti illeciti, e seditiosi, scacciò dalla Città le persone, e le famiglie intiere di quelli, che erano stimati fedeli al Rè, e fece tutte le cose, che possono fare ribelli, & nemici del proprio lor Sourano.

H I-

HISTORIA
Del Ministerio del CARDINAL MAZARINO.

Libro Secondo.

ENtrato, che fù Mazarino in Francia il di 16 Gennaro 1652 il Rè cassò, & annullo l'arresto del Parlamento di Parigi di 29 Septembre 1651 dato contro di quello, con espresse inebitioni à tutti d'esseguirlo, e di non attentar cosa veruna contro il medesimo Cardinale in pena della vita.

Il Rè annulla i decreti del Parlamento fatti contro il Cardinal.

Proibi pure di non procedersi alla vendita de beni, nè de libri del sudetto, dovendo in tal caso i trasgressori perder quanto havessero pagato, e dieci mila lire di pena. Dichiarando esser il detto decreto contra-

rio alla intentione di Sua Maeſtà, alle forme ordinarie della giuſticia, à coſtumi del Regno, & ingiurioſo al Sacro Collegio de Cardinali, al Capo della Chieſa, & alla Santa Sede Apoſtolica verſo la quale proteſtava all' eſempio de Rè ſuoi Preceſſori d'oſſervar ſempre un' inalterabile divotione, e riverenza: che il Cardinale era entrato nel Regno con ſuo eſpreſſo ordine, per condurre un buon corpo di truppe aſſoldate à ſue proprie ſpeſe, per ſervirlo nell' emergenza de preſenti movimenti, e ch' eſſendo egli Rè ſovrano, & aſſoluto Padrone di tutto, doveva eſſer da ſudditi obbedito, ſenza alcuna limitazione.

Dichiarationi del Rè à favor di Mazarino.

In Poitiers dopo l'arrivo del Cardinale ſi tennero diverſi conſigli di guerra, che ſi riducevano all' eſaminar due punti. L'uno di paſſar con tutte le forze in Guienna, debellare Bordeos, & opprimere totalmente il partito del Principe di Condé, e queſt'era ſecondato dal parere della Regina

Propoſitioni fatteſi nel Real conſiglio.

gina, e del Cardinale. L'altro era di passar verso Parigi, con la maggior parte delle forze, dissipare quelle del Duca d'Orleans, fomentar i Cittadini ben affetti, & impedir il passo alle genti di Nemours, che doveva entrar in Francia. Sopra l'uno, e l'altro furono addote varie ragioni, e fù deliberato di passar in Guienna. Mà essendosi sollevata la Città d'Angiers per opera del Duca di Rohan Chabot Governatore Generale dell' Anjoù, il Cardinale trovò più opportuno di voltarsi contro di questa Città, e perciò improvisamente si trasferì la Corte à Samur il dì 6. di Febraro, con molto sentimento del Marchese di Chasteauneuf, il quale, vedendo, che nel consiglio Reale s'era stabilito di passar in Guienna, e poi senza sua saputa s'era risolto d'andar nell' Anjoù gli parue d'esser poco considerato, e che il Cardinale fusse di nuovo l'arbitro d'ogni cosa, prese volontaria licenza, e si ritirò à stantiar privatamente in Tours, col che resto

Sollevatione in Angiers.

Il Marchese di Chasteauneuf si ritira dalla Corte.

Mazarino alla direttione del tutto senza compagni, come era prima, non senza però diminutione dell'invidia, & emulatione d'alcuno de suoi amici, che non potevano accomodarsi alla sopraintendenza d'un forastiere.

Progressi dell'armi Regie.

Sbrigatasi la Corte dall'impresa d'Angiers, che si ridusse all'obedienza del Rè, occupato ancora il Ponte del Ce, & assicurate le Provincie oltre la Loira, essendosi havuto auviso della venuta del Duca di Nemours in Francia, con alcune truppe di Fiandra; il Cardinale stimò di non dar tempo al tempo, mà di provedere sollecitamente alle cose di quella parte dove tutti gli amici chiamavano la presenza del Rè. Partì dunque la Corte il di 7 di Marzo 1652 da Samur, e si condusse à Tours, dove da molte Provincie, e Città concorsero diversi Signori Deputati da quelle à confermare al Rè la fedeltà, & obbedienza loro, e trà gli altri vi venne l'Arcivescovo di Roano Chamvallon

lon Primate di Normandia, deputato da una numerosa comettiva de Prelati fatta à Parigi sopra l'arresto dato al Cardinale, per dimostrar à Sua Maestà il torto, che facevasi alla Chiesa Romana, e l'ingiuria, ch' ella riceveva nella persona oltraggiata di un suo membro. Hebbe l'Arcivescovo grata audienza. Questa Deputazione fù molto famosa, non solo per la qualità, & importanza della materia; mà per il merito, e prerogative di detto Prelato, il quale esaggerò altamente contro le procedure del Parlamento nel trattare con tanto rigore, e con modi cosi insoliti un Principe di Santa Chiesa, senza riguardo, che queste erano forme proibite dalle leggi divine, & humane, e quel che parue mirabile nel suo discorso, che alla scoperta lodando, e sempre obliquamente pungendo il Parlamento, s'obligò tutto l'ordine Ecclesiastico.

L'Arcivescovo di Roano è deputato dal Clero à dolersi col Rè degli oltraggi fattisi al Cardinale Mazarino.

Stando la Corte à Tours quì si restituì il Conte di Servient rimesso dal Rè

Il Conte di Servient ritorna alla Corte.

Rè nella sua carica di Ministro di Stato, come quello, ch' essendo de più habili, & esperti soggetti riusciva di troppo danno à Publici interessi il tenerlo lontano; mà il Signor di Lionne di lui Nepote, non fù richiamato, prevalendo in ciò l'opra de suoi nemici particolari, à quali la Corte vollè dar per allhora quella sodisfattione.

Soggiorno della Corte à Tours gli riesce nocivo.

Dà Tours si trasferì la Corte à Blois, e qui fece qualche soggiorno, che gli portò molto pregiuditio, poiche hebbero tempo quei del partito contrario di provedere alla conservatione d'Orleans (nella qual Città entrò Madamosella) & alla difesa di Chastres proposta, e considerata dal Cardinale per la più breve per accostarsi à Parigi.

Non potendosi dunque ne passar ad' Orleans, ne incaminarsi à Chastres, fù deliberata la stradda di Gergeau, poiche il ponte di Bougencii si trovava già rotto dalla escresenza del fiume poco avanti seguita con grandissime

L'esercito de Principi procura

dissime innondationi; mà guasto ancora quello di Gergeau, l'unico passo si riduceva à Gien, e però si condusse la Corte à Sully, e l'essercito à Sandilon poco distante; secondo, poi che questo si moveva, per accostarsi à Gien, quello de Principi, s'andava sempre costeggiando dall' altra parte del fiume, per contendergli, & interrompergli il dissegno. Si contavano nel campo de Principi da 9. in dieci mila combattenti, quattro mila scielti, e vetterani la maggior parte fanti del Duca d'Orleans sotto il commando del Duca di Beaufort, e'l rimanente sotto il Duca di Nemours, e questi erano parte Francesi di Condé, e parte Alemanni, & d'altre nationi soldati del Rè di Spagna. Non passavano d'accordo frà loro benche fussero cognati i sudetti Duchi di Beaufort, e di Nemours, anzi furono per far duello insieme appresso d'Orleans, se non vi era proveduto dà Madamosella, che colla sua interpositione gli aggiustò insieme. E però

d'impedire al Rè il passo della Loira.

Qualità dell' essercito de Principi.

Discrepanze frà i Duchi di Nemours, e di Beaufort.

però il Principe di Condé, ch'era in Guienna stimò bene di condursi à questo esercito, non solo mosso da questa causà; mà da diverse altre ragioni, trà quali erano le seguenti. Prima che col far questa diversione sarebbesi tirato tutto lo sforzo dell' armi del Rè à quella parte dove esso Principe si ritrovasse, e conciò Bordeos restarebbe fuori di pericolo. Secondo perche lo Stato di Parigi era bisognoso di esser fortificato dalla sua presenza, massime sospettandosi, che il Rè vi si conducesse; e per opporsi, e stravogliere i dissegni del Coajutore, che poneva ogni studio per far che il Duca d'Orleans si disunisse da lui, il che tanto più s'obligava all' andarvi, per vedere se gli compliva meglio, ò di riunirsi alla Corte, ò di aggiustarsi col Coajutore, overo di renderlo almeno inutile presso al Duca d'Orleans. Con queste considerationi dunque, e con pensiero d'aggiustarsi col Coajutore intraprese il viaggio il più arduo e'l più pericoloso,

Il Principe di Condé passa dalla Guienna all' esercito verso la Loira.

loſo, che già mai poteſſe caderli nel penſiero, poiche fù per eſſer fatto prigione dal Signor di Saint Mor iſpedito dalla Corte con 300 cavalli per tracciarlo, e arreſtarlo. Vi arrivò ſalvo; e divolgataſi la nuova della ſua venuta, ſe ne ſentì nell'eſercito altra tanta gioia, e contento, quanto reſtò il Principe confuſo, e travagliato per i diſpareri frà i ſuoi generali.

Riſchio grande al quale ſi mette il Principe di Condé.

Di qui poi diedò auviſo al Duca d'Orleans, & al Parlamento della ſua perſona, & egli ſteſſò pensò di traſferirſi colà, per ſtabilire i concerti, incalorire i Parteggiani, & aſſodare l'incoſtanza del Popolo ſolita variare à quella miſura, ch' alteranó gli accidenti, che là nodriſcono; mà havendo poi ſaputo, che per l'arrivo del Duca di Bouillon, e di molte Cavalieri, e ſoldateſche da varie parti pervenute s'era fatto dal Rè Generale di quelle il Mareſciallo di Turenna, e perciò trovarſi la Corte rinforzata non meno d'animo, che di forze, ſi fermò all' eſercito, non poco ſcon-

Il Popolo il preſto ſi ſtanca di quello, che ha ottennuto.

Il Rè dà il commando dell' eſercito

al Marescziallo di Turenne. sconcertato per le deferenze de Commandanti. Onde per l'arrivo d'esso Principe restò la Corte non poco turbata, vedendo che svanivano i dissegni de suoi Capitani sopra il mal ordinato campo de Principi. Stabilitasi dà Condé la disciplina nell'esercito, e rinfrancati gli animi per la confidenza, che ogn'uno haveva nel suo valore, fece attaccare, e prese Montargis, col qual posto s'aprì la stradda della Borgogna, e si facilitarono i suoi dissegni. I Regii alloggiarono trà il fiume Loin, e'l Canale di Briara. I quartieri del Maresciallo d'Hoquincourt erano un poco separati, & esposti. Il Principe fece sembiante di marchiare verso Chausteaurenart per andarsene in Borgogna; mà voltata marchia s'incaminò verso Blenau quartiere d'esso Hoquincourt, e d'improviso in tempo di notte lo sorprese in modo, che lo ruppe, e prese tutto il bagaglio.

Montargis preso dalle truppe de Principi.

Finta marchia di Condé.

E' sorpreso, e rotto dà Condé il quartiere del Maresciallo

A tal auviso il Maresciallo di Turenne

renne fece toccar à cavallo, per tutti i suoi quartieri, e con prestezza unite le truppe, s'incamminò verso i posti assaliti, per darvi soccorso; mà havuta lingua da fuggitivi del disordine, e da diversi officiali ratificatagli la sciagura solita esser sempre agrandita dalla fama, con auvedimento di Gran Capitano, non stimò bene d'arrischiarsi à nuovo cimento; prese perciò la stradda di Osoy di quà dal Canale dove era il quartiere di Novailles, con disegno di mettersi in posto sicuro, si fecero diverse scaramuccie, marchie, e contro marchie, e tutto il giorno gli eserciti stettero l'uno à fronte dell' altro senz' altro cimento, che molti reciprochi tiri di canonnate.

d'Hoquincourt.

Gran Prudenza di Turenne.

Il Cardinale instrutto del successo, diede subito conto al Rè dello Stato delle cose, moderando le milantarie, che ad arte erano sparse. S. Maestà con cuore generoso, & animo di gran Rè sceso dal letto disse di voler egli stesso essere alla testa delle sue armi.

Il Rè monta à cavallo, e passa

alla testa dell' esercito. armi. Tutti montarono à cavallo, e nessuno che cingesse spada restò in Gien. Il Cardinale con gran intrepidezza diede tutti gli ordini opportuni, e spedì al campo il Duca di Bouillon con un squadra de' Gentilhuomini venturieri, e poscia s'auvanzò col Rè all'esercito di Turenna, e per opera sua non solo furono raccolte le disperse truppe, d'esso Hoquincourt; mà obligati i Principi alla ritirata in Estampes il quale poi fù attaccato da Regii.

Il Duca di Bouillon alla testa delli Venturiere.

Le truppe de Principi si ritirano in Estampes.

Il Principe di Condé se n'andò à Parigi, dove crescendo sempre più il numero di malcontenti auvalorati dalle speranze, ch'havevano nella venuta dell' esercito del Duca di Lorena, & ogn' uno desideroso di stabilire i proprii interessi nella diminutione dell'auttorità Reale, s'appigliava al pretesto, che Mazarino fusse la ruina del Regno, e tutto Parigi era pieno di libelli famosi, di versi satirici, d'Historie favolose, e de discorsi Politici, che lacerando il nome

Esclamationi de Parigini, e de malcontenti contro Mazarino.

nome del Cardinale, e d'altri Ministri, ridondavano in diſpezzo, & onta delle Maeſtà Reali, e con tali forme, cercavano quei ſeditioſi d'imprimere ſiniſtramente il Popolo ignaro de gli arcani di ſtato. Riſuonavano all' incontro tutte le contrade, e tutte le cantonate della Città de lodi à Principi, all' Arciduca medeſimo celebrati in proſa, & in verſi da infiniti ſcrittori, con titolo di liberatori dell' oppreſſo Popolo, e molti Curati delle Parocchie ſalendo ſopra i pulpiti s'affatticavano con non minor licenza, ſparlando publicamente de gli affari preſenti, e tutto ciò per imprimere de ſiniſtri concetti la Plebe, il che ſuccedeva con maggior biaſimo de ſuperiori, che le tolleravano, che di coloro, che le recittavano. Il Parlamento tuttavia continuando nel deſiderio di ridurre Mazarino al precipitio iſpedì il Preſidente Neſmond con altri Conſiglieri à Sully per far al Rè le rappreſentanze neceſſarie, affine che allontanaſſe

Facilmente ſi fà apprender al Popolo il male.

Le cattive linsgue pungono molte volte più delle ſpade.

La plebe ſi sfoga più con le parole, che con fatti.

tanasse Mazarino in conformità delle prime deliberationi, e della parola data dà S. Maestà; mà per nessuna di queste instanze, si mosse punto la Corte, conoscendo esser petulanza, e sfacciataggine troppo grande de Parlamentari, nel pretendere di dar legge al lor Padrone.

Non vi è errore più grande di quello, che i sudditi voglino dar legge à Padroni.

In tanto gli Spagnuoli, valendosi di queste benigne congionture, che porgeva loro la discordia nel Regno di Francia occuparono in Italia Trino, impresa fatta dal Marchese di Caracena, & in Finandra Graveling acquisto seguito per opera del Conte di Fuensaldagna sotto gli ordini dell' Arciduca.

Trino occupato dà gli Spagnuoli in Italia.

E Graveling in Fiandra.

Il Cardinale fece il possibile per far soccorrere Graveling Piazza di grandissima importanza; mà i rimedii erano troppo deboli in quelle gravi emergenze, che miseramente distraevano la Corte rinvolta nell' incendio domestico, in tempo, che l'inimico straniero, da più parte, con forze poderose, se gli scagliava adosso,

I maggiori travagli che provino gli stati sono

ſo, & in congiontura, che li ſeditioſi del Parlamento, per render più incurabile il male divertivano le rendite Regie à ſegno tale, che più volte ſi trovò il Rè in grandiſſima neceſſità, e ſenza modo di provedere alla ſteſſa ſua Corte.

le guerre inteſtine.

Chi toglie il danato al Principe leva l'anima alla ſua auttorità.

Continuavano perciò in Parigi più, che in altra parte i diſconcii. Il Principe di Condé eſſendoveſi trasferito, non è poſſibile di racontarſi gli applauſi, con quali vi fù ricevuto, onde i ſervitori fedeli al Rè, e gli amici del Cardinale ſi trovarono tanto confuſi, e ſpaventati, che non ardivano di metter il piede fuori delle caſe loro. Queſti ſpedirono alla Corte à ſupplicar le loro Maeſtà di accoſtarſi à quella Città quanto più preſto poteſſero, altrimente, prendendo maggior polſo, e vigore la fattione di Condé, eſſi ſarebbero coſtretti d'abbandonarlo, e laſciar perire tutti i concerti, e negotiati; onde da tali negotiationi, e ſollecitationi eccitato il Real conſiglio, e mol-

Il Principe di Condé è ricevuto con ſtraordinario aplauſo in Parigi.

I buoni ſervitori del Rè ſono perſeguitati in Barigi.

molto più persuaso dalla ragione di conservar in ogni modo quella grande, e potente Città, deliberò d'approssimarsi. In esecutione di ciò si condussero le loro Maestà in Auxerra, d'indi à Sens, à Montreul, à Melun, & altri luoghi vicini, e nel Real consiglio si trattò di affamar Parigi, col toglierli il comercio del fiume; mà non fù assentito dal Cardinale conoscendo egli, che se bene allhora la Città dava in stravaganze, ciò procedeva per l'arti de pochi seditiosi, più avidi di cavar vantaggi à loro particolari interessi, che bramosi (come decantavano) del ben publico; mà che ben presto s'accorgerebbero del loro errore, e si rimetterebbero nella dovuta obedienza al sue Rè. Aggiontovi, che non era bene col rigore esacerbare d'avantaggio il Popolo di quella Città, e precipitarla disperatamente nella dichiaratione per i Principi, ch'era il punto da essi chiamato, senza del che inferma, e cadente era la parte loro.

Il Rè s'incamina alla volta di Parigi.

Il Cardinale con potenti ragioni disuade l'assedio di quella Città.

I furori del Popolo calano, e crescono come il Mare.

oro. Che il Popolo bene ſpeſſo variava penſiero, e tal volta in meglio, come vi era qualche apparenza dovesse far all' hora, che tutta via invitava Sua Maeſtà à reſtituirſi alla ſua Regia, havendovi à tal effetto mandato il Signor di Leaygue. Mà il Cardinale fù di parere, che non s'abbracciaſſe tal conſiglio, non convenendo metter in compromeſſo la perſona del Rè, con il Popolo, e con la Fronda ſenza buoniſſima cautionè. Aſſentì nondimeno, che con ſperanze, e belle parole ſi teneſſero i Parigini ſenza venir à dichiaratione particolare, e coſi ſeguì per à punto, perche con la deſterità di Mazarino fù in effetto tenuto Parigi neutrale, benche pareſſe d'affettione, e di volontà contrario, col che ſi diede tempo di maturarſi le coſe, che poi ſeguirono à favor del Rè.

E bene ſpeſſo le più orride tempeſte ſi cangiano in placidiſſime calme.

Mazarino hà per buona maſſima il temporeggiare.

E con ſperanze nodrir la Plebe di Parigi.

Partì poſcia la Corte da Melun, e ſi conduſſe à Corbeil, e d'indi per la via di Chily à San Germano ſempre coperta dall'eſercito.

Il Rè ſi trasferiſce à San Germano.

Tut-

Tuttavia, che Parigi non fusse in rottura aperta con la Corte, sempre però continuava à bene intendersi con li Principi, gli habitanti presero l'armi, e cominciarono à far le guardie, & in essa Città si frequentavano i consigli, & i preparamenti di guerra, e trà l'altre Asemblee se ne fece una generale del corpo de tutti i Borghesi assistita da Deputati del Parlamento nella quale si decretò, che quando fusse scacciato dal Regno il Cardinale, con sicurezza de non più rientrarvi, s'havrebbero subito deposte l'armi; mà come non si servivano di tal pretesto, che per far parer al popolo le loro attioni innocenti, e non ad' altro indrizzati gl' intenti, che al publico sollievo, allontanando quel Ministro, ch' imputavano cagione d'ogni aggravio, e della continuatione della guerra; così la Corte, sapendo, che quand' anche si fusse privata del Cardinale, con licentiarlo, niente di più havrebbesi guadagnato di ciò havevasi fatto

Asemblea generale in Parigi, e suoi decreti.

to l'altra volta, che s'n'era andato fuori del Regno, anzi cedendo alle pretensioni de sudditi si veniva à ferire sensibilmente l'auttorità Reale, che si richiede assoluta, & indipendente, pretese in contrario, che non troccasse ad' alcuno il dar legge; mà ben si di receverla dal lor Sourano, e che la sola pretensione di voler, che il Rè si servisse de Ministri di loro sodisfattione, meritava tanto biasimo, e correttione, quanto che era lontano dalle massime di buono governo, il permetter, ch' alcuno del consiglio di S. Maestà fusse dipendente dall' arbitrio d'alcun altro, che del medesimo Rè; onde esclamavano; esser troppa impertinenza il chiedere, che si scacciasse uno di cui il Padrone si chiamava ben servito, per mettervi altro, che non fusse di sua sodisfattione, e che potesse forse diportarsi più in servitio de particolari, che in quello del Publico, e della Corona, constando chiaramente, che il voler il Rè privo del Cardinale

Chi aderisce alle pretensioni de sudditi offende la Souranità.

I Ministri d'un Principe non devono depender d'altri, che dal lor padrone.

era un volerlo digiuno delle sue sodisfattioni, & à loro modo; che perciò per non lasciar correre un esempio così pernitioso, quand' anche per altro s'havesse havuto pensiero di licentiarlo, non dovevasi farlo, anzi sostennerlo per far conoscere al Mondo, che Sua Maestà era il Padrone de tutti.

Vengono mandati Deputati al Rè con instanze di allontanar Mazarino mà senza effetto.

I Parigini fecero il giorno seguente un' altra Asemblea Generale, e scielsero alcuni deputati, per supplicar le loro Maestà di allontanar il Cardinale, e ritornar à Parigi; mà nulla spuntarono stando ferma la Corte nelle prese sue rissolutioni di non denigrare l'auttorità Reale, e procurava d'andar guadagnando tempo, e di tener Parigi neutrale, acciò non somministrasse genti, e danaro al partito contrario di che assai scarseggiava. I Principi, e'l Parlamento all' incontro studiando di mantenersi l'aura del Popolo, non tralasciavano d'impiegar ogni industria per concittar gli animi de Popolari

Il Cardinale procura che Parigi non dia danari à

polari contro i Ministri del Rè; e perche faceva di mestieri, per tener vivo il commercio di Parigi, d'impedir, che l'esercito del Rè non passasse la Sena, si fecero alcune Levate, ch' aggionte ad' alcune altre truppe, che si trovavano di ragione d'essi Principi, andavano scorrendo la campagna circonvicina. L'esercito de' Principi occupò poi la Terra d'Estampes situata sulla stradda d'Orleans à Parigi in cui era quantità di grano; e quivi pretese fortificarsi, e tenersi, con oggetto, che sussistendo in quel posto, havrebbero tenuto Parigi, & Orleans in fede, ch'era il punto, e la somma del tutto.

Principi, e poco del resto si cura delle esclamationi de malcontenti.

Si procura da Parigini di tener aperti i passi alla Città.

Mentre dunque l'esercito Regio se ne stava quartierato à Chastres, e contorni, le sudette truppe vi si gettarono dentro con i loro Tenenti Generali, poiche il Principe, & i Duchi di Nemours, e di Beaufort erano già andati à Parigi, e vi si trattenevano, per assicurarsi della fede de Frondosi, e loro parteggiani.

L'esercito de Principi entra in Etampes.

ni, buona parte de quali, desiderando il ritorno del Rè, aprivano gratamente l'orecchio à negotiati, che sopra di ciò si facevano circa l'ingresso, e ricevimento di Sua Maestà; qual se in quel punto vi fusse francamente comparsa vi sarebbe stata con ogni allegrezza, & applauso ricevuta, & i Principi, i partito loro iscacciato; poiche i Cittadini erano hormai stanchi de quei rumori; mà ciò non si fece, per non arischiarsi all' instabilità del Popolo, e perche il Rè non voleva, che il Cardinale si licentiasse, come egli più volte instava per togliere ogni pretesto à mal contenti.

Cominciano i Parigini à stancarsi della guerra.

L'esercito del Rè assediò quello de Principi in Estampes, e quivi seguirono diverse fattioni, e trà l'altre quella nell' occuparsi da Regi il Borgo, che fù attroce, e sanguinosa.

Seguono sanguinose fattioni tra le parti à Estampes.

La Corte si fermò à San Germano, e quì la prima Deputatione, che gli fù mandata fù per nome del Duca d'Orleans, e del Principe di Con-

Condé; che vi ſpedirono, il Conte de Chavigny; il Secretario Goulas, e'l Duca di Rohan Chabot, Chavigny era per il Principe, Goulas per Orleans, e Chabot per tutti due. Sulle prime ſi dichiararono di non voller trattar col Cardinale; mà fù un' apparenza, poiche anzi hebbero ſecreto ordine di vederlo, e di cercar ogni ſtradda d'aggiuſtarſi ſeco, con ferma opinione di guadagnarlo, col proprio ſuo particolar intereſſe, che ſupponevano, ch' egli per ſtar in Francia, e nel Miniſterio havrebbe condeſceſo con facilità alle loro pretenſioni. Furono naſcoſamente nel Cabinetto del Cardinale, negotiarono ſeco, e Chavigny ſoggetto di gran vaglia propoſe al Cardinale d'aggiuſtarlo intieramente col Principe, quando ſe gli fuſſero accordate quattro pretenſioni. L'una era di far Duca, e Pari il Conte d'Ognon, Mareſciallo di Francia il Conte Marſino, Governatore Generale della Provenza il Principe di Con-

Il Conte di Chavigny & altri ſono ſpediti à trattar con la Corte à nome de Principi.

I quali procurano di guadagnar il Cardinale.

Propoſitioni fatte dal Conte di Chavigny al Cardinale.

ty, & esso Condé Plenipotentiario della pace generale. Alle due prime si piegava il Cardinale, poiche si trattava de semplici honori; mà il governo della Provenza, e la plenipotenza della pace fù totalmente regetta, dichiarandosi di non esser mai per soppertare, che per alcuno interesse suo particolare, restasse pregiudicata l'auttorità, e servitio del Rè.

Mazarino antepone il servitio del Rè al suo interesse particolare.

Fù questa deputatione di grave pregiuditio à medesimi Principi, perche si fece nel tempo, che il Parlamento, & i Parigini, dimostravano maggior sdegno contro il Cardinale, e nel tempo, che tutte le compagnie sourane havevano deliberato di chieder il suo allontanamento, che la communità di Parigi entrava nel medesimo sentimento, e nel tempo, che il Duca d'Orleans, e'l Principe havevano dichiarato nel Parlamento, che per tutta sodisfattione, non dimandava, che l'allontanamento del Cardinale, di modo che, vedendoli operar contro dichiarationi tanto espresse

Pregiudica molto à Principi questi negotiati loro con la Corte.

presse d'allhora in dietro fù presa non poca ombra della loro condotta, e molti, ch' erano fortemente inclinati ad' essi, andavano molto più ratennuti ne' loro affari; ciò che fù poi una delle cause principali del loro precipitio.

Non si può dar maggior sospetto à gli amici, che col trattar nascosamente con i lor nemici.

Dietro questa Deputatione comparuero à San Germano i Deputati del Parlamento, con le rimostranze alle loro Maestà per l'allontanamento del Cardinale contro del quale parlò con molta libertà il Presidente Nesmond. Il Rè ascoltò con molta urbanità, e dopo gli disse, esser benissimo informato dell' ottima mente del suo Parlamento, e che vorrebbe, ch' altre tanto quegli fusse persuaso della sua. Che ne conferirebbe col suo consiglio secreto, & in trè giorni dichiararebbe la sua volontà, e con tali parole, e termini generali nulla concludenti, ritornarono i Deputati à Parigi. Hebbero il giorno stesso audienza gl' inviati dalla camera de Conti,

Deputati del Parlamento alla Corte, e loro negotiati.

Risposta del Rè à Deputati.

e Corte des Aides, e la risposta fù simile à quella data al Parlamento. Anche il Prevosto de Mercanti, gli Eschevini, il Procurator Generale, il Notaro della Città, & altri Deputati del corpo della communità di Parigi si presentaro pure avanti Sua Maestà, rappresentandole lo stato infelice de suoi sudditi, e la necessità, che vi era di licentiar il Cardinale sola causa di tutte l'amarezze, e d'ogni discrepanza. Il Guarda sigilli rispose, esser sua Maestà ben sicura del buon affetto della sua Città di Parigi in sodisfattione della quale prometteva di ritornarvi subito, che i passi fussero aperti, e ciò diceva, per moteggiarli, che nel tempo stesso nel quale facevano queste rappresentanze, procuravano d'impedirgli il viaggio, tagliando i ponti della Senna, e della Marna. Non volendo dunque il Rè condescendere à dimande così licentiose, pigliavano i malcontenti occasione d'esclamar contro il Real Consiglio, qual all'in-

Altre deputazioni al Rè.

Parole del Guarda sigilli dette à Deputati di Parigi.

incontro lamentandosi del proceder de sudditi ogni cosa s'andava sempre più confondendo, e tutte le colpe, che ragionevolmente si conveniva- no à pochi interessati, e malconten- ti erano attribuiti à Mazarino con- tro del quale non calmando le flua- vationi dell' odio, e dello sdegno, era communemente chiamato ori- gine d'ogni male; è causa d'ogni miseria di quel fioritissimo Regno, che però maggiormente infelice sa- rebbe stato, mancando del pretesto del Cardinale, e crescendo la poten- za de Principi, e del Parlamento, si fusse diminuita l'auttorità del Rè, quanto più indipendente, e soura- na, tanto più utile, e profittevole à sudditi sempre più miserabili dove sono più padroni.

Tutte colpe sono attribuite à Mazarino.

Chi sprezza i Ministri d'un Principe, sprezza lo stesso Principe.

S'Erano già radunate le camere per intendere le risposte, che riportavano dalla Corte i Deputati, e vi erano presenti il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé, con tutti gli al- tri principali della fattione, quando

gionse l'auviso, che i Regii assalivano il Ponte di Sant Clod guardato da un fortino, onde il Principe di Condé, salito prestamente à cavallo con diversi Gentilhuomini, e con più di otto mila Parigini li fece ritirare, e di la incaminandosi verso San Dionigi ove erano di guardia 200 Suizzari delle guardie, e vigorosamente assalite quelle, vecchie, e mal composte mura se ne impadronì, facendo prigioni quei soldati, che furono condotti in Parigi, come in Trionfo; mà ben presto fù questa Città ricuperata dalle truppe del Rè condotte dal Signor di Renville maestro di campo di cavalleria, e dopo di questo successo, fù alla detta Terra di San Dionigi concessa la neutralità à conditione, ch' anche i Principi lasciassero pur liberi i passi di San Clod, di Neully, di Charenton, e di San Moro, come fù eseguito.

San Dionigi Terra vicina à Parigi presa dal Principe di Condé.

E ripreso San Dionigi da Regii.

Dopo tali successi radunosi il Parlamento di nuovo, & intesa la relatione

tione fatta dal ſudetto Preſidente Neſmond, deliberò di rinviar il medeſimo Neſmond à San Germano, per ricevere la riſpoſta promeſſa da S. Maeſtà in trè giorni; mà come cedeva in profitto della Corte il beneficio del tempo, ch'ogni coſa matura, s'andavano da Mazarino con gran ſcaltrezza, portando in lungo le riſſolutioni, e tenendo ſempre vivi i negotiati, per non metter in diſperatione il Popolo, e neceſſitarlo, quando più non ſi vedeſſe nodrito di ſperanze à dichiararſi apertamente per i Principi, e per tal cauſa il Duca d'Anvilla, fece à nome del Rè diverſi viaggi dalla Corte à Parigi maneggiando deſtramente i trattati d'aggiuſtamento co' Principi da quali ſi premeva ſempre più per la partenza del Cardinale.

Mazarino deſtreggia e cerca guadagnar tempo.

Il Principe di Condé però, che per un particolar dono di natura era dotato non meno d'un prudentiſſimo accorgimento, che di maraviglioſo, & imparegiabile valor nell'

Il Principe di Condé prevedo la poca durata del suo partito, e desidera aggiustarsi con la Corte.

armi, scorgendo la poca fermezza del suo partito fondato sopra incerti, & incostanti dissegni, inclinava in ogni maniera di aggiustarsi, etiamdio senza la rimotione del Cardinale dal ministerio, considerando esser poi meglio trattar con lui di natura soave, e placida, che con altri stimati di genio violente, come era creduto esser il Cardinal di Retz; Mà fù distornata la buona mente d'esso Principe da suoi parenti, & amici, che si dichiaravano di volerlo in tal caso abbandonare, e finalmente dal Duca d'Orleans sollecitato da esso Cardinal di Retz incolpato, che egualmente godesse della ruina del Principe, e del Mazarino per suoi privati interessi, di modo che S. A. R. sempre s'oppose, e fù cagione, che non seguisse questo aggiustamento.

Vien dissuaso da suoi Parenti, & amici.

Il Duca d'Orleans procura, che Condé non s'aggiusti con la Corte.

Da San Germano si trasferì poi la Corte à Melun, perche essendo questa Città sopra la Sena, e più vicina d'Estampes, di quì potevasi più agevol-

volmente somministrar ajuti, e rinforzi al campo Reale, fermando nello stesso tempo i viveri, che giù per il fiume sogliono portarsi dà quelle fertilissime campagne à Parigi, e di quì il Rè ordinò al Mareściallo di Turenne di procurar in ogni maniera d'espugnar Estampes, e disfar l'esercito de Principi, ché bravamente difendendosi successero molte fattioni vigorose, con non poca mortalità de soldati, e capi di conditione dall' una, e dall' altra parte; onde scorgendo i Principi à lungo sussistere l'esercito loro nel detto Estampes, procurano presso à gli Spagnuoli, che l'esercito del Duca Carlo di Lorena si movesse al loro soccorso.

I Principi chiedono ajuto à gli Spagnuoli.

Assentirono vivamente i Ministri di Spagna di sostentare il partito de Principi, e tener viva la guerra civile in Francia, e però prestamente vi si disposero.

Era solito il detto Duca di Lorena di far ogn' anno un trattato di campagna, con gli Spagnoli, per il qua-

le ricevendo qualche somma di danaro, l'obligavano à servirli con le di lui truppe. In quest' anno 1652 l'impegnarono dunque à passar in Francia al soccorso de' Principi, in esecutione del qual accordato, marchiò coll' esercito suo di quattro mila fanti, e circa cinque mila cavalli con alcuni pezzi d'artiglieria per la Ciampagna alla volta della Sena, per far levar l'assedio d'Estampes. Lasciò le sue truppe à Lagny, e si condusse à Parigi ricevuto con tutti gli honori soliti farsi ad un Principe dell' opera del quale s'habbia bisogno.

I Spagnuoli accordano, che il Duca di Lorena passi in Francia al soccorso de Principi.

Il Duca di Lorena entra in Francia.

A tal auviso il Cardinale, cominciò à lavorare col suo ingegno, & oltre à dar gli ordini opportuni per assicurar le piazze più importanti, cercò di guadagnar il Duca Carlo col mezzo della Duchessa di Cheverosa sua congionta, e della medesima casa.

Si fa carezze à quello di cui s'hà bisogno.

Questa essendo Dama di gran senno, e di gran regiro, prevalendosi della natural gelosia, che verte trà i

Il Cardinale procura di guadagnar con negotiati

Prin-

Principi del ſangue, & i Duchi di Lorena, e più d'ogn' altro contro Condé, ch'era molto conſiderabile à gli Spagnuoli, gli fece comprendere, che non poteva tornargli conto l'aſſiſterli. Reſtò capace il Duca delle ragioni adotte dalla Chevero-ſa, e inclinò all' abbracciar il conſiglio, purche trovaſſe preteſto valido, per diſimpegnarſi dà gli Spagnuoli à quali haveva promeſſo di ſoccorrer Eſtampes. Mazarino mandò il Marcheſe di Chaſteauneuf à negotiar ſecretamente col Duca, e convennero inſieme, che per diſimpegnar la ſua parola, e ſottrarſi dal biaſimo, che poteſſe riportare, ſi doveſſe levar il detto aſſedio d'Eſtampes, facendo apparere, che non per accordo; mà perche lo ſtato dell' eſercito del Rè obligava à pigliar queſto partito, e la mattina ſeguente, che Turenna doveva ritirarſi da Eſtampes, eſſo Lorena prometteva di ritirarſi alla frontiera del Regno, al cui effetto ſi doveſſe provedergli

il Duca di Lorena.

Operato dalla Ducheſſa di Sceveroſa col Duca di Lorena.

Chaſteauneuf trатta occultamente col Duca di Lorena.

de

de viveri, e di tappe. I Principi conobbero dalla sua condotta, e per le dificoltà, che metteva di passar la Sena, ch' haveva intelligenza della Corte. Passarono per tanto nel suo campo à trovarlo, & obligarlo à passar il fiume; mà egli rappresentando, che dovevano restar sodisfatti, purche si levasse l'assedio d'Estampes, e che havendo qualche speranza, che la Corte fusse per prender questo consiglio, non era necessario, che s'impegnasse più avanti. Il Principe di Condé gli fece conoscere esser poca cosa il far levar l'assedio sudetto, se non gli havessero dato modo di metter le truppe, che v'erano in sicurezza; poiche non potevano più sussistere in luogo ruinato; onde dopo molti discorsi, si lasciò il Duca insensibilmente impegnare di dar in scritto à Principi una dichiaratione, per la quale s'obligava di trattenersi ancora qualche giorno nel medesimo posto sopra la Sena, nel qual mentre era facile à Principi di ritirar le

Scuse del Duca di Lorena per non auvanzar più oltre

Instanze, e ragioni del Principe di Condé addotte al Duca di Lorena.

le loro truppe d'Estampes, e farle venir appresso Parigi.

Allhora dunque essendosi dispegnato l'esercito del Rè dall' assedio d'Estampes, e vedendosi dalla Corte; che mancava all' essecutione del trattato secreto concluso con Chasteauneuf, il Marescial di Turenna, per auviso di Mazarino, mosse sollecitamente il suo campo verso Corbeil, con dissegno di combatter i Loreni prima, che varcato il fiume, potessero darsi mano con le truppe de Principi, e gionse à fronte de nemici cosi opportunamente, che questi altretanto confusi, e storditi, quanto che dubitavano d'esser impegnati ad' un fatto d'armi, si ritirarono subito nel vantaggio dell' altezze de colli di Villa nuova San Giorgio, coprendosi d'una picciola riviera, che quivi si scarica nella Sena. Nell' arrivare le partite Regie verso Corbeil, fecero diversi prigioni, ciò che obligò il Duca Carlo di pregar il Signor di Beaulieu, che si teneva ap-

Turenna s'avanza coll' esercito Reale contro quello di Lorena.

appresso di lui per procurar l'effetto alle conditioni dell' aggiustamento di fargli sapere con qual ragione se gli spingeva contro l'esercito, mentre stava in trattati con la Corte. Turenna gli fece risponder, che non credeva esservi più trattati con lui, mentre egli haveva mancato, ò almeno ritardato l'effetto alle cose promesse, tutta volta, che s'havesse voluto eseguirle di buona fede, non si sarebbe d'avantaggio auvanzato, e per rissolvere gli concedeva quattro hore di tempo, spirato il quale, ritirava la parola.

Proteste fatte da Turenna al Duca di Lorena.

Qual risolve di eseguir il trattato & uscir dal Regno.

Spirò il termine senz' altra risposta, e senza alcuno effetto, e però senza dilatione si spinse l'esercito del Rè, senza bagaglio speditamente contro un Castello tenuto dal Duca sopra la riviera, mezza lega distante da suoi alloggiamenti, e lo prese à discretione, gettato poi un ponte sul fiume lo passò con la maggior parte della fanteria, e del canonne, facendolo guazzare un poco più ad' alto dal

dal rimanente delle truppe, è si condusse una porcata d'artiglieria vicino à Loreni, ciò che vedutosi dal Duca, essendo rissoluto di non combattere, & arrischiar ad'una disfatta le sue genti, ch' erano l'unico capitale, che gli restava, mandò il Milord Germain officiale principale del Rè d'Inghilterra, che s'era intromesso nel sudetto aggiustamento al Maresciallo per fargli intendere esser pronto ad' eseguire il trattato concluso. Turenna disse, che ciò era buono il giorno antecedente; mà ch' allhora standosi per combattere; & havendo ritirata la sua parola; non si doveva parlar più de trattati precedenti, havendo le cose cambiata faccia, e spedì il Signor di Varennes à far sapere al Duca, che in altra maniera non sarebbe restato d'attaccarlo, se non gli cedeva subito il ponte di barche, che teneva sopra la Sena, se non tralasciava de fortificarsi, e se non partiva incontinente per la stradda, che gli darebbe per uscir in quindici

gior-

giorni dal Regno di Francia, dandogli i dovuti ostaggi per sua cautione. Il Duca dopo haver fatta qualche dificoltà, e cercato di portar l'affare avanti di nuovo pressato con assolute minaccie, deliberò d'acconsentir à quanto gli fù ricercato, à conditione però, che Turenna non dovesse servirsi del ponte, che gli rimetteva nelle mani, per passar contro l'esercito de Principi, e che alle truppe, ch' egli seco haveva di ragione di questi, fusse dato passaporto, per condursi à Parigi, se gli dassero le tappe per la marchia, e quindici giorni di tempo ad uscir dal Regno. Il tutto restò stabilito; il Duca diede per ostaggi il Conte di Linville e'l Generale dell'artiglieria; per parte del Rè furono ad'esso Duca dati il Cavalier di Marcoussé, e'l Signor di Vaubecourt.

Ostaggi dati dalle parti per esecutione del trattato.

Così dunque stipulatosi il trattato da Turenna con molta sua gloria à fronte delle eserciti, con la punta della spada al fianco, cominciarono i Lo-

i Loreni ſenza induggio à filar verſo Bria Comte Robert, havendo in tal modo eſſo Duca deluſi i Principi, e gli Spagnuoli, che da ciò reſtarono al maggior ſegno diſguſtati di lui, e queſta fù una delle cauſe più impulſive, che fecero riſſolvere la Corte di Spagna à farlo carcerare, come ſi dirà à ſuo luogo.

Non devesi troppo fidar di chi hà molto biſogno.

Il Parlamento di Parigi credeva, con la venuta de Loreni d'haver vinto il gioco, e però alzando tutta via maggiormente le ſue pretenſioni, deputò di nuovo alla Corte il medeſimo Preſidente Neſmond, per inſiſtere ſopra l'allontanamento del Cardinale; onde condottoſi con gli altri Deputati à Melun, fecero le rimoſtranze nel medeſimo ſoggetto, aggiongendo, ch'era poca coſa al Rè di privarſi d'un Miniſtro, per riacquiſtar l'obedienza de tutti, che per quella ſola cagione ſe n'erano ritirati.

Nuove dimoſtranze fatte dal Parlamento al Rè.

Riſpoſe il Rè in ſcritto, ch'havendo diverſe volte inteſe le dimoſtran-

ſtranze fattegli dal ſuo Parlamento, gli faceva intendere d' haver ſempre in conſideratione, quanto gli veniva rappreſentato, accertandoſi, che come eſſo Parlamento teneva un notabile intereſſe, per la manutentione dell'auttorità Reale, coſi non ſarebbe per haver altro penſiero, che di contribuire ogni ſuo potere al vantaggio del ſuo ſervitio; onde ſcorgendo, che la piaga s'andava infiſtolendo ſenza pronto rimedio, deſiderava, che i Deputati, ò altri, che fuſſero ſcielti ſi radunaſſero con quelli del ſuo Real conſiglio, & inſieme procuraſſero di trovar rimedio à gl' inconvenienti ſopraſtanti, per riparare i ſuoi ſudditi dalle evidentiſſime ruine nelle quali per capriccio de pochi, inquietati dalla propria ambitione, s'andavano à precipitare, non havendo la Maeſtà Sua coſa più à cuore della pace, e dell' unione, e di rimettere il ſuo Regno nel priſtino ſplendore. Letta, ch' hebbe Nesmond queſta riſpoſta ripigliò, che il

Riſpoſte date dal Rè à Deputati del Parlamento.

il ſolo, & unico mezzo per acquietare il tutto era l'allontanamento del Cardinale. Il Rè allhora l'interruppe, e concluſe con faccia ſerioſa, e grave. *Voi havette inteſa la mia volontà*, e non altro. Ritornarono i Deputati à Parigi dove reſero diſtinto conto alla compagnia di quanto era paſſato. Le opinioni erano diverſe, ſe dovevaſi acettare la propoſta conferenza, e molti aſſentivano, che ſi faceſſe; mà Bruſſel con apparenza del zelo di ben publico, tennè ſaldo, che non vi fuſſe biſogno d'altra conferenza, ne d'altri negotiati, mentre tutto ſi riduceva al ſolo punto, ch' era la partenza di Mazarino, qual eſſendo l'unica occaſione de tutti i riſentimenti, ſi doveva ſopra di ciò preſſare, poiche ciò conſeguito ſarebbero tutte le controverſie terminate. E quanto più ſcorgeva eſſer il Rè lontano dal privarſi di quel Miniſtro, tanto più ne chiamava l'effetto, non perche veramente ciò gli fuſſe caro, mà perche,

Il conſiglier Bruſſel non aſſente, che ſi facciano altro conferenze con Deputati Regii.

che, sapendo quali erano le dificoltà potesse dar nodrimento alle difidenze, e mantener viva la discordia, essendo assai manifesto; che se il Parlamento havesse creduto, che il Rè fusse per licentiar Mazarino, e con ciò riunir al suo servitio i Principi, non l'havrebbe mai preteso, anzi più tosto sotto mano havrebbe procurato, che restasse, non complendogli, che i Principi coll' unirsi al Rè; fortificassero maggiormente la sua auttorità, e per conseguenza inlanguidissero le pretendenze del Parlamento. Attenutisi dunque al parere di Brussel, fù decretato, che senza alcuna dilatione ritornassero i Deputati à dichiarar di nuovo à S. Maestà, che non havevano altro d'aggiongere, ne da proporre, che l'effettivo licentiamento del Cardinale in conformità de gli arresti, e dichiarationi della M. S. & alle proteste de Principi, i quali replicarono nella publica Asemblea d'esser pronti à deporre l'armi subito, che Mazari-

Il Parlamento per interesse proprio non ama, che Mazarino parta, & i Principi si aggiustino con la Corte.

Un' auttorità usurpata si mantiene con la divisione de terzi.

no

no fusse uscito dal Regno. A medesimi Deputati furono consignate anche le lettere della Regina di Suetia scritte al Parlamento, & espressamente portate da un suo Gentilhuomo acciò le dasse al Rè; il contenuto delle quali conteneva un' offerta della sua interpositione per aggiustar le parti, come amica, e confederata della Corona di Francia, i travagli della quale molto gli dispiacevano. Comparuero i Deputati à Melun, dove pure si fermava la Corte il dì 12 di Giugno; hebbero audienza dal Rè due giorni dopo; rappresentarono la dessolatione dello Stato per il ritorno del Cardinale; che dicevano esser la sola cagione d'ogni sconvoglimento. Si rimise l'affare al Consiglio di Stato; s'esaminarono le risposte; il Cardinale rinuovò le instanze fatte diverse volte d'esser licentiato, adducendo non esser conveniente, che per lui solo si confundesse tutta la tranquillità del Regno. Fù dal Rè stesso contrariato, dicendo

Nuove rappresentanze fatte al Rè dal Parlamento.

Il Cardinale prega il Rè à dargli licenza

do d'eſſer padrone di farſi ſervire da chi le pareva, ne conoſcer, ch' alcuno fuoriche Iddio, poteſſe dargli legge. La Dominica ſeguente ritornarono i Deputati all'audienza di S. Maeſtà, il Rè cacciata fuori dalle ſue veſti una ſcrittura diſſe, che da quella ſi ſarebbero conoſciute le di lui volontà. Il Signor della Vrilliera Secretario di Stato la leſſe, e poſcia conſignola al Preſidente Neſmond, con la quale ritornoſſene à Parigi.

Contenuto d'una ſcrittura fatta dar dal Rè à Deputati del Parlamento.

Conteneva, che il Rè reſtava grandemente maravigliato, che trovandoſi nel ſuo Parlamento tanti ſoggetti dotati di prudenza, e di auvedutezza non conoſceſſero, che la richieſta d'allontanar il Cardinale, non era, ch'un ſpetioſo, e miniato preteſto, poiche per altro la vera cagione delle preſenti turbulenze appareva nell' intereſſe, e nell' ambitione di coloro, ch'havevano preſe l'armi, & acceſa la guerra civile allhora, che il Cardinale ſi ritrovava in Alemagna allontanato dalla Corte,

te, e dal Miniſterio, ciò che faceva chiaramente conoſcere, che non ſi guarivano i mali d'uno ſtato ſino che ſi ſtava ſopra i preteſti, la radice de quali ne produce altretanti quanti ſe ne recidono, coſi che altro rimedio non giova, che ſradicare la principale e più profonda. Che quando S. Maeſtà ſi riſſolueſſe di permettere al Cardinale di ritirarſi in qualche impiego lontano, e con la dovuta riputatione al ſuo honore, qual ſicurezza ſi potrebbe havere, che le fluttuationi dell' inquietezza de malcontenti ſi calmaſſero, mentre era freſca la memoria, che la partenza del medeſimo, ſeguita nel cominciamento dell' anno ſcaduto, haveva più toſto portato aumento, che moderatione al torbido, qual ſe non era reſchiarato con la di lui andata (ch' era pur adeſſo rappreſentata per l'unico remedio) meno credevaſi, che poteſſe ſucceder altrimente queſt' altra volta, che ſi fuſſe allontanato, ſe non ſi toglieva nello ſteſſo tempo

la cagione, che produceva la materia. Che la prudenza di S. Maestà ricercava pronto, e permanente riposo à suoi sudditi, per non ricadere ne gl' inconvenienti provati, tanto più dispendiosi, sapendosi benissimo, che nello stesso tempo, ch' i Principi dichiaravano d'esser pronti à deporre l'armi, se il Cardinale fusse allontanato, facevano esibitioni altrovè tutte contrarie per fortificare il partito loro, col fomento de stranieri, e col tirar altri sudditi di S. Maestà nell' inobedienza. Che la dichiaratione fatta pochi giorni prima dal Duca d'Orleans alla Communità di Parigi, in proposito di non haver alcuna auttorità sopra le truppe del Duca di Lorena, che si vantava d'haver fatte venire, non era consimile à quella fatta nel Parlamento. Che il trattato concluso dal Principe di Condé con gli Spagnuoli non conteneva già di deporre l'armi quando il Cardinale fusse allontanato, e manco ne poteva far men-
tione,

tione, poiche quando lo concluse era Mazarino in Alemagna. Che per tanto faceva di mestieri haver sicurezze leali, e positive d'essi Principi dell' intiera esecutione di quanto offerivano, e perciò desiderava sapere se rinunciarebbero à tutte le leghe, & associationi contratte con stranieri, & à tutti i trattati conclusi in particolare con suoi sudditi contro il suo Real servitio. Se non pretenderebbero qualch' altra cosa dopo la partenza del Cardinale. Se ciò seguendo si raddurebbero presso di S. Maestà, per servirla conforme il loro debito. Se farebbero uscire dal Regno i stranieri fattivi entrare, e prometterebbero, che le truppe di Spagna, e del Duca di Lorena, fussero per ritirarsi senza darle ciò, che potessero pretendere in pregiuditio del Rè, e dello Stato. Se la gente, che sotto loro nome faceva la guerra à S. Maestà in diverse parti del Regno, sarebbe licentiata. Se quella de gli Spagnuoli, ch' era in Stenay, in Bourg

in Guienna, & in altri luoghi si ritirarebbe, e ricusando di farlo qual modo havrebbero di sforzarli. Se il Principe di Conty, e la Duchessa di Longavilla si rimetterebbero nel loro dovere, e se il Principe di Condé haveva auttorità di prometter per essi. Se il Principe di Conty si rimoverebbe d'ogni sorte di pretensione. Se unitamente havevano facultà dalle persone di conditione, che li hanno seguitati di dar sicurezza della loro obbedienza. Se le Città, e Piazze fortificate, e guardate sotto nome del Principe di Condé sarebbero restituite nello Stato, & essere, ch'erano per avanti. Se la Città di Bordeos si rimetterebbe al suo dovere, e se li stabilimenti fatti contro il Real servitio dopo i presenti moti, sarebbero rivocati, e tutte le cose finalmente rimesse nel pristino stato secondo gli articoli della dichiaratione di S. Maestà del mese di Decembre 1649. Delle quali cose quando havesse ricevuta intiera sicurezza, che fussero

ro eseguite senza cavillationi, e senza nuovi pretesti, s'havrebbe potuto credere, ch'il rimedio sarebbe stato facile al male dà cui era il Regno travagliato.

Lettasi questa risposta nel Parlamento con le dodici questioni fatte à quella de Principi, disse il Duca d'Orleans esser tutta ditatura del Cardinale, che mal informato del costume di Francia, faceva delle questioni à Principi del sangue in forma d'interrogatorii, ciò che per anche non s'era veduto à pratticarsi, e ch' havendo fatte le loro dichiarationi più, e più volte, come pur facevano allhora di deporre l'armi subito che il Cardinale fusse fuori di Francia, non vi era bisogno di maggior sicurezza, mentre il tutto si faceva con sincerità, e senza alcuna dopiezza. Si disputò per tanto lungamente sopra tal materia nell'Asemlea, in cui dalle genti del Rè fù proposto, doversi inviar di nuovo Deputati à S. Maestà con auttorità di trattar la pa-

Si legge questa scrittura nel Parlamento.

Il Duca d'Orleans vi oppone.

ce cosi necessaria allo Stato. Il Consiglier Brussel stette sempre fisso nel rifiuto della conferenza, e nel doversi semplicemente eseguire la dichiaratione, seguirono altre contese, & altercationi de parole frà alcuni de Consiglieri, e'l giorno di 21 Giugno si radunarono di nuovo le Camere, e quivi si fecero due propositioni una di cercar modo da mantenere i poveri, e'l altra per metter insieme i 50 mila scudi per il prezzo della testa del Cardinale, mentre pareva esservi qualche d'uno tanto temerario, che s'esibiva di amazzarlo; questa però fù per allhora tralasciata, come cosa indegna, e detestabile in persone Christiane, e fù preso di levar cento mila scudi per dar sollievo à poveri, tassandosi ogni Consigliere in cento lire.

Dispute frà quei del Parlamento.

Molti di questi poveri erano espressamente pagati per andar ad' esclamare alla porta del Parlamento, e far qualche tumulto, che servisse ad' obligar l'Asemblea ad' una dichia-

Sono pagati alcuni poveri acciò che esclamino contro il governo della Corte.

chiarata unione co' Principi, ch'era il diſſegno di queſti, per metter poi con ciò Parigi in neceſſità di proveder danaro, & altro per ſoſtenner la guerra. Nell' uſcire i Conſiglieri dal Palazzo ſi dierono à gridar pane, e pace, e niente de Mazarini, vi chiuſero alcuni de quei Signori dentro, e ſtrappazzarono diverſi. Il Duca di Beaufort ritornato nella ſala del Palazzo diſſe ad alta voce verſo il Popolo, che quella non era la vera maniera con la quale ſi doveva operare, mà dovevanſi radunar in qualche luogo, & ivi deliberar poi quanto occorreva, per farſi render ragione da coloro, ch'erano Mazariniſti, onde invitò tutti per l'iſteſſa ſera alla Piazza Reale, dove egli ſteſſo ſarebbeſi trovato, & ivi ogn' uno proporebbe le ſue opinioni.

Il Duca di Beaufort invita i Parigini ad' aſsemblarſi alla Piazza Reale.

Coſi eſſendo ſeguito con una radunanza di circa cinque mila perſone Beaufort fece loro conoſcere non eſſer bene d'andar à ſtrepitare avanti il Palazzo, e pretendere coll' armi

di sforzar la Giuſticia, opprimendo coſi i buoni, come i cattivi; mà doverſi far diſtintione, e 24 di loro formar una richieſta, per obligar con eſſa i Conſiglieri à dichiararſi, s'erano Mazarini, ò nò, con la quale potendoſi conoſcere quelli, ch' erano i contrarii, prendendone notta particolare, ſi ſarebbero potuti diſperdere attaccandoli d'ogni parte.

E procura di mover il Popolo contro quelli, che ſono ſtimati amici del Cardinale.

Trovò queſta plebe ben diſpoſta à ſeguir il ſuo conſiglio, & incontrandoſi da ogn' uno volentieri quelle riſſolutioni, che quadravano al guſtò, non hebbe fattica di diſporre tutti concordemente al furore, & alla ſeditione, di che auvedutoſi terminò brevemente il ſuo diſcorſo, dicendo, che li aſpettava la mattina ſeguente à Palazzo. Di tal novità auvertito il Parlamento, il Prevoſto de Mercanti ne fece correr l'auviſo incontinente alli Quartieri, e Colonnelli, con ordine di tener le catene pronte, e che gli habitanti ſtaſſero leſti per uſcir armati al primo ordine che riceveſſero.

In

In tanto per le ſtradde non parlavaſi d'altro, che d'attaccare il Parlamento in cui dicevano, eſſervi molti Mazarini, che non ſi volevano punto dichiarare.

Si tratta frà il Popolo d'attaccar il Parlamento.

Il medeſimo popolo gridò verſo il Principe di Condé nell' entrare nel Parlamento di voler la pace, à che egli riſpoſe di bramare lo ſteſſo, e che s'affatticava per queſta; mà ſenza Mazarino. Il Parlamento intimorito della ſeditione orditaſi alla Piazza Reale tralaſciò di radunarſi, come doveva fare il dì 22 di Luglio.

I Frondoſi però vi comparuero; mà i Preſidenti ſi convocarono nella Caſa di Bailleul, per concertare fra di loro ciò, che doveſſero deliberare, il che inteſoſi dal Principe andò egli ſteſſo à pregarli in nome ſuo, e del Duca d'Orleans di trovarſi à Palazzo dopo pranſo; mà ſi ſcuſarono di farlo, per eſſer informati della ſudetta congiura orditaſi contro di eſſi, per la quale non potevano aſſicurarſi. Tutti i detti Preſidenti furono

di questa opinione, senza punto spaventarsi di qualche minaccia fatta loro dà Principi; mà di nuovo pregati dal Duca d'Orleans, e da Condé con promessa, che non sarebbe loro fatto torto, si radunarono il dì 25 sussequente, e quivi i Principi dichiararono d'esser pronti di deporre l'armi quando il Rè havesse allontanato Mazarino, secondo i termini della dichiaratione di S. Maestà dì 6. di Settembre antecedente, e sarebbero disposti d'eseguire quanto si conteneva nella sopradetta scrittura del Rè portata dà Deputati. Dopo questa dichiaratione de Principi non si trovò più alcuna dificoltà per la rissolutione dell' affare; mà solo nella forma, che dovevasi tenere per mandarla, ò per le genti del Rè, ò per Deputati del Parlamento, che già vi erano stati, ò per altri, che si scielgessere d'ogni camera à tutto il che s'accordarono i Principi, escludendo però il Presidente Nesmond, incolpandolo d'esser stato corrotto dal

Il Parlamento si raduna di nuovo.

dal Cardinale. Questa clausola cagionò nell' Asemblea non poca confusione, parendo strano à Consiglieri, che dovessero haver legate le mani à volontà de Principi in quelle deliberationi, ne quali dovevano esser liberi, & indipendenti d'ogn' altro; onde per trè hore continue fù sopra di ciò contestato, e considerando i più maturi, che le pretensioni de Principi erano insoportabili, deploravano fra di loro le sciagure de tempi, e chiaramente vedevano, che per sfuggire l'obedienza del Rè, sdrucciolavano nella soggettione de Principi; conobbero perciò far bisogno di servirsi della stessa massima verso d'essi, che pratticava la Corte con loro, ricusando arditamente tutto ciò, che pareva dipendesse dall' altrui auttorità, imperoche in casi simili poco, à poco l'instanze si convertivano in commandamenti, e chi non voleva esser costretto ad' obedire, non doveva soffrire il lasciarsi commandare. Fù deliberato per

Considerationi politiche nel Parlamento.

Molte volte per voler ajutar il compagno s'affogga se stessa.

Chi non vuol obedire non deve lasciarsi commandare.

tanto di rimandare il medesimo Nesmond con gli altri Deputati, per dimostrar al Rè, che allontanando il Cardinale conforme alla dichiaratione fatta da S. Maestà il dì 6 di Settembre, i Principi havrebbero deposte l'armi, & eseguiti gli articoli contenuti nella scrittura mandata da S. Maestà al Parlamento; e così terminò quell' Asemblea nell'uscir della quale furono i Consiglieri ributtati dal Popolo, raccolto in folla alla porta, che gridava Pace, e decreto d'unione con Principi, ciò che apertamente fece comprendere, esser il dissegno di questi di haver il Parlamento, e la Città in publica dichiaratione, mentre vennero conosciuti molti soldati d'essi Principi tramischiati frà la plebe, che cagionarono una pericolosa commotione contro il Parlamento, i Consiglieri del quale, furono da Popolari perseguitati con grandissimo rischio delle loro vite, per le case vicine, nelle quali si salvavano, e nascondevano, non senza

I Principi si dichiarano di deporre l'armi.

I Principi procurano di far che Parigi venga ad aperta dichiaratione à favor loro.

ſenza maraviglia, che reſtaſſero illeſi dalla folta grandine d'arcobuggiate contro d'eſſi ſcaricate. Erano già morte diverſe perſone innocenti oltre molte altre ferite, e trà queſte ſi ſalvò con gran fortuna il Preſidente Nouion, inſeguito dal Popolo per trè, ò quattro ſtrade. Il Luogotenente Civile ſi ritirò nel Caſtellet con alcuni Conſiglieri, e qui fù aſſediato dalla turba popolare, che penſò anche di darvi fuoco, non potendo entrare per il groſſo numero d'Arcieri, che lo difendevano, e l'havrebbe finalmente eſeguito, ſe non vi era proveduto dal Signor di Miton Colonnello di quel quartiere, che colla ſua compagnia fece ritirar i Popolari. Altri Preſidenti, e Conſiglieri ſi ſalvarono al meglio, che potero, e durò la ſeditione ſino all' imbrunire della notte, con orrore, e confuſione de Parlamentarii non meno, che de gli habitanti civili, ſcorgendo qual poteſſe eſſer l'effetto del furore, e dell' inſolenza del Po-

Il Popolo perſeguita alcuni del Parlamento con pericolo delle loro vite.

Lo ſdegno del Popolo non ſi placa con la ragione.

Popolo basso acceso di sdegno, e di brame di cose nuove. Venne per tanto altamente esclamato non solo nel Parlamento, mà nella casa della Città, detestandosi l'indecenza del fatto, e la miseria publica, per soli capricci de pochi particolari, e si deliberò di provedere alla sicurezza publica, si convocò per tanto il Parlamento, e segui decreto, che il Signor di Champrond Consigliere formasse diligente processo contro i capi, & auttori della seditione, come pure contro quelli, ch' havessero formati, stampati, e publicati alcuni infami, e detestabili libelli contro la Corte Reale, e contro il medesimo Parlamento, essendosi in oltre dato fuori un monitorio Ecclesiastico, contro i complici delle cose suddete, e radunatosi poi il Prevosto de mercanti, i Consoli, & Eschevini, con gli altri capi della Borgheseria, deliberarono, che i Colonnelli, e Capitani de quartieri tenessero le loro compagnie pronte; si mettesse un corpo

Severi decreti publicati dal Parlamento contro i seditiosi di Parigi.

corpo di guardia all' intorno del Palazzo Publico, per impedire maggiori insolenze, e conservar la libertà al Parlamento, ove non si trovava provisione bastante per la bramata quiete, mentre era maggiore il numero di chi seguiva il partito de' Principi, che quello del Parlamento, e del consiglio della Città, fù concluso, che rimettendosi una radunanza generale de tutti gli habitanti alli 4 di Luglio in quella si dovessero prender gli spedienti più convenevoli alla indemnità di Parigi, e del suo Parlamento.

Si decreta una Asemblea generale nella casa di Villa

Era intanto decampato il Duca di Lorena da Villanuova san Giorgio il dì 17. di Giugno, e già era fuori del Regno. Di questa inaspettata novità fù grandissima l'apprensione, che se ne prese in Parigi per dubio, che il detto Duca havesse abbandonati, e traditi i Principi; dal che nacquero grandi rumori, & una trepidatione non ordinaria in quanti erano del partito contrario alla Corte,

Per la ritirata del Duca di Lorena restano molto storditi i Parigini.

sospettandosi, che restato libero l'essercito del Rè dall' oppositione de Loreni s'accampasse contro Parigi, e che i Principi si trovassero necessitati di piegarsi alla forza. Perciò dunque il Principe di Condé fece ridure le sue truppe uscite di Estampes verso Parigi, e l'accampò trà San Clod, e Surenna due leghe da Parigi sopra la Sena, e quivi pure furono inviate quelle poche genti, che tenevano i Principi presso di loro in Parigi, con le quali si formò un campo di cinque in sei mila combattenti, al quale veniva proveduto delle cose necessarie da Parigi, il tutto però col danaro proprio de Principi, poiche non puotero mai cavar de Parigini ne danaro, ne altro sussidio; ma solo libero commercio, affetto popolare, e ricovro ne bisogni; che perciò conoscendo il Principe di non potersi lungamente mantenere senza un' aperta dichiaratione della Città, e del Parlamento à suo favore, cercò tutte le vie, per obli-

obligare l'una, e l'altro à ſecondare i ſuoi diſegni; mà tutto gli fù ſturbato dall' adrezzo di Mazarino, il quale in queſte faſtidioſe emergenze fece maggiormente riſplendere la finezza del ſuo ingegno.

Andamenti de Principi, e della Corte.

E perche il Caſtello di Vincennes era in queſte congionture di non poca importanza, fù rinforzato di cento ſoldati dal Conte di Chavigny Governatore del detto luogo, ch' allhora ſtava in Parigi, con intiera confidenza col Principe di Condé; benche occultamente però, per quanto ne portò la fama, s'intendeva col Cardinale Mazarino, da cui con gran deſtrezza s'andavano guadagnando i ſuoi nemici. Si fecero parimente diverſe altre proviſioni per la ſuſſiſtenza de communi intereſſi, e ſopra tutto con reiterati corrieri, e con la ſpeditione de Gentilhuomini eſpreſſi ſi ſollecitavano gli Spagnuoli di Fiandra alla dovuta aſſiſtenza, & all' entrare in Francia con poderoſo eſercito, per iſcaccia-

Vengono ſollicitati i Miniſtri di Spagna in Fiandra d'aſſiſtenza à Principi.

re

re dall' intorno di Parigi l'armi del Rè, che tenevano in continua gelosia, e sospetto i malcontenti; e riempivano di confidenza, e disperanze quei del partito contrario; mà il Conte di Fuensaldagna saggio Politico, e Cavaliero di sopra fina intelligenza non assentiva di dar maggior ajuto à Principi di quello, che bastasse à sostennerli nelle loro pretendenze, per tener vive le turbulenze civili in Francia, e con ciò poter, profittandosi delle medesime, vantaggiar gl' interessi di S. Maestà Cattolica in Fiandra, in Italia, & in Catalogna, dove più importava, che s'impiegassero gli eserciti, che in Francia, dove per l'incostanza de pensieri di quella natione, prevedeva, che quansto i Principi coll' appoggiò di Spagna si fussero resi prepotenti al partito del Rè, S. Maestà più facilmente sarebbesi accordato col Parlamento, e con gli stessi Principi i quali s'havrebbero poi rivoltati con maggior calore, contro quelli,

Senzi prudentissimi del Conte di Fuensaldagna, per tener viva le turbulenze civili della Francia.

li, che li haveſſero ajutati. Li andava però paſcendo di ſperanze, con qualche rimeſſa di quando, in quando di danaro, non parendogli le coſe ancora ridotte à ſi ſtringenti termini, che meritaſſero tanta applicatione, e che ſi doveſſe tralaſciar il riſtoro delle coſe proprie, per attendere ſolamente à quello d'altri. Non mancarono ne meno i Principi, & i Frondoſi di animar in Bordeos gli ſpiriti bramoſi di novità, ove ſempre più accendendoſi gli animi de molti de quei Cittadini, l'ambitione, e l'avaritia aggiongevano eſca maggiore alla fiama. E quì non potrà riuſcir ſe non curioſo l'intender, come frà un medeſimo partito germogliaſſero, per opera di Mazarino, le diviſioni mentre per ogni ragione doveva eſſer unito, coſi d'affetto, come d'intereſſe.

Gli Spagnuoli caminano circoſpetti nel dar ajuto à Principi.

Molte volte l'ajutato ſi fà nemico dell'amico che l'hà ajutato.

E' maſſima commune, che un fallo commeſſo è incitamento ad' un' altro, e che chi non può ſopportare la legitima dominatione non ſaprà ne meno

meno tolerar una ingiusta usurpatione. I Frondosi di Bordeos si divisero in due fattioni, una chiamata la picciola, e l'altra la gran Fronda, ogn' una composta di varii soggetti, cosi del Parlamento, come de Cittadini. Costoro si divisero frà loro la Provincia, per riscuoter le taglie. Quei della gran fronda hebbero valido pretesto d'acusare quei della picciola, per artefici de tutti i disordini.

I Frondosi in Bordeos si dividono in due fattioni.

Trà queste due fattioni ne insorse un' altra chiamata l'Olmiera, che in breve spatio resasi prepotente all' altre per esser seguitata dal Popolo, seguirono diverse seditioni pericolose. I Principi procuravano d'indebolire l'Olmiera con l'auttorità del Parlamento; mà ciò cagionò maggiori disordini, e la rese più insolente, e crebbero le seditioni in modo, che seguirono diversi attroci combattimenti, e maggiori sarebbero seguiti senza la presenza del Principe di Conty, il quale interponendosi con la sua auttorità acquietò molte

Fattione dell' Olmiera.

molte volte il furore del Pópolo, e procurò di divertire quelle novità, ch' erano d'alcuni de più insolenti, e seditiosi procurate.

Quando il Popolo perde il freno nell' obedienza da de calci allo stesso padrone.

Nella Provenza ancora si sentirono altri rumori in alcune di quelle Città, mà non havendo capo di riputazione ne modi bastanti da sostennersi, non hebbero molta forza, e per la vigilanza del Duca di Mercurio, ch' operava secundo gl' auvisi del Cardinale suo zio, & era per la di lui bontà sommamente amato, furono con poca gente, e con poca briga soffocate tutte le fiamme, mantenendo quella Provincia nella dovuta obedienza del Rè.

Un male ne chiama un' altro.

Per opera del Duca di Mercurio si acquietono i rumori in Provenza.

Non tralasciava in tanto la Corte i maneggi dell' aggiustamento con Principi, & in particolare con Condé sopra di cui facevasi ogni fondamento come il più riputato, rispetto al seguito, & alla stima in che s'era reso per il suo valore, ne era dificile l'aggiustarlo, mentre egli veramente vi inclinava, & era di ottima volon-

lontà di farlo; mà per opera del Cardinal di Retz, e d'altri à quali non compliva per gl' interessi loro la quiete, fù ogni negotiato interrotto, poiche esso Cardinal di Retz mantènne sempre il Duca d'Orleans in sentimenti contrarii al detto aggiustamento, onde non volendo Condé abbandonar Orleans, col quale s'era tante volte dichiarato di voler star eternamente unito, tutte le proposte restarono dificoltate. Contro queste machinationi opponendo il Cardinal Mazarino i mezzi più validi per renderle inutili, il più opportuno fù conosciuto di far auvedere il Popolo di Parigi del proprio errore, perche resolo capace non si stimava dificile lo staccarlo da gli altri, quando si fusse tolto à Principi l'appoggio di Parigi, ogni lor fabrica sarebbe crollata, e distrutta. Con simili considerationi dunque partì la Corte da Melun sul fine di Maggio, e venne à mettersi à san Dionigi una sola lega distante da Pari-

Attioni del Cardinal di Retz per impedire l'aggiustamento di Condé con la Corte.

Mazarino studia di acquietar il Popolo di Parigi.

Parigi, per dar calore à maneggi intrapresi da parziali del Rè in quella Città, e per consiglio del Cardinale usò una clemenza generale, trattandola, come se fusse affettionata, e ciò per far conoscere esser lontano dalla mente di S. Maestà, e del suo consiglio di blocarla, come i Principi divolgavano. Fece in oltre tenere sempre il comercio libero, e fino ordinò, che dalle proprie sue guardie fusse scortato il pane, che in grandissima copia viene due volte la settimana condotto à Parigi. L'esercito Regio condotto da Turenna lo seguitò, & essendosi ingrossato di trè mila combattenti del Marescial della Ferté Seneterra, ch' egli pure restò insieme con Turenna al commando dell' armi del Rè, s'accamparono vicino à san Dionigi à mano sinistra sopra il fiume verso Parigi, che restò in tal modo d'ogn' intorno dalla parte oltre la Sena à Occidente circondato da Regii, da quali si potevano ad' ogni arbitrio

Il Rè si conduce à san Dionigi.

E Vuole sempre che il commercio sia libero con Parigi.

Chi sà far conoscer la verità tronca il credito alle bugie.

chiudere i paſſi della Riviera, e ridurre quella Città à maggior ſtrettezza de viveri di quello, che ſi trovava, pagandoſi allhora il pane, & ogni altra coſa à prezzo diſorbitante non ſolo in Parigi; mà in San Dionigi, & nel campo ſteſſo.

Careſtia in Parigi.

Queſto ſpediente fù conſiderato da Mazarino per il migliore, prevedendoſi che non potendo il popolo ſopportare la fame, & i Borgheſi interrotti i trafichi, da quali cavano il loro ſoſtentamento anoiati finalmente dalle ruine, che tutti dì ſentivano nel territorio maltrattato egualmente da gli amici, e da nemici, ſi ſarebbero riſoluti di liberarſi da ſi lunghe ſciagure; mà ſe bene ſi provavano in Parigi tante miſerie, e tanti incommodi era nondimeno reſa tanta indomita la oſtinatione del Popolo dal credito, che vi tenevano i Principi, e de Frondoſi, che paſcendoſi delle ſperanze di ſentir ben preſto le ruine de tutti i Mazarini (coſi erano chiamati quelli, ch'erano del partito

La fame è il miglior ſtromento per domar la Plebe.

to Reale) non penſavano alla lor propria diſtruttione, e ciò ſerviva à rendegli tollerabili i gravi patimenti, che provavano non poco conſiderabili, ſi per i danni continui ſopraccennati, come per l'interrompimento d'ogni lor quiete, convenendoſi di continuo tenere in guardia ne' multiplici poſti di quella vaſta Città dieci mila habitanti armati ogni giorno, e notte. Non potendo dunque la parte del Rè ridurre nel ſentiere buono quel Popolo ſoſtenuto dall' eſercito, e dalle ſperanze dategli da Principi, ſi voltò à cercar di diſtruggere quanta prima poteſſe le truppe d'eſſi Principi, ne parendo il tentativo dificile, per non eſſere il campo loro, ne fortificato, ne favorito dal ſito, & inferiore per più della mità à quello del Rè. Fece per tanto il Cardinale provedere quanto occorreva per l'eſecutione dell' impreſa avanti, che gli Spagnuoli fuſſero comparſi, con li rinforzi promeſſi, e che di continuo erano ſol-

La ſperanza da gran ſollievo' à travagli.

La Corte riſolue di diſtruggere l'eſercito de Principi.

 lecita-

lecitati da Principi, il di 29 di Giugno dunque il Mareſcial di Turenna s'accoſtò al fiume, per fabricar un ponte di barche ſotto Eſpinay, e quivi paſſando la Sena aſſalire il campo di San Clod; ciò che havendo dato all' arma nell' eſercito de Principi; il Conte di Tavannes inviò à quella parte 150 fanti, & altre tanti cavalli, & egli pure col rimanente delle truppe ſi ſpinſe colà, facendone nello ſteſſo tempo auvertire il Principe di Condé in Parigi, il quale preſtamente ſortito ſi trasferi alla teſta de ſuoi, & impedi à Regii la fabrica d'eſſo ponte; e'l paſſagio ancòra più à baſſo à Poiſſy; mà ſoſpettando poi, che Turenna ſarebbe paſſato à Eſpinay, e gli ſarebbe venuto adoſſo, riſolſe di levar il Campo da San Clod, e traſportarlo à Charenton, come poſto più ſicuro, hàvendo alle ſpalle la Marna, & à fianco la Sena. In eſecutione di ciò, levatoſi da San Clod il di primo di Luglio due hore prima del tramontar

Il Mareſciallo di Turenna tenta di paſſar la Sena e batter le truppe de Principi.

Condé impediſce à Regii la fabrica del ponte ſu la Sena.

tar del Sole, paſſò la Sena ſul ponte di pietra, e ſopra un' altro di barche, e per il boſco di Bologna, e per Saliot, s'incaminò à drittura verſo Parigi: Mà trovato, che alla porta della Conferenza, & all' altre ancora era ſtato dato ordine à Capitani, che vi erano in guardia con le compagnie d'habitanti di non permettere il paſſo à ſoldateſche d'alcuna ſorte, fece auvanzar il ſuo eſercito per le foſſe della porta di Richelieu, continuando il viaggio verſo Charenton.

Il Prencipe leva il campo da San Clod, e s'incamina verſo Charenton.

Circa un' hora dopo la mezza notte il Cardinal Mazarino n'hebbe l'auviſo da un ſuo confidente naſcoſo in Parigi, qual fece callar le mura dal ſuo ſervitore, e ſubito lo fece intendere à Turenna, qual ſenza perdita di tempo fece montar la ſua cavalleria, e con tanta diligenza, che alle cinque hore della mattina ſeguente incontrò la retroguardia del Principe all' entrata del Borgo di San Dionigi. Il Conte di Nouailles la

L'esercito del Rè insiguisse quello de Principi, e succede la battaglia al Borgo Sant Antonio

caricò tanto bruscamente, che il Reggimento di Conty ne restò grandemente danneggiato; e qualche altro squadrone, che con esso s'era posto in battaglia vicino alla porta del Tempio, fù non meno mal trattato. Ritornato il Principe in Parigi andò à conferire col Duca d'Orleans, e di nuovo prestamente usci dalla porta di San Martino, scorrendo come un fulmine dalla fronte alla coda del suo esercito, che marchiava al dissegnato posto. Era già tutto il campo Reale, e tutta la Corte montata à cavallo, assicurata in quel giorno di vincere, e fornir la guerra, non solo per la superiorità del numero; mà anche per la lunghezza della stradda, che il Principe conveniva prendere in riguardo del bagaglio. Il Cardinale con tal confidenza, lasciati gl'ordini opportuni à Turenna, condusse il Rè sopra il Monte di Saronna, acciò fusse spettatore d'un fatto così celebre, nel quale si trattava d'haver il Principe morto, ò priggioniere, e l'esercito suo

ſuo diſtrutto, e finita la guerra. Iſpedi poſcia Mazarino in Parigi à ſuoi parteggiani, perche ſtaſſero di buon animo, e con ogni induſtria procuraſſero d'impedire, che le porte non veniſſero aperte alle truppe nemiche, ne al ſoccorſo, che dalla Città poteſſe eſſer inviato alle medeſime.

Racconto della battaglia ſudetta.

Gionto l'eſercito Reale alla Villetta mezza lega da Parigi, e ſaputoſi eſſer quello de Principi già paſſato quei ſiti, ne, quali ſe ſi fuſſe potuto cogliere, ſarebbe indubitatamente reſtato rotto.

Turenna pigliando alla ſiniſtra paſſò le colline di Saronna, e sboccò nel piano trà il Borgo Sant Antonio, e Charanton, ſpiegando in ordinanza le ſue genti, mentre reſtavano l'altre alla deſtra col Mareſciallo della Ferté Seneterra; e ſe bene il Principe ridotto nel Borgo, e ſotto le mura di Parigi godeva il vantaggio del poſto, ad ogni modo conoſcendoſi da Generali del Rè, che non ha-

vrebbe finalmente potuto mantenersi contro i loro attacchi, & essendo assicurata la Corte, che le truppe de Principi non sarebbero ricevute in Parigi, come era loro stato negato la sera antecedente, si deliberò d'auvanzar arditamente, & investire alcuni squadroni auvanzati nel Borgo medesimo, come fù eseguito essendo quelli incalzati sino sino dentro le case. Qui allhora il Principe, che con valor impareggiabile, reggeva tutto il peso di quell' importantissimo cimento, benche ad' alta voce si dichiarasse, che il pericolo era grande, e inevitabile, servendosi dell' ingegno dove mancavano le forze di galoppo, scorrendo per ogni lato divisi i suoi in buonissimo ordine, si scagliarono avanti i Regii con empito, e furore maraviglioso, caricando strepitosamente in due parti i posti de gli nemici, dove furono corraggiosamente sostennuti, e ributtati per qualche spatio; mà non potendo poi i terzi di Linguadocca, Va-

Valore grande di Condé.

Valois, e Langeron più resistere, e piegando, con qualche loro perdita sino al mercato del Borgo, vi accorse in soccorso il Principe stesso in testa del suo Reggimento di cavalleria, e quello di Anguien, e qui allhora si ripigliò con tanto calore il combattimento, ch' esso Principe fece prove eccelse del suo sapere nell' arte della guerra, e del suo impareggiabile coraggio, che mai in altro incontro, maggior apparue in lui l'intrepidezza, ne più arrischiato il cimento. Egli stesso mescolato, come semplice soldato nelle schierre nemiche molti uccise di sua propria mano, e molti sostenne, e rispinse con la propria spada; onde con eterna sua gloria furono rinvigoriti gli animi, e rimessi ne' loro posti quei Reggimenti, che n' erano stati scacciati.

Condé riempe i suoi di corraggio col proprio esempio.

Mà non consimile era la fortuna nell' altra parte difesa dal Conte di Tavannes, percioche quivi con precipitosa furia scagliatosi avanti il

Marchese die San Magrin Cavalier di gran coraggio, con diversi Signori Volontarii, i cavaileggieri, e genti d'armi delle guardie Reali sostennuti da un battaglione de Suizzeri erano gravemente danneggiate le truppe de Principi, e vicine alla ruina, se con la morte d'esso San Magrin non fusse mancato il calore à quei empiti, che dall' ardimento di quegli, erano con stravagante per non dire temeraria bizzaria fomentati, percioche restato egli nella mischia mortalmente ferito, e scavalcato restò miseramente ucciso d'alcuni Venturieri, che quivi s'erano mescolati, e le truppe del Rè in questa parte erano contrabattute, e ributtate da quelle de Principi à costo però di molto sangue, poiche qui seguì la loro maggior perdita, essendovi restati morti, e feriti molti de principali Signori dell' esercito.

Morte del Marchese di San Magrin.

Havevano in tal mentre i Regii occupata la stradda detta di Rambulliet con alcune case, e barricate non ostan-

ostante la disperata difesa de gli assaliti, in soccorso de quali gionto un terzo d'Alemanni non mancò d'operare con ogni calore. Il Principe teneva ancora la stradda dalla porta di Parigi sino ad una gran Piazza, che stà sulla medesima, cinta tutta da Case, e mura de giardini, & horti, quivi havevano i Regii forate le case, e le muraglie, e da quelle saettavano con arcobuggiate le genti di Principi. I Duchi di Nemours, e di Beaufort gionsero nel punto stesso presso al Principe, e benche frà loro due Cognati non s'intendessero bene, fecero prender la rissolutione di tentarsi la ricupera della perduta barricata. Il Principe se bene previdde subito la mala riusciuta, essendo dificile con gente stanca, e ributtata superar quella, che stà coperta, e fresca, con tutto ciò non recedendo egli mai per generosità dell'animo suo da cimenti più arischiati, e dificili, la lasciò correre, con la ragione, che quand' anche le cose non succedesse-

ro conforme all' intento s'havrebbe con attione tanto ardita, e straordinaria dato à pensar à nemici, e portato l'affare più in lungo, ciò che doveva essere l'unico rimedio per la sua salvezza.

Fù dunque attaccata da questi due Duchi unitamente con quello della Rochefocaut, e Principe di Marsilliac, accompagnati d'alcune maniche de moschettieri, che poi non vollero più oltre auvanzarsi, smontati da loro cavalli, vi si lanciarono contro senza timor della Morte, con tanto coraggio, per non dir temerità, che sorpresi, e storditi i Regii, l'abbandonarono, e quei quattro Principi soli la ricuperarono, con ammirata bravura. L'havrebbe anche mantenuta se gli nemici spallierati dall' una, e dall' altra parte della stradda, e fulminando contro gli assalitori continue arcobuggiate, non havessero fatta conoscere l'impossibilità di fermarsi à quello scoperto, dove il Duca di Nemours si trovò colpito

Valer di quattro Principi Francesi.

pito di 13 moschettate nella corraz-za, e di due nella mano destra.

E ferito il Duca di Nemours.

Il Duca della Rochefocaut fù ferito nella faccia tra i due occhi, e'l Duca di Beaufort, e'l Principe di Marsilliac, obligati ad' ajutar i feriti, furono necessitati d'abbandonare il posto; il che osservatosi da Regii sortirono sollecitamente dalle case per farli prigioni, e sarebbe seguito, se il Principe di Condé colla solita sua intrepidezza tra l'oscurità di quel fumo, e fuoco non si fusse auventato precipitosamente avanti con alcuni pochi Signori, che lo seguivano, dando con ciò modo, e tempo à detti feriti di ritirarsi, come fecero. Restarono in questa mischia molti morti, e feriti dalla parte del Principe, e malagevolmente si sarebbero gli altri preservati se con la medesima diligenza, che s'attaccò in questo lato si fusse assalita la parte dietro il Borgo, mettendosi le genti del Rè frà questo, e la porta della Città, ciò che non si fece, per non

E'l Duca della Rochefocaut.

Mortalità grande.

essersi stimato bene di mettersi sotto il moschetto delle mura di Parigi, guernite d'habitanti armati, col dubio, che potessero esser questi persuasi, à tirar contro i Regii; ò perche, come fù motteggiato, non si sà però con qual fondamento, qualcheduno non assentisse di perdere il Principe con tanti bravi Cavalieri Francesi, contro quali la vittoria non poteva riuscir, che dannosa, essendo cosa credibile, che finalmente auvedutisi del proprio errore, si sarebbero rimessi ne lor doveri, e servita S. Maestà con altre tanta fede, con quanto affetto s'adoperavano allhora per il partito contrario à Mazarino.

Corre opinione che gli stessi Regii non vedessero volentieri perduti tanti Principi Francesi.

Nello stesso tempo, che fuori delle mura si combatteva coll' armi, non erano minori le contese di parole, che si facevano in Parigi trà Cittadini, pretendendo gl' uni, che non solo uscissero i Borghesi in ajuto de Principi; mà che aprendosi le porte si concedesse loro benigna ritirata, gli altri

Si tratta in Parigi d'aprir

altri insistendo, che lasciandosi perdere il Principe cagione di tutte le sciagure, si mettesse fine à quelle miserie, e si rimettesse la Città nella pristina quiete, e fuori de quei fastidiosi accidenti, soliti esser prodotti dalla confusione dell'armi; mà finalmente trà queste discrepanze, che nulla concludevano à favor de Principi uscì per le contrade Madamosella d'Orleans, andò alla casa di Villa, fece intender à Cittadini, che senza perdita di tempo dovessero gli habitanti sortire in ajuto di Principi, concedendo l'ingresso nella Città al bagaglio, & alle truppe amiche, e così efficaci furono l'instanze di questa ardita Principessa, ch'aggiontovi il miserabile, & orrido spettacolo de tanti Signori d'alta conditione, semivivi, feriti, e bruttati di sangue, si concluse di recettarli aprendo loro le porte, e molti esclamando per le contrade, che si doveva soccorrere il Principe, qual con tanto valore metteva in evidente, e quasi inevitabile peri-

le porte à Principi, e varie sono le opinioni.

Per opera di Madamosella d'Orleans sono aperte le porte di Parigi à Principi.

pericolo, per la causa publica la propria vita, e quella de tanti Signori buoni Francesi, uscirono circa 300. habitanti, che furono dal Principe collocati alla guardia de certi posti. Una parte del bagaglio entrò per la porta del Tempio, e l'altra per quella di Sant Antonio. Il Principe dispose gli ordini per favorir, & afficurar la ritirata, e fece intendere al Signor di Louvieres Comandante allhora nella Bastiglia invece del Consiglier Brussel suo Padre, acciò facesse tirare il cannone contro le truppe del Rè, ciò che tardandosi, come cosa indegna d'un suddito; Madamosella entrò nella detta Bastiglia, e salita bizzaramente sopra le mura, con animo più che virile, come se della gloria, e del pericolo ella stessa partecipasse, commandò che alla sua presenza fussero scaricate l'Artiglierie contro l'esercito Regio, ciò che fù eseguito. D'indi datisi gli ordini per la ritirata, marchiò con prestezza la cavalleria, e fanteria col cannone.

Le truppe de Principisi salvano in Parigi.

Madamosella entra nella Bastiglia e fa tirar il cannone contro i Regii.

A

A primi tiri della Baſtiglia, ſtimoſſi che ſi ſcaricaſſero contro le truppe de Principi, ſtante le ſicurezze date da Parigini à Miniſtri del Rè, di non ricettare altrimente le genti de' Principi; mà conoſciuto poſcia, che tiravano contro i Regii, e che mancando gli habitanti alle promeſſe; era di già ſalvato il bagaglio, e le truppe cominciavano ad entrare nella Città, reſtarono quei del partito del Rè grandemente ſtorditi, e confuſi; per la perduta ſperanza della ſicura vittoria, e non meno attoniti ſi oſſervarono i Generali del Rè per qualche tocco di rimprovero di tardanza, ò negligenza, che fù loro fatto, e per vederſi nel punto della vittoria defraudati della loro aſpettativa, onde ſi ritirarono di nuovo all' intorno di San Dionigi, meſto grandemente il Cardinale della inriuſcita dell' impreſa, e della ferita rilevata dal ſuo Nepote Mancini, per la quale poi paſſò all' altra vita in pochi giorni, ne' quali il Rè con di-

Il Mancini nipote del Cardinale reſta mortalmente ferito.

dimostratione di singolar affetto visitò sempre il detto Mancini, come pur visitò, e consolò l'afflitta consorte del morto San Magrin.

Le genti de Principi s'accamparono nella campagna di Yvry fuori del Borgo di San Marcello, & in due giorni saccheggiarono quanti villaggi, e case sono per trè leghe tutto all' intorno. Madamosella in questa occasione fece un' altra bizzaria, che fù da tutto Parigi secondata, prese ella un mazzetto di paglia in testa, e passando per le contrade, dicendo esser quello il segno, che dovevano portar quelli, che non erano Mazarini, si viddero in un momento non solo tutti gli habitanti; mà i forastieri d'ogni natione, e d'ogni genere, e sino i Religiosi Regolari, & i Ministri de Principi stranieri à seguitar questa novità, per schermirsi dalle violenze, & insolenza, che faceva il Popolo à chi non haveva tal segno intorno.

Le truppe de Principi saccheggiano la campagna all' intorno di Parigi.

Madamosella e inventrice di portarsi la paglia nel cappello.

Questo però fù un' augurio forriere

re d'auvenimenti infelici, mentre essendo il fuoco di paglia, il più fiacco, e'l più facile ad'estinguersi, indicava doversi quel partito risolvere ben presto come il fuoco di paglia in fumo.

Osservationi notabili.

Così dunque terminò la memorabile fattione del Borgo Sant Antonio il dì secondo di Luglio 1652, nella quale fù di maggior consideratione la qualità, che il numero de morti, e feriti. Il Principe di Condé, niente curando la propria vita, scorrendo hor all' una, & hor all' altra parte dove era più sanguinosa la mischia, e'l pericolo de suoi, fece l'officio non meno di Generale, che di soldato, e più volte si trovò su l'orlo del sepolcro. Gli fù morto sotto il cavallo, & egli colpito nella corrazza di più colpi d'arcobuggiate, forate in più parti le vestimenta, brucciate le penne, e capeli, e con universal stupore rimase illeso. Con non minor vaglia si diportò il Marescialo di Turenna, che spingendosi celera-

Pericolo di sua vita scorso da Condé.

leramente per ogni lato diede degne prove della sua esperienza, e virtu, e fugli sentito à dire, ch' haveva havuto ordine d'andar à combattere il Principe di Condé; mà che in quante cariche haveva date à nemici sempre vi haveva trovato alla fronte il Principe. Tutti gli altri Generali, e Capitani si diportarono con lode. E per l'ardire straordinario, e per l'attioni preclare, e coraggiose de gli uni, e de gl' altri fù questa annoverata trà le più nobili, e più degne fattioni, che già mai in alcun altro secolo siano occorse.

La battaglia di Sant Antonio è stata delle più celebri di questi secoli.

Acquistatasi dunque da Condé maggior confidenza nella accresciuta riputazione dell' armi, si rivolse à procurar di far venire Parigi ad un' aperta dichiaratione à favor del suo partito, poiche già mancava di danaro, e dell'altre assistenze necessarie à mantener la guerra. Mà perche sin all' hora havevano havuta poca forza l'instanze efficaci fatte à Cittadini, che per opera del Cardinal Mazarino

s'an-

s'andavano ſempre di meglio in meglio guadagnando, pensò (per quanto ne publicò la fama) & i medeſimi Parigini di ſervirſi della violenza.

Condé è imputato di voler sforzar i Parigini ad aperta dichiaratione contro la Corte.

Si doveva tenere un' Aſemblea generale de Borgheſi nel Palazzo publico della Greva il dì 4. di Luglio di queſto medeſimo Anno 1652. Fù però concertato da Principi di far attaccare dal minuto popolo quell' Aſemblea, e coll' intimorirla ridurla à loro voleri.

Ridotti, che furono tutti gli officiali del commune, che puotero eſſere circa 400. perſone principali della Città. Il Duca d'Orleans mandò il Mareſciallo d'Eſtampes à quello dell' Hoſpitale, che ivi preſideva come Gouvernator di Parigi, per accertarlo, che in quella mattina non vi ſarebbe ſeguito alcun diſordine; mà che deſiderava, che non parlandoſi punto d'affari publici ſi trattaſſe del ſolo modo, con cui ſi poteſſe dar ſicurezza al Parlamento, e tempo à Deputati del medeſimo già paſſati alla

alla Corte, promettendo di trovarsi anch' egli due hore dopo pranso nell' Asemblea.

Rispose il Marésciallo esser honesto, che S. A. R. restasse sodisfatta. Si diede cominciamento alla radunanza, Orleans vi capitò alle quattro hore, e meza dopo il mezzo giorno, in tempo, che la Piazza della Greva era ripiena di numerosa gente armata, seditiosa, e col segno della paglia in capo, inditio evidente di qualche disordine stravagante, e preludio à punto della funesta tragedia, che segui.

Il Duca d'Orleans entra nell' Assemblea.

Entrato Orleans nella sala il Marésciallo sopradetto gli diede la sua sedia, mettendosi egli nel banco del Prevosto de Mercanti. Mà è degno d'osservarsi ch' havendo il medesimo Maresciallo ricevuto à piedi della scala il Duca, nel vederlo adorno d'un mazzetto di paglia gli dissi arditamente. *Dunque V. A. Reale entra con la marca della seditione in casa del Rè.* Gli rispose il Duca di haver ri-

Parole dette dal Maresciallo dell' Hospitale al

ricevuta benſi quella paglia, mà che non l'approvava, aſceſero le ſcale, e preſoſi d'Orleans il ſuo poſto, ringratiò la Città del paſſo conceſſo alle ſue truppe, chiedendogli ſe in ſimile occorrenza l'havrebbe di nuovo fatto. Il Principe vi ſi trovò pure, e parlò nel medeſimo tenore. La reſpoſta del Mareſciallo fù, che s'haurebbe havuta ſempre la medeſima diſpoſitione à loro ſervitio, e quand eſſi fuſſero uſciti dal congreſſo, il negotio ſarebbeſi poſto in conſideratione, nel qual parlare concorſe pure il Prevoſto de mercanti. Gionſe in tanto un Trombetta con una Lettera di ſigillo in cui il Rè ordinava, che ſi rimetteſſe quell' Aſemblea alli 8 dello ſteſſo meſe. Il Mareſciallo la fece leggere, e poi dimandò à Principi, & à tutti gli altri s'erano in penſiero d'obbedire à gli ordini di Sua Maeſtà: i Principi ſenza riſponder altro ſi ritirarono, giudicando non eſſere la loro fattione a'baſtanza forte, per far delibe-

Duca d'Orleans.

Riſpoſta del detto Duca.

rar

rar l'unione, che desideravano, e nell' uscire dal Parquetto, (che così chiamasi il tribunale, ò balaustro dove sedono i Signori) per accompagnar il Duca, e'l Principe, fù da uno impertinentemente presentato ad' esso Marésciallo un fiocco di paglia, dalla quale sfacciataggione grandemente tocco, rivoltossi bruscamente dicendogli, che se non era per il rispetto portato à Sua Altessa Reale l'havrebbe subito fatto gettar dalle fenestre, & appendere alle forche.

Un Plebeo sfacciatemente presenta un mazzetto di paglia al Maresciallo dell' Hospitale.

Nell' uscire i Principi dissero, esser quel Palazzo ripieno de Mazarini, che volevano prolungar, e guadagnar tempo, il che cagionò emotione tanto grande, ch' e soldati de Principi, & li seditiosi si diedero nel tempo medesimo à sparare, contro le fenestre, e porte di quello.

Si comincia la seditione.

Havevano qualche officiali de Principi per dar calore à questo fatto aprontati diversi moschettieri, con loro capi. Questi dopo haver tentato

in vano d'eccitar il tumulto in qualch' altro luogo della Città, s'erano poſcia ridotti in quella Piazza tramiſciandoſi frà il popolo.

Seguì in queſto mentre la morte d'un Popolare, che ſtava ſopra gli ſcaglioni della croce poſta n'el mezzo di quella Piazza colpito di arrobuggiata, fuſſe à caſo, ò pure apoſtatamente, ciò che fece accender maggiormente lo ſdegno, e diede eccittamento al furore, poiche all'hora ogn' uno ſi poſe à gridare, eſſer ſtati Mazarini quelli, ch' havevano fatto tal colpo, e però biſognava ucciderli tutti, aditando con geſti, ch'erano dentro quel palazzo, e trà quel miſcuglio s'inteſero più voci, che dicevano unione, unione, e fuori Mazarini, di maniera che tutti correndo con la paglia nel cappello in guiſa de tanti furioſi indemoniati, ſi dierono ad effettuare l'inſolenze ſolite eſſer partorite dalla indiſcrettezza, e beſtialità della baſſa Plebe. Le compagnie de Borgheſi, ch' erano di guardia al

Furore del Popolo contro la Caſa di Villa.

medesimo Palazzo, presero subito la fuga, onde vie più infuriati, correndo i seditiosi à prender legna nelle barche vicine attaccarono fuoco alla porta grande, cercando di penetrar dentro, per comettervi quegli insulti, che sono parti d'un ciecco sdegno. In tal pericolo, e precipitazione il Marescìallo Governatore, e diversi altri intrepidamente deliberarono più tosto di perire gloriosi, che di ceder, e viver per debolezza; si prepararono per tanto ad una costantissima difesa. Il Marescial ordinò la fabrica d'una barricata de grossi travi nell' alto all' entrata della gran salla, che porta nel Cortile, che fù difesa, e mantenuta bravamente dalle guardie del medesimo Marescìallo. Ordinò pure, che si sparmiasse la polvere, per auvanzarsi alla notte, e che in tanto si adoperassero per difendersi, le pietre del lastricato; mà nel punto istesso abbrucciata, e caduca la gran porta assalirono i seditiosi la barricata dove

Le guardie de Borghesi fuggono.

Intrepidezza del Marescìallo dell' Hospitale.

ve Blancart Commiſſario dell' eſercito de Principi reſtò gravemente ferito, e poco dopo morì, e con eſſo perirono ancora alcuni altri ſoldati de' Principi. Mentre ciò ſeguiva il Principe di Condé ſtava nel Palazzo d'Orleans, dove auviſato, come l'affare prendeva riuſcita diverſa dal ſuo intento, ch' era di metter pauva; mà non portar le coſe all' eſtremo, cercò d'andarſene ſubito ſopra luogo, e col far ceſſar l'attacco con la preſenza ſua, obligar gli aſſaliti à riconoſcer da eſſo la vita, e la ſalvezza; mà il Duca à cui non pareva forſe conveniente, che il Principe s'arriſchiaſſe frà quella turba infuriata, ò fuſſe, perche egli non ſtimaſſe bene con quell' atto benefico guadagnaſſe la gratitudine de Cittadini, & à lui ſolo reſtaſſe l'odio, con sforzo violento lo ratenne, e per neſſuna maniera lo volſe laſciar uſcir dalla ſua habitazione, onde con grave ſuo ſcontento convenne acquietarſi.

Si combatte valoroſamente.

Il Principe di Condé vuole andar ad acquietar il diſordine: ma vien ratennuto dal Duca d'Orleans.

Molti intanto ſcorgendo l'iminen-

nente pericolo, & eccittati dal timore, volendo salvarsi fuori del Palazzo tentarono di farsi stradda trà la folla della plebe; mà restarono amazzati diversi di loro, alcuni nondimeno hebbero sorte di salvarsi senza danno. Il Duca di Beaufort, e'l Marchese della Bollaya, che si tenevano dentro una casa vicina usciti fuori, chiamarono ad alta voce per nome alcuni dell' stremblea, dicendo di venir à portar la pace, e cavar dal pericolo gli assaliti. Il Maresciallo sudetto, credendola una finezza per cavar fuori quelli del partito de Principi, e lasciar poi gli altri alla discrettione del furor popolare, gli fece dimandar se vi era sicurezza, e qui e con animo forte, e costante si dichiarò, che ò tutti salvi, ò tutti perire insieme dovevano. Durò l'attacco dalle cinque hore dopo il mezzo giorno, sino alle dieci della notte, & in questo medesimo tempo essendosi portato il Maresciallo alla barricata, la trovò libera, e le sue guar-

Dura il conflitto cinque hore.

die

die partite ſu l'auviſo falſo, ſparſoſi, ch' egli ſi fuſſe ſalvato, entrarono però i popolari, poſero ogni coſa al ſacco, e ſpogliarono quanti incontrarono, che volentieri lo ſoffrivano per ſalvar la vita. Il Mareſciallo, non ſapendo come uſcirne, ſenz' eſſer conoſciuto, preſe ſpediente di tramiſchiarſi frà di loro, e condurſi alla camera più vicina. Haveva egli dato à tenere ad' un ſuo paggio l'ordine riguardevole dello Spirito Santo, e cangiato col medeſimo il cappello, trovandoſi attorno una caſacca di color barittino ſcuro, ſtava nel mezzo di coloro, che biaſtemando, e fremendo di ſdegno lo cercavano per tutto; coll' induſtria d'un ſuo amico, che lo chiamò per altro nome ne uſci ſalvo.

Il Mareſciallo dell' Hoſpitale ſi ſalva.

Finalmente Madamoſella moſſa à pietà di ſi grave maſacro, con la ſola ſua generoſità (benche fuſſero trè hore della notte) paſsò alla ſudetta caſa del publico, e preſo ſeco il Duca di Beaufort, fece aquietare il rumore,

Per opera di Madamoſella s'acquieta il furore del Popolo.

more, & uscir ogn' uno illeso con sua molta commendatione.

Le confusioni, e le crudeltà commessesi in questo fatto non servirono, che à porre il Principe di Condé in sinistro concetto à Parigini, onde, come il secondo giorno di Luglio fù il trionfo, e'l colmo della sua gloria in quella Città, cosi il quarto seguente fù la cagione impulsiva della sua caduta; poiche Parigi non volle mai contribuir danari, ne venir ad aperta rottura con la Corte, dolendosi communemente i Parigini de Principi, i quali per moderar il concetto sinistro, e coprir quanto più potevano la parte, ch'havevano havuta ben principale in quella deliberatione, fecero carcerare due complici della seditione, che furono anche giusticiati.

Porta gran danno al Partito de Principi questo tentativo.

Si castigano anche gli Innocenti quando l'indulto puo nuocer al Publico.

Il dì 6 seguente fù di nuovo chiamata l'Asemblea alla Casa Publica; mà pochi n'andarono, e per quante instanze facesse il Duca d'Orleans, col mandar sino le sue guardie Suizzare

zare alla detta casa di Villa, non vi si ridussero, che alcuni pochi dipendenti dà Principi.

Il Prevosto de Mercanti mandò à dichiararsi, non esser egli per entrare più ne' consigli, e radunanze publice, se prima l'auttorittà del Rè non vi fusse ristabilita, onde Orleans surrogò in quella Carica il Consiglier Brussel, facendogli prestar il giuramento in forma, e come il Maresciallo dell' Hospitale non era più per esercitar il commando di Governo di Parigi fù tal dignità conferita al Duca di Beaufort, e questo fù il primo effetto della violenza sopradetta, e'l primo scaglione, che salirono i Principi per giongere all' effetto de' loro intenti.

Si chiama di nuovo l'Asemblea; mà pochi vi vogliono intervenire.

Brussel eletto Governator di Parigi dal Duca d'Orleans.

Convocatosi poi il Parlamento, benche non vi intervenisse alcuno de' Presidenti al Mortaro, non si restò di consigliar, presedendo per modo di provisione il Signor le Chevalier Decano del Parlamento; onde il Duca d'Orleans propose quattro

Propositioni fatte dal Duca d'Orleans al Parlamento.

cose, che diceva far di mestieri d'esser prontamente provedute.

La prima di metter buono ordine ne' viveri, e particolarmente nel pane salito à prezzo esorbitante. La seconda la sicurezza della Città, e del Parlamento, dimostrando grave dispiacere dell' accidente occorso alla Casa Publica. La terza di trovar modo di ritenner quelli, che se n' andavano dalla Città, trà quali erano de medesimi officiali del Parlamento in sprezzo dell' arresto, che proibiva il separarsi dalla compagnia; e la quarta, ch' essendo molto tempo, che si tenevano i Deputati alla Corte, senza poter haver risposta, conveniva deliberar ciò ch' era da farsi sopra de sudetti punti : fù preso rissolutione, che gl' arresti di 4 dello stesso mese, & altri antecedenti in proposito del governo, circa i viveri sarebbero pontualmente eseguiti. Restasse proibito à gli officiali il partir da Parigi, & i Consiglieri fussero invitati di venir ad' assistere alle loro cariche. I Signori

Decreti di questa.

gnori di Lesne, e di Gilbert Parlamentarii fussero incaricati di formar processo sopra l'attentato al Publico Palazzo della communità delli giorni antecedenti.

Non si potessero far conventicole publiche, ne secreti in pena della vita. E perche erano insopportabili i disordini della soldatesca de' Principi, che saccheggiava tutto il territorio circonvicino, e quanti passavano per quelle stradde, fù similmente ordinato, si processassero non solo quelli, che tagliassero, ò vendessero i grani della campagna; mà coloro ancora, che vi tenessero mano, ò li comprassero.

A questi decreti seguì etiamdio un monitorio Ecclesiastico contro quelli, ch'erano stati auttori, ò complici dell'incendio sopradetto, e fù fatta ogn' altra cosa valevole à raddolcire l'amarezze de Parigini, i quali si chiamavano generalmente offesi, mentre pochi v'erano frà Cittadini, che ne gli eccessi sudetti non havesssero

Monitorio Ecclesiastico.

ſero per grado di parentella, ò per vincolo d'amicitia, e benevolenza qualche intereſſe.

Poco giovano i rimedii quando il male è fatto.

Vedendo il Principe la poca ſperanza di ſuſſiſtere con le ſole ſue proprie forze, e che vi era biſogno di pronto rimedio, ſpedi in diligenza corriere al Baron di Battevilla in San Sebaſtiano, coll' auviſo di quanto era occorſo, e dell' urgente neceſſità d'ajuto, ſenza di che non potevaſi più à lungo mantenere; onde da Battevilla tramandate le lettere in Spagna, capitarono queſte in tale congiontura, che fù agevole à gli Spagnuoli di conſolarlo con qualche ſomma de contanti, e dar compimento à quelle impreſe, che ſenza pronto danaro non ſi potevano condurre à fine. Ciò fù l'arrivo della Flotta de Galioni dell' Indie gionte à gli 8 di Luglio di queſto ſteſſo anno, che ſollevò la Spagna da un male à cui era unicamente opportuno quel ſolo rimedio.

I Principi chiedono ajuti alla Corte di Spagna.

Mandò Condé medeſimamente

in Fiandra à rappresentar à Ministri di Spagna lo Stato delle cose sue; mà questi scorgendo esser restata la parte de Principi dopo l'ultima ritirata del Duca di Lorena, non poco indebolita, e però in pericolo d'esser oppressa, ò pure sforzata di ceder all' aggiustamento à gl' interessi loro molto nocivo, riempirono di nuovo il Principe d'alte speranze, e di larghe promesse, rissoluendo di ristorar la di lui fattione, con un rinforzo di sei mila combattenti, sotto il commando del Principe Ulderico di Virtemberg Generale della Cavalleria Alemanna in Fiandra; ad' effetto di ciò uscito in campagna il Conte di Fuensaldagna, e passando per la stradda ordinaria trà i fiumi Somma, & Oysa, si portò sotto Chouny, dove si trovò il Duca d'Elbeuf Governator Generale della Picardia con molta gente raccolta dà paesi circonvicini, per impedire à gli Spagnuoli l'auvanzamento loro nella Francia, mà non havendo provisio-

Soccorso mandato di Fiandra à Principi.

Chouny preso dal Conte di Fuensaldagna.

 ni,

ni, ne recinti per difenderſi, patteggiò d'uſcir egli, il Signor di Manicamp ſuo Tenente Generale, & alcuni altri officiali maggiori reſtando tutti gli altri prigioni di guerra, trà quali vi erano più di cento Gentilhuomini venturieri, altri 500 trà ſoldati, officiali, & alcuni pochi cavalli, che tutti furono preſi. Qui ſi trattennero gli Spagnuoli diverſi giorni, ſi per godere della bontà di quel paeſe fertiliſſimo; come per aſpettar congionture migliori per auvanzarſi verſo Parigi, non ſtimando ſano conſiglio di porger maggior ajuto à malcontenti, mentre ſi maneggiava l'aggiuſtamento, ch' era vicino alla concluſione, quando la Corte haveſſe voluto condeſcendere alle pretenſioni de Principi, negleſſero per tanto gli Spagnuoli di corriſpondere con gli effetti alle ſperanze date à Principi, & al Parlamento, drizzando la mira loro à non fortificarli in modo, che puoteſſero colle loro forze far piegar la Corte alla con-

Per bilanciar le forze altrui, non devesi lasciar troppo inlanguidir una parte.

concessione di quanto gli richiedevano, considerando i Ministri del Rè Cattolico, che se ciò fusse succeduto, come vi era qualche apparenza, invece d'aggionger fuoco alla materia, che cagionava l'incendio civile, l'havrebbero essi con le proprie spese, e ruine estinto.

Massime politiche degli Spagnuoli.

Passando dunque il tempo senza la sperata risolutione da quella parte scorrevano ancora i giorni nell'altra senza alcun auvenimento di consideratione, poiche dalli 2 sino alli 20 di Luglio l'esercito del Rè presso San Dionigi, e quello de Principi fuori del Borgo San Vittorio, si trattennevano senz' altra mossa, spendendosi tutti quei giorni in negotiati di pace d'ambe le parti. La sostanza fù che il Rè finalmente si dichiaro, che se bene haveva sempre creduto, e tuttavia stimeva, che l'instanze fattegli dell'allontanamento del Cardinale, altro non fussero che pretesti, per colorire altri fini, nondimeno che non sospirando cosa più la Maestà

Dichiarationi del Rè di Francia.

Sua, che la quiete del Regno, s'era portato à gratificar il Cardinale, concedendogli la gratia più volte richiestagli di ritirarsi dalla Corte, dopo però, che le cose necessarie, per ristabilire la calma in Francia fussero meglio aggiustate, al qual effetto ordinava à Deputati d'auvertirne il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé, che potevano dalla parte loro inviar à negotiar i punti essentiali, & in tanto si fermassero alla Corte, aspettandone la risolutione di Parigi, e perche poteva nascer qualche dubbio, se avanti, ò dopo lo stabilimento delle cose, il Cardinale si sarebbe effettivamente ritirato. S. Maestà dichiarava, che partirebbe immediate, che si fusse convenuto ne i modi, e prima che ne seguisse l'effettuatione. Sopra di ciò fù nel Parlamento variamente divisato. Il Duca d'Orleans disse esser la risposta ambigua, & artificiosa per impegnarli ad' una conferenza, e con ciò tirar l'affare in lungo. Che se il Cardinale haveva veramen-

Sempre si trovano oppositioni alle cose, che non piacciono.

mente animo di ritirarsi, non doveva far trattenner i Deputati del Parlamento 15 giorni à dar loro la risposta, & in quel mezo capitar alle risolutioni violenti, come fù quella del di 2 del mese al Borgo Sant' Antonio, per distrugger l'esercito, e dopo trucidar tutti gli habitanti di Parigi; che se intendeva di ritirarsi non vi era bisogno d'altra conferenza sopra tal soggetto; poiche quando fusse uscito dal Regno in conformità della dichiaratione del Rè, non si domandava altro, & i Principi non havrebbero mancato di render subito ogni rispetto, & obedienza à S. Maestà. Che circa all' inviar Deputati à nome loro era superfluo, poiche essendovi quei del Parlamento ne quali riponevano ogni confidenza, non intendevano far cos' alcuna, che coll' interpositione della compagnia ad' effetto di che havrebbero scritto al Presidente Nesmond le loro volontà. Dopo di ciò fù concluso di far render gratie à S. M. della risposta favo-

I Principi, & il Parlamento pretendono che il Rè dia prima effetto alle cose stabilite.

favorevole di allontanar il Cardinale, e di supplicarlo di nuovo dell' effettuatione quanto prima. Che i Prin* cipi scriverebbero al medesmo Nesmond, ò ad' altro, de Deputati, perche assistesse nella dichiaratione da loro fatta, ch' ogni volta il Cardinale fusse uscito dal Regno esequirebbero quanto havevano promesso, & ordinarebbero al sudetto Deputato di ricevere i commandi, ch' il Rè stimasse necessarii. In quest' Asemblea fù osservato il Principe à discorrire con qualche rigidezza come se fusse sdegnato. Il Signor di Bust propose doversi sciegsier altri Deputati, per cercar i modi più convenevoli d'allontanar le truppe, e di far ogni sforzo per haver la pace, e che quando si fusse concertato il tutto non s'havrebbe effettuata cos' alcuna, senza la precedente partenza del Cardinale. Sopra di ciò prese spediente il Parlamento d'ordinar à suoi Deputati in Corte di ringratiar il Rè della parola data di licentiar Mazarino, di

** I Principi si dichiarano di deporre l'armi subito che sia partito Mazarino di Francia.*

di ſollecitarne s'effettuatione, e di pregare il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé di ſcriver al Preſidente Neſmond, proteſtando d'eſſer pronti, come havevano dichiarato nell' Aſemblea di poſar l'armi, e preſtar intiera obedienza à S. Maeſtà ſubito che Mazarino ſe ne fuſſe andato: ſcriſſe dunque Orleans, che il ricercarſi dalla Corte, ch' egli, e'l Principe mandaſſero Deputati al Rè altro non faceva comprendere (ſtante le longhezze con le quali s'era ritardata l'audienza à gl' inviati dal Parlamento) ſe non che fuſſe un' artificio ordito dal Cardinale per eludere la riſolutione di S. Maeſtà di ſcacciarlo dal Regno, e dar la pace à ſuoi ſudditi; che ſe bene baſtarebbero le dichiarationi ſolenni fatte e reiterate avanti del Parlamento, per far più chiaramente conoſcere con qual ſincerità, e diſintereſſe haveſſe egli operato in tutti quei movimenti, s'erano tutta via riſoluti di dirgli con quella ſua lettera, che poteva aſſicurar

Contenuto di lettera ſcritta dal Duca d'Orleans al Rè.

rar, e dar ferma parola à S. Maestà, ch' havrebbe pontualmente sodisfatto alla medesima sua dichiaratione subito che il Cardinale havesse dato luogo da dovero, e senza alcun altra ombra di sospetto, & inviarebbe à renderli le dovute gratie, ricever gli ordini, & i suoi commandamenti, non havendo altro à concertare, e convenire con la Maestà S. mà solo d'obedirla, com' era disposto à far sempre con ogni rispetto, e sommissione conforme all' obligo della sua nascita. Scrisse pure il Principe à Nesmond nello stesso tenore, e lo incaricò di dar di ciò ogni acertata cautione. Onde portatosi Nesmond all' audienza del Rè parlò nel modo, che segue.

Oratione fatta dal Presidente Nesmond al Rè.

Sire, la sicurezza, ch' hà piaciuto à V. M. di darci per far ritirare il Cardinal Mazarino, hà riempiti i cuori de suoi vassali di speranza, per la confidenza, che tengono, che le parole de Regi, come quelle di Dio, portano il loro effetto intiero, e non pos-

possino esser mai inutili. Il Vostro Parlamento ci hà incaricati di testificare à V. M. con ogni sorte di ringratiamento, e di rispetto il sentimento suo, e di richiedere l'effetto conforme alla sua dichiaratione, & à decreti, che l'hanno secondata, supplicandola di considerar, ch' augumentando giornalmente i mali della Francia, e non patendo punto di dilatione, sarà effetto della bontà Vostra ò Sire il non diferire più lungamente il rimedio, per farci conseguir un bene tanto brammato. Il Duca di Orleans, e'l Principe di Condé ci hanno incaricati di confermar alla M. V. le loro prime dichiarationi, e rappresentarle, che non tengono punto alcuna conditione da proporle, per via de Deputati, sottomettendosi d'eseguir i suoi ordini con tutta l'obedienza, che devono, subito che il Cardinale havrà sodisfatto alla dichiaratione di V. M. Dipende hora ò Sire dalla vostra auttorità d'abbreviar tutti questi mali, con-

concedendo questo allontanamento alle nostre supplicationi. Noi non habbiamo più discorso, ne termine per esplicare il dolore, di cui la violenza soffoca le parole; i publici disordini, la ruina dello Stato, i sforzi de nemici, la miseria de popoli, chiamano più vivamente gli occhi di V. M., e toccherano ancora più il suo cuore, à cui noi protestiamo di voler haver obligatione intiera del fine di tanto malore, e della pace del suo Regno. Rispose il Rè, ch' havrebbe partecipato il tutto al suo consiglio, e farebbe la risposta; il giorno seguente gli fù data in scritto, e letta dal Conte di Brienne del tenor infrascritto.

Risposta del Rè.

Che il Rè haveva accordata la dimanda fattagli dell' allontanamento del Cardinale; benche chiaramente scorgesse ciò non esser altro, che un pretesto per intorbidar lo stato, suponendo, che quando i Principi havessero acettati gli articoli, che devono esser dalla parte loro eseguiti sin-

ſinceramente, non vi ſarebbe reſtato altro intoppo allo ſtabilimento della quiete nel ſuo Regno; mà che ſe Sua Maeſtà haveſſe creduto, che la riſpoſta fatta in tal propoſito à Deputati doveſſe ſervir d'occaſione d'un nuovo decreto del ſuo Parlamento, non l'havrebbe altrimente data, ſapendo, che nello ſtato in cui trovava all'hora il medeſimo Parlamento, fuſſe ò per l'aſſenza di gran numero de principali Conſiglieri, ò per la l'auttorità violente uſurpata da capi della ribellione, mancavagli la libertà, e non era in ſtato di far altro, che di ſecondar la loro volontà, mentre per il decreto del medeſimo, ſotto il primo di Luglio ſi vedeva deliberato, di non trattar, ne riſoluer più coſa veruna concernente gli affari publici, ſin tanto, che non fuſſe reſtituita la ſicurezza alla Giuſticia, & alla Città; mà invece d'haver proveduto alla medeſima ſicurezza allhora, che l'Aſſemblea nella caſa del Publico era convocata per tal effetto,
gl'

gl'incendii, le violenze, e l'uccisioni havevano resa la giusticia, e la Città all'ultima oppressione, di modo che S. Maestà non poteva più far caso delle deliberationi prese in una compagnia, in cui la libertà de voti non era intiera. L'intentione del Rè nel dar la detta risposta à Deputati esser stata per dar loro modo di far, che i Principi mandassero persone loro proprie, con auttorità di ricever gli ordini sopra l'esecutione de gli articoli da loro acettati, e convenir insieme del tempo, de modi, e della sicurezza per la detta esecutione. Onde ragionevolmente si trovava S. Maestà sorpresa nell' intender, che sudditi pretendessero dal loro Sourano, cose non mai pratticate, ne anche trà Principi eguali, che debba egli esser il primo ad'adempire dal canto suo ciò ch' è stato accordato, che non mira ad' altrò, che al pretesto delle presenti turbulenze, prima che le conditioni, che comprendono la cagione

I sudditi non devono trattar del pari con il loro Principe.

ne vera delle convulſioni d'allhora fuſſero ſolamente promeſſe in buona forma, e ſchiarite come ſi conviene. Eſſendo per tanto evidente, che la cagione principale delle turbulenze del Regno, non è ſtato altro che la preſa dell'armi, l'unione de Principi con gli Spagnuoli, l'introduttione di queſti nelle Piazze di S. Maeſtà, e le ruine, e deſſolationi, che fanno le ſoldateſche de medeſimi Principi, e che per conſeguenza non può mai eſſer riſtabilita la quiete, che prima non ſiano ceſſate l'hoſtilità, depoſte l'armi, gli Spagnuoli ſcacciati dal Regno, e le leghe fatte con quelli intieramente rotte. Eſſer dunque neceſſario per ogni capo di ragione, che i Principi convenghino del tempo, de modi, e delle ſicurezze per l'eſecutione delle conditioni, che dimoſtrano d'haver acettate. E ſe bene S. Maeſtà può ragionevolmente inſiſter, tanto per conſervatione della ſua dignità, che per intereſſe del ſuo ſtato, che tutte le

ſudet-

sudette conditioni siano eseguite dà Principi, prima di far egli altro passo dalla sua parte, con tutto ciò il Rè persistendo nella dichiaratione fatta, dà di nuovo parola di permettere al Cardinale di ritirarsi in conformità delle continuate instanze, che gli ne faceva, subito che il Duca d'Orleans, e'l Principe fussero convenuti, non già con dichiarationi generali, & oscure; mà chiaramente, & in buona forma, come è solito pratticarsi in occorrenze di tal importanza, de modi come di sopra, per l'esecutioni delli articoli inclusi nella risposta di S. Maestà di 16 Giugno antecedente, essendo apparenza, che semplici dichiarationi generali inserte in un registro habbiano bastantemente forza di rimuovere un trattato dal Principe concluso, e firmato con la Spagna, all'esecutione del quale si vede esser intieramente intenzionato; e dal quale non vi è alcuna apparenza, che sia per staccarsi, mentre gli Spagnuoli nello

nello ſteſſo tempo ſodisfanno al loro obligo con le ſoldateſche, e con danari, e quando haveſſe effettivamente penſiero di romper il detto trattato, biſognarebbe neceſſariamente, che lo faceſſe intendere à gli medeſimi Spagnuoli, à fine che tralaſciaſſero d'eſequire quanto in quello hanno promeſſo. Ciò dunque che deſidera il Rè dal Princepe è, che convenga del tempo, e de modi di quali poſſa ſervirſi, per dichiarare à Miniſtri di Spagna, che non intende d'eſſer più impegnato con loro, à che S. Maeſtà ſi vede obligata di tanto più caldamente inſiſtere, quanto che ſà per diverſe lettere intercette, e fatte vedere, e riconoſcere à Deputati, ch' eſſo Principe dopo la dichiaratione fatta nel Parlamento, hà ſollecitati i Generali di Spagna, come tuttavia fà, perche entrino con tutto lo sforzo dell' armi loro in Francia, e dificilmente ſi può credere, che l'intentione d'eſſo Principe ſia di riſtabilire la pace nel Regno, che publica di-

M pen-

pendere dall' allontanamento del Cardinale, servendosi, per ciò conseguire, delle forze Spagnuole, che non possono i Ministri di Spagna haver maggior interesse, ne altrò disegno, che di tenervi viva la divisione, per ciò dunque S. Maestà intende, che li sudetti Deputati, facciano sapere, e capire tutto ciò al Duca d'Orleans, & al Principe, affine che conoschino le ragioni per le quali son' obligati di mandar qualcheduno alla Corte in nome loro, con auttorità sofficiente, per dichiarar più apertamente la loro volontà per l'effetto reale del contenuto in ciascuno de medesimi articoli, e che in tanto si fermino alla Corte aspettando la risposta d'essi Principi, e per esser occulati testimonii della sincerità, con la quale vuole condescendere à tutte le cose valide à rimetter la calma nel suo Regno, il ritardo della quale non potrà esser imputato, che alli detti Principi, s'eglino ricusano di sodisfar à quanto s'è detto con la clemen-

za ordinaria di S. Maestà che tanto più risplende, e deve esser considerata, quanto, che egli hà facultà assoluta di dar le leggi à tutti senza conditione.

Restando la Corte poco satisfatta de Principi in non voller mandar loro espressi à ricever gli ordini, & aggiustar insieme le cose delle quali si dichiaravano già esser d'accordo, applicò ogni diligenza, e studio, per sincerar i Popoli, che non il Cardinale, mà la sola pretensione de Principi era l'ostacolo alla quiete, e la causa principale de tutte le miserie de poveri sudditi, non mancando col mezo de parteggiani, e fedeli servitori di pratticar l'intelligenze, & ordire le prattiche convenienti allo ristabilimento dell' auttorità Reale, & alla ruina del partito illigitimo, & insussistente. Similmente vedendosi il poco frutto, che sin all'hora la vicinanza del Rè produceva in Parigi, la gran penuria de viveri, che sempre più l'incommodavano, la cor-

Andamenti della Corte di Francia.

Si procura da Mazarino di guadagnar i nemici più col negotio che con la forza.

ruttione nel campo Reale, che causava frequente mortalità, e'l pericolo, che l'esercito Spagnuolo, seguitando l'Oysa andasse verso Pontoisa Piazza in quel tempo importantissima, per consiglio del Cardinale risolse Sua Maestà alli 16 di Luglio di sloggiare da San Dionigi, e di ridursi in quella Terra sette leghe distante restando sempre il Cardinale nel ministerio à ciò obligato da espressi commandamenti di Sua Maestà, mentre egli per altro instava di continuo per la sua licenza, col parere di lui regolandosi dunque tutti gli affari, si disposero cosi bene, che ne seguirono poscia quei buoni effetti, che finalmente si viddero; mà i Principi, & i loro fautori insistendo in continue querelle contro l'attioni della Corte incolpandola, che si servisse solamente d'arteficii per deluder il Popolo, & havesse poca volontà di dar la pace al Regno, il che dipendeva dall' allontanamento del Cardinale, raddoppiarono le detra-

Il Rè si ritira à Pontoisa.

trationi, e con tanto calore, & astio, che difficilissimo riuscirebbe il racconto de concetti sparsesi in publico, & in privato contro il Cardinale, e gli altri Ministri del Rè punti del continuo da obbrobriose imposture. La Corte finalmente sloggiando dà San Dionigi, vi lasciò i Deputati sudetti con ordine, che ivi dovessero aspettare ciò che à Sua Maestà fusse parso di risponderli già che havevano ricusato di seguitar il Rè, col pretesto di non havere il loro equipaggio, e d'esser necessario, che ritornassero in Parigi ad' esercitar le loro cariche. Il Rè si alloggiò in Pontoisa, e l'esercito ne' contorni sopra il fiume per invigilare gli andamenti de gli Spagnuoli, che scorrevano per quelle campagne, con danno grave di quegli habitatori. Corsa la nuova della partenza del Rè, e dell' esercito da San Dionigi, al solito della fama, che ingrandisse sempre le cose, si divolgò in Parigi, che i Deputati fussero ditenuti prigionieri, per

Chi non può con l'armi offendere ferisce con la lingua.

Si divolga, che i Deputa-

ti del Parlamento siano arrestati in san Dionigi. per lo che il Principe di Condé montò à cavallo, e con 400 cavalli spingendosi velocemente à quella parte per prender noticia dell' affare, trovò ivi li Deputati liberi, e pretese di ricondurli à Parigi. Eglino si scusarono d'haver impegnata la parola loro col Signor di Saintot di fermarsi in San Dionigi sin ad altro ordine del Rè; mà raddunatosi poscia il giorno seguente il Parlamento, e deliberatosi di richiamarli, uscirono Orleans, Condé, e Beaufort con più di 2000 persone, e Levatili da quella Terra li condussero à Parigi, e nel Parlamento con universal applauso, come se venissero da un trionfo glorioso, ancor che il Rè con ordini espressi li havesse chiamati à Pontoisa per affari di somma rilevanza, sorvènuti dopo la sua uscita da quella Terra. Ad' ogni modo divolgarono i malcontenti, che questi erano tratti arteficiosi della Corte per stancar con lor dilatione in cambio di consolar con effetti, e per protraer il tempo, nel

La fama ingrandisse, e ben spesso sminuisse la verità de fatti.

Sono Levati da San Dionigi i Deputati, e ritornano à Parigi.

nel qual confidava Mazarino di poter guadagnar finalmente à forza de patimenti i Parigini auvezzi à godere pacificamente i loro ricchissimi traffichi, & à far straordinarii auvanzi di quelle merci, che à tutte le parti del Mondo trasmettono.

Il desiderio fa apparer le cose maggiori di quello sono.

Per proveder à tutte queste cose il Rè, col suo Consiglio di Stato il dì 18 di Luglio decretò dopo un lungo racconto de tutte le cose passate, e delle cagioni principali de gli auvenuti accidenti, che si dovesse prender informatione dell' orribile, e scandoloso attentato contro la Casa del Publico di 4 dello stesso mese, cercando, & investigando le circostanze, e dipendenze etiam per via di monitorio, e che si dovesse in conseguenza procedere contro gli auttori, e complici de masacri, e violenze commesse, secondo i statuti, e rigor delle leggi, & in tanto cassava, e rivocava la pretesa Elettione del sudetto Brussel in Prevosto de mercanti, à cui S. Maestà faceva espres-

Decreto del Rè contro quelli, che attaccarono la Casa di Villa.

E contro Brussel. se proibitioni di far alcuna funtione in pena della vita, e di render conto egli, e tutta la sua posterità de disordini arrivati, ò che arrivassero dopò la sua pretesa amministratione. Dichiarava in oltre nulle, & invalide tutte le deliberationi prese così nel Parlamento del primo dì di Luglio, come nella casa del commune circa gli affari publici, sino che il Governatore, e'l Prevosto de Mercanti legitimi, e gli altri Magistrati costretti d'absentarsi fussero rimessi, e che si fusse proveduto sofficientemente alla sicurezza della Giusticia, e della Città, secondo il tenore del detto decreto, facendo il Rè espressa proibitione à tutte l'altre Città del Regno, & à tutti i suoi sudditi, e servitori di far alcun caso di quanto li fusse scritto, & ordinato da Parigi, sin che stasse sotto la potenza tirannica de ribelli. Et acciò che i danari destinati al pagamento delle rendite della communità, non restassero à dispositione de nemici, e si servissero

E contro gli arresti dati dal Parlamento.

à far

à far la guerra, e pagar le truppe di Spagna, che havevano chiamate, ordinava, che fussero portati nel luogo dove stabilirebbe il suo soggiorno, per esser rimessi in mano delli pagatori delle rendite, à quali pure commandava di trasferirsi alla Corte, con tutti gli altri Consoli, & Escevini della Città nel termine di trè giorni dopo la publicatione del decreto nella forma solita.

Restarono i Principi, il Parlamento, & i Frondosi grandemente turbati di questa partenza, dandosi à credere, che la Corte si burlasse delle loro pretensioni si licentiose, & improprie. Haveva il Conte di Servient à nome di Sua Maestà significato à Deputati sudetti, che se il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé, non volendo nominar loro commessi, trovassero meglio d'incaricarne i medesimi Deputati del Parlamento, il Rè se ne contentava, e con essi havrebbe concertate le propositioni contenute nella sudetta risposta, pro-

Proposte fatte dal Conte di Servient.

mettendo d'allontanar il Cardinale, etiamdio prima, che le cose fussero eseguite dalla parte loro, purche fussero aggiustate con loro Deputati, ò con quei del Parlamento, quando n'havessero ricevuta la facultà; mà invece d'acettarsi da Principi l'offerta, e fermar i Deputati à San Dionigi, ò per aspettar ivi le risposte, ò andarlo à trovar à Pontoisa come haveva ordinato furono condotti come s'è detto à Parigi, dove continuando à dolersi d'esser burlati dalla Corte stettero fissi nel voler scacciato il Cardinale prima d'ogn'altra cosa, e si dierono à lusingar i proprii desiderii, stimando facile ogni cosa prodotta da un' imaginaria sofficienza. Il Parlamento ambitioso di usurparsi maggior auttorità di quello gli conveniva, capitò finalmente alla risolutione d'eleggere il Duca d'Orleans per Luogotenente Generale della Corona, & il Principe di Condé per Generale dell' armi sotto il medesimo Orleans; supplicò dunque

S'amagliano gli huomini nelle lusinghe della lor opinione.

que Sua Altezza Reale di prender queſta qualità, col preteſto di liberar il Rè dalle mani del Cardinale, che lo haveva rapito al ſuo popolo, e lo teneva oppreſſo. Mà di poco, ò neſſun profitto riuſcì tal deliberatione, ſi perche non venne abbracciata dà gli altri Parlamenti del Regno, anzi ricuſata, e ripreſa, ſi anche, perche Orleans eſſendo di genio aſſolutamente contrario alle violenze non volle imbarazzarſi in tale attentato, maſſime promettendoſi egli col Cardinale di Retz aggiratore di tutte le macchine, che ſenza ruinar la Corte, finalmente Mazarino ſe ne ſarebbe andato. Il medeſimo Cardinal di Retz fomentava nel Duca le diſpoſitioni ſudette per timore, ch' abbatuta di ſoverchio la Corte, s'innalzaſſe troppo Condé ſuo irriconciliabile nemico: coſi l'intereſſe di Retz invaghito d'arrivar al Miniſterio prima con l'eſpulſione di Mazarino, e poi con la ruina del Principe, mediante la riunione della Regina col

Vien eletto il Duca d'Orleans dal Parlamento di Parigi per Tenente Generale della Corona.

Non viene approvata queſta elettione da gli altri Parlamenti del Regno.

Imputationi date al Cardinal di Retz.

Duca d'Orleans, fù riputata, l'unica, e vera cagione del precipitio totale di quel partito, e poscia della sua carceratione.

Decretò in oltre il Parlamento, che si proseguisse nella vendita de mobili, & altre cose spettanti al Cardinale, e fù fatto il fondo delli cinquanta mila scudi posti, come si disse, di taglia sopra la di lui testa sul piede d'un'annata di quanto si cava per la tassa de bovi; mà fusse tepidezza ò partito sagace di coloro, che volevano con simili arti portar ad' una vantaggiosa conclusione i trattati secreti tutta via maneggiati in nome del Principe dal Signor di Goucourt, coll' assistenza del Duca di Bouillon, il quale insisteva in ogni maniera per l'aggiustamento del Principe di Condé col Cardinal esclusone anche Orleans, ò pure concorressero altri rispetti più occulti, i danari non furono mai depositati, e molte altre cose si tralasciarono per gl' interessi di quelli, che v' intervenivano. An-

La diversità de gl'interessi discorda l'effetto delle risolutioni.

Andò poi Orleans il giorno ſeguente nel Parlamento, e dopo diverſi complimenti ſi dichiarò di accettar la carica di Luogotenente Generale della Corona, ſin che il Rè fuſſe ritenuto dal Cardinale; mà che deſiderava d'haver preſſo di ſe un conſiglio ſtabilito dal medeſimo Parlamento. A queſto riſpoſero le camere di rimetterſi à tutto ciò, che S. Altezza Reale deliberaſſe. Paſſò ſteſſamente alla camera de Conti dove proteſtò il medeſimo, e fece l'iſteſſa inſtanza d'haver nel ſuo conſiglio alcuno di quella compagnia, mà qui pure hebbe la medeſima riſpoſta, che tutto ſi rimetteva alla ſua arbitraria elettione, in conformità del che, preſe nel ſuo nuovo Conſiglio di Stato la maggior parte de malcontenti, e la prima conſulta, che ſi tenne fù il di 3, d'Agoſto.

Il Duca d'Orleans chiede al Parlamento che ſi ſtabiliſca un conſiglio di Stato.

Seguivano con tutto ciò tali operationi con altre tanta freddezza, quanto era il roſſore col quale s'abbracciavano riſſolutioni coſi pregiuditiali al-

la Corona. Benche in apparenza questi decreti del Parlamento, e queste attioni de Principi sembrassero esser qualche cosa di grande, in sostanza poi non furono, ch' ombre, che dà se stesse in poco tempo andarano in fumo, poiche coll' arti di Mazarino essendosi poco à poco nodrita buona volontà verso il Rè per tutto il Regno, & anche in Parigi stesso, pochi si trovarono, che volessero obbedire il nuovo Luogotemente Generale; anzi il Parlamento di Tolosa metropoli della Provincia di Linguadocca, governo del medesimo Orleans, benche à lui si professasse molo divoto, decretò contro l'arresto di quello di Parigi, dichiarandolo nullo, e invalido.

Decreto del Parlamento di Tolosa.

Per tutte queste cose contrarie all' aspettatione desiderata, vedendo i Principi andarsi interrompendo i lor dissegni si trovò il Principe in gran travaglio, onde poco curandosi di gradir à gli altri, mentre egli s'accostava alle ruine, per mancamen-

mento di danari, procurò mezzi tali, che finalmente in una Asemblea tenutasi dà gli habitanti, col mezzo de suoi parziali, li dispose à soccorrerlo di qualche somma di contanti. Più modi vi erano da cavar danaro con puoco streppito del Popolo, fù nondimeno preso arteficiosamente per opra di Mazarino quello, che più spetioso, e riuscibile in apparenza; mà più duro, & impratticabile in sostanza potesse andar senz' effetto, & accrescer i disgusti de Cittadini contro gli auttori della novità, e fù una tassa sopra tutte le porte delle case capaci di carro, ò di carrozza con peso di pagare per una volta tanto 25 scudi, le mediocri, e le botteghe dieci, e le picciole cinque in Parigi e ne Borghi solamente. Di questa colletta, ch' eccittò gran rumore, & auversione, non si puotero cavar, che 20 mille scudi incirca, per l'avaritia, angustie, ò ambedue insieme de' Cittadini soprafatti da tante ruine, & incomodi, e molto più dall'

Il Principe di Condé procura l'haver danari da Parigini.

Artificii di Mazarino per render odioso il Principe à Parigini.

Non vi è cosa, che più rincresca al Popolo del dar fuori danaro.

dall'arborrimento, che havevano alla guerra. Previdde il Principe la cattiva riuscita di tal deliberatione, come se ne dichiarò con molti prima che seguisse; mà il dissegno non feriva nel punto segnato, era il colpo da lui dirizzato à mettersi in credito presso alla Corte, e fargli credere, ch' egli si poteva far padrone di Parigi, nel che consisteva la somma delle cose, per necessitarla con questi sospetti, e minaccei à condescendere all' aggiustamento, e cedergli le cose dimandate, le richieste erano le medesime altre volte proposte, e ricusate ne' precedenti trattati del Duca di Rohan Chabot, del Conte di Chavigny, e del secrettario Goulas, non potendo la corte inghiottire l'amaro boccone di metter la Provenza stato così principale sotto il governo del Principe di Conty, ne la Tenenza Generale della Guienna in testa del Conte Marsino tanto difidente, e contumace; di modo che non profittando questo remedio presso alla Cor-

Massime politiche di Condé.

Corte, meno giovò trà Parigini, i quali in vece di contribuir danari prorompevano nelle maggiori maledittioni contro il fatto dì 4 di Luglio, incolpando il Principe d'esserne ſtato l'auttore, e ch' egli ſolo era quello, che conturbava tutta la quiete del Regno; tal concetto s'impreſſe ſi vivamente ne' gli animi de' Cittadini, ch' accrebbe fortemente l'odio contro di lui, e de' ſuoi adherenti, e diede luogo alle mutazioni, che ſeguirono. Il Principe, e'l Duca di Beaufort cominciarono à ſcemar di concetto preſſo al Popolo; ſcapitò di ſtima il Parlamento ancora, perche invece di cercar rimedii al male, andaſſe inaſprendolo, e fomentandolo più de gli altri.

Cominciano i Parigini à dolerſi del Principe.

E delli altri Principi.

Allargò poi Condé le ſue truppe nel Villaggio de Joueſy quattro leghe da Parigi, eſſendo ceſſato il ſoſpetto, che teneva di quelle del Rè, allontanateſi verſo Pontoiſa; mà quì mancandogli i viveri, e foraggi ſi riduſſe con parte à Charanton, e parte à San Clod.

In questo mentre continuando lo sdegno, & emulatione del Duca di Nemours, con quello di Beaufort suo cognato, vennero à duello insieme, ove restato morto quel di Nemours, convenne à Beaufort ritirarsi da Parigi, restando in tal maniera priva l'unione de contrarii al Cardinale de due Principi de più riguardevoli, e più accreditati col Popolo.

Duello tra i Duchi di Nemours e di Beaufort con la morte di quello.

Nacquero contese ancora, e dispareri tra il Conte di Rieux della casa di Lorena, e'l Principe di Taranto della casa della Tremoglia, per occasione di precedenze nel nuovo Consiglio stabilito dal Duca d'Orleans, à cui in questi giorni pure essendo mancato di vita l'unico figlio maschio in età di due anni incirca, cominciarono quei di quel partito à conoscere, ch' Iddio quando vuole castigar gli huomini, toglie loro le consolationi terrene, e fà nascere le discordie, e disentioni trà gli amici stesse.

Effetti della Divina giustitia.

Si

Si trattenne il Rè con tutta la Corte à Pontoisa dalli 17 di Luglio sino alli 19 di Agosto nel qual tempo frà le incommodità, che si pativano in Terra tanto stretta, e nella penuria de tutte le cose, furono grandi l'infermità, morendovi molte persone, trà le quali fù di grave sentimento la morte del Duca di Bouillon per la capacità sua, e per la confidenza, che passava tra lui, e Mazarino.

Morte del Duca di Bouillon.

Gli Spagnuoli frà tanto servendosi delle congionture opportune à loro interessi per le turbulenze civili in Francia si portarono all' attacco di Duncherchen, e vivamente si dierono à pressarlo con la forza dell' armi. Per terra era impossibile di soccorerlo, perche l'esercito Reale faceva bisogno presso alla persona del Rè, onde non restandovi altra stradda, che quella del Mare, fù ordinato al Duca di Vandomo Grand' Ammiraglio di darne gli ordini convenienti. Era l'armata Francese passata

Duncherchen assediato da gli Spagnuoli.

verso la Biscaglia per combattere la Spagnuola, che numerosa di 17 vascelli da guerra scorreva per quei mari. Alle 9. di detto mese d'Agosto vennero ambe le flotte à vista l'una dell' altra verso il Pertugio d'Antiochia, si comincio la battaglia con horribile scarica di cannonate, mà auvanzandosi ogn' uno con riguardo di non impegnarsi in un successo troppo pericoloso, approssimatasi in tanto la notte, e soffiando vento gagliardo furono separate, restando incendiata dalla parte de gli Spagnuoli la nave chiamata natività, come pure fù preso, e mandato à fondo un' altro vascello della squadra di Napoli. Havrebbe Vandomo procurato di portarsi à maggiori progressi al favore del fortunato incontro; mà non havendo le necessarie provisioni, ne danaro per farle si contento d'haverla scacciata dà quei Mari; egli sbarcò alla Roscella, i suoi vascelli ritornarono in Brettagna, e per ordine del Rè al-

Battaglia navale trà Francesi, e Spagnuoli ne mari di Biscaglia.

zate

zate le vele verſo il canale d'Inghilterra s'incaminarono per dar ſoccorſo al languente Duncherchen. Il Parlamento d'Inghilterra, che non vedeva volentieri, che quella Piazza, e quel porto andaſſe in mano de Franceſi, diede ſopra l'Armata del Rè in modo tale, che coltola alla ſprovista nelle ſpiaggie di Cales, ſenza combattimento acquiſtò tutti quei legni, eccettuato ne trè, ch'allargatiſi in mare ſi ſalvarono poi à Vleſſing in Zelanda.

Gl' Ingleſi prendono i vaſcelli di Francia ch' andavano al ſoccorſo di Duncherchen.

La gente, ch'era ſopra eſſa armata fù sbarcata dà gl' Ingleſi nelle ſpiaggie di Francia, & i vaſcelli furono da eſſi ratennuti ſotto titolo di rippreſaglie. Coſi dunque alli 18 di Settembre convenne al Signor d'Eſtrades Governator d'eſſo Duncherchen uſcirne con patti honorevoli di guerra, & in tal modo gli Spagnuoli ne fecero la ricupera; dopo la quale fù fatto auvanzare verſo la frontiera di Francia il Principe di Ligné con quattro mila ſoldati, per ſe-

Reſa di Duncherchen.

secondar i dissegni de Principi, che campeggiavano nel contorno di Parigi.

Continuavano in questo mentre sempre più ne gli animi de buoni Francesi l'amarezze prese per lo strappazzo fattosi di loro dà seditiosi, e per la poca sicurezza, ch'allhora eravi per essi in Parigi, dove l'incendio della Casa del Commune haveva fatto conoscere quanto violenti fussero i dissegni de' malcontenti; onde il Cardinal Mazarino, che continuamente studiava i mezzi più opportuni per il servitio della Corona, vidde finalmente, che il rimedio più valido era il traslatar il Parlamento fuori di Parigi, al che se bene più volte s'era pensato, e poi per gravi reflessi d'oppositioni tralasciato allhora conobbe esser necessario di non diferir d'avantaggio la deliberatione, intendendosi dunque il Cardinale col Signor di Fouquet Procurator Generale del Rè, servendosi dell' occasione, fù quello, che pro-

Il Parlamento di Parigi è trasferito à Pontoisa.

proposé, e sostenne, che dovevasi trasferir il Parlamento à Pontoisa, il che si fece con decreto di Sua Maestà dì 6. di Agosto, continente prima un lungo discorso sopra le ragioni, che à ciò lo movevano, e poi una cassassione, & abollimentto de tutti li decreti, & arresti presi, così nel Parlamento, come nella Casa Commune da' Parigi; e particolarmente di quelli di 20, e 24 dello stesso Agosto, proibendo in oltre à tutti, di non riconoscere il Duca d'Orleans in qualità di Luogotenente della Corona, ne il Principe di Condé per General dell' armi, perche si servivano di questi attributi in attentati scandolosi, & ad' esempio pernicioso, per violentar i sudditi all' esecutione d'ordini, e disegni volti alla soversione del Regno. Commandava in oltre à tutti i Consiglieri, & officiali del Parlamento di ridursi à Pontoisa sotto pena di perder le loro cariche, e con espressa proibitione à tutti di non riconoscer, ne obedire ad' altri

Et è proibito dal Rè il prestar obbedienza al Duca d'Orleans.

ordini,

ordini, che à quelli di Sua Maestà ne ad altri decreti, che à quelli del Parlamento trasferito à Pontoisa.

In vigor di ciò vi si condussero la maggior parte de Presidenti, cinque, ò sei Maestri di richieste, e da 20 Consiglieri, à quali aggiongendosi diversi Consiglieri d'honore, e li Duchi, e Pari, ch' erano alla Corte, si formò una compagnia, così valida, che fù bastante à precipitar tutta la fattione de Principi. Così dunque cominciando questo nuovo Parlamento ad operare, per acquistarsi auttorità, e per far conoscer, che desiderava il ben publico, pose in considerarione al Cardinale, ch' allhora sarebbe bene di ritirarsi; poiche il suo fermarsi, era il solo, & unico preteso de' i Prencipi, e de Frondosi, ne succederebbe, che dopo la sua partenza, ò deporebbero l'armi, e si rimetterebbero nel lor dovere, col che il Rè restarebbe padrone assoluto, ò continuando nell'inobedienza, il Mondo palesemente s'accorgerebbe della

La traslatione del Parlamento di Parigi à Pontoisa, è la ruina de seditiosi.

della loro cattiva intenzione, i buoni si stancarebbero di seguitarli, e'l Parlamento di Pontoisa, di già conosciuto dà gli altri Parlamenti per ligitimo, darebbe de gli arresti contro i Principi, e contro i ribelli, & havendo il Rè fatto vedere chiaramente servir il. Cardinale di puro pretesto à nemici del ben publico, lo potrebbe richiamare quando volesse, restandone il popolo capace, e sodisfatto. Dichiarossi il Cardinale di non haver altro à cuore, che il servitio di Sua Maestà, e con molta prontezza, e zelo si risolse di partire, contro il sentimento della maggior parte de suoi amici, e del Rè stesso, che non sapeva disporsi à concedergli la licenza, tante volte da lui richiesta. Ciò fece non solo per le ragioni sudette; mà per distrugger ancora i concetti, che correvano contro la parola altre volte data dal Rè in voce, & in scritto, per la sicurezza della sua partenza. Poiche dal non vederla adempita, s'incolpava la

Considerationi sopra la partenza del Cardinale.

'l Cardinale risolve di ritirarsi.

Corte di mala fede, & i Principi honestavano, e fortificavano la contumacia con tale pretesto. S'aggiongeva, che questa ritirata del Cardinale havrebbe maggiormente facilitata la negotiatione, che si faceva in Parigi per farvi ricever il Rè, e scacciar Condè, ne quali maneggi intervennero con molto affetto, e fede il Padre Forz, Vescovo d'Amiens, il Padre Bertaut Franciscano, e'l Signor Prevost Consigliere della gran Camera con altri divoti al Rè, che trovarono poi maggior apertura dopo la partenza del Cardinale. Spiccò la saviezza di questo consiglio in breve tempo, perciò che il Popolo, che non penetra tanto avanti, teneva per certo, che non fusse più per ritornare.

Il Rè dà licenza al Cardinale.

Con tali considerationi dunque il Rè diede licenza al Cardinale, benche all' hora s'havesse più bisogno della sua presenza, che del suo partire. Ma prima di passar più oltre, non devesi ommettere, che restando il

il Real consilio gravemente turbato della risolutione del Parlamento di Parigi nell' eleggere per Luogotenente Generale della Corona il Duca d'Orleans, e nel dichiarare il Rè prigioniere del Cardinale; fece publicar per nullo, & invalido, non solo quanto haveva sin allhora fatto il medesimo Parlamento; mà ogni altra deliberatione, che prendesse, come illegitimo, e reso dalla Regia auttoritâ insofficiente, e privo d'ogni prerogativa, ne doversi riconoscer altro, che quello, che legitimamente haveva trasferito à Pontoisa.

Il Parlamento di Parigi è dichiarato per illegitimo dal Rè.

Sopra di ciò contendendo pure la maggior parte de Consiglieri restati in Parigi, nel numero de quali erano i più seditiosi, furono passate diverse dichiarationi contrarie à quella di S. M., come che invalida, & illegitima fusse la traslatione del Parlamento à Pontoisa, dandogli arresti contro, e sostentando, che già mai il Parlamento si teneva fuori di Parigi, benche Carlo settimo una volta lo trasferisse

per certi suoi affari à Montargis. Cassarono in oltre tutto ciò, ch'era stato fatto dal Real consilio circa il proibire la levata de danari della tassa sopra le porte di Parigi, ordinando all'incontro, che tutti dovessero pagarla. Decretarono in oltre, che i Fermieri del sale, dovessero pagare il dritto delle lor ferme à Deputati del Parlamento, e che i beni de quei Consiglieri, e Presidenti, che s'erano trasferiti à Pontoisa dovessero esser confiscati, mentre prontamente non ritornassero à Parigi al solito esercitio delle loro cariche, e più oltre havrebbero proceduto se alla volontà loro si fussero accoppiate le forze, delle quali mancando erano vane, e ridicole tutte quelle terminationi.

Decreti del Parlamento contro quello di Pontoisa.

Deliberationi ridicule de Parlamentari di Parigi.

Alestitosi frà tanto il Cardinale alla partenza il giorno prima d'andarsene operò, che il Rè concedesse il Breveto de Duchi, e Pari di Francia al Signor de Crequy primo Gentilhuomo della camera di S. Maestà, alli Marchesi di Mortmar

pur

pur primo Gentilhuomo della camera, e di Roquelaura Gran Maeſtro della guardarobba del Rè.

Conſignò poi eſſo Cardinale confidentemente nelle mani di Sua Maeſtà particolar inſtruttione de tutte le coſe concernenti il ſuo governo. In tanto benche fuſſe eſpreſſo l'ordine di Sua Maeſtà à tutti li conſiglieri del Parlamento di ridurſi à Pontoiſa, non potendoſi à ciò dà tutti acconſentire la coſa parue à molti d'havere dell' impoſſibile, niente di meno ciò fù la ſalute del partito Regio, poiche non havendo i rimaſti in Parigi modo da ſoſtenner la guerra, e d' impedire queſta traſlatione à Pontoiſa, convenne chinarſi à tutte le conditioni, che gli furono preſcritte dalla Corte.

Il Cardinale prima di partire conſigna al Rè certa inſtrutione di tutto il governo.

Laſciò il Cardinale all' eſercitio della ſua carica di primo miniſtro con il buon conſenſo del Rè il Principe Tomaſo di Savoia, come quello, ch' oltre all' eſſere ſuo confidentiſſimo; era d'una impareggiabile in-

Il Principe Tomaſo di Savoia ſubintra nella carica di Mazarino.

integrità della quale poteva il Rè senz' alcun ombra in tutto fidarsi, lasciò ancora il Conte di Servient, soggetto non meno acorto, ch' informato de tutti gli affari del Regno; il Secretario di Stato le Tillier di gran spirito, & intelligenza, atto ad' eseguire gli ordini della Corte con fede, e con zelo, e questi trè per i negotii dello stato, e della guerra, & oltre à questi lasciò presso alla Regina, per la direttione de più importanti, e più secretti interessi l'Abbate Ondedei, che fù poi Vescovo di Fregius, Consigliere di Stato di S. Maestà, nella cui conosciuta, & esperimentata fede, e prattica de maneggi, haveva pienissima confidenza.

Si licentiò poscia dalle loro Maestà con quella tenerezza, che gli somministrava l'ardente suo affetto, & alli 19 d'Agosto 1652 partì da Pontoisa per Sedan, passando prima al campo del Marescial di Turenna, per veder l'esercito, che già da

da Lagny s'auvanzava nella Bria ad' opporsi alla stradda, che faceva il Duca di Lorena, dopo haver il Principe di Virtemberg rimandati gli Spagnuoli del Conte di Fuensaldagna in Fiandra, e seguitando il suo viaggio con buona scorta, si portò à Sedan, e di là poi à Bouillon, dove si fermò aspettando dal tempo i frutti della verità, e della sua innocenza.

Mazarino parte, & esce dal Regno.

Il Principe di Condé sentendo, ch' il Cardinale se n' andava, e che con ciò cessava il pretesto di far la guerra; mandò il Marchese di Jerzé nell' armata di Lorena nella qual' erano unite le truppe del soccorso, che Virtemberg conduceva à Principi, con ordine di pigliar il suo tempo, & attaccar il Cardinale nel viaggio, e farlo prigione; mà essendosi gli Spagnuoli da ciò resi difidenti, ne fù per opera loro auvertito, e schivò il pericolo; poiche i Ministri di Spagna conoscevano complir à loro interessi, che il Cardinale sussistesse, perche con tal pretesto si nodrivano in

I Ministri di Spagna desiderano che Mazarino non parta di Francia.

in Francia le dissentioni civili da che essi molto profitto ritraevano.

Il giorno medesimo di 19, partirono anche il Rè, la Regina, e tutta la Corte per Compiegna, e per disporre meglio gl' animi del Popolo di Parigi ad' accostarsi alla sua parte, subito gionto à Compiegna il Rè diede fuori un' Amnistia generale, il cui contenuto portava, dopo un sommario racconto di tutte le cose passate dall' anno 1648 fino allhora, un general perdono, & abollitione di tutto ciò, che era succeduto contro il suo Real servitio, cassando, & annullando tutte le informationi, decreti, sequestri, & altre procedure seguite in esecutione di quelle, per occasione delle turbulenze dal primo di Febraro dell' anno antecedente 1651 fino allhora, come pure le dichiarationi di S. Maestà di Settembre, e di 8 Ottobre del medesimo anno, con questa conditione, che il Duca d'Orleans, i Principi di Condé, e di Conty, & ogn' altro del loro parti-

Amnistia generale publicata dopo la partenza di Mazarino.

to

to dovessero deporre l'armi nel termine di 3.giorni dopo la publicatione della sudetta Amnistia; dovendo à tal fine esso Duca d'Orleans mandar nel termine de trè giorni à S. Maestà un' atto dà lui sotto scritto, col quale rinunciasse à tutti i trattati, leghe, e confederationi con qual si sia Principe, e senza partecipatione del Rè, il simile facessero i Principi di Condé, e de Conty, dovendo questi far rimettere nello stesso tempo nelle mani del Rè gli ordini necessarii, tanto per far uscire da Stenay, e da Burg in Guienna, & altri luoghi le genti di Spagna, che vi fussero, come pure far ritirar dalle coste di Francia i legni de nemici. Che dovessero lo stesso Duca d'Orleans, e Principe di Condé far drittamente marchiare alle frontiere di Fiandra le truppe straniere, che si trovassero nel contorno di Parigi, & unire le loro soldatesche all' esercito di Turenna, e Ferté Seneterra, e così parimente tutte l'altre più lontane nel termine de giorni quindici; di-

Chiede il Rè, che i Principi deponghino l'armi, e si renndino alla di lui obedienza.

chiarando, che quelli, che mancassero di eseguire nello spatiò delli 3 giorni il contenuto in quell' Amnistia, s'intendessero privi della gratia fatta nella medesima, dalla quale S. Maestà eccettuava solamente i delitti commessi trà i particolari del medesimo partito, i quali intendeva, che fussero obligati come stavan' prima senz' altra alteratione.

Cavillationi sopra la detta Amnistia.

Quest' Amnistia con tale eccettione nella coda venne stimata arteficiosa da quelli, che non la volevano, benche non facesse per allhora alcun effetto, publicando, che non includendovisi quelli, ch' havevano fatti duelli, & attaccata la Casa publica il dì 4 di Luglio, restava in arbitrio del Rè il far castigare, chi à lui havesse piaciuto sotto colore di questo eccesso, non lasciò però di far impressione in molti di quelli, che conoscendo la cavillatione introdotta da Principi, e da Frondosi si disgustarono molto, havendo essi sempre creduto, che quando il Cardinale

le fusse partito, i Principi, e'l Parlamento venirebbero à gettarsi à piedi del Rè; mà se bene quelli con i Frondosi, non havevano alcuno pensiero di ricevere la sudetta Ammistia, quand' anche fusse stata nella forma dà essi pretesa, nondimeno fingevano d'esser zelanti del beneficio universale dimostrandosi molto contenti della partenza del Cardinale. Il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condé andarono poscia nel Parlamento, dove si decretò di mandar à render gratie à Sua Maestà dell' allontanamento di Mazarino, e le Compagnie Sourane, e'l corpo della Città deputarono al Rè per l'effetto medesimo, e per compire tutto ciò, ch' era necessario al bene, e riposo dello Stato.

Pretendono i Principi un' Amnistia in miglior forma.

Poco dopo risolse il Parlamento di pregar di nuovo il Rè di ritornar à Parigi, & i Principi dichiararono d'esser pronti à deporre l'armi, accordandosi un' Amnistia in buona forma, facendo le stesse proteste nelle Camere de Conti, e Corte

d'Aides. Il Duca d'Orleans spedì un corriere al Duca d'Anvilla amico suo, e Ministro di Stato molto caro al Rè, e fidelissimo alla Regina, perche impetrasse i passaporti da Sua Maestà per i Deputati, ch' eran distinati à negotiar la pace finale; mà d'Anvilla dopo haver trattenuto il corriere lo rimandò senza, poiche non parue decente, ch' il Rè entrasse in altri trattati, mentre coll' Amnistia haveva supplito à tutte le cose, & intendeva, che i Principi subito deponessero l'armi come altre volte s'eran' dichiarati di farlo incontinente, che il Cardinale fusse partito dalla Corte. Scrisse però esso d'Anvilla un' altra lettera al Duca d'Orleans continente, ch' egli credeva, che finalmente si concedessero, se si fusse rinuovata l'instanza drittamente al Rè, il che essendosi fatto, fù concesso passaporto al Maresciallo d'Estampes di venir alla Corte, non come Deputato; mà semplice cortegiano, e nello stesso tempo si rinuova-

nuovarono alcuni negotiati ſecretti trà il Secrettario Goulas, il Marcheſe di Chaſteauneuf, e la Ducheſſa d'Aiguillon, il contenuto de quali era di ſtaccare il Duca d'Orleans dalla unione di Condé, ſcorgendoſi chiaramente, che le dichiarationi, che queſti faceva nel Parlamento, & alla Corte non erano di buon cuore, mentre nello ſteſſo tempo, che diceva d'eſſer pronto alla pace, in Madrid, & in Bruſſelles proteſtava dì voler eſſer unito ſempre alla Corona di Spagna, e continuar la guerra, negotiando ancora con l'Inghilterra, per havere aſſiſtenza à ſuoi diſegni, e però ſe gli doveva togliere gli appoggi in Francia ſenza de quali ſarebbe reſtato ſemplice Capitano del Rè di Spagna, e poco poteva operar contro un Regno ſopra ogn' altro potente, quando è tutto unito, & obbediente al Rè.

Negotiati ſecretti.

Si trattenevano in tal mentre le truppe delli Principi accampate dietro al fiume Senna trà Surenna, e

Sant Clod aspettando i rinforzi, che di Fiandra gli erano stati spediti, e perche stando tutte quelle fruttifere colline piene di vigne, & allhora cominciando l'uva à maturarsi era gravissimo il danno, che facevano i soldati à quei Popoli, ad' instanza de medesimi furono da quel posto fatti venir fuori à capo del Borgo San Vittorio, dove nell' alloggiarsi venuti i soldati alle mani con Cittadini, ch'erano in guardia à capo di quello, successo la morte di quattro, ò cinque habitanti, e di quindici, ò venti soldati, il che servì tanto più à metter trà questi i semi delle discordie.

Le truppe del Rè s'accostano fuori del Borgo San Vittorio.

Mà perche conosceva il Cardinale Mazarino consister la salute del partito Reale nel ridurre i Parigini alla necessità della quiete, che da loro si cominciava à sospirare per trovarsi hormai il Popolo, i mercanti, e tutti generalmente stanchi delle ruine, che soffrivano, & anoiati dalle continuate guardie, che senza premio, e coll' abbandono de loro traffichi

fichi li conveniva fare, diede consiglio al Rè di fermarsi à Compiegna, auvertendo di non lasciarsi mai alettare d'entrar in Parigi, senza indubitate sicurezze di non potervi un' altra volta esser ritennuto, e questa fù una delle massime più d'ogn' altra raccommandata alla Regina, mentre egli si teneva assente, e della quale incaricò precisamente il sopradetto Abbate Ondedei. Aggionse, che dovesse l'esercito Regio andarsi ad opporre alle truppe di Fiandra, che marchiavano in rinforzo de Principi, e quando ciò per debolezza di forze non si potesse fare, si portasse à Villanuova San Giorgio sopra la Senna à settentrione, quattro leghe distante da Parigi, e fortificandovisi con buone trinciere, mantenersi con le provisioni, che da Corbeil, da Melun, e luoghi vicini, & abbondanti si potevano cavare per via del fiume, dove trattenendosi sarebbe stato necessariò, che le truppe nemiche si fermassero pure per quel

Ricordi dati da Mazarino al Rè.

con-

contorno; onde dalla soldatesca saccheggiandosi, e depredandosi il paese, e spogliandosi, & uccidendosi quanti viaggiavano per quelle straddde, senza venir à rottura, e senza mostrarne apparenza, si veniva à far provar à Parigi un travaglioso assedio, e render con ciò odiosi i Principi, come riputati cagione principale de tutti quei disconcii, e così fomentandosi l'intelligenze con gli amici, e fedeli, ch'erano nella Città con maggior facilità sarebbero capitati i Parigini alle risolutioni opportune per dar ristoro alle loro miserie, ciò che far non potevasi, stando senza il Rè, mentre vi era il Rè.

Il Cardinal insiste che debbasi procurar d'aggiustar Parigi.

Questo fù il maggior colpo, che potesse far il Cardinale, & è certo, che tal massima ben regolata fomentò la ruina del partito à lui contrario, mentre non potendosi liberar Parigi dalle ruine soprastanti senza allontanarsene Condé era certissimo il di lui precipitio, poiche fermandosi quivi coll'esercito cagionava accrescimen-

to

to alle miserie, e da queste si concitava lo sdegno popolare. Alontanandosi perdeva l'appoggio di Città si ricca, e poderosa, con altretanto pregiuditio, quanto che sarebbe stato necessitato à ritirarsi nelle sue Piazze sopra la Mosa, rinunciar al Regno, e gettarsi nelle braccia de gli Spagnuoli.

Ragioni adotte per dar effetto à tal massima.

All' auviso d'essersi il Cardinale partito, & uscito dal Regno, restarono i Ministri di Spagna non poco turbati, perche scorgevano, con la remotione di lui restar estinto il pretesto, che dava impulso alle ragioni de malcontenti, misurando però essi sottilmente i mezzi convenienti per sostennere, mà non innalzare il partito de Principi, due ne furono proposti. L'uno d'auvanzar tutte l'armi, e scacciando l'esercito del Rè dall' intorno di Parigi, tener in fede quei Cittadini, e stabilirli nell' unione de Principi. L'altro di pascer di speranze grandi, mà non di troppo effetti quel partito, & il Popolo Parigino, acciò

Dispiace à Spagnuoli la ritirata del Cardinale.

Considerationi politiche de Ministri di Spagna.

acciò con l'apparenza del loro appoggio si tenezzero fermi nelle pretensioni, e raddoppiando l'inobedienze, & ingiurie alla Corte Reale, fussero finalmente necessitati à dichiararsi contro il Rè, si che resi indegni della gratia, & impauriti dalla memoria del castigo, procurassero di conservare l'usurpata auttorità.

Quando manca la speranza del perdono si rinuovano l'offese.

Alla prima proposta s'opponevano le considerationi de' sospetti, & imminenti pericoli, che la Corte vedendosi alle strette concedesse alle pretensioni de Principi i punti, che con molto ardore erano sempre trattati da parteggiani, e da bene intentionati. L'altro modo non pareva confacevole alle congionture d'allhora; poiche quando i Principi, e'l Parlamento si fussero veduti privi delle speranze, e promesse fatte loro dà gli Spagnuoli, conoscendo di non poter con Parigi solo, che pur vacillava nella cominciata unione resistere, sarebbero stati astretti di regolarsi al consiglio della necessità, & acettar

tar i partiti, ch' erano loro per l'aggiustamento concessi, si che, ò nell' uno, ò nell' altro di questi modi comprendevasi chiaramente di non poter profittar gran fatto à quei dissegni, che sopra la durata delle turbulenze civili della Francia si delineavano, abbracciandosi per tanto un terzo ripiego, deliberarono i Ministri di Spagna di far auvanzar le truppe loro, perche sapendo, che finalmente i Parigini non havrebbero tenuto saldo, si potessero almeno fomentare con queste i martiali pensieri di Condé, il quale guerreggiando in Francia come primo Principe del sangue, e come uno de più valorosi, e stimati Principi del secolo, non era che per dar del fastidio al partito à lui contrario. Si mossero per tanto le genti di Spagna, e di Lorena verso la Senna in numero di trè mila cavalli sotto il Principe Uldrico di Virtemberg, sei altri Reggimenti di cavalleria condotti dal Cavallier di Guisa, e sei mila Loreni col loro Duca, che tutti

Deliberano i Ministri di Fiandra d'inviar rinforzi à Principi.

Esercito Spagnuolo passa verso Parigi.

tutti uniti insieme formavano un' essercito di undici mila combattenti incirca.

Pensarono questi di mettersi nel posto di Villanuova San Giorgio; mà furono prevenuti dal Marescial-lo di Turenna, che in conformità dell' instrutioni del Cardinal Mazarino l'haveva già egli occupato coll' essercito del Rè, coll' essersi trincerato, e gettati due punti sopra il fiume.

Gli Spagnuoli, i Loreni, e le truppe de Principi, presero i loro quartieri d'ogni intorno del campo Francese. Onde d'ogni intorno scorrendo le soldatesche de gli uni, e de gli altri, restava Parigi da medesimi amici assediato, e però quei Cittadini facevano continuate instanze à S. Maestà di venir in quella Città; mà il Rè rispondeva d'esser dispòstissimo à farlo, se il Duca d'Orleans facesse ritirar il Principe di Condé al suo governo della Guienna, il Duca di Beaufort al suo castello d'Anet,

I Collegati si mettono à fronte de Regii.

d'Anet, e gli stranieri fuori della Francia.

Godeva il Cardinal di Retz di queste benigne congionture, e con la Duchessa di Cheverosa, e Marchese di Chasteauneuf nemici di Condé facevano il possibile appresso il Duca d'Orleans per staccarlo dalla unione del Principe, e riunirlo alla Corte, con dissegno d'obligarsela, e restando essi appresso del Rè impedir poi il ritorno di Mazarino, e precipitato anche il partito di Condé, restar essi nella direzione de gli affari, e questa sola fù la vera causa de tutte le cabale de questi Signori, poiche per altro non hebbero mai alcuna mala volontà contro il servitio del loro Rè; anzi pensavano essi di farlo in miglior forma di quello faceva Mazarino, come forastiere, e poco benefico dà molti odiato.

Disegni del Cardinal di Retz.

Non ostante però tanti travagli della Corte si continuava dalle truppe del Rè l'assedio di Montorond, e ne fecero anche in questi tempi l'impresa,

Monrond preso da Regii.

presa, obligando i difensori alla resa per mancamento de viveri.

Fù anche dalla Marescialla di Guebriant con gl' indrizzi suggeritigli da Mazarino rimesso Brisac nelle mani del Rè, dopo però grandissimi accidenti occorsi in quella Piazza, per gl' intricchi di Charleuois, che fù fatto prigione, e del Conte d'Harcourt, che sotto vani pretesti di non esser sicuro alla Corte, si ritirò in quella fortezza, e vi stette qualche tempo, e sino che hebbe finiti i danari accumulati nel maneggio dell' esercito del Rè nella Guienna, nel che Mazarino hebbe tutta la direttione di tal affare, e seppe usar tanta finezza, che esso Conte d'Harcourt, ricusate l'offerte de gli Spagnuoli, e de gl' Imperiali, venne finalmente alla dovuta obedienza del Rè.

Per opera di Mazarino Brisac si rimette all' obedienza del Rè.

Continuavano i Principi frà tanto nel disegno d'angustiare in modo il campo di Turenna, che sforzatolo à levarsi potessero poi combatterlo, e colla superiorità delle forze loro distruggerlo. Tu-

Turenna con molta tollerenza vi ſtava, & il penſier ſuo era di ſtancar i Parigini, e ridurli à conoſcenza de loro doveri, obligandoli à ſcacciare dalla loro Città li ſtranieri. Non ſeguivano però fattioni di momento perche gli uni, e gli altri operavano con cautione, e con riſerva, per non ricever qualche percoſſa, di modo che venendo d'ogni intorno ſcorſa la campagna dalle ſoldateſche, Parigi ſolo ne provava il travaglio, e l'incommodo, non reſtando alcuno ſicuro di traficare fuori delle porte, ſenza pericolo di eſſer ſaccheggiato, e ucciſo, onde per tanti diſordini, cominciarono i Borgheſi à frequentare più dell' ordinario le Aſemblee, per diviſare frà di loro i mezzi più valevoli à ſottrarſi dà più lunghe miſerie.

Parigini deſiderano di dar fine alla guerra.

Il di 5 Settembre nella caſa publica fù deliberato di mandar una deputatione del corpo della Città, per ſupplicar il Rè di venir à Parigi. Per lo ſteſſo effetto ſe ne fece un' altra dal

Deputationi fatte al

Rè dalla Comunità di Parigi, e dal Clero.

dal Clero, e'l Cardinal di Retz ne fù scielto per il capo come Coajutore dell' Arcivescovato di Parigi. Egli vi andò con un bellissimo seguito, e fece una elegantissima oratione alle loro Maestà, esortandole à ritornar à Parigi. Il motivo di questa sua andata, secondo ne portò la fama, fù per gratificar i Parigini nel desiderio, ch' havevano del ritorno della Corte, e d'entrar egli mediatore per acquistar il merito di tanta operatione per beneficio universale, e tirando vantaggi dalla absenza di Mazarino, rendersi necessario alla Corte, & introdursi nella gratia del Rè; e coll' opera del Duca d'Orleans farsi stradda.

Il Cardinal di Retz è fatto capo della Deputatione del Clero.

La risposta di S. Maestà fù generale, e consimile all' altre date à chi era andato à fargli le medesime instanze, ciò è che egli era per andar à Parigi ogni volta, che di la si fussero scacciati i nemici della quiete, e ciò fù il tenore, e la massima della Corte, secondo gli auvisi di Mazarino,

per

per eccitare la Città contro i Principi, i quali benche s'affatticassero di far conoscere, che l'Amnistia data à Pontoisa era ripiena d'arteficio non potevano però operare, che alla maggior parte non fusse accetta, e nòn solo in Parigi; mà anche in Bordeos se ne faceva rumore, e però vero, che questa Città per esser lontana dalla Corte, e per trovarsi in essa la Principessa di Condé, il Principe di Conty, la Duchessa di Longavilla, & altri, prevalse la presenza, e l'auttorità loro. Il nuovo consiglio dell' Olmiera deliberò di non permettere, che in modo veruno il Parlamento l'accettasse, senza il consentimento del Principe di Condé. Erano i Bordolesi in ciò tanto più duri, e costanti, quanto che mancando l'esercito Regio di Guienna di Generale, dopo la partenza del Conte d'Harcourt, speravano (secondo l'intenzione datale dal Conte Marcino) di ricuperare le Terre, e Piazze occupate da esso Conte d'Harcourt, massime es-

Quei di Bordeos ricusano d'accettar l'Amnistia.

O sendo

ſendo entrata nelle truppe del Rè una tál tepidezza, che laſciavano intraprender à Marſino quanto voleva. Onde eſſendo neceſſario il provedere d'altro capo, fù per conſiglio di Mazarino appoggiato il governo dell' armi, e della Provincia al Duca di Candale unico figliolo del Duca d'Eſpernon, Principe giovine, de vivi, e generoſi penſieri, e ſopra modo valoroſo, il quale fece diverſe impreſe, e finalmente coſtrinſe i detti Bordoleſi à ritornar alla dovuta obbedienza.

Il Duca di Candale è fatto commandante dell' eſercito Reale in Guienna.

H I-

HISTORIA
Del Ministerio del
CARDINAL MAZARINO.

Libro Terzo.

SI teneva ne' medesimi tempi il Duca di Mercurio in Provenza con le commissioni di Governator Generale di quella Provincia; mà senza però la dimissione del Duca d'Angoleme, che n'era il vero Governatore, il quale d'ordine del Rè era stato fatto prigione nel Berry, perche havendo promesso à Sua Maestà di non andar più in Provenza senza sua permissione; mà di fermarsi à Parigi, egli poscia sotto colore di trasferirsi alle sue Terre s'era straddato à quella volta forse con disegno di dar fomento alla seditione,

Il Duca d'Angoleme è arrestato prigione.

come da Mazarino fù penetrato, cominciata nella Città di Tolone. Con questa prigionia, e con le diligenze, che fece Mercurio co' gl' indrizzi del Cardinal Mazarino, Tolone si restituì alla pristina obbedienza, & aprì le porte alle truppe del Rè, col che si rese pacifica tutta la Provincia minacciata altrimente di novità, e turbulenze. Stette Angoleme prigione circa trè mesi; mà essendo poi il Rè stato assicurato dalle promesse, e buone intenzioni dategli dalla Duchessa sua Moglie, coll' interpositione del Duca di Joyeusa suo Genero, fù liberato nel principiò di Ottobre seguente, permettendosegli di fermarsi in Parigi, & alla Corte sempre con le patenti di Governator Generale della Provenza; mà di là à pochi mesi passò all' altra vita, e colla morte di lui s'estinse la sua discendenza.

Tolone si rimette all' obedienza del Rè.

Nel tempo medesimo, che il Cardinal di Retz con gli altri Deputati del Clero compivano con le loro

Maestà Regie in Compiegne la loro funtione, fù dal Rè rimandata la Deputazione della Communità di Parigi con la risposta del contenuto, che segue.

Risposta data dal Rè alla deputazione della Città di Parigi.

Che la Maestà S. conservando tutta via benigna affettione verso la sua buona Città di Parigi, & havendo piena conoscenza della sua fedeltà, e dispositione al suo Real servitio, & alla dovuta obbedienza, provava un ramarico indicibile nell' intendere l'oppressione, che pativa, e particolarmente dopo li 4 di luglio, che si vedeva prevertito tutto ciò, che vi haveva applicato, per far conoscere le sue rette intenzioni, opposte alla malitia, & alla violenza con la quale s'era dato luogo à gl'incendii, alli masacri, & ad' altre strane risolutioni, non per altro, che per divertire i suoi fedeli sudditi dà loro doveri, che si vedevano esiliati gli officiali, e magistrati ligitimi, sforzati il Governatore, il Prevosto de mercanti, il Luogotenente civile, &

altri à fuggirsene, per assicurarsi le proprie vite, in luogo de quali s'erano poste gli auttori de gli attentati, per profittarsene, essersi creati nuovi Eschivini contro le proibitioni reali, imposte tasse sopra i beni de cittadini, e del Popolo, mentre quelli de Borgli, e della campagnia erano con ogni temeraria insolenza saccheggiati.

Che S. Maestà haveva fatte tutte le cose possibili, e molte con pregiuditio della sua dignità, per farli restituire la prima libertà, e preservarli dalle sciagure della guerra, concedendo modo à Principi di posar honoratamente l'armi, e rimettersi nella dovuta obbedienza; mà invece d'acquiettarsi havevano concertata un' Asemblea de corpi della Città, di cui li principali Magistrati erano senza titolo, ne carattere ligitimo, sotto il spetioso pretesto di dimandar la pace, per incantar il popolo nello stesso tempo, ch' essi la rifiutavano, e dichiarando di non poterla acettare, ben-

benche le conditioni offertegli non fussero altrimente, che le medesime dà essi ricercate: che con ogn'altro pensiero, che di deporre l'armi havevano fatto accostar à Parigi un corpo d'esercito di Spagna, à cui havevano unite le loro truppe à dissegno di sostenner la violente auttorità usurpatasi, e di compartir trà se, & i nemici le sostanze de poveri sudditi; haveva data sinistra interpretatione à quelle deliberationi, che haveva fatte, e faceva per conservar la vita de suoi Officiali, e Magistrati sottraendoli dalle loro mani; che viveva con grandissima impatienza di vedere gli affari in stato di poter rimettere nel pristino splendore quella nobil Città, con l'abbondanza goduta ne' primi anni del suo Regno, ristabilire il commercio, & il suo Parlamento, & honorarla della sua Real presenza, non solo per suo contento proprio; mà per quello de tutti i suoi divoti sudditi. Che in tanto S. Maestà restarebbe molto sodisfatta

 nel

nel vedere, che un buon numero d'officiali, & habitanti la veniſſero à trovare; mà conſiderando poi, che il corpo della Città era allhora commandato, condotto, e compoſto di perſone adherenti a' medeſimi Principi, ch' erano intervenuti contro l'uſo ordinario nella ſopradetta Aſemblea fattaſi à 5. di quel meſe, per impedire, che non vi fuſſe riſoluto altro, che ciò poteſſe contribuir materia al fuoco della guerra, havendo con tali diſegni ſtravolte tutte le buone riſolutioni, che vi ſi potevano pigliare, per obligar eſſi Principi à deporre l'armi, e renderſi al loro dovere; non poteva, ne doveva autenticar quello, che s'era preſo in lor preſenza, & in quella particolarmente del Duca di Beaufort, e del Conſiglier Bruſſel, principali auttori de tutti i diſordini, ſenza offender per ſempre la ſicurezza, e libertà publica. Che dichiarava per tanto l'antedetta Aſemblea nulla, invalida, & illigitima, e conſeguentemente,

mente, che non poteva concedere i passaporti, che gli erano dimandati, per quelli, ch' erano stati deputati dalla medesima. Che ben si darebbero à particolari, che si disponessero di venirlo à vedere; fussero, ò de Magistrati ligitimamente stabiliti nelle loro cariche, ò altri officiali publici, Cittadini, Corpi de mercanti, ò Habitanti della Città, quali sarebbero humanamente ascoltati sopra tutte le cose, che gli volessero rappresentare.

Con tal risposta ritornato de Pietre, che fù l'inviato dall' Asemblea, à Parigi, e quivi crescendo sempre più l'incommodo, non solo per il commercio interrotto; mà anche per i danni delle campagne vicine, depredate dall'uno, e dall'altro esercito, con insopportabile licenza, massime de Lorenesi, e Tedeschi, che come forastieri stimavano di poter usar ogni più indiscretto trattamento, conobbero i Parigini vicina la totale, & irremediabile ruina,

La risposta del Rè fà grand effetto nelli animi de Parigini.

particolarmente per entrarsi nella stagione di seminarsi i grani, e delle vendemie; onde cominciarono più alla scoperta, e con maggior calore (fomentato sempre con ingegniosi arteficii da Mazarino à suoi amici) à ripigliare i negotiati con la Corte col mezzo del Cardinal di Retz, del Marchese di Chasteauneuf, e d'altri soggetti, che non meno desideravano il precipitio di Mazarino, che la perdita di Condé.

Che stanchi de tanti rumori comminciano à trattar cõn la Corte.

Il Duca d'Orleans, dimostrandosi del medesimo sentimento, e sentendosi stracco di questi scomponimenti, come Principe d'ottima intenzione, & alieno dalle violenze, oltre alle reiterate protestationi dell' ottima sua volontà alla quiete fatte far dal Duca d'Anvilla, e da altri per l'aggiustamento, scrisse alla Regina il dì 20 di Settembre ne' seguenti termini.

Contenuto di lettera scritta.

Ch' havendo inteso con estrema consolatione dal Marchese Joyeuse Lambert le dispositioni favorevoli di

Sua

Sua Maeſtà per la pace, credeva d'eſ- ſer obligato di aſſicurarla con queſte linee; ch'egli ancora unitamente col Principe di Condé appaſſionatamente la bramava; mà che ſe bene il primo oggetto de voti, che facevano al Cielo doveva eſſere il bene dello Stato, proteſtava con verità, che l'inclinatione, che ſempre haveva havuto di honorare perfettamente Sua Maeſtà, era una delle principali cagioni, e che non ne poteva arrivare mai alcuna, che poteſſe in conto veruno alterar mai il zelo, e'l riſpetto, col quale ſi dichiarava ſuo obedientiſſimo ſervitore. In queſto medeſimo tempo la Corte des Aydes, per maneggi occulti tenuti da Mazarino preſe ſpediente di ridurſi in conformità de gli ordini del Rè à Pontoiſa.

dal Duca d'Orleans alla Regina.

La Corte des Aydes ſi riduce à Pontoiſa.

I buoni ſervitori del Rè in queſto mentre non tralaſciavano di diviſare frà di loro i modi opportuni, per ſottrarſi da quei faſtidioſi travagli. Il Veſcovo d'Amiens, & altri havendo fatto palpabilmente conoſcere à loro

amici, e conoscenti lo Stato de gli affare, e la necessità di qualche pronta, & espedita risolutione, per rimetter in Parigi lo splendore dell' auttorità Reale oscurata, e lesa dalle pretensioni de Principi, e da gli arteficii de gli nemici del ben publico; il giorno di 24 Settembre si tenne un' Asemblea di quattro in cinquecento persone nel Palazzo Reale. In questa comparue il Consigliere Prevost, che già di tutto passava di concerto col Cardinal Mazarino, e però con la Corte medesima, e presentò alla radunanza una lettera del Rè, in cui dichiarava. Haver Sua Maestà sommo desiderio di restituirsi à Parigi; mà non doverlo far fino che vi si vedevano i seditiosi padroni. Propose per tanto il prendere l'armi da tutti quelli, ch' erano fedeli cittadini, gettar la paglia, e metter sopra i cappelli della carta, uscire per le stradde gridando viva il Rè, & unitamente occupando i posti principali della Città, scacciarne i perturbatori,

Asemblea nel Palazzo Reale.

Scrittura del Rè presentata all' Asemblea nel Palazzo Reale.

ri, e dar adosso à quanti si volessero oppore al disegno, il che facendosi allhora sarebbe ritornato il Rè.

Propositioni del Consiglier Prevost.

Erano capi, & auttori principali di questa compagnia, dopo gli antedetti Vescovo d'Amiens, Padre Bertaut, e Consiglier Prevost, ch' havevano tutto il secreto, e tutto l'ordimento in mano, il Signor Barby Mastro d'Hostel del Rè, che si tirava dietro molti del Popolo dell' intorno delle porte di Mortmar, e di Richelieu; il Signor di Luynes Consigliere del Parlamento di Metz, seguitato da diversi delle stradde di Santa Oportuna, e Sant' Innocentio. Il Signor Borgon fomentato da molti della Piazza Mobert. Il Signor di Fay guardia generale dell' Artiglieria, assicurato dal seguito di moltitudine de Borghi di Sant' Antonio, e San Marcello, con quantità de barcarvoli, e lavoranti di polvere, e salnitro. I Signori Bidal, e Villais ambi negotianti principali di seta nella stradda al Fer, che si

Capi principali dell' Asemblea nel Palazzo Reale.

tiravano dietro i garzoni, & operarii di sete de quei contorni, & erano col titolo, che portavano di Galant huomini, e liberali secondati da numero grande d'altri di quello professione. Il Signor Brun mercante da Tapezzarie nella contrada di San Dionigi, col seguito della maggior parte del Popolo di quel vicinato, e del quartiere del Gran Chastellet, huomo pronto di lingua, e che fù quello, ch' orò come Deputato avanti alle loro Maestà, con universale sodisfattione. Il Signor Farin Secretario del Rè, e confidente del sopradetto consiglier Prevosto molto creditata frà la turba delle genti Marinaresche. Il Signor le Marè Tenente del Signor Reghenet profumiere nella ruga di Sant Honorato capo d'una grossa fattione di popolo di quel quartiere, e che fù poi l'auttore dell' insolenze fattesi al bagaglio del Principe di Virtemberg, come in appresso si dirà. Il Signor le Michel Tenente Colonnello del Signor Thibut, che fece

pren-

prender l'armi alla ſua compagnia; e ſollevò buon numero di plebe de quartieri all' intorno del Palazzo Reale.

Queſti ſi dichiararono tutti di non eſſerſi con altro diſegno radunati, che per cercare i modi più convenevoli, per far che il Rè ritornaſſe alla ſua Reſidenza, che vedevaſi sù l'orlo del total precipitio ſenza la ſua Real preſenza. Fecero unitamente ſolenne giuramento di oſſervar francamente tutte le deliberationi, che ſi prendeſſero, & occorrendo per ſoſtennerle ſpendervi la robba, e la vita tutti inſieme, dovendo prender la difeſa di chiunque in generale, ò in particolare veniſſe offeſo dal partito contrario. Concludeva il medeſimo giuramento, di non havere la radunanza loro altro ſcopo, che la gloria di Dio, e'l riſtabilimento della ligitima auttorità del Rè, nel modo de ſuoi preceſſori.

I congiurati ſi diſpongono di voler in ogni manira il ritorno del Rè.

E fanno fra di loro ſolenne giuramento d'eſeguirlo.

In queſta Aſemblea, benche non interveniſſero, che li ſopradetti quat-

tro in cinquecento persone, erano nondimeno molti gli adherenti, e vi concorrevano i sei corpi de mercanti, la maggior parte de Colonnelli de quartieri, con quasi tutti i Deputati della Casa di Villa. Il vero, e secreto fine era di far conoscere al Popolo, che in Parigi vi era una poderosa fattione per il Rè, e per obligare il Duca d'Orleans à concedere i passaporti à Deputati de' i sei corpi de mercanti, e de Colonnelli per andar alla Corte à negotiare con S. Maestà, ciò, ch' era da esso Duca ricusato, come nocivo all' interesse del di lui partito. Preso che fù questo solenne giuramento, qualcheduno propose per capo di questo nuova fattione il Cardinale di Retz, come soggetto molto habile, e per le proprie riguardevoli conditioni, e per il credito, e stima grande, ch' era appresso all' universale; mà quelli, che consideravano, ciò non proporsi, che à fine di renderlo in gratia della Corte, il che se fusse succeduto, non

Molti concorrono con quest' Assemblea.

Vien proposto per Capo della fattione il Cardinal di Retz mà incontra oppositioni.

non vi sarebbe più stata speranza del ritorno di Mazarino, vi si opposero con vive ragioni, dimostrando non esser conveniente di ricever altro capo, che quello fusse mandato, ò eletto dà S. Maestà, essendo per il più ombrose l'attioni di quelli, che sollecitano con arteficii le cariche, che si desiderano.

All'auviso di questa novità restarono i Principi, e tutta la fattione loro grandementi turbati, prevedendo esito ruinoso à loro disegni, e consigliarono trà di loro i mezzi più adattati per dar ridrizzo al disordine, e riparare la corrente, che stava per venirli adosso.

Questa nuova fattione da gran fastidio à quella de Principi.

Andò subito il Maresciallo d'Estampes, con ordini del Duca d'Orleans al detto Palazzo Reale, per procurare il discioglimento di quell' Asemblea mà senza effetto. Madamosella d'Orleans pensò pure di trasferirvessi per interrompere con la presenza, & auttorità sua quei maneggi, come haveva fortunatamente

Cerca il Duca d'Orleans d'interromper detta

te

Asemblea ma senza effetto. te operato in altre occasioni da lei intraprese; mà quando considerò poi, che vi poteva impegnar la sua riputazione, tralasciò di farlo, e fù con buono consiglio perche nell' Asemblea s'era preparato un galano de nastri bianchi per farglilo prender invece della paglia, ch' ella portava.

In tali, e simili deliberationi passò tutta la matina di'l 24, giorno di Settembre, e rimettendosi la radunanza al dì seguente, fù incaricato ogn' uno di farvi venire quel maggior numero d'amici, che potesse. Il medesimo giorno fù spedito à dar conto alla Corte delle buone dispositioni de gli habitanti fedeli per il ritorno di S. Maestà in Parigi.

Il buon effetto, che produsse questa Asemblea, fù che il Consiglier Brussel, conoscendo insussistente la carica di Prevosto de mercanti conferitagli dalla violenza, e furor del Popolo, risolse volontariamente di deporla per evitare l'esser costretto à farlo

Il Consiglier Brussel volontariamente si dimette

farlo sforzatamente, e ſi dichiarò di farlo, perche haveva inteſo, che ciò era attribuito ad' una delle cauſe, che impedivano il ritorno di S. Maeſtà in Parigi. I due Eſchevini Gervas, & Orry, che furono poſti in luogo de gli altri due diſmeſſi dal medeſimo Duca d'Orleans, benche conſigliati à ſeguitare l'eſempio di Bruſſel, non volſero farlo adducendo eſſer la loro elettione legitima, e non puoco rincreſcendoli il perdere quell'honore; mà havendo penſato poi meglio à caſi loro, e ſcorgendo, che ſarebbero obligati ad' ogni modo di ritirarſi, ſi dichiararono pronti à laſciar dette cariche, ſubito, che ſapeſſero eſſer tale la volontà del Rè. Coſi dunque reſtò la Caſa di Villa divota alla Corte, e venne ſecondata da gran parte de gli habitanti, che frà di loro ſi lagnavano delle miſerie, e ruine patite da tanti innocenti, per capriccio d'alcuni pochi colpevoli d'ogni diſordine.

della carica di Prevoſto de Mercanti.

Gli huomini prudenti ricuſano gli honori e le cariche, che non poſſono ſoſtenere.

Le ſperanze ſenza effetti generano odio contro quelli che le danno.

Il giorno ſeguente furono dalla me-

medesima casa publica Deputati i Signori di Vieux primo Eschevino, e di Pietre sopranominato alla Corte, per tener vivo il negotiato, e maneggiare il ritorno del Rè, supplicandolo à nome del Publico di ringratiarvelo; per auttenticar poi meglio, e dar fomento à queste deliberationi, il Parlamento di Pontoisa diede arresto à favore del sudetto Consiglier Prevost, e de tutti gli altri, che erano intervenuti, ò fussero per intervenire nella detta Asemblea, sotto la protettione del Rè, e del suo Parlamento, proibendo ad ogn'uno di qualsi voglia grado, ò conditione di non riconoscere in conto alcuno il Duca di Beaufort per Governator di Parigi, Brussel per Prevosto de Mercanti, ne Gervas, & Orry per Eschevini, ordinando à questi in particolare sotto pena di ribellione di non esercitar più quelle cariche. Commandò di più, che non si dovesse concedere ingresso, ne passo à viveri, e monitioni per le truppe raccolte

Il Magistrato della Città invia Deputati al Rè.

Ordini dati dal Rè in Parigi.

te contro il servitio Regio sotto l'autorità de' Principi.

Questo decreto fù letto, e publicato per Parigi il dì 27 di Settembre, e fù etiamdio affisso per tutte le cantonate delle contrade principali un manifesto della sudetta Asemblea fattasi nel Palazzo Reale, il contenuto della quale era, che i buoni servitori, e sudditi del Rè ivi radunati non altro oggetto havevano, che di ristabilire la pace nella Città, che non altrimente potevasi conseguire, che dalla presenza del suo ligitimo Signore, e con lo scacciarsi le genti straniere, & i perturbatori della Publica quiete.

Manifesto dell' Asemblea tenutasi nel Palazzo Reale.

A questo manifesto stava annesso un editto del Rè fatto in Compiegna li 17. dello stesso mese, qual conteneva, che trovandosi S. Maestà informata della continuatione della buona mente de gli habitanti della sua buona Città di Parigi in suo servitio, e per beneficio commune, e delle dispositioni loro ad' impiegar, ogni

Contenuto d'un edito del Rè.

ogni potere per rimetter le cose nel suo dovere, e cavarsi dalle oppressioni, ch' all'hora soffrivano, rimettendosi in libertà sotto la sua obedienza, permetteva à tutti li sudetti habitanti, & ad ogn' uno d'essi in particolare, & in caso di bisogno gli ordinava di prender l'armi, radunarsi insieme, occupare i luoghi, che giudicassero più à proposito, combattere quelli, che volessero oppore al loro dissegno, arrestar prigioni li seditiosi, e far generalmente quanto giudicassero necessario, e conveniente, per ristabilire il riposo, e l'obedienza intiera verso il Rè, e per fare, che l'istessa Città fusse governata secondo l'antico ordine, da Magistrati legitimi, sotto l'auttorità della Maestà sua, la quale li concedeva ogni più ampla, e piena facultà in tal proposito.

S'era in conseguenza di queste rette intenzioni de Cittadini, concluso dal capitolo delli sei corpi de mercanti di far scielta di X soggetti, d'ogn'

d'ogn' una delle medeſime ſei arti, inviandoli alla Corte per atteſtar non ſolo la fedeltà loro nel ſervitio del Rè, mà per ſupplicar S. Maeſtà di reſtituirſi in Parigi, univerſalmente da tutti loro, e da gli altri divoti bramato. Si radunò di nuovo il dì 26 ſeguente l'Aſemblea nel Palazzo Reale compoſta di deputati, nella quale eſſendoſi rappreſentata la riſolutione antedetta delli ſei corpi de mercanti, non ſi trattò altrò, che di provedere alla guardia della Città, perche non ſi riceveſſero in eſſa i ſoldati ſtranieri, & altre truppe, che di continuo vi tranſitavano, ne ſi laſciaſſero uſcir viveri, ne monitioni al campo de' confederati, dovendoſi invitare i Colonnelli, acciò queſt' ordine haveſſe la ſua intiera eſecutione. La radunanza nel medeſimo Palazzo Reale fù rimeſſa al ritorno dalla Corte de medeſimi Deputati delli ſei corpi de mercanti, col che ſi ſperava di giongere alla ſoſpirata pace.

I ſei corpi di mercanti Deputano al Rè per invitarlo à Parigi.

Ritor-

Ritornato poscia il messo, che già fù inviato alla Corte, portò una nuova Amnistia particolare, concessa dal Rè à suoi habitanti di Parigi, dalla quale erano esclusi il Parlamento, & i Principi, come quelli, che con sinistre interpretationi havevano abusata la prima.

Nuova Amnistia concessa dal Rè à Parigini.

Portò pure una lettera del Rè alli Colonnelli, continente dopo un bel preambolo, ordini espressi di far diligente guardie alle porte, non lasciar entrare alcuno dell' esercito di Spagna, di Lorena, e de Principi, ne permetter l'uscita à nessuna sorte di vittovaglie, e monitioni per le truppe contrarie, di cercar per ogni quartiere, e case dove puotessero esser alloggiati soldati de gl' auversarii, e quelli scacciar subito dalla Città à fine che con tali modi, ritornando ogn' uno nel suo dovere, non vi restasse cosa, che potesse esser d'ostacolo al ritorno di S. Maestà, assicurandoli d'haver in particolar consideratione, quanto da essi

Lettera, & ordini del Rè à Colonnelli di Parigi.

eſſi veniſſe operato in tal occorrenza.

Dell' Aſemblea della Deputatione fatta da' ſei corpi de mercanti, e di queſte lettere portate à Colonnelli auviſati i Principi, e'l Parlamento nel giorno ſteſſo, che trovavaſi radunato per trattare l'affare del Duca di Beaufort, dipendente del duello fatto col già defonto Duca di Nemours, rimaſe non poco ogn' uno turbato, e tanto più, che non ſi era ancora veduta la riſpoſta alla lettera ſcritta dal Duca d'Orleans alla Regina, benche il Duca d'Anvilla haveſſe auviſato eſſer ſtata bene ricevuta, e che ne ſarebbe ſubito ſeguita gratioſa riſpoſta.

Di queſto novità reſtano molto confuſi i Principi.

Si trattò ſopra il pregiuditio, che potevaſi ricever dal partito loro, continuando, come facevano, publiche, e ſecrete conventicole, e radunanze de Cittadini, tendenti ad' aperta ſeditione, e ſopra i modi di darvi rimedio; mà ogni coſa incontrando varie, e quaſi inſuperabili dificoltà, ſi deliberò di ſpedire il Signor di Talon

I diſegni fondati ſopra l'affetto del Popolo facilmente ruinano.

Avocato Generale alla Corte, per ripigliare le prattiche della pace, e si decretò di proibir le radunanze, & il portarsi più carta, ne paglia intorno; deputandosi li Signori d'Meusnier, e Lesnè, commissarii per inquerir contro quelli, ch'erano stati auttori della sopradetta Asemblea nel Palazzo Reale. Vi fù qualcheduno di parere, che si dovesse chiamare il Signor Prevost Consigliere della Gran Camera à render conto al Parlamento d'haver assistito alla medesima Asemblea; mà non fù seguitato, parendo alla maggior parte, che l'affare fusse troppo dilicato, per toccarlo senza i dovuti riflessi.

Gli ordini sono inutili senza modo di farli osservare.

Gionsero in tanto i Signori le Vieux, e Pietre presso al Rè à Mantes ove s'era trasferito da Compiegna, così per i dissaggi, che cominciava à sentir la Corte in quella Città, come per rendersi più vicino à Parigi acciò i negotiati prendessero dalla sua presenza maggior calore. Esposero le loro commissioni con affettuose, e ri-

e riverenti ſupplicationi dimoſtrando la buona volontà dell' Univerſale al ſuo Real ſervitio, & al riſtabilimento della ſua auttorità. Furono ricevuti benignamente, & alle 28. di Settembre ritornarono à Parigi con l'infraſcritta riſpoſta.

Espoſitione delli Deputati della Città di Parigi al Rè.

Che Sua Maeſtà ricevendo à grado l'auviſo delle buone riſolutioni preſe dalla Communità, per ſtabilire gl' antichi ordini, e rimettere ogn' uno all'obedienza dovuta, lo dava il decreto fattoſi in conformità de ſuoi commandamenti di non laſciar uſcir alcuna ſorte de viveri, armi, e monitioni al campo nemico, e di non permetter l'entrata nella Città ad alcuno delle truppe contrarie, come pure ſi chiamava ſodisfatta nell' intendere, che Bruſſel haveſſe volontariamente depoſta la carica di Prevoſto de mercanti intruſo contro le leggi, & in pregiuditio del ligitimo poſſeſſore; ma in quanto à preteſi Eſchevini, che tutta via ſi facevano lecito di eſercitare quelli officii, col

Riſpoſta di Sua Maeſtà.

pretesto di lasciarli quando havessero saputa l'intentione di Sua Maestà, non potevano finger di non conoscere, che la loro elettione gli era grandemente spiacciuta; mentre vedevano, che l'haveva fatta cassare, & annullare con un arresto datogli contro dal suo Parlamento alla presenza sua, di che n' hebbero piena noticia; onde restavagli occasione di sentir malamente, che li detti presi Eschevini, dopo tali auvisi, e conoscimento del loro errore, havessero continuato ad' esercitare audacemente esse cariche, per lo che di nuovo protestava, che dovessero cederle senza dilatione, sotto le pene più severe convenienti à ribelli, e perturbatori del Publico riposo.

In quanto al suo ritorno à Parigi la sostanza della risposta fù, che quando fussero sortiti i suoi nemici, e quelli, ch' abusando il nome, & auttorità sua per tenere il Popolo in disobedienza, havevano procurato

di far perire i principali habitanti nel Palazzo della communità, e tutta via si servivano dell'armi di Spagna, per tenerli oppressi, vi sarebbe subito venuto, essendosi à punto per tal effetto accostato.

Concludeva S. Maestà; che si come era molto contenta, e sodisfatta, che fussero stati esclusi dalle cariche, & Asemblee della Casa del Publico coloro, che vi erano entrati senza ligitimo titolo, e contro la sua Reale intentione, così dichiarava di non poter altrimente approvare in auvenire, anzi voler per nullo, & illigitimo quanto succedesse nelle dette Asemblee in presenza de ribelli, e de loro adherenti, se continuassero à trovarvessi, ò si facessero in esecutione de loro ordini, ò per coadjuvare in qualche modo i lor cattivi dissegni del che gli era parso dar parte ad essi habitanti, acciò potessero per tutte le vie provedere alle cose, che giudicassero più espedienti, e necessarie, restando sicura, che in tali oc-

casioni darebbero prove della loro fedeltà, come n'havrebbe la Maestà S. conservata memoria particolare, & esercitati i dovuti effetti della sua Real gratitudine, verso tutti quelli, che fussero stati partecipi di un' occasione tanto importante, dove si trattava della conservatione del suo stato, e del restabilimento della metropoli del Regno al suo primo splendore.

In tanto, che le cose passavano in simil guisa alla Corte, non si mancava tutta via in Parigi di sollecitare gli effetti de sospirati intenti; e crescendo sempre più la noia, che prendevano i Cittadini del soggiorno all' intorno di quella Città delle truppe di Spagna, fù saccheggiata una parte del bagaglio del Principe di Virtemberg dal Popolo della stradda di Sant Honorato presso la Croce del Tiroir, mentre quivi coloro, che lo conducevano erano fermati ad alcune taverne per caricar vini moscati, e di Spagna da portar fuori

Vien saccheggiata una parto del bagaglio del Principe di Virtemberg.

fuori al campo de Collegati; fù poi ſtrettamente ordinato di guardarſi le porte perche neſſuno dell' eſercito più non entraſſe, parendo vergogna del nome Franceſe, che li nemici del Rè, e della natione ſi vedeſſero à pratticare publicamente con le bande roſſe per la capitale del Regno; dal che il Parlamento, & i Principi reſtarono ſtraordinariamente ſorpreſi, accorgendoſi, che s'andava ogn' hor più rendendo inferma, e languente la loro auttorità, priva dell' appoggio del Popolo, e Cittadini armati, e vie più reſtarono ſtorditi quando viddero mortificarſi la diviſa della paglia dallo ſplendore delle bande, e cintole bianche, che furono preſe da molti buoni ſervitori del Rè.

Si guardano con ogni diligenza le porte di Parigi.

Fù poſcia auvertita l'Aſemblea del Palazzo Reale, che le guardie del Duca di Beaufort dovevano uſſire per ſcortare il pane di Gonezza, onde, eſſendo ſtato parlato ad' un capitano d'un quartiere, e perſuaſo-

lo à gettare la paglia, come marca di gente seditiosa, e prender la banda bianca colore della gente fedele, e fù anche minacciato, che se altrimente facesse sarebbe attaccato, poiche nell' Asemblea s'era risolto di dar adosso à quanti si trovassero senza bande, ò carta bianca attorno, e che alla porta di San Martino, dove à punto esso Capitano doveva entrar di guardia si doveva dar principio all' esecutione. Il Capitano perciò, e tutti i suoi soldati presero allegramente il color bianco, e bevettero alla salute del Rè, e del Cardinale, obligando in oltre al far lo stesso al Capitano delle guardie del Duca di Beaufort, le quali uscendo dalla porta furono impedite, dicendoli, che non potevano uscire senza passaporte di S. Maestà, ò de suoi Generali, e che dal segno bianco, che portavano potevano conoscere, ch'erano servitori del Rè. Rispose il Capitano di tener passaporti del Duca d'Orleans, gli fù risposto, che non

Vien preso il color bianco invece della paglia.

Venne impedita l'uscita di Parigi alle guardie del Duca di Beaufort.

vi

vi era questione di ciò; mà che bisognava bevere alla salute di S. Maestà, e ritornar adietro; così convenne di far servendosi i soldati de cappelli invece di bicchieri, e ciò senza, ch' alcuno di quella contrada si movesse. Auvertito di ciò Beaufort, montò in carozza per darvi rimedio; mà intesa la rissolutione de gli antedetti Signori, si fermò in casa del Parocchiano di San Nicolò, aspettando, che quella compagnia uscisse di guardia.

La Plebe è come il greggie, uno, ò due che cominciî tutti gli altri seguitano.

Questo fù un principio da cui seguirono poscia esiti felici, e vantaggi più grandi al partito Regio, seguendosi l'esempio da molti. L'uno à vicenda dell' altro. Il Rè restando molto sodisfatto di queste dimostrationi, per darvi maggior fomento il di 29 di Settembre commandò, che fussero aperti i passi alla condotta dì grani, vini, e legna, & ogn' altra cosa necessaria al vitto di così numeroso popolo. La risposta poi, che fece alli sei corpi de mercanti, con-

L'affetto del Popolo s'acquista con l'abbondanza.

teneva; che Sua Maestà si trovava sensibilmente tocca dà nuovi testimonii d'affetto, e di fedeltà dimostratagli dalla sua amata Città di Parigi della espressione fattagli, e tanto più si dichiarava sodisfatta, quanto che scoprivano nelle loro faccie i motivi del cuore per le lagrime con le quali havevano accompagnate le parole; Che alle nuove instanze fattegli per il suo ritorno à Parigi, rispondeva lo stesso, che haveva già significato à Deputati della Casa di Villa sopra il medesimo soggetto, copia del che faceva loro riporre nelle mani, ch' aggiongeva solo, non esservi bisogno d'indrizzarsi più à Sua Maestà per ottenner la pace, poiche egli di già l'haveva accordata, con la dichiaratione dell' Amnistia publicata nel suo Parlamento trasferito à Pontoisa sopra di cui non toccava à sudditi di censurar la forma ne i termini, poiche i più colpevoli, e rei vi trovavano con intera sicurezza il perdono, e la dimenticanza d'ogni

Risposta data dal Rè à Deputati de sei corpi de Mercanti.

d'ogni loro errore; mà che bisognava ben si rivolgersi à coloro, che facevano durar la guerra, perche da quella' cavavano vantaggi, e di quelli soli s'havevano à dolere; imperoche havendo la Maestà S. in tal proposito dal canto suo, con bontà incomparabile, e senza conditione alcuna accordato quanto era stato preteso, e desiderato allhora gl' altri si ritrattavano della parola così solennemente più volte data, disponendo tutta via dell' auttorità Reale con tanto pregiuditio di Sua Maestà, e del suo stato, atteso che si tenevano armati contro le promesse, & uniti con gli nemici dichiarati della Corona, tenendo la Città Capitale del Regno nell' apprensione, con continuate seditioni, e violenze, con le quali facevano saccheggiare, e ruinare i Francesi da gente straniera, e per servir alla Spagna dessolavano, e precipitavano la Francia, che però essendo interesse de tutti gli habitanti di far cessar tali disordini in

quella Città, ciò gli faceva sperare, che s'applicarebbero con ogni studio, per rimetterla nel primiero suo grado, non ostante le oppositioni delli nemici del ben publico. Terminava questa risposta con una dimanda, per capirne delle loro buone intentioni, e come cosa più dell'altre necessaria, che gli habitanti facessero ristabilire nelle loro cariche, il Governatore, il Prevosto de Mercanti, e gli Eschevini già scacciati, il che eseguitosi havrebbe allhora S. Maestà inviati gli ordini, che intendeva si dovessero osservare alla Casa della Communità, assicurando i detti corpi de Mercanti della sua intiera soditisfattione, benevolenza, e patrocinio.

Rimasero per queste Deputazioni, e maneggi gravemente commossi, e travagliati i Principi, il Parlamento, e tutta la fattione di questo partito, e come chiaramente conoscevasi esser Parigi cambiato d'opinione, e che perciò cercava ansiosamente

mente la pace, che non puoco diſtruggeva i lor diſegni; s'applicarono con ogni maggior ſtudio à penſar à mezzi con quali poteſſero vincer con la forza dell'armi loro l'eſercito Regio, e farſi padroni della campagna, ſtimato unico rimedio per mantenerſi in Parigi, mentre reſtaſſe privo delle appoggio, che in ogni evento poteva ricever dalle truppe del Rè.

I Principi procurano di vincer colla forza dell' armi l'eſercito del Rè.

Hora facendo ritorno al Cardinal Mazarino, eſſendo egli gionto à Sedan, e di là à Bouillon fuori del Regno, non mancarono ſoggetti, che s'interpoſero almeno per l'aggiuſtamento del Duca d'Orleans con la Corte.

Il Cardinal di Retz, e'l Marcheſe de Chaſteauneuf, promettendoſi, che ricondottaſi S. A. R. una volta appreſſo al Rè, potrebbe poco à poco reſtituirſi nella gratia di Sua Maeſtà ſi che ripigliando il ſuo poſto nel conſiglio, non ſarebbero eſſi laſciati adietro, perciò col conſenſo anche

Il Marcheſe di San Lamb.rt è

del Duca di Lorena fù spedito alla Corte il Marchese di San Lambert, per far apertura al negotiato.

inviato à negotiar con la Corte l'aggiustamento del Duca di Orleans.

La Regina, & i Ministri Regii, che non solo al ritorno di Mazarino; mà anche alla loro sicurezza stavano attentamente applicati non potevano assentire, che il Duca d'Orleans tutto confidente del Principe di Condé unito con gli Spagnuoli, venesse à mescolarsi nel governo.

La Corte non assente che il Duca d'Orleans si mescoli negli affari della Corona.

Consideravano essi, che quando Orleans col seguito, & adherenza de quei soggetti si fusse insinuato ne gli affari del Regno, si correva più che mai rischio di diminuir volontariamente l'auttorità sourana, mentre il sicuro sostentamento d'essa richiede, ch' alcuno de suoi Ministri non sia dipendente da altri, che da cenni del Rè; percioche questi con le loro pretensioni, combattendo il credito degli altri, del tutto à loro fantasia, havrebbero voluto disporre, minacciando sempre, chi havesse voluto opporsi loro, di ritornar à sconvolgere il tutto.

La auttorità del Principe dipende dal limitato poter de Ministri.

Il

Il Principe di Condé, che si trovava impegnato col Duca d'Orleans per la promessa del nuovo matrimonio trà la figliola di S. A. R. e'l Duca d'Anguien, e che si credeva passar di concerto con lui, benche lasciato fuori dal trattato, havrebbe potuto col tempo ritrovar anch' egli il suo aggiustamento con li vantaggi desiderati, e promessigli dal medesimo Orleans: fù questi riguardi dunque tanto dilicati riflettendo la prudenza di Mazarino, che se ben lontano della Corta nondimeno tutto diriggeva, con suoi consigli, scorgevasi sensibilmente esser mal misurato quel consiglio, ch' esponeva all'arbitrio altrui il governo, che sotto un' assoluto Monarca non vuole alcuno compagno.

Considerazioni dilicati di Mazarino.

Sbracciatisi questi maneggi si continuava, così dà Principi, come dal Parlamento lo star sopra il punto, che l'Amnistia accordata dal Rè non portasse l'abolitione, e'l perdono di tutto ciò era passato nelli cinque anni

Non è più padrone quello, che dipende dall' arbitrio altrui.

anni adietro, ne fusse concepita nella forma desideratasi, ciò è generale, e senza conditione; mà che servisse solo per gli Habitanti di Parigi, con disegno, aggiustatisi questi di non curarsi ne de' Principi, ne del Parlamento.

Pretensioni de Principi di voler un' Amnistia à modo loro.

Pretesero per tanto, ch'il Rè dovesse dar ampla, & iretrattabile auttorità al Duca d'Orleans di formarne un'altra senza veruna eccettuatione, e dovesse restar verificata nel Parlamento di Parigi dove si dovessero riunire i Consiglieri andati à Pontoisa, e ciò farsi in presenza del Rè stesso. Per questa causa seguirono diverse radunanze delle Camere, furono scritte alcune lettere da Orleans, s'impiegarono il Duca d'Anvilla, e'l Marchese di San Lambert per negotiar col Real Consiglio, e si fecero molte altre cose, il racconto preciso delle quali sarebbe troppo tedioso.

Mà scorgendo il Cardinal Mazarino, che ciò havrebbe pregiudicato l' auttorità del Rè, fù per consiglio suo

ſuo negata aſſolutamente la conceſſione de paſſaporti, per i Deputati del Parlamento già dichiarato invalido, e ſi tennero ſalde le prime deliberationi; di modo che reſtarono le coſe ne gli ſteſſi inviluppi di prima, ogn' una delle parti afatticandoſi di ſoſtentar le proprie opinioni.

Li 3. d'Ottobre eſſendoſi radunato in Parigi il Parlamento per intender ciò, che portava San Lambert dalla Corte di nuovo, furono catturati due barcaruoli, ch' ad alta voce gridavano viva il Rè, e'l Cardinal Mazarino, & erano ſecondati da molti altri: furono condotti alla Concirgeria, con ordine, che gli ſi formaſſe contro proceſſo, come pure à diverſi altri, che gridavano il ſimile per alcune contrade di Parigi, divolgandoſi, eſſer à ciò eccittati da chi à bello ſtudio porgeva danari à ſimil gente, per muovere il Popolo à qualche ſeditione.

Sono carcerati alcuni Plebei per haver gridato viva il Re, e Mazarino.

Col danaro, e col tempo ſi guadagna e ſupera ogni coſa.

Queſto auviſo capitato alla Corte, & in oltre, che il Parlamento continuava

nuava à procedere contro alcuni di quelli, che s'erano trovati nell' Asemblee, tenutesi nel Palazzo Reale; il Rè col consiglio di Stato, il di 5 Ottobre passò decreto, col quale cassava, & annullava tutte le sudette preteze procedure, informationi, e decreti publicati, ò da' publicarsi, imponendo rigorose pene à Comissarii, ò Giudici, che passassero più avanti, e commandando à tutti gli habitanti di Parigi di far haver esecutione alla mente, & ordini di S. Maestà.

Stava in tanto l'esercito Regio à Villanvova San Giorgio, come si disse, assai ristretto dalle truppe de Principi, e loro Collegati superiori di numero, con pericolo d'esser sforzato ne gli alloggiamenti, overo combattuto nella ritirata; poiche per mancanza di viveri, e per scarsezza de foraggi gli Huomini non meno, che li cavalli in gran numero perivano. Da ciò veniva grandemente travagliata la Corte, e più d'ogn'

altro

altro Mazarino, come quello, ch'era ſtato l'auttore, che l'eſercito ſi metteſſe in quel poſto, dubitandoſi communemente di qualche ſiniſtro auvenimento, conſiſtendo la vincita del gioco nel ſoggiorno, e mantenimento dell' eſercito Reale preſſo à Parigi, col quale ſi dava fomento alle prattiche, che vi ſi maneggiavano con gl'indrizzi del Cardinale à favore del Rè.

I Principi, che pure conoſcevano queſta importanza, e che ſalvandoſi l'armi Regie, ruinavano tutti i loro diſegni, non ommettevano le diligenze per vincerlo, ò per ridurlo con la fame, e con li patimenti all'ultima diſperatione: Mà la vicinanza, & i diletti di Parigi, l'infermità ſorvenuta al Principe di Condé; & à quello di Virtemberg, & à molti altri capi principali, (che ſi può veramente attribuire ad'un effetto della Divina Providenza,) cagionarono il tracollo della parte loro. Oltre à queſti Principi ammalati, s'erano

s'Ammalla il Principe di Condé & altri Principali dell' eſercito.

ridotti

ridotti ancora in Parigi i Duchi di Lorena, di Beaufort, e quasi tutti gli altri Capi principali, con numero considerabile de migliori soldati così per lo sospetto di qualche congiura de Cittadini, che pareva andarsi ordendo, come per consigliare sopra gli espedienti da prendersi nella vacillatione del Popolo incostante, e stracco della lunghezza de quei rumori. Il Marescial di Turenna, che valoroso non meno, ch' accorto Capitano stava occulato per servirsi de quei momenti, che ben presi portano rilevanti beneficii à chi sà nelle guerre servirsene, del tutto auvertito, dopo breve consulta tenuta col Marescial della Fertè Seneterra suo Collega, resolse di cavarsi da quelle angustie, e metter l'esercito suo in altri siti, non solo sicuri mà proprii alla sua sussistenza.

La maggior pruden-za d'un Capita-ne è il saper valersi delle oc-casioni.

Fatte per tanto la notte di 4 d'Ottobre passar le bagaglie, e l'artiglieria oltre la Sena sù gli ponti di barche, che vi teneva, nello spuntar del

L'eser-cito Rea-le de-campa

del giorno si levò con tant' ordine, e tanto silentio, che prima si trovò passato, che fusse sentito dalle Vellette nemiche.

improvisamente da Villanuova San Giorgio.

Non era restato nel campo contrario de Commandanti Generali altri, che il Conte di Tavannes, il quale accortosi benche tardi, della marchia di Turenna, fece prestamente toccar à cavallo, e pose l'esercito in ordinanza, per inseguirli, e combatterlo; mà il Maresciallo continuando il suo viaggio coperto dal fiume ben prestò s'accostò à Corbeil Piazza tenuta dal Rè, e qui passata la Sena sopra il ponte di pietra, che vi è, felicemente, e con molta riputazione del nome suo, si sottrasse d'ogni pericolo, e si pose sopra il fiume Marna trà Meaux, e Lagny, cavando da tutto il paese circonvicino vittonaglie, per sostentamento delle sue truppe, & osservando gli andamente di nemici, con tanto profitto à gl' interessi di S. Maestà che questa azzione

Marchia delle truppe del Rè.

zione di Gran Capitano esperto fù conosciuta la salva del partito Reale, e delle più celebri fattesi da questo Principe, vero Maestro della guerra.

Lode di Turenna.

Restarono i Principi da questo colpo straordinariamente storditi, e confusi, e Condé in particolare se ne mostrò alterato dolendosi della trascuraggine de suoi officiali, e rinfacciandone Tavannes, come se fusse un huomo senza orecchie; dicendo, che se egli fusse stato sano, non gli sarebbe uscita di mano occasione così favorevole; mà non potendosi dar rimedio alle cose fatte, & essendosi perduta la fortuna horamai stanca di trattenersi trà la confusione, e discrepanza de tanti humori alli 7 seguente tutto l'esercito de Principi si ridusse à capo del Borgo Sant Antonio, e per cuoprir Parigi s'accampò poco distante dal Castello di Vincennes.

Il Principe di Condé si duole de suoi Generali per haver lasciato decampar l'esercito Regio senza combatterlo.

L'esercito de Principi s'accampa al Borgo Sant' Antonio.

Il Rè con la Corte s'era già trasferito à Mantes, per passar quivi la Se-

na

na trovandoſi rotti i ponti à Poiſſy, & à Meulan, e poi condurſi à San Germano, con oggetto d'entrar in Parigi; quando le coſe haveſſero preſa la piega, alla quale pareva, che ſempre di ben in meglio tendeſſero.

S'erano riſoluti i Parigini di ſottrarſi ad'ogni modo dà quelle miſerie prima che diveniſſero irrimediabili, però gli uni all' eſempio de gl'altri, concorrendo in tal opinione, conforme che la fortuna andava abbandonando il partito de Principi, eſſi s'accoſtavano alla parte del Rè. Onde accorgendoſi Condé, eſſer vicino lo ſcoppio del nembo, che lo minacciava, pensò alla ſalute propria, e delle ſue truppe, coll' allontanarſi quanto prima dà quella Città. E perche coll' andata ſua, e col ritorno del Rè ſi provedeva il ripoſo di Parigi, e'l ritorno di Mazarino, molti cercarono di ſecondare la riſorgente fortuna di quel Miniſtro, e frà medeſimi amici del Principe alcuni al girar della ruota girarono i loro pen-

Quando la fortuna abbandona, gli amici ſi ritirano.

Allhora che ſi volta ſi voltano ancora quelli, che s'erano ſcoſtati.

ſieri

sieri. Il Conte di Chavigny, in particolare parue di questo sensò.

Haveva questi sin quando il Cardinale ritornò in Francia, pensato d'accomodarsi con lui, considerando, che se non l'havevano i di lui contrarii potuto ruinare lontano, meno sarebbe riuscito farlo, quando si trovasse alla Corte, e padrone de gli affari.

Il Conte di Chavigny procura d'aggiustarsi con Mazarino.

A ciò s'aggionse, che in quel tempo fù fatto Cardinale il Coadjutoré suo capital nemico si che dubitava di metterlo nel Ministerio, scacciandone Mazarino, voleva però Chavigny aggiustarsi con questo in modo, che gli restasse obligato, e non havesse, che un'auttorità limitata. Entrò per tanto in occulti maneggi dell' aggiustamento del Principe col Cardinale, e credette, che rimettendo Condé, à cui era apparentemente attaccato la necessità, che s'havrebbe di servirsi di lui, per farlo viver quieto alla Corte, gli darebbe modo di conservar la sua fortuna,

Chavigny entra in secreti negotiati col Cardinale.

tuna, e di maggiormente accrescerla.

Mà come non è sempre facile il marchiar dritto trà due precipitii, si trovò finalmente dalle sue massime ingannato da una parte, mentre credeva d'esser sicuro nell'altra; perche ò fusse, ch' egli havesse una ferma risolutione di mancar al Principe, come l'accusavano à punto non oprasse lealmente ne gli interessi di lui, ò che la volesse necessitare alla pace, facendogli credere, ch' il Duca d'Orleans era risoluto di farla senza di lui, ò che in effetto preferisse gl' interessi della Corte, & i suoi proprii à quelli del Principe, fece credere all' Abbate di Fouquet, ch' era quello di cui il Cardinale si serviva in questi negotiati, che se il Principe non concludeva i suoi aggiustamenti alle conditioni, ch' egli stimava ragionevoli, farebbe in modo, che il Duca d'Orleans abbandonarebbe i suoi interessi. La lettera che Fouquet scriveva al Secretario Tillier per informarlo di ciò, fù pre-

l'Interessa rompe ogni amicitia.

sa da una partita del Principe al quale capitò ben presto; allhora questi s'auvidde, che la sua confidenza non stava bene nelle mani di Chavigny, e se ne dolse, con parole anche offensive la reputazione, con persone, che non erano di lui troppo amiche; mà non volse però rompere apertamente.

Il Principe scopre che il Conte di Chavigny non è suo leale amico.

Divolgatosi questo strepito per Parigi, & ingrandendosi anche dalla malignità di coloro, che si trovavano in simili frangenti, obligò Chavigny à giustificarsi con Condé, ciò si conobbe da una sessione passata frà di loro, dalla quale ne sortì quegli si amaramente mortificato, e con sentimento tanto vivo d'haver trattato male con un Principe dà cui haveva ricevuto honori rilevantissimi; che nel suo ritorno à casa disperatamente gettatosi à letto, dopo sei giorni di febre, nodrita dallo spasimo interno, il dì 19 di Ottobre passò all' altra vita.

Morte del Conte di Chavigny.

Questo fù il fine di Lion di Bouttilier

lier Conte di Chavigny in età di 44. anni, ſoggetto, che per eſſer parente del fù Cardinale di Richelieu, fù di 19 anni ammeſſo nel conſiglio del Rè, di 21, e di 24 proveduto della carica di ſecrettario di Stato, di 34 fatto Miniſtro, hebbe la cura de gli affari più importanti della Corona, e dopo la morte del Rè Luigi Terzo decimo, fù nominato Plenipotentiario alla pace di Munſter; vivace d'ingegno, di ſpiriti elevati, di conſigli pronti, & avido di gloria, e di grandezze, con ogni induſtria dà eſſo procurate.

In queſto mentre ſi frequentavano le Aſemblee del Parlamento, e della Caſa di Villa ſopra le occorrenti emergenze, e premendo à tutti li bene intenzionati l'eſimere i poveri popoli della campagna dalle inſolenze, e mali trattamenti delle genti di guerra, e maſime de Loreneſi, che ogni coſa devaſtavano, il dì 9 di Ottobre nella Aſemblea tenutaſi nella Caſa della Communità furono eletti diverſi

Sono di nuovo eletti Deputati dalla

Città di Parigi, per supplicar il Rè di venir à Parigi.

si Deputati per passar alla Corte à supplicare di nuovo il Rè di restituirsi in Parigi, mà perche S. Maestà non intendeva di ammettere Deputazioni publiche di quell' Asemblea nella quale interveniva il Duca di Beaufort preteso Governatore di Parigi contro l'inibitioni Reali, si che per conseguenza era tenuta per illigitima, fù proposto nel Parlamento, & anche concluso, ch' esso Beaufort fusse pregato à rinunciare volontariamente, per non esser ostacolo alla conclusione della pace, ansiosamente dall' Universale ricercata. Così dunque Beaufort la rinunciò al Duca d'Orleans, che gli l'haveva conferità.

Il Duca di Beaufort rinunsia la carica di Governator di Parigi.

S'era oltre di ciò il corpo della militia di Parigi risoluto di voler la pace, e però conoscendo, che per haverla la presenza del Rè era necessaria, fece in questi medesimi giorni una scielta di circa 250 persone de Colonnelli, Officiali, & altri habitanti, per andarsene à rendere i dovuti rispetti à S. Maestà, e supplicarla voler honorare

rare la ſua buona Città di Parigi del ſuo ritorno. Di queſta riſolutione, havendo eſſi Colonnelli data parte in Corte, e richieſto li paſſaporti conſueti, furono ſubito conceſſi, e'l Rè ſteſſo ſcriſſe alli medeſimi, con ordine di partire il dì 14 di Ottobre, e ridurſi à San Germano, dove faceva conto di trovarſi la medeſima ſera. Oltre alla lettera ſcritta à tutti in generale, ne mandò una particolare ad' ogni Colonnello nella quale li ringratiava dell' affettione, e buona volontà, che dimoſtravano in ſuo ſervitio. Scriſſe pure alla Communità, e li commandò di far un' Aſemblea Generale nella Caſa di Villa, per rimettere nelle loro cariche il Prevoſto de mercanti, e gli Eſchevini ſcacciati.

I Colonnelli di Parigi paſſano à pregar il Rè di ritornar à Parigi.

Il Rè ſcrive à Colonnelli.

Per tutte le novità ſudette vedendo il Principe di Condé infruttuoſo ogn' altro ſuo ſoggiorne in Parigi, e che ogni coſa s'era aggiuſtata, per ricever il Rè, riſolſe di affrettar la ſua partenza. Il Duca di Lorena parimente, preſo congedo dal Duca

d'Orleans suo Cognato il dì XI. di Ottobre s'incamminò verso il suo esercito, che marchiava poco distante; mà nell' uscire dalla porta San Martino, le guardie lo fermarono per non haver passaporto della Communità, e poco vi mancò, che non gli facessero qualche insulto, perche alcuni di coloro incolpandolo di tutto il male della Francia proposero di carcerarlo, e tenerlo prigione sin che le truppe di lui fussero fuori del Regno, & havesse risarcito il danno dato da quelle al paese circonvicino; il che poi non fù eseguito per rispetto del Duca d'Orleans; ma fù caritato di mille ingiuriose parole; la matina seguente uscì poi per l'auttorità di S. A. R. Partì anche due giorni dopo il Principe di Condé, insieme col Duca di Virtemberg, il Duca della Rochefocaut, il Principe di Taranto, e molti altri Cavalieri di conditione, che vollero seguitar la di lui fortuna. Nel suo uscire disse per le contrade,

Il Duca di Lorena è fermato alla porta di San Martino volendo uscir di Parigi.

trade, che li Parigini s'auguravano, che la Corte ritornasse; mà che ciò non havrebbe finita la guerra. S'incaminò poi coll' esercito suo alla volta di Reims Città grande metropoli della Ciampagna, con pensiero d'occupare in quella Provincia ciò che potesse per svernarvi, col braccio di Stenay, e di Moson Piazze sulla Mosa, che si tenevano per lui.

Parole del Principe nell' uscir di Parigi.

Nel partire lasciò in Parigi un suo manifesto stampato, il cui contenuto abbracciava tutte le cose da lui fatte in servitio del Publico, & in particolare per i Parigini, esortandoli à non fidarsi della Corte, e di credere, ch' ei havrebbe procurato con la forza dell' armi di costringerla alla pace.

Manifesto di Condé.

Abbandonatosi in tal modo dà Condé, e da tutti i capi, & officiali dell' esercitò la Città di Parigi, li 15 seguente partirono i sopranarrati Colonnelli, & Officiali per San Germano accompagnati dà più d'al-

tri 200. Cittadini, che s'unirono con loro per stradda.

Hebbero audienza benigna; esposero l'universal desiderio di tutti di vedere rasserenate le tenebre con lo splendore della sua Real presenza, & assicurarono S. Maestà d'una fede incorrotta, e d'obedienza intiera, con inviolabile parola d'esser tutti con l'armi in mano, ogni volta, che occorresse, pronti à spargere il sangue, e spender la vita, e le sostanze per il suo Real servitio. Che lo supplicavano di non ricusarli la gratia, lasciandosi movere dalle lagrime, e sospiri, ch' uscivano dalla loro cordial divotione, protestandoli in fine, che non havrebbe ritrovato, che il dovuto ossequio, & una perfetta propensione à confirmarli il carattere, che portavano d'humili, e fidelissimi sudditi.

Parole detto da Colonnelli al Rè.

Il Rè rispose loro di propria bocca, che sarebbesi ricordato in tutta sua vita del servitio, che gli rendevano

Risposta del Rè à detti Colonnelli.

vano in quell' occasione. Che li pregava d'assicurarsi sempre della sua affettione, e che se bene gli affari suscitati da quelli, che segli erano rivoltati contro, lo potessero obligare à far qualche altro viaggio, che tutta volta, perche ne dimostravano tanto desiderio, l'era risoluto d'andar quanto prima à Parigi. Che farebbe intendere al Prevosto de Mercanti, & à gli Eschevini, ciò che stimava necessario à tal effetto. I Deputati ringratiarono, e poi riverirono separatamente le loro Maestà, che si compiaquero di riceverli con segni di straordinaria sodisfattione.

Sono sempre accarezzate le persone de quali s'hà bisogno.

Dopo di ciò fù loro dato à pranso, finito il quale si licentiarono, ritornando à Parigi con tanto giubilo del Popolo, che nel vederli à passar per le contrade, e secondo l'annuntio, che davano del presto ritorno del Rè li caricavano di benedittioni, e li assordivano con strilli di viva il Rè.

Il giorno stesso, che partirono i Co-

Colonnelli per San Germano, S. Maestà prima di partirsi da Mantes, rispose alle Lettere del Duca d'Orleans resele dal Duca d'Anvilla nel particolare di chiedergli un Amnistia in miglior forma della prima, e'l contenuto fù che non desiderava il Rè nuova dichiaratione da esso Duca, contentandosi, che dasse effetto alle parole diverse volte dategli di posar l'armi, e di rimandar le truppe straniere alla frontiera, per liberar Parigi, non restando à S. Maestà il far d'avantaggio, dopo haver fatta publicare un' Amnistia generale, e tale, che li più seditiosi non saprebbero trovarvi cosa d'aggiongervi per loro sicurezza, ne meno pretendere, che fusse registrata à Parigi, mentre ciò era seguito publicamente nel Parlamento trasferito à Pontoisa, di modo che havendo la Maestà S. fatto anticipatamente quanto esso Duca haveva da lei desiderato senza conditione, non restava altro, se non che egli dal

Contenuto della risposta data dal Rè alla lettera del Duca d'Orleans.

dal canto suo adempisse le promesse fatte. Che però l'instanza, che gli fussero spediti passaporti era superflua, e fuori di proposito, mentre non tendeva ad' altro, che à guadagnar tempo, sin che le truppe de gli Spagnuoli commandate dal Duca di Virtemberg si fussero accostate à Parigi per riunirsi à quelle del Principe de Condé, come pure per andar trattenendo il Popolo, sinche un' altro corpo d'esercito de gli Spagnuoli sotto gli ordini del Principe di Lignè s'auvanzasse nel Regno, con le quali forze si disegnava di tenner Parigi nella servitù in cui già l'era messa, & impedire, che S. Maestà non vi tornasse.

Partiti che furono i sopradetti Colonnelli fù nel consiglio in più maniere dibattuta la risolutione della Corte in Parigi. Quei che temevano, che potesse succedere qualche scandolosa novità per esservi ancora molti malintentionati, dicevano, che non era da fidarsi del Popolo,

Si tratta nel Real consiglio se il Rè debba andar à Parigi.

che sempre incostante si lascia portar dà ogni novità all' oblivione di qual si sia promessa. Doversi perciò caminar cautamente, per assicurarsi prima di non urtar in nuovi impedimenti.

Non è da fidarsi delle promesse di chi è incostante.

Era la maggior parte de Signori del Consiglio di tal opinione, & aggiongevano non esser mai più da fidarsi di chi haveva più volte ingannato, ne creder di trovar fede in coloro, che con si brutta insolenza s'eran fatti conoscer infedeli. Che l'essersi mancato al Rè, & il mancarsi hora à gli amici, & à quelli à quali s'havevano fatte tante proteste di mai abbandonarli, era argomento d'una instabilità, cosi facile à promettere, come pronta à non osservare. Essersi quella Città con gli oltraggi fattisi alla Maestà. S., & à suoi Ministri, resa indegna della presenza del Rè, e della sua Corte, ne esser bene con la facilità del perdono incitare i sudditi à nuove colpe. Mà il Principe Tomasó di Savoiá,

Ragioni addotti da quelli, che non assentono che il Rè entri in Parigi.

È facile il mancar di parola da chi è auvezzo ad' inganare.

ch'

ch' haveva le prime parti del Ministerio, e che come forastiere non esaminava con altra passione gli affari, che quella di servire alle loro Maestà, ponderando con maturo consiglio i pregiuditii, che si ricevono nel lasciarsi sfuggire dalle mani l'occasioni favorevoli, propose, e sostenne, col consiglio pur del Cardinale doversi entrare senza perdita di tempo nella Città, scacciarne i Capi principali de seditiosi, e come i Principi s'erano prevalsi dell' aura del Popolo, per fortificar il partito loro, così dover il Rè servirsi del fomento del medesimo Popolo, per precipitar la fattione contraria.

s'Espone à maggiori ingiurie quello che facilmente perdona.

Discorso di quelli ch' assente che il Rè entri in Parigi.

In questa opinione entrò pure il Marescial di Turenna, il quale considerando esser la campagna del contorno di Parigi ruinata, e l'esercito Regio non ben trattenuto rappresentò la necessità, che vi era di esser padroni di Parigi rispetto all' abbondanza di tutto, potendosi chiamar il Rè privo di quella potente Città

Parere del Mareschiallo di Turenna.

ſenza Corona in capo. Il parere di queſti Principi carichi di tanta, d'eſperienza, e di riputazione, ſuperando ogni ragione in contrario addotta dà gli altri fù abbracciato concordemente, tanto più perche ambidue aſſicuravano le loro Mæſtà ſopra la lor parola, e la loro vita, che vi ſarebbero affettuoſamente accolti. Che i Cittadini per lavar la macchia contratta per le coſe paſſate havrebbero con altre tanta prontezza incontrata la ſodisfattione della Corte, con quanto havevano operato prima in ſuo diſguſto.

Si procura dalla parte contraria d'impedire la venuta del Rè à Parigi.

In eſecutione di ciò il Mareſcial dell' Hoſpitale, il Prevoſto de Mercanti, e gli Eſchevini, reſtituiti ne' loro officii, dietro à medeſimi Colonnelli ſi conduſſero à Parigi. Procurarono quei della parte contraria d'impedir loro l'entrata nella Città, facendole intendere, che poca ſicurezza vi ſarebbe ſtata per le perſone loro frà quel Popolo, ch' haveva il nome loro in tanta abominatione. Il

Il Duca d'Orleans in particolare disse, che non potendoli prometter cos' alcuna, dovevano pensar al cimento à cui si mettevano; mà non colpirono tali minaccie, poiche essendo essi auvisati della buona volontà del Popolo à ricever il Rè erano sicuri d'essere anch' essi i ben venuti, e però francamente vi entrarono.

Il Marésciallo dell' Hospitale prende il possesso dell' Arsenale, e della Bastiglia.

Il Marescial dell' Hospitale prese subito il possesso della Bastiglia, e dell' Arsenale da cui uscì il Signor di Louvieres figliolo del Consiglier Brussel, e furono dati gli ordini per tutte le stradde, e quartieri della Città, acciò il Popolo restasse quieto, e divoto al Rè.

Ordinò poscia S.Maestà al suo Parlamento di Pontoisa di trovarsi in Parigi il dì 22 seguente nel Palazzo del Louvre dove disegnò d'alloggiare, per maggior sua sicurezza, ritirandosi il Rè d'Inghilterra, che ivi habitava nel Palazzo Reale. Scrisse in oltre alla Communità, che vi sarebbe la sua entrata il medesimo gior-

giorno de 22, che però si dovessero levar le guardie dalle porte, & ogn' uno de gli habitanti ripigliare l'esercitio della sua professione, e'l traffico de suoi negotii, il che fù prontamente eseguito. A Madamosella d'Orleans fù fatto intendere, che volendo il fratello del Rè alloggiare nel suo appartamento del Louvre, dovessero lasciarlo libero, il che fece con qualche dispiacere, ritirandosi nell' Hotello de gli Ambasciatori Straordinarii nel Borgo di San Germano.

Ordini dati dal Rè per la sua entrata in Parigi.

Il Lunedi mattina si radunò il Parlamento, e quì il Presidente Nesmond disse d'haver egli ricevuta Lettera di sigillo del Rè, & ogn' una simile essersi inviata ad' ogn' uno de Consiglieri in particolare continente di doversi trovare la mattina seguente al Louvre, per ivi intendere i voleri di Sua Maestà sopra i correnti affari. Il Duca d'Orleans disse di non saperne cos' alcuna, & altri Consiglieri sino

Il Rè scrive à tutti i consiglieri del Parlamento eccetto, che ad' alcuni de più contumaci.

ſino al numero di 12. ſoggionſero di non haver ricevuti ſimili Lettere, con molto ſentimento, e con gran pallidezza nella faccia, ſcorgendo eſſer gionti al total precipitio tutti i lor diſſegni, & eſſendo le genti del Rè chiamati à dir le loro concluſioni, furono le riſpoſte ſopra la ridúttione del Parlamento nella Galleria del Louvre. Quelli che non havevano ricevute lettere di S. Maeſtà come gli altri, e che conſcevano di non eſſer in gratia, procurarono d'opporſi, rappreſentando il nocumento, che da quella novità inuſitata potevano ricevere i privilegi del Parlamento. Il Preſidente Neſmond dimoſtrò eſſer il Rè padrone di tenerlo in qual parte di Parigi li pareſſe, allegando eſſerſi altre volte ne' Regni d'Henrico Secondo, & Henrico Terzo convocato nella Tornella, e nella Caſa di San Paolo, aggionſe ancora, che la Camera delle vacationi haveva decretato di traſportar il baldachino, e cielo del ſeg-

Si ordina, che il Parlamento ſi debba radunar nella galleria del Louvre.

Vien fatta oppoſitione à queſta radunanza; ma ſenza effetto.

gio

gio di Giusticia del Rè nella medesima Galleria, e bisognava obedir, à questo concorrendo la maggior parte, si deliberò di trovarsi la mattina seguente nel levar del sole in rubbe rosse al luogo concertato.

Il Conte di Nogent esorta il Duca d'Orleans d'andar ad' incontrar il Rè.

Il giorno dunque di 22 Ottobre partì il Rè da San Germano verso Parigi, pransò à Ruel, e di quì spedì il Conte di Nogent per dar auviso al Duca d'Orleans del viaggio di S. Maestà, e per esortarlo, come dà se, ch' andasse ad' incontrarlo, e riverirlo, con sicurezza d'esser veduto di buon occhio, & accolto benignamente. Restò il Duca sorpreso, non stimando risolutione affatto accertata, che il Rè andasse à mettersi in Parigi, dove bolliva ancora l'inquiettezza de quei spiriti, che tanto havevano oltraggiata la sua dignità; mà l'effetto comprobò quanto siano fallaci i dissegni stabiliti sopra la incostanza della plebe, inclinata per natura di seguitare chi la fugge, e di fuggire, chi la segue.

La Plebe fugge da chi la segue, segue chi la fugge.

Ris-

Riſpoſe però freddamente al detto Nogent, che deſiderava otto giorni di tempo à far tal riſolutione, alla quale non poteva, ne doveva capitare, ſenza prima farne partecipe il Principe di Condé con il quale era impegnato di ſincera amicitia. Pervenuto il Rè à San Clod, ne ſentendo, che il detto Orleans veniſſe ad' incontrarlo, anzi eſſervi poca apparenza, che lo faceſſe, mandò il Duca d'Anvilla à paſſar lo ſteſſo officio con lui, qual ſi trovò grandemente combattuto da due gravi conſiderationi. Da una parte lo pungeva il rimorſo del ſuo affetto in negare i dovuti riſpetti al Rè ſuo Nipote. Dall' altra lo ritenneva il mancar alla candidezza della ſua fede col Principe di Condé della quale ſarebbe ſtato il mondo in dubbio. In queſta perpleſſità, riſolſe dunque di non moverſi, e fù creduto, che ciò ſeguiſſe per conſiglio del Cardinal di Retz, che ſi prometteva, quando eſſo Duca ſi fuſſe riſoluto

Il Duca d'Orleans non vuol incontrar il Rè.

Conſiderationi del Duca di Orleans.

soluto di fermarsi in Parigi di farlo forte contro la Corte con molto seguito di Popolo da lui dipendente; mà ò che non potesso, ò non volesse il Duca entrar in simil ballo, fù la proposta regetata come si dirà.

Andarono in grandissimo numero le persone più civili, oltre tutti gli officiali, e Magistrati ad' incontrar il Rè, e con esso ritornarono la sera stessa à Parigi. Arrivò S. Maestà tardi perche s'era fermato per stradda, aspettando la risposta del Duca d'Orleans, non parendogli d'entrar nella Città se quegli non usciva, ò non prometteva di farlo la mattina seguente.

Arrivo del Rè à Parigi con applauso universale.

Alla porta del Louvre fù il Rè ricevuto dal Cardinal di Retz con gran numero de Prelati, & altre persone di qualità.

L'istessa sera fù mandato il Signor de Sevin al Duca d'Orleans per nome di Sua Maestà à fargli intender, che dovesse ritirarsi fuori al suo luogo di Limours. Rispose con qualche

che parola risentita. Fù di nuovo considerato l'espediente da prenderſi; alcuni insistevano nella propositione di non obedire; mà che il Duca ſi teneſſe fermo nel ſuo Palazzo nel Borgo di San Germano; da dove non era così facile d'eſſer ſcacciato delle ſole guardie del Rè, poiche non ſi giudicava mai, che il popolo prendeſſe l'armi contro il zio del Rè, maſſime, che gran parte de Parigini era ancora dipendente da lui, e dà gli altri Signori del ſuo partito. Era trà queſti il Cardinal di Retz che godeva l'aura di gran parte della Plebe, così per eſſer ſuo paſtore, come per la ſua liberalità in tutte le coſe, e maſſime verſo i poveri; & inſiſteva, che riducendoſi tutti gli habitanti affettionati à quella parte, col fomento, ch' haver ſi poteva da quelli del Borgo medeſimo di San Germano ſi ſarebbe fatto contraſto alla Corte, ſe voleſſe attaccarlo, e quando occorreſſe potrebbeſi far ritornar Condé coll'eſercito, per il che ſarebbe forſe ſucceduto,

Il Rè fà dire al Duca d'Orleans che ſi ritiri da Parigi.

Parere del Cardinal di Retz ſopra la uſcita di Parigi d'Orleans.

to, che le loro Maestà, per non vivere trà quelle confusioni, sul fondamento de Cittadini facili à câmbiar pensiero, sarebbero ritornate à San Germano, overo, che mettendosi l'affare in trattato, & esso Cardinale entrando mediatore dell'aggiustamento sarebbe con ciò rimesso bene alla Corte, e forse entrato à parte de maneggi dello Stato, che era creduto esser l'unico scoppo di tutte le sue azzioni.

Non vollè il Duca abbracciar tal consiglio; mà deliberò d'obedire, e cedere, ritirandosi la matina seguente à Limours, con li Duchi di Beaufort, e di Rhoan, & altri Signori del suo partito. Madamosella si trasferì à Fargeaux Castello suo verso la Loira.

Orleans si ritira da Parigi con li Principali del suò partito.

Fù buona sorte di Mazarino, che Orleans ricusasse l'aggiustamentö, poiche quando si fusse accordato, e firmato in Parigi, il Popolo havrebbe creduto esser tutto ciò seguito per opera di lui, qual con tal bene-

beneficio accrescendo il suo credito presso à Parigini, havrebbe ritennuta la primiera auttorità, ne esso Mazarino sarebbesi arisciato di ritornar alla Corte, mentre in Parigi si fusse ritrovato il partito à lui contrario, e massime il Cardinal di Retz, che per la sua generosità, era più affettionato dall' Universale, che Mazarino, qual nelle sue azzioni dimostrava gran stitichezza nello spendere, e nel beneficare i suoi amici, e servitori. Cosi dunque restando intieramente il Rè nella sua auttorità, e'l Duca privo d'ogni obedienza, e lontano da Parigi, con tutti li suoi adherenti, puotero più felicemente succedere quei felici auvenimenti, che seguirono poco dopo.

La matina medesima di 23 tutte le Camere del Parlamento si radunarono nella Galleria del Louvre, eccettuatone quelli, che non havevano ricevute le lettere particolari del Rè, che furono i Presidenti le Bailleul figliolo del già Cancelliere della

Quelli che furono esclusi dal Parlamento. la Regina, e Sopra intendente delle Finanze, de Thou, e Viola; i consiglieri Broussel, Genou, Portail, Brisac, Croyssi Foquet, Machault, e Martineau. E quivi seguirono quattro dichiarationi. La prima fù la riunione delli due Parlamenti. La seconda l'Amnistia generale. La terza la proibitione al Parlamento di non ingerirsi in altro, che nelle cose civili, e criminali conforme alle leggi. La quarta i nomi di quelli, che dovevano per ordine del Rè ritirarsi, che furono li sopradetti à quali fù aggionto il consiglier Bitaut à cui in fallo s'era fatta una lettera.

Qual si raduna nella galleria del Louvre.

Hebbero pur ordine di ritirarsi i Duchi di Beaufort, di Rohan, della Rochefocaut, Frontailles, la Bollaye, Penis, i domestici del Principe di Condé, della Duchessa di Longavilla, le Donne, e figlioli di tutti quelli, che all' hora servivano nelle truppe de Principi, e nelle Piazze da loro occupate, così nellà Guien-

Diversi Signori del partito dè

Guienna, come altrove, e di non poter ritronar à Parigi ſotto alcuno preteſto, ſenza permiſſione eſpreſſa di S. Maeſtà, incolpandoſi queſti d'eſſer ſtati quelli che ſempre havevano ſovertito il Parlamento, reſo ſeditioſo, e mal contento il Popolo. Furono anche fatti eſpreſſi ordini contro tutte l'altre coſe contenute nella terza dichiaratione.

Principi ſono eſiliati da Parigi.

Il giorno medeſimo la Regina d'Inghilterra, e la Ducheſſa di Cheveroſa andarono à viſitare la Ducheſſa d'Orleans reſtata in Parigi, per occaſione della ſua gravidanza, alla quale la Cheveroſa diſſe à nome della Regina, che ella era in libertà di fermarſi nel ſuo Palazzo.

Reſtò la Ducheſſa eſtremamente appaſſionata dalla novità del fatto, e riſpoſe con parole modeſte, ch' ella non poteva abbandonare il Duca ſuo Conſorte, e che non potendo far altro nello ſtato, che ſi trovava ſi farebbe portar ſu le braccia, e ſi diſpoſe à farlo; mà non lo fece, poiche

La Ducheſſa d'Orleans reſta in Parigi.

hebbe ordini espressi dal Duca di fermarsi, n' arischiar la sua salute ne' termini, che si trovava vicino al parto, che seguì d'indi ad alcuni giorni d'una figliola.

Andò anche il Principe Tomaso à visitarla, e l'assicurò di non esser egli mai stato di parere nel consiglio di far allontanare il Duca suo Consorte dalla Corte, alla quale se si fusse restituito sarebbe stato dalle loro Maestà con i più vivi testimonii di cordiale affetto accolto.

Negotiati del Duca d'Anvilla con Orleans.

Mà perche non si stimava bene di lasciar questo Principe tanto cospicuo col nome d'inimico del Rè, fù spedito il mercordi seguente il Duca d'Anvilla à Limours à negotiar seco l'aggiustamento, nel quale desiderando il Rè, che fusse compreso il Cardinal Mazarino, non si puotè accordare. Stava costante il Duca di non voler mai più essergli amico, ne mai venir alla Corte sin che egli fusse nel Ministerio, che nel rimanente si sarebbe rimesso à tutte le sodisfattioni di S. M.

Vi

Vi androno i giorni ſeguenti il Secretario le Tillier, & altri Miniſtri Regii, per ritentar di guadagnarlo; mà il Duca per non parer d'haver errato nelle deliberationi ſue, reſe infruttuoſe tutte le ragioni addottegli. In fine havendo data parte del tutto al Principe di Condé, col ſpedirvi eſpreſſamente il Signor di Godovin Mareſciallo di campo, e ricevuto per riſpoſta eſſer la ſodisfattione del Principe, la medeſima, che quella d'eſſo Duca di Orleans, fù aggiuſtato, che ſi ridurebbe à vivere quietamente à Blois, che richiamarebbe le ſue truppe dall'eſercito di Condé, e le riunirebbe à quelle del Rè à conditione però che non doveſſero eſſer immediatamente impiegate contro il medeſimo Principe, al quale, per la ſincera amicitia, che profeſſava con lui, non poteva mancar in qualſivoglia miſero ſtato, ch'egli ſi trovaſſe.

Qual s'aggiuſta con la Corte, e ſi riduce à viver quietamente à Blois.

In tal modo aggiuſtati gli affari del Duca, diede egli intiera eſecutione al concertato, e ſi cavò d'ogn'altra cu-

ra de gli affari del Mondo, applicandosi a viver quieto, e lontano da ogni disturbo. Il Duca di Beaufort si ritirò à stantiare à Vandomo, & usciti dà Parigi tutti gli altri esiliati, si ridussero alle case loro di campagna altamente adolorati, e vie più mortificati dopo dal vedere Mazarino Trionfante delle loro disgratie.

Il Presidente Maison, e'l Consiglier Vedeau, proposero di far radunar le camere delle Inchieste, per trattar sopra i modi di proteggere i compagni caduti in disgratia, e motteggiarono di rinuntiar più tosto le loro cariche, che sopportar un pregiuditio si grave alla dignità Publica; mà dimostrandisi la maggior parte d'altro sentimento, non si radunarono le camere, e Maison, chiamato al Louvre hebbe un' agra riprensione, con qualche minaccia, che fù poi seguitata da gli effetti, mentre egli, e Vedeau furono pure mandati in esilio, come gli altri. Vi furono però alcuni, che si mostraro-

Alcuni de Parlamentarii si dimostrano retinenti ad'

no

no renitenti all' uſcir da Parigi, mà non giovò, perche furono coſtretti à farlo dal timor di maggior violenza. Bruſſel ſolo come vecchio, poverò, e ſenza caſa di campagna, non ſi moſſe dalla ſua in Parigi, ove ſi trattenne in parte naſcoſo. Diceva egli con animo coſtante di non temer niente, perche di niente era reo; che ſe la Corte voleſſe la ſua vita, ſe la prendeſſe, ch' eſſendo già in età matura poco ſi curava d'un' Anno più, ò meno di vita, mentre nel ſeno della morte naſcevano le lodi degli huomini da bene. Facevano impreſſione nel cuore di molti del Popolo queſte eſpreſſioni, perche i ſpiriti non erano ancora quietati. La buona volontà verſo di lui non era ancora uſcita da loro petti, ne il riſcatto contro la Corte s'era per anche licentiato da loro cuori.

uſcir da Parigi, mà in vano.

Il ſolo Conſiglier Bruſſel reſta in Parigi; mà ſecretamente, e ſuoi concetti.

La morte canoniza la vita degli huomini.

La Corte diſſimulò di non ſaperlò, moſtrando di creder, che fuſſe fuori di Parigi colui, che ſtava fuori del comercio, e della viſta del Popolo.

 Reſtò

Restò dunque nascoso, e ritirato Brussel in quella Città; mà il suo nome andò sbandito.

Furono poscia dati ottimi ordini per la buona politia della Città, consistendo l'assicurarsi di Parigi in rendersi grato il Popolo; il che essendo succeduto felicemente, per opera di chi governava in tempo, che per la debolezza delle Corte, si dovevano più tosto attendere maggior' infortunii, non fù di poca maraviglia, per non dir miracolo, il veder in così breve tempo da se medesimo placato il furore, e mitigato lo sdegno d'una moltitudine, ch' altro più non vantàva, che un fermo, & immutabile proponimento di sostenersi nelle sue frenesie, rotta, e dispersa la Fronda, frenato il Parlamento, auviliti, e confusi i più audaci, e finalmente il Rè trionfante più coll' armi della Giusticia, e della sua innocenza, e mansuetudine, che colla forza della sua potenza, & auttorità.

Osservationi rimarcabili delle vicende della Fortuna.

Mentre passavano in tal maniera

gli

gli affari in Parigi riſorſero molte novità in Bordeos. Quei della fattione chiamata l'Olmiera ſmantellarono le mura del Palazzo du Hà, fecero molte inſolenze à Parlamentarii, nacque frà di loro grave diſcrepanza. Cercò il Parlamento d'abbattere detta fattione; mà in vano, poiche era ſequitata della maggior parte del Popolo baſſo. Mazarino non mancò anche in queſta parte di cercar con grand' induſtria di ſopire quei rumori, procurando di ſeminar difidenze, e di render diſcordi gli uni dà gli altri, e finalmente ne conſeguì l'intento, come s'andarà raccontando.

Riſorgono nuovi rumori in Bordeos.

Mazarino ſemina la diſcordia frà quei di Bordeos.

Gli Spagnuoli in tanto, che s'erano impegnati nell' aſſedio di Barcellona, non mancavano di far ogni sforzo loro per l'acquiſto di quella importantiſſima Piazza.

Onde il Cardinale, benche abſente oprò, che il Rè daſſe gli ordini opportuni per il ſoccorſo di quella. Il Marcheſe di Sant, Andrea Monbrun

Aſſedio di Barcellona.

hebbe ordine di paſſar dal Piemonte in Cattalogna, con buono numero de fanti, e cavalli, il che eſſendoſi dà lui preſtamente eſeguito ſeguirono diverſe fattioni. Gli Aſſediati per far ſcoſtare i nemici dalla Città la notte di 16 di Luglio di queſt' anno 1652 uſciti dalla porta della Traſſana aſſalirono, & occuparono il forte ſul monte Mongivich; mà non havendolo proveduto de viveri, e monitioni, riataccato dà gli Spagnuoli fù ripreſo à patti di buona guerra.

Sant, Andrea havrebbe ſoccorſa la Città, ſe haveſſe havuto danaro per far le proviſioni neceſſarie dà introdurvi, e per mantenere le ſue truppe, poiche in un'attacco fatto alla linea felicemente penetrò dentro; mà poi per mancanza de viveri convenne ritirarſi, & eſſendoſi amutinata la cavalleria per i gravi patimenti, che provava, gli Spagnuoli occuparono tutti quei luoghi, che dietro la coſta del Mare, ſtanno dà Palamos ſino à Barcellona, e con ciò tolſero alla Città

Per mancanza di danaro perde la Francia Barcellona & altri Luoghi.

tà assediata quel poco, che per di la soleva di notte con picciole barche esservi introdotto. Onde alli 11. di Ottobre ridotta all' estremo capitolò il Maresciallo della Motta la resa con Don Gio: d'Austria; e così ritornò quella Citta sotto l'obedienza di Sua Maestà Cattolica.

In questo stesso anno, alli 21 d'Ottobre non havendo potuto i Francesi, ne i Savoiardi dar soccorso all' assediato Casale in Italia, convenno al Signor di Sant' Angelo Governator di quella venir alla capitulazione, e rimetter la Cittadella nelle mani de Capitani del Duca di Mantoua, che vi pose presidio di suoi propri soldati, con derisione di quelli, che s'imaginavano, e che dopo anche il fatto volevano sostentare, che gli Spagnuoli vi sarebbero entrati essi, e non i Mantouani,

E Casale ancora di Monferrato.

Mà il Marchese di Caracena osservò religiosamente quanto haveva promesso al Duca, anzi che havendo S. A. stimato conveniente, che per sicu-

Marchese di Caracena è osservan-

te della sua parola.

sicurezza di quella Piazza, vi si potesse metter pressidio d'Alemanni, propose, che vi entrassero di quelli, che servivano nel campo di Spagna, licentiandoli, e facendoli prestar giuramento al suo servitio; mà non volese lo Spagnuolo assentirvi, sospettando, che si potesse credere esservi qualche collusione, ne meno volse, ch'alcuno de suoi entrasse in quella Piazza, ne egli stesso andarvi, se non in compagnia del medesimo Duca, qual alcuni giorni dopo vi venne.

Presa di Crescentino fatta dalle truppe di Savoia.

I Savoiardi non havendo potuto soccorrir Casale attaccarono, e presero Crescentino, & havrebbero ottennuto anche l'intento desiderato, se havessero trovata la dovuta corrispondenza ne' Monferrini; i quali fidelissimi al loro Principe furono à parte della ricupera di detta Città.

Si dichiarò poi il Duca di Mantoua con li Ministri Francesi, che ogni qual volta il suo Stato di Monferrato fusse rimesso in pristino, e pacificamente sotto il suo dominio senza distur-

ſturbo, e ſenza il partaggio del trattato di Chiraſco, che rinunciarebbe ſubito li trè mila ſcudi il meſe à quali era tenuta l'Imperatrice, per pagamento del preſidio, & havrebbe mantenuto quello con le proprie rendite ſenza biſogno d'alcuno: ciò fece S. A. per toglier ogn' ombra, & ogni preteſto, che puoteſſero i Franceſi trovare ſopra queſto punto, che niente però pregiudicava le ragioni di eſſo Duca, mentre è coſa certa, ch' egli non haveva alcuna imaginatione di laſciarſi più uſcir di mano quella nobiliſſima Piazza, che la rendeva coſpicuo à tutta l'Italia, e la faceva ſtimare dall'una, e dall'altra Corona, e queſti furono ſempre i ſentimenti veri del Marcheſe della Val.

Dichiaratione del Duca di Mantoua.

Mà poco valſero queſte dichiarationi del Duca, e de ſuoi Rappreſentanti, poiche venendo ſuggerite le coſe alla Corte di Francia diverſamente, il ſoſpetto haveva tanta forza, che ſi giudicava ſempre ſiniſtra-

La Corte di Francia ſi dichiara mal ſodisfatta del Du-

ca di Mantoua. mente, ne ſapevano i miniſtri Reali chiamarſi contenti d'haver perduta una Piazza tanto importante, e che rendeva tanto piu riguardevole la loro auttorità à tutta l'Italia.

Ingeloſirono ancora quaſi tutti gli altri Principi Italiani, che Caſale doveſſe andar finalmente nelle mani de gli Spagnuoli, e però ſi dolevano, che i Franceſi non vi haveſſero in tempo proveduto, come dicevano havrebbero potuto far con molta facilità, quando i Franceſi ſteſſi non ſi fuſſero applicati più à perſeguitare il Cardinal Mazarino, e render le di lui deliberationi inferme, che à proveder all' occorrenze della Corona. Molto più erano agrandite l'ombre, e le geloſie dalla fama ſparſaſi, che gli Spagnuoli dopo la cacciata de' Franceſi da Caſale, ſtrettamente negotiaſſero con la Corte di Piemonte l'aggiuſtamento, inſinuando ne gli animi de Miniſtri di Savoia, che il Rè Cattolico havrebbe reſtituito Vercelli, cacciati i Franceſi da Pinaro-

Negotiati de Miniſtri di Spagna con la Corte di Savoia.

narolo, e dalla Cittadella di Forino, aggiuſtate le diferenze con Mantoua, e forſe ſpoſata l'Infante al Duca di Savoia, con il che procuravano di guadagnar quella Caſa, e rimettendo di là da monti i Franceſi, reſtituire la pace all' Italia, e l'auttorità loro nel primiero ſplendore.

Erano tali propoſitioni guſtate dalli Piemonteſi, che vi aprivano l'orecchie con non poca attentione, tanto più, quanto che ſoſpettavano, trovandoſi il Rè Chriſtianiſſimo involto nella guerra civile, ne potendo contribuire alla difeſa del Piemonte, facilmente vi havrebbero gli Spagnuoli fatta qualche importante impreſſione, onde diferendo ad' altro tempo il remedio, ſuccedeſſe poi, che non trovaſſero più ne rimedio, ne tempo. Di queſti trattati s'adombrò fortemente la Corte di Francia. Il Cardinale particolarmente invigilando al pregiuditio, che ſopraſtava à gl' intereſſi del Rè, quando gli Spagnuoli aſſicurate le

Perpleſſità de Savoiardi nello ſtato preſente delle coſe.

cose loro d'Italia, puotessero impiegare tutte le forze in Fiandra, & in Catalogna, cercò con ogni industria, e col mezzo dell' Ambasciator Servient, e dell' Abbate d'Aglie di sostenere i Savoiardi nelle speranze di pronta, e sicura applicatione à tali affari; onde tenendo esso Cardinale gran credito, e stretta confidenza con la Casa di Savoia, la sola parola di lui valse più d'ogni altro mezzo, per deludere gli arteficii de Ministri della Corona; mà come per all'hora non concedevano i travagli intestini di effettuar ciò che richiedeva il bisogno, pretese di tener costante nell' unione la Corte di Piemonte, consolandola con la rimessa di Verva, e di Villanuova d'Astinelle di lei mani; e coll'honore di trattar in auvenire il suo Ambasciatore al pari delle teste Coronate.

Mazarino conforta la Corte di Savoia à persistere nell' unione della Francia.

Oltre questi honori fù spedito il Conte di Quincè General dell'armi Francesi in Piemonte, che gionse à Torino nel mese di Decembre accom-

Rinforsi Francesi in Piemonte.

compagnato di gran numero di officiali, e persone qualificate. Mazarino, che trà queste pericolose borasche havendo salvata dall' imminente naufraggio l'auttorità del Rè, s'era presso tutto il mondo fatto conoscer, per uno de più esperti, & intrepidi nocchieri, che navighi il mare della Politica, subito che vidde spariti con la presenza del Rè in Parigi, i turbini di quelle comotioni, che si furiosamente havevano agitato tutto il Regno; si diede con ogni sollecitudine à pratticare gli spedienti opportuni non solo per calmare le agitazioni intestime; mà per rialzare l'abbattuto credito, e riputazione del nome Regio; onde stimò di renderlo più osservato, e riverito col perdono, che col castigo, massima fissa nell'animo di esso Cardinale per guadagnare i generosi spiriti della nation Francese, più con la dolcezza de trattati, che con la violenza dell' armi.

Il Cardinale Mazarino cerca di guadagnar i nemici più col perdono, che col Castigo.

Quindi introdusse egli maneggi

d'ag-

d'aggiustamento con ogn' uno de contumaci. Teneva, che il solo amore del Rè doveva esser il quinto elemento, per nodrire quella concordia trà sudditi, che non da altro più viene interrotta, che dall' apprensione dell' odio, e delle vendette. Rauvivò nuovi trattati, e propositioni di pace col Principe de Conty, col Parlamento di Bordeos, col Conte d'Harcourt, con quello d'Ognon, e con tutti gli altri Principi, e grandi Signori di maggior spirito. Haveva anche mandata persona confidente à negotiare strettamente col Principe di Condé, per aquietarlo, e rimuoverlo dal servitio di Spagna, offerendogli la Sovranità di qualche Stato fuori della Francia; mà ò fusse perche il Principe si trovasse troppe impegnato col Rè Cattolico, ò che la generosità dell' animo suo non assentisse à mancar senza causa, ò apparente pretesto di sua parola, ò che stimasse insussistente la dignità esibitagli, ò pur venisse

Offerte fatte far dal Cardinal al Principe di Condé.

rimosso

rimosso da altri sospetti, ragioni, ò riguardi, svanirono gli effetti alle propositioni.

Dichiaravasi il Principe di non esser altrimente ambitioso di farsi souraño, contentandosi della qualità, che teneva di primo Principe del Sangue Reale. Che non sapeva come più fidarsi di chi l'haveva sotto parola d'amicitia ingannato, non dovendo stimar fedele à lui, chi non se gli era mostrato tale. Che queste offerte potevano esser consimili à quei doni, che si fecero scambievolmente Ettore, & Aiacc. Che si doveva creder meno le cose, che paiono più credibili, e considerarsi, che quanto più si offerisce, e promette per necessità, tanto più presto si manca cessato il bisogno. Che conosceva bastantemente il Cardinale per soggetto, così facile à prometter molto, come industrioso per non osservar poi se non quello, che stimava conveniente alla sua politica. Protestò in fine, che egli non havrebbe acconsentito ad alcun

Ragioni adotte dà Condé.

ag-

aggiustamento, se nel medesimo, non vi fusse compreso il Rè Cattolico à cui si professava grandemente obligato.

L'inviato s'affatticò di cavarlo d'ogni sinistra opinione in lui concepita, e gli ricordò, ch'era Francese e del Sangue Reale di Borbon. Che teneva troppo riputazione, e troppo di gloria, per non esser un giorno fatto bersaglio all'invidia, & alle gelosie d'una natione tanto emola de Francesi; che il metter fondamenti sopra le promesse di quelli, che fabricavano sopra la speranza altrui non era edificio sicuro. Che gli amici seguivano le fortune, non i corpi de gli amici. Ch' abbandonando egli la Francia, tutti i Francesi abbandonavano lui. Che la Patria doveva esser cosi cara à gli huomini prudenti, come il suo guscio alla testuggine, e che da vero, e sincero servitore, che se le professava, gli diceva liberamente, esser molto più honorevole per un Principe par suo, il titolo di Cugino del Rè, che

Chi fabrica sopra le speranze altrui ben spesso resta ingannato.

che quello di ſervitore del Rè di Spagna. Aggionſe pur divers' altre ragioni efficaci; mà tutto in vano, poiche prevaleva allhora nell' animo del Principe l'odio, e'l diſprezzo, che faceva del Cardinale, il qual non potendo eſpugnar l'animo d'eſſo Condé, ſi rivolſe à mezzi cò quali poteſſe ſtaccare dall' unione di lui il Principe di Conty ſuo fratello. Fece à queſto proporre conditioni vantaggioſe, e rifleſſibili, e pensò che quando haveſſe guadagnato l'animo di Conty, havrebbe con ciò reſtituito Bordeos, e la Guienna alla priſtina obedienza, poiche in quella Città, e per quella Provincia era potentiſſima la fattione di detto Principe. S'imaginava il Cardinale di ritrar da ciò effetti pretioſi al ſervitio del Rè, per le geloſie, che ſarebbero forſe nate ne gli Spagnuoli della perſona di Condé, e per li trattamenti, che queſti havrebbe ricevuto da loro aſſai inferiori quando de ſimili appoggi, che lo rendevano più conſiderabile fuſſe

Negotiati di Mazarino col Principe di Conty.

man-

mancato. Mà se bene Conty non era troppo amico del fratello, & havesse l'animo molto più facile à piegarsi, era nondimeno così fisso nelle sodisfattioni della Duchessa di Longavilla sua sorella, che senza di lei non voleva deliberar cosa veruna. Questa pure non potendo rimuoversi dalla confidenza, che passava con Condé, ne dalle speranze, che gl'erano suggerite dalla generosità dell' animo suo, rese anche in questa parte inutili tutti i tentativi, e conseguentemente inferme l'altre prattiche tenutesi da gli affettionati, e parteggiani del Rè in Bordeos; mentre si toccava con mano, che quella Città era per secondar le rissolutioni, che venissero prese dal medesimo Principe di Conty, e dalla Duchessa di Longavilla.

Causa per le quali Conty non assente all' aggiustamento col Cardinale.

Diede però il Cardinal Mazarino di piglio ad' altri espedienti, e già che gli mancavano gli stromenti per riacquistare i Principi, procurò con nuovi ordigni di togliere poco à poco

à

à medesimi Principi, & à quei di Bordeos l'assistenza de quei soggetti, e di quelle Piazze, che davano fomento alle loro pretensioni. Per ciò fare fù ordinato al Duca di Vandomo di condurre l'Armata navale nella Garonna. Al Duca di Candale, già partito per commandar l'armi nella Guienna, si spedirono tutte le truppe, che si puotero, cavare, e raccogliere dalle Provincie circonvicine, e furono aperte le negotiationi d'aggiustamento col Conte d'Ognon, & altri ancora per staccarli dall'unione contraria, e con ciò render più forte il partito del Rè in quella Provincia, come finalmente seguì.

Grand' industria del Cardinale.

In questo mentre il Principe di Condé soggiornava coll'esercito suo nella Ciampagna, dove provati puoco riuscibili i suoi dissegni sopra Reims, Soissons, & altre Città grandi, e ripiene de popoli armiggeri, e fedeli al loro Rè si condusse à Vervins, e quì lasciati due terzi de fanti, & un Reggimento di cavalleria, s'ac-

costò

costò col grosso dell'esercito à Rhetel, che in breve tempo gli fù reso dal Signor di Rale, che vi era Governatore, per la debolezza della Terra, e per la penuria delle cose opportune alla difesa; come pure fece lo stesso Chasteau Porcien poco distante. Ataccò poi Saint Menhaud altra terra murata, che fù pur resa il dì 13 di Novembre dal Signor di Saint Mor. E perche stando questa Piazza trà la Mosa, e la Marna, sul fiume Aisne, e tra Verdun, e Chalon era di qualche consideratione, quì lasciò grosso pressidio sotto il Signor di Montalt, & ordinò che si dovesse fortificare, pretendendo, col mantenersi questa, e Rhetel, di svernar le sue truppe in Francia.

Progressi del Principe di Condé.

Di quì havendo poi licentiate dal suo campo le truppe del Duca di Orleans, si condusse sollecitamente nel Barrois, dove espugnò Barleduc, il castello di Lagny, e di Voet. Non potendo poi per esser la stagione troppo auvanzata, e le sue soldatesche stan-

Qual poi retira le sue truppé no

ſtanche appigliarſi à nuove impreſe, licentiò le truppe di Spagna, e di Lorena, che ſeco haveva, & alle ſue diede quartier d'inverno nel circolo della Moſa, e contorni.

quartieri del Verno.

Il Cardinale dall'altra parte eſercitando indefeſſemente il ſuo ingegno in coſi imbrogliati, e pericoloſi affari, conſiderò, che in ogni maniera conveniva prima di metter l'eſercito à quartieri di levar le truppe del Principe dà preſi alloggiamenti, e dalle occupate Piazze. Fece per tanto rinforzare il campo Regio di due mila combattenti raccolti dal Duca d'Elbeuf in Piccardia, e d'altri cavati di Normandia, e dalle Provincie confinanti, & invece di venir à Parigi, ſi fermò nell'eſercito, per radrizzare con la ſua preſenza le coſe dell'armata aſſai ſcemata, e indebolita, il che malagevolmente potevano fare i Generali ſenza di lui. E gli ſi tirava dietro molti amici, e dipendenti, e fermava tutti quelli, che ſtanchi dal lungo travaglio, penſavano

Preparamenti di guerra fatti da Mazarino.

vano più tosto di ritirarsi alle case loro, che à continuar la guerra in quella stagione. E confortava ogn' uno alla continuatione del servitio del Rè, essendo egli in somma veneratione, & alta stima frà le militie, dalle quali era, così riverito, & amato, come abborito, & odiato da certi seditiosi, & vilissimi Plebei di Parigi. Non s'ingannò egli punto nel profitto giustamente divisato di queste sue opportune applicationi, poiche risuegliate le soldatesche dall'aspetto suo grato, & auvivate le deliberationi militari dal suo consiglio, ne riportò quei vantaggi, che lo fecero ritornar ben presto glorioso, e come trionfante in Parigi, più che mai in gratia delle loro Maestà, e nell'auttorità del suo Ministerio.

Il Cardinale passa all' esercito.

Restava in tanto il Marchese di Chasteauneuf tutta via in Parigi senza impiego, e privo delle sue cariche, e non potendo ratennersi dal sospirare la sua mala fortuna, e lo stato miserabile del Regno fù anch'egli nel

nel mese di Novembre esiliato da Parigi, e'l Rè il dì 13 del medesimo mese comparso nel Parlamento vi fece vivificare, e registrare il decreto preso nel suo Consiglio di Stato contro i Principi di Condé, e de Conty, Duchessa di Longavilla, Duca della Rochefocaut, & altri.

Il Parlamento vivifica il decreto del Rè contro i Principi.

Continuò poscia la Corte à dar gli ordini, e radrizzi convenienti per il buon governo del Regno, sempre però regolandosi conforme l'instruttioni di Mazarino, e sopra tutto s'applicò il consiglio Reale, per aggiustar l'animo del Cardinal di Retz, il quale com'era ripieno d'eminenti pensieri, e di gran cervello, così era più de tutti gli altri considerato da Mazarino, per il maggior impedimento à suoi dissegni. Egli odiava la grandezza di Condé, e nello stesso tempo l'auttorità esorbitante di Mazarino, si dichiarava buon Francese, e Servitor del Rè, e stimava di non peccare nel procurar la ruina dell'uno, e l'abbassamento dell' altro: sollecitava per

Mazarino cerca d'aggiustarsi col Cardinal di Retz.

Dificilmente si possono accordar insieme due ambitiosi della gloria.

tanto il Parlamento à radunarsi, per cercare il ritorno de compagni esiliati, e di portar à buon esito i suoi dissegni. Si studiava però dà Mazarino, e dà gli altri Ministri Reali il modo d'allontanarlo da Parigi dove era in somma stima, e veneratione; mà non trovandovisi ripiego, per quante arti vi si adoperassero, ne volendo in nessun modo Mazarino ritornar à Parigi, mentre quello vi era poderoso di tanti amici, e dipendenti; fù finalmente concluso di carcerarlo.

Mazarino non apprende alcuna cosa più che lo Spirito del Cardinal di Retz.

La dificoltà vertiva nel modo, perche era inpratticabile l'eseguirlo in sua casa; per le stradde di Parigi si vedeva pericoloso, e quest' era lontano dalla mente del Rè, che procurava di farlo senza streppito, così in riguardo alla dignità Cardinalitia, come per esser suo scopo di far il tutto con quietezza, e senza confusione. Mentre dunque s'andavano da Ministri Reali disponendo i mezzi, confacevoli alla esecutione, e che sempre più si scoprivano dificoltà nell'

nell' esecutione, la fortuna portò la congiontura più benigna di quello che si sperava.

Si delibera dal Rè di far prigione il Cardinal di Retz.

Gli amici suoi gli rappresentavano, che il Rè voleva in ogni modo esser il Padrone, e che toccava à lui di riverire S. Maestà con le solite visite, ò di abbandonar Parigi. Gli mostravano, essere troppo scandolose queste forme di trattare. Da tali concetti restò assai persuaso il Cardinale, e coll' occasione delle vicine feste di Natale, si risolse di far egli stesso la predica nella Chiesa di San Germano l'Auxerroys. Il che presentitosi dalla Regina, fece sapere al Parocco, ch' ella stessa desiderava d'assistervi.

Qual non vi abbadando inciampa da se stesso nella rete.

Il Cardinale prese la congiontura per favorevole, e stimò d'esser obligato d'andar à render gratie à S. Maestà di tal honore, in esecutione del che il giorno 20 di Decembre, improvisamente, e lontano da ogni sospetto si trasferì al Louvre. Entrato nel Cortile trovò non essere an-

Le dimostrazioni

straordinarie sono prodotte da qualche disegno

cora la Regina compitamente vestita; onde salendo le gran scale per vedere in tanto il Rè, à punto à mezzo di quelle incontrò S. Maestà, che scendeva, da cui fù con grand' humanità accolto, e condotto seco alle stanze della Regina sua Madre. Mentre esso Cardinale compliva, e discorreva con la Regina accostatosi il Rè all' orecchio del Signor le Tillier Secrettario di Stato, gli ordinò la di lui ritentione, e fù di la à poco eseguita dal Marchese di Villequier Capitano della guardia, che lo arrestò nell'uscire della porta dell' anticamera.

E' arrestato il di Cardinal di Retz.

Restò confuso il Cardinale, dicendo. E'h come à mè? E per qual cagione? Villequier con alcuni soldati lo condusse nella gran Galleria, e d'indi nell' appartamento del Duca d'Anjou ove si fermò circa due hore, sin che fusse all' ordine la guardia, e la Carrozza, che lo condusse, e fù per la Porta della Conferenza trasferito nel Castello di Vincennes senza che per Parigi si sentisse alcun rumore

E` condotto nel Castello di Vincennes.

more frà il Popolo, ch'anzi discorrendo della novità senza alcuna maraviglia, lodava la rissolutione del Rè, e diceva, ch'era ben fatto d'haver carcerato il detto Cardinal di Retz: mà che per far meglio bisognava ancora far il simile al Cardinal Mazarino, e dar un esempio tale à gli Ecclesiastici, che in auvenire non dovessero più mescolarsi ne gli affari Mondani.

Concetti del Popolo dopo la prigionia di Retz.

Di questo accidente non ordinario, e così fortunatamente succeduto se ne fecero subito varii, e diferenti discorsi. Quei della Corte dicevano, che il Rè cominciava à farsi conoscer per Rè, e che la risolutione era stata presa all'improviso da Sua Maestà senza alcun eccittamento, ne consiglio de suoi Ministri. Che l'ordine era uscito dal moto proprio, e dalla bocca stessa del Rè, stomacato dalle strane procedure del Cardinale, & indotto dalla sola necessità del riposo publico.

I Parteggiani del Carcerato all'in-

contro publicavano, che il colpo procedeva dal Cardinal Mazarino, che non voleva, ne sapeva ritornar à Parigi, con un emolo di tanta consideratione, e sostenuto da tanti amici, e contrarii à lui. Ch'egli à bello studio s'era tenuto lontano dalla Corte, per non farsi conoscere fabro di questo fatto, e per dubio, che sollevandosi il Popolo à favor del carcerato, sfogasse l'antico, & imortal odio contro di lui. Mà fusse di questa, ò d'altra maniera Mazarino si dichiarò di non havervi alcuna parte, e per prova di ciò scrisse al Rè una lettera, che fù publicata subito per tutto favorevole per il carcerato. Rappresentava in quella à S. Maestà che per il carattere, che portava di Rè Christianissimo, era obligato alla difesa dell'immunità Ecclesiastica, che però humilmente lo supplicava ad'havere in questi casi quel riguardo, ch'erano proprii della sua Real Pietà, e del titolo, che portava di figlio Primogenito di Santa Chiesa; raccoman-

Esagerationi de' Parteggiani del Cardinal di Retz.

Mazarino si dichiara di non haver havuta parte nella carceratione del Cardinal di Retz.

mandandogli con ogni premura gl' interessi del Carcerato.

E scrive in suo favore al Rè.

Sopra questa lettera furono fatti diversi giuditii, molti furono d'una, e molti d'altra opinione.

Passarono anche pregnantissimi officii à favore del carcerato diversi altri soggetti riguardevoli del Clero di Francia; mà prevalendo i rispetti publici alle sodisfattioni particolari, il Rè faceva manifestamente conoscere non haver S. Maestà altra intenzione, che della quiete, e felicità de' suoi sudditi, & accioche la Corte Romana, non prendesse occasione da questo fatto di risentirsi contro la Francia, per haver operata una cosa tanto abominata dalle leggi Ecclesiastiche, fù spedito al Pontefice un Corriere, con l'informatione di tutto il negotio. Gli amici del prigione n'inviarono anch' essi poche hore dopo un' altro, per dolersi con S. Santità di questa violenza, & impegnarla nella protettione del carcerato.

Si spedisce à Roma à dar parte al Papa di questa Carceratione.

Gionse à Roma in pochi giorni la nuova. Il Papa se n'alterò fortemente non solo come impegnato nella riputazione della porpora, e della indennità d'una sua creatura; mà come si credeva allhora per quello di non esser egli intieramente affettionato alla Corte di Francia, e massime à Mazarino, e se havesse havuta modo di eseguire, come haveva volontà di risentirsi, sarebbero forse seguiti sconcerti di conseguenze. Convocò S.Santità diverze congregationi de più Dotti, e confidenti Cardinali, e se ben non mancò qualcheduno de sensi più moderati, di rappresentar, che si doveva caminar con molta circospettione in materia tanto dilicata, fù nondimeno ordinato à Monsignor Marini d'incaminarsi à Parigi, & ivi formando processo sopra l'imputationi date al Reo, facesse instanza, che se ne lasciasse la giudicatura alla Santa sede, ch' era l'unico tribunale, & il foro competente per le cause de Cardinali.

Il Pontefice, s'altera à tal nuova, e seguono diverse consulte, e considerationi.

Mà

Mà come à Roma erano certissimi, che se non s'era voluto ricevere in Francia Monsignor Corsino eletto Nuntio à quella Corte solo per non essersene prima data noticia al Rè, ò suoi Ministri, molto meno sarebbe ricevuto l'Arcivescovo Marini con tali commissioni, e che perciò si deliberava una cosa, che non doveva haver effetto, così à Parigi apertamente si comprendeva esser questo stato consiglio di coloro, che desideravano armar il Pontificato di pretesti, per incolpar la Francia di poco rispetto verso la sede Apostolica, e dargli occasione di unirsi co' suoi nemici, credendosi fermamente in Roma, come pur in Parigi, che il Rè non havrebbe havuto l'animo di contradire al Papa in quelle congionture tanto infelici, onde con questa ardita rissolutione di mandar l'Arcivescovo Marini in Francia si sarebbe sostenuto il decoro Pontificio, e fatta risplendere l'auttorità Ecclesiastica.

E' prudenza il non pretendere le cose che non si possono ottennere.

Sentimenti del Cardinal Trivultio.

Il Principe Cardinal Trivultio, ch' allhora si trovava in Roma alla cura de tutti gli interessi di Spagna, e suppliva alle parti dell' Ambasciata ordinaria per S. Maestà Cattolica, previdde saggiamente la cattiva riuscita di questa deliberatione, che seguì per à punto, come egli haveva presagita, poiche giudicando gl' interessati, che queste massime della Corte Romana non havessero altro fondamento, che un' opinione lusingata dal proprio desiderio, ben presto s'applicarono à stravoglierle.

Il Cardinal Mazarino vinto dal natural de Francesi, altre tanto facili à piegare alla novità, che lor portan diletto, quanto inflessibili alle risolutioni, che li minacciano fù astretto non pensar ad altro, che al sostentamento dell' auttorità del Rè, e perciò al sopradetto Marini, fù impedito l'ingresso nel Regno, si chiamarano i Francesi poco contenti della Corte di Roma, aggravandola di appassionata parzialità, mentre essen-

essendogli più volte stati rappresentati i strappazzi fatti un'anno prima dal Parlamento di Parigi al Cardinal Mazarino, contro ogni legge divina, & humana, senza formatione di processo, senza auttorità ligitima, e contro la mente del Rè, che lo difendeva, e chiamavasi fedelmente servito da lui, e che quel, ch'era pegio, benche lo stesso Parlamento fusse arrivato à metter taglia di 50. mila scudi sopra la testa del medesimo, oltre là confiscatione de tutti li suoi beni; ad' ogni modo non haveva il Papa fatta alcuna dimostratione à sollievo del detto Cardinale, à cui non restava altro appoggio che quello di S. Sanittà, trovandosi allhora l'auttorità del Rè depressa, e conculcata, la dove all' incontro poi per là semplice detentione di Retz, seguita per mera necessità del ben publico, e per mantenimento della dignità Reale, contro di cui era incolpatò d'havere lungamente machinato, si faceva tanto rumore. Soggiongeva-

E' proibito à Monsignor Marini d'entrar in Francia.

Esagerationi de Francesi contro la Corte di Roma.

vasi pur anche tanto meno potersi doler il Pontefice mentre non haveva il Rè Christianissimo havuta altra mira, che di fermar il carcerato nel corso delle instigationi, e non di processarlo, ne meno di giudicarlo, sapendosi molto bene, che questa cognitione spettava al solo Vicario di Christo, se bene il Parlamento trapassando fastosamente i rispetti doVuti alla Sede Apostolica, & ad' un Principe di Santa Chiesa s'era arrogàta l'auttorità di farlo contro Mazarino.

Queste, e sommiglianti ragioni erano dà Francesi dedotte allegandosi in oltre l'esempio di Luigi XI. Rè di Francia, che fece carcerare, e ratenne priggione molti anni il Cardinal Ballua, per trattati tenuti col fratello di S. Maestà e col Duca di Borgogna; e pure il Papa, non si fece sentire, con altro, che con paterne ammonitioni, & officii, per la liberatione, e gli errori non erano dà paragonarsi à quelli, che venivano ad-

addoſſati à Retz. Dicevano di più che il Rè haveva fatta conferire à quel ſoggetto la dignità della porpora, per obligar la di lui gratitudine à ſervirlo con maggior affetto, e non perche ſe ne valeſſe à pregiuditio della ſua Corona. Che à Principi Sovrani erano permeſſe tutte le coſe profittevoli alla ſicurezza, e indennità de loro Stati. Che come i Rè Chriſtianiſſimi ſi preggiavano giuſtamente di haver ſempre diffeſa, e protetta la Santa Sede, e d'haverla pur anche con la loro riverenza, e pietà oſſequiata, impiegandovi in ogni tempo le forze, e lo ſpirito, coſi S. Maeſtà ſi gloriarebbe d'haver ſecondato le veſtigia de ſuoi maggiori; mà che doveva ſimilmente ne gl'intereſſi de ſuoi Stati haver à cuore il beneſſicio, e la quiete de ſuoi amati ſudditi de quali il Rè era amorevoliſſimo Padre.

E' lecito à Principi tutto ciò, ch' è utile.

Proteſte di riverenza verſo la Santa ſede fatte dal Rè di Francia.

La priggionia del detto Cardinale, ch' era uno de principali appoggi della fattione della Fronda finì

 di

di romperla, e totalmente diſtrug-
gerla; imperoche ſe bene reſtavano
in Parigi alcune reliquie di queſto
fuoco, erano ſcintille tanto deboli,
che da ſe medeſime non potevano
alzar più alcuna fiamma, e però
raſſodandoſi tanto più l'auttorità
Reale, ſi continuavano da Miniſtri
tutte le deliberazioni, che ſi cono-
ſcevano valevoli à rimetter il Regno
nel priſtino ſplendore.

Quando mancano i paſtori ſi diſperde la Greggia.

Erano per queſte turbulenze l'en-
trate del Rè grandemente diminui-
te, e'l beſogno del danaro perciò
molto preſſante, eſſendoſi contratti
debiti groſſi, e ridottoſi il credito del-
la Corte all'eſtremità, non oſtante,
che il Rè goda un'entrata annua di
più di otto millioni di doppie d'oro,
per trovar danari furono fatti dà
S. Maeſtà diverſi decreti, che nell'
ultimo giorno di Decembre furono
vivificati, e regiſtrati nel parlamento
in preſenza della Maeſtà S. con ogni
prontezza, benche fuſſero ſino al
numero di 13. Per addolcirli era però

ſtato

ſtato dichiarato, che doveſſero i danari della riſcoſſione eſſere impiegati ne' più urgenti biſogni del Regno, e particolarmente nel pagamento delle Soldateſche. Queſti Editti alli 7 di Gennaro ſuſſeguente furono etiamdio vivificati nella camera de Conti, e Corte des Aides in preſenza del Duca d'Anjou, che à tal effetto vi fù inviato dal Rè.

Con queſti buoni ridrizzi alle coſe Politiche preſero vigore etiamdio i maneggi della guerra con effetti ſalutari in riguardo delle ruine, e danni patiti dal Rè, e dal Regno tutto, non ſolo nelle parti verſo la Fiandra, e nella Guienna; mà in quelle d'Italia, e di Catalogna. Era riſoluto il Cardinal Mazarino di mantener viva la guerra nel detto Principato, per divertire gli Spagnuoli dall'applicarſi più potentemente nell' altre parti. Fece però opportunamente ſoccorrire la Piazza di Roſes, con alcune barche de viveri che vi furono di ſuo ordine ſpedite di Provenza dal Duca

Prende vigore la Corte di Francia.

Franceſi, ſoccorrono Roſes e ſcuoprono

una congiura in quella Piazza.

ca di Mercurio: L'arrivo di questo soccorso fece iscoprire una notabile congiura tramata in quella Fortezza, contro il Marchese della Farra Governator della medesima da gli stessi suoi familiari.

Nella Guienna pure cominciarono à prosperare l'armi del Rè, conforme, che l'andavano infiacchendo quelle de Bordolesi discordi fra di loro, per la zizania seminativi per opera del medesimo Mazarino. Il Duca di Candale, come già si disse, essendo stato spedito in quella Provincia al commando dell'armi Regie in luogo del Conte d'Harcourt, prese il castello di Poniols, & assicuratosi di Marmanda, & Aiguillon situate trà Bordeos, & Agen di quà dalla Garonna, assalì, e ruppe alcune truppe de Principi, occupò la Bastida, & altri luoghi, e con gli addrezzi di Mazarino s'andavano ordendo secrete machine per ridurre Bordeos all' obedienza del Rè; mà come era dificile di rimetter quella poderosa, & armiggera Città con

Progressi dell' armi del Rè in Guienna.

con la forza dell'armi, così si diede di mano all'industria, e vi s'applicarono l'arti. Il Padre Faur Francisano, che fù fatto poi Vescovo di Glandevès huomo accorto, e zelante verso il servitio del Rè, che s'era utilmente adoperato nella ridutione di Parigi propose di formar anche certe intelligenze in Bordeos medesimo col mezzo de Padri del suo ordine. A tal effetto vi fù inviato il Padre Bertaut Guardiano di Broda per intendersi col Padre Ityer Superiore del Convento de Franciscani in Bordeos, che portò seco diversi ordini opportuni, per auvanza nel medesimo disegno, secondo che l'incidenza de casi havesse portato.

Machine ordite da Mazarino in Bordeos.

Bertaut scoperto dal Principe di Conty si salvò dalle mani di lui con molta destrezza, havendogli sotto simulata confidenza dette molte menzogne, per togliergli la vera conoscenza de disegni, e de congiurati; mà il Padre Ityer non si commosse punto di questo, perche sapendo d'esser in ottimo concetto,

e son-

e sommamente amato dà Cittadini, sperava, quando per qualche accidente i suoi trattati si scoprissero d'esser pretesto da quelli, tanto più ch'era certo esservi molti à quali rincresceva di gemere sotto la tirannia dell' Olmiera. Questa con passi precipitosi, & inconsiderati faceva sempre maggiori progressi, e metteva sul confine della ruina il paese, e la Religione con trattati con gli Inglesi, per introdurli nella Guienna; Conclusero dunque non esservi mezzo più espedito, ne più sicuro, che di guadagnar alcuno de capi della stessa Olmiera. La Madre Angelica Abbadessa delle monache Carmilitane scalze, ne diede occasione al Padre Ityer, e gli scoprì qualmente una delle Madri, del suo convento sorella di Villars gli haveva participata la buona dispositione di costui à rimettersi all'obedienza del Rè picato dal rimorso di coscienza, e dal timore d'un' fine miserabile, meritato dalle sue gravi sceleraggini, per loche haveva pregata la sorella, ch'
in-

insieme con l'altre sue compagne facessero oratione à Dio per dargli forza d'emendarsi. Il Padre Ityer non dubitò punto di confidarsi con la Monaca, e procurò di far, ch' ella mantenesse saldo il fratello nel suo proponimento. Villars s'impegnò di restituire la Città all' obedienza mentre, che il Rè concedesse l'Amnistia generale, ad esso la carica di Procuratore e Sindico della Communita, & un esborso di quaranta mila scudi per se, e per quelli, che s'adoperassero in questo fatto. Assentì la Corte alla dimanda, e così supplicata da esso Padre ordinò, che non si facesse alcun torto à Principi, & alle Principesse.

Trattati secreti in Bordeos con alcuni Capi de seditiosi che promettono, e poi mancano.

Il disegno s'incamminava bene, e sarebbe facilmente sortito, se Villars poco costante nella sua risolutione non havesse palesata la congiura, ciò successe per un vano ciccaleccio del Signor Lenet, il quale mostrando di saper, che s'andava ordendo in Bordeos, ancor che nulla ne sapesse, un nuovo partito in cui erano interessati

Chi è in dolo sempre teme.

ressati molti, che si professavano parteggiani de Principi. Villars credendo, che qualcheduno de suoi compagni, havesse confidato l'affare al detto Lenet, s'intimorì d'esser ruinato, e cercò di salvarsi col rivellare tutto il trattato al Principe di Conty: Disse di non essersi impegnato in quella negotiatione, che per meglio penetrarla, e poi darne à Sua Altezza più sicuri auvisi, e ciò esser stato cagione, che prima non gli ne haveva data noticia. Gli rispose il Principe, ch' era ben sicuro della sua fede, e che non poteva credere altrimente, e lo incaricò di continuare à finger, & osservare il tutto per sapere i nomi de Complici, & haver poi prove bastante contro il detto Padre Ityer, obligò sotto solenne giuramento Blerno, e Giraut oreffici, perche andassero à riscuotere il danaro promesso dal Rè del quale furono consignate 1500 doppie, onde sopra l'esame, e depositione di costui fù carcerato il Padre Ityer, e con-

e condotto alla presenza d'un Consiglio à cui pressideva Marsin, con molti dell' Olmiera, & officiali dell' esercito, e quì nacque contesa sopra il punto, che secolari non potessero formar giuditio contro Ecclesiastici; mà non vi fù abadato.

Il Padre Ityer è carcerato.

Il Principe di Conty, e la Duchessa di Longavilla commandarono assolutamente, che non si dovesse far morire, e che bastava ritennerlo priggione. Marsin, e Lenet, che cercavano d'inferocire maggiormente il Popolo; fecero, ch' alcuni guidoni andassero gridando *tolle*, *tolle*, *crucifige*, *&c.* A questo rumore alcuno de Giudici fortemente si turbarono, e con faccia sdegnata dissero, che non erano Giudei, e che se coloro erano senza battezimo andassero à cercar de i Pilati, ch' essi non intendevano di metter mano nel sangue d'un innocente. Marsin restò mortificato, & aggiustò la diferenza, facendolo condannare ad una emenda publica, la quale fù causa d'un spettacolo,

Risposta de giudici ad alcuni Popolari.

ch'

ch' intenerì tutta la Città, e caricò il partito de Principi d'odio, e di biasimo, perche condotto il Padre per le contrade con mille vituperii; & insolenze della canaglia, egli niente turbato, ne di morte, di che era minacciato, ne d'ingiurie, che gli fussero fatte passeggiava ardito, quasi, che andasse ad' un glorioso trionfo.

A questa comparsa tanto intrepida; mà piema d'humiltà, e di tolleranza commosse i Cittadini in guisa, che convenne ben presto rimetterlo nella prigione da dove l'havevano estratto, e perche l'havevano spogliato dell' habito della sua Religione, la Duchessa di Longavilla nauseando simili iniquità ordinò, che gli fusse restituito, e che si dovesse metter freno all' insolenza della plebaccia.

Il Popolo bene spesso dà un medesimo fatto suol prender sdegno, e compassione.

Venne poi carcerato ancora un cugino del medesimo Padre, partecipe de tutti i di lui maneggi à cui si diede una strana tortura; Mà egli come se niente fusse, con una costanza maravigliosa, & incredibile soffrì

frì il tutto vigorosamente, ne mai gli si puote cavar di bocca cosa concernente questo fatto. La medesima matina, che fù preso il Padre Ityer fù anche arrestato il Presidente Dafis con li Consiglieri Bort, e Castelanaut, e furono posti nel castello du Hà, e dopo sotto la loro parola rilasciati.

Sono carcerati altri ancora in Bordeos.

Dafis si sottrò da gl' intricchi, e prese partito d'andarsene à trovar suo fratello Vescovo di Lombes.

Ne' medesimi tempi fù praticato da un' altro Frate chiamato Landè con la partecipatione d'una Gentildonna chiamata de Lurè, di guadagnar il Colonnello Marchè, il quale chinò le orecchie alle sollitationi del fratello del Padre, e communicò con la medesima Vedova il suo dissegno, ch' era di servirsi de cento cavalli leggieri, che egli commandava nella Città, per dar una porta al Duca di Candale, pregando essa Vedova di scrivergli il suo dissegno, & additarli i modi più proprii, per eseguirlo. Fù

anche

Dificilmente un infedele sà esser fedele nella stessa infedeltà.

anche questa pratica concertata col Giurato Rubert; mà in fine lo stesso Marchè lo scoprì à Marsin, e dopo alcuni giorni Landè al Principe di Conty; onde fù carcerata la Gentildonna, e lungamente esaminata in presenza, & al confronto di Landè, che lo rinfacciò come auttore di tutto l'affare, infedele, e traditore, che fù poscia arrestato, e bandito dall'Olmiera, e la Vedova rimandata alla sua casa di campagna.

Monsegur occupato dà Regii.

Frà tanto la Città di Monsegur, in cui stava di pressidio il Reggimento del Marchese di Monpouillan fù resa à Regii, e gli Officiali dello stesso sotto pretesto d'esser creditori di 2000 doppie di paghe, si rimissero nel servitio del Rè, impriggionarono il Commissario, e gli levarono buona quantità di danaro, che haveva riscossa da Popoli vicini, se ben lo lasciarono poi con alcuni officiali dipendenti da Marsin, che nello stesso tempo colle truppe de Principi stava all'assedio di San Fermo Terra pic-

picciola ivi vicina, il che fù preludio della caduta del partito de Principi, abbandonati nel maggior loro bisogno dalle truppe migliori, poco contente di vivere in continuata fattica, con poco guadagno, declinando sempre più i modi bastanti à dar effetto alle speranze de premii cò quali venivano da Principi addolciti i travagli, & i patimenti di loro parteggiani.

Seguirono à questi diversi altri accidenti, che resero ancor più inferma la sussistenza di quel partito, che non havend' altro fondamento, che l'imaginationi, di migliorare col cambiar fortuna, invece di trovar il desiderato ristoro, incontrava le più inaspettate violenze. Fù carcerato un certo ingegniere chiamato Larsigue, e toltogli 3500 doppie, col pretesto, che scrivesse à Parigi le novità, che seguivano in Bordeos, e lo strappazzarono con la Berlina, e coll'esilio. Venne arrestato un Vascello, e confiscati 25 mila scudi spet-

Insolenze grandi de Bordolesi.

tanti à mercanti Olandesi, che portava alla Rocella cavato di formento portato in quella Città, & ivi venduto, col dichiararlo controbando. Da questi, & altri simili procedimenti, restarono sensibilmente tocchi, & esacerbati i mercanti forastieri, e li Cittadini stessi meglio stanti, vedendo, che senza vergogna, e senza coscienza, non si risparmiava alcuno da ingiusto, e barbaro castigo.

Il Duca di Vandomo entra coll' Armata navale nella Garonna.

Comparue in tanto il Duca di Vandomo coll' Armata Navale nella Garonna ne' primi giorni di Febraro, e subito fece cominciar la fabrica d'un forte nell' Isola di Cazaux, situata nel mezzo del fiume, e però di rilevante conseguenza, e di non poco fastidio, à quei di Bordeos, trà quali trovandosene molti affettionati nell' interno al Rè, conveniva à gli altri di star ben occulati alle sorprese, & alle strettagemme, facili ad' esser pratticate in simili congionture.

E perche il Curato della chiesa di San

San Pietro, haveva in un publico ſermone eſortati quelli della ſua parocchia à ſcuoterſi il giogo della loro ſervitù, e ſottrarſi dall' auttorita illegitima uſurpataſi dal conſiglio viliſſimo dell' Olmiera, fù arreſtato, e mandato nelle carceri; mà ſollevandoſi il Popolo di quella Parocchia, che gli era molto affettionato fù fatto rilaſciare, e fuggire, con pericolo di ſeguir di peggio, poiche gli huomini, che ſono ammeſſi ad' inſegnare la parola di Dio, poſſono aſſai preſſo al Popolo, quando gli annunciano la pace, e la vita quieta; Per materia ſimile furono eſiliati ancora i Curati di San Simone, e di San Remigio, con li Priori, e Guardiani de Capuccini, e Domenicani, diverſi Conſiglieri del Parlamento, & alcuni Cittadini, che più toſto ſi contentarono di ſopportare ogni perſecutione, che ſeguire una fattione direttamente contraria, e nemica del ſervitio del Rè. Di modo che il Parlamento, che fù in queſti tempi, per conſiglio

Un' huomo da bene è protetto dagli ſteſſi ſcelerati.

di Mazarino trasferito in Agen, si debilitò tanto, che non restarono in Bordeos, che 9. Consiglieri, e trà di loro così confusi, e tremanti, che non sapevano ciò che si facessero.

Il Parlamento di Bordeos è trasferito in Agen.

Cominciò poi à 3. di Marzo la riduttione del medesimo Parlamento in Agen. Il Sig. della Lane secondo Presidente sopraftette all' apertura dello stesso in presenza del Duca di Candale, e del Vescovo di quella Città. Il Signor di Pontac Presidente de Tesorieri di Francia, con diversi altri soggetti di buona mente vi si trasferirono; mà in Bordeos rauvivandosi gli sospetti di qualche nuova congiura, furono fatte tutte le diligenze possibili, per interromperli, e mantenere le cose de Principi nel suo vigore. Si fece Publico proclama, che quanti forastieri, vi si trovavano senza impiego, dovessero subito uscir dalla Città. Fù proibito à tutti gli Hosti, Tavernieri, e Locandieri di alloggiare, e dar prattica nelle case loro ad' alcuno senza un' espresso vi-

vigliettto del Magiſtrato à ciò Deputato. Furono vietate le conventicole, e l'andarſi di notte paſſata certa hora, e d'ogni parte con vigilanti guardie ſi ſtava all' erta à ſopramani & alle ſorpreſe; maſſime che ſempre più s'ingombravano le Provincie e terre circonvicine di Soldateſca, e gente del partito del Rè.

Divieti fatti dal Parlamento di Bordeos.

E perche per le preſe fatteſi dalle truppe de Principi di Sarlat, di Sallagnac, Terraſon, & altre Terre murate del Perigord, ſcorrevano le Soldateſche con danni notabili della Provincia tutto il territorio circonvicino, il Marcheſe di Pompodor Luogotenente della Provincia di Limoſin, raccolte alcune truppe de Regii, e diverſi Gentilhuomini, & azzuffatoſi colli nemici appreſſo la terra di San Roberto nella Contea di Agen li ruppe, e diſtruſſe, liberando il paeſe dalle continue moleſtie di quelle ſoldateſche altre tanto licentioſe, quanto ch' erano prive di paghe, e mal contente de Principi ſteſſi, che ſer-

Progreſſi de Regii in Guienna.

servivano. La Terra di Montignac, mantenendosi nella dovuta obedienza del Rè, diede tutto l'incommodo, che puote alle truppe de Principi; quali perderono il Castello di Surin, & altri luoghi, che ò si aresero volontariamente, ò furono à forza d'armi guadagnati, col che restringendosi quei del partito loro ad angusti termini, erano la maggior parte di quei Popoli dall' esempio altrui persuasa à rimettersi nella dovuto obedienza del Rè.

Guerra trà Inglesi, & Olandesi è di profitto alla Francia.

A questi favorevoli auvenimenti nella Guienna secondati pure dalla prosperità d'altri successi per il partito del Rè s'aggionse la battaglia navale seguita il dì 28 di Febraro ne' Mari d'Ingilterra trà gli Olandesi,& Inglesi ogn' una delle parti reputando,e vantando d'haver havuti vantaggi mentre non fù gran divario nella perdita de legni restò indicisa la vittoria, poiche trovandosi gl'Inglesi impegnati in questa nuova guerra, non furono in stato d'abbracciare quelle rissolutioni,

tioni, che fuori di tal congiontura, potevano prender, per dar fomento à Bordeos, e con ciò notabilmente pregiudicare alla Corona di Francia, la quale veramente poteva esser ridotta in grand' angustie, se da una parte combattuta dalle poderose forze del Rè di spagna, e sbattuta dalle turbulenze intestine, fusse stata dall' altra ancora assalita dà gl' Inglesi. Mà il fato propitio della Francia subordinato al benigno voler di Dio, che tutto dispone secondo la norma della sua Divina Providenza, preservò in questi frangenti quel Christianissimo Regno dalle infauste intraprese di quella natione; qual come di Religione, e de costumi diversa havrebbe incontrato opportunissima occasione di porte la Francia in ogni maggior scompiglio; cosi governandosi con forme violenti prese deliberationi assai diverse dà ciò che veniva sospettato; si che confondendosi trà se stessa, lasciò prender vigore all' auttorità Reale, e mancar la forza à disobedienti,

& à coloro, che cercavano con le loro Cabale di turbare, e precipitare il tutto.

Questa fù la guerra contro gli Olandesi, alla rottura della quale non tralasciò il Cardinal Mazarino di dar con occulti maneggi, & artefícii fomento, considerando i pregiuditii, che potevano esser inferiti da gli Inglesi alla Francia, senza una simile diversione. Di questa si toccherano semplicemente i motivi principali, per non interromper con la digressione il filo all' orditura cominciata.

Mazarino da occulto fomento à questa guerra.

Dopo essersi il Parlamento d'Inghilterra reso padrone di tutto quel Regno, e superati ancora con le vittoriose sue armi i Regni di Scotia, e d'Irlanda, cercò di mantenersi armato, & esercitarsi con le guerre straniere, già che gli mancavano le domestiche. Apprese per buona massima di governo il tener aperto nel proprio corpo l'opportuno preservativo d'un cauterio, per cui si pur-

Narrativa delle cause di detta guerra.

purgassero, il bollore, e la malignità de gli humori peccanti.

Avenne dunque, che mancando allhora di ligitime ragioni, per romper con la Francia, e ratennuta da diverse ragioni di Stato non meno, che dalle arti di Mazarino, che fece conoscer il maraviglioso suo ingegno, nel destreggiar con una natione, tanto mal intentionata verso i Francesi, s'appigliò alla guerra contro l'Olanda come quella, che godendo una gloriosa riputazione nel Mare, pareva, che non poco oscurasse l'antico splendore della temuta, & incontrastabile potenza Inglese.

Avalorarono questi pensieri oltre la naturale emulatione trà confinanti, gli occulti, & arteficiosi fomenti delle Corone vicine, che di mal occhio vedendo à loro fianchi due Republiche rese poderose, non havevano se non à sospettar sempre de quei repentini ingrandimenti, che seco recar sogliono gli stati ben instrutti di

forze maritime. Trassero per tanto gl' Inglesi il pretesto dalla pesche dell' Arenghe solita farsi ogn' anno con grandissimo lucro dà gli Olandesi nell' Orcade Isole settentrionali alla Scotia.

Pretesero, che questa pescaggione fusse per negligenza de loro Rè, con tanto detrimento del Publico, stata usurpata da gli Olandesi, e però indegna d'esser più tollerata da una natione, che per tanti secoli, teneva il posto principale nel Dominio dell' Occeano. All' incontro sostennevano i Stati delle Provincie Unite, che per il lungo possesso, e per invetterata consuetudine fusse il loro jus sofficientemente ligitimo, e stabilito con giusta ragione; massime non essendovi memoria, che mai gl' Inglesi fussero passati in quei Mari alla detta Pesca.

Questo fù il motivo per il quale, cominciando ad' armare l'una, e l'altra parte in Mare, gli uni per pretender gabella, e gli altri esentione, e per con-

conſervar il loro dritto, vennero finalmente ad' aperta rottura, con tanto pregiuditio delle coſe loro, che ricevendo eſſi il maggior vigore della propria ſuſſiſtenza dal traffico, e navigatione, coll' interromperſi queſta ſi ſcorgeva vicendevolmente la guerra altretanto funeſta, e miſerabile, quanto pernitioſa, e vie più all' Olanda, che riſtretta in angùſti termini di poca terra con infinità de popoli, fonda il maggior vigor della ſua potenza nel Mare. A queſta ragione derivante dall' interreſſe di Stato, e dall' utile particolare, s'aggiongevano altre cauſe ancora toccanti il puntiglio della riputatione, pretendendo gli Ingleſi d'eſſer ſtati ſprezzati da gli Olandeſi, in diverſe occaſioni, e maſſime nell' homicidio ſucceſſo all' Haya del loro Ambaſciatore Dottor Doriſlao, che fù contro l'uſo del paeſe amazzato dà gl' Ingleſi del partito del Rè e dà gli adherenti del Principe d'Oranges. Aggiongevano gl' Ingleſi altre doglianze ſopra la morte de

molti della lor natione uccisi nell' Isola Amboina dovè si stabilivano, essendo i detti Olandesi gelosi del commersio dell' Indie dal quale ricavano grandissimi profitti. Cominciò la rottura, da un' incontro de Vascelli Inglesi con gli Olandesi, per il complimento di abbassar le vele, e le bandiere. Inviarono gli Olandesi Adriano Pauu Ambasciator straordinario, famoso per il trattato di Munster dà lui negotiato, con gli Spagnuoli; mà egli invece di ridurre le cose à buoni termini, inasprì maggiormente gli animi de gli Inglesi, così che le cose precipitarono al cimento del qual successo contrario à voti di quelli di Amsterdam singolarmente, che desideravano di sottrarsi dalla dipendenza della Casa d'Oranges, fù gran ramarico ne gli Stati d'Olanda; mà però gli Olandesi che per le fresche, e moltiplicate vittorie ottennute contro la potenza del Rè di Spagna havevano di già illustrato il nome loro, à segno tale, ch'erano univer-

sal-

ſalmente temuti, e conſiderati, e che per la pace ſtabilita ſi vantaggioſamente col Rè Cattolico, non volevano punto pregiudicar alla ſtima, col ceder alle minaccie, e pretenſione dell' Inghilterra, fecero poco caſo delle ſodisfattioni di quel Parlamento, e dandoſi alle proviſioni neceſſarie alla guerra, ſi poſero con numeroſe forze in Mare, onder portandoſi ogn'uno alle hoſtilità furono vicendevolmente, preſi, e perduti molti vaſcelli di negotio, e finalmente incontrateſi l'Armate forti di più che cento navi per parte, ſeguirono diverſe battaglie, & incontri navali con danno reciproco, ſi che pretendendoſi ſcanbievolmente d'haver ottennuta la vittoria non ſi puotè far giuditio ſicuro à deciſione delle parti, conſiſtendo le perdite, e le vittorie nel numero de Vaſcelli, che di quà, e di là pericolarono, per queſto non ſono reſtati mai gli uni, e gli altri di ritornar al Mare, e di trovarſi in ſtato di nuovo combattimento.

Potenza dell' Olanda.

Fù però sensibile all' Olanda la perdita del suo General Tromp, soggetto di straordinario valore, e di gran esperimento ne gli affari maritimi, e di ramarico grande il non essersi da molti vascelli fatto il lor dovere, per causa di non haver lo stendado d'Oranges à cui era gran parte dell' Armata affettionata sopra modo si dimostrava, con particolar disgusto però di quei d'Amsterdam gelosi e poco amici di quella Casa. Al favore dunque di tali discrepanze, considerando la Corte di Francia quanto fusse proficuo l'applicar l'industria per trar commodo dall' occasione favorevole, d'assicurarsi della Guienna, e di Bordeos città più dell' altre disposta alle sollevationi, contro di questa fece Mazarino deliberar i preparamenti necessarii alla di lei riduttione, e però oltre all' haver, come si disse, fatta entrar l'Armata Francese nella Garonna, e fatte d'ogni parte auvanzar soldatesche in quella Provincia, si diede à coltivar

Preparamenti della Corte di Francia contro Bordeos.

var etiamdio le prattiche d'aggiustamento, con diversi soggetti, per veder di guadagnar col negotio più tosto, che coll' armi quella guerra; che facendo trà popoli sudditi era in ogni caso per render la vittoria inferma. I disegni del Cardinale andarono prosperamente, come à suo luogo si racconterà, non solo in questa parte, mà nell' altre ancora. Intanto non mancava egli di operare vigorosamente nella Ciampagna, per toglier fuori del Regno le truppe nemiche, che vi stavano quartierate: passò all' esercito, che fù rinforzato di diverse truppe, occupò Barleduc; e varcato il fiume Aisne, fece attacar Chasteau Porcien. Commandava quivi il Signor di Brisson con numeroso, e rinforzato presidio di soldatesca vetterana, si che rendeva quella Piazza di non poca consideratione, e massime essendosi all'hora nel cuore del Verno, tempo improprio al campeggiare de gli eserciti.

Progressi di Mazarino in Ciampagna.

Venne però questa dificoltà superata

rata dall'amorosa, & acurata assistenza del medesimo Cardinale, si che alla soldatesca ogni patimento, & ogni fattica sembrava lieve, & era con tanta sofferenza tollerato, con quanto amore era egli servito, e seguitato. In sette giorni aquistò il detto Chasteau Porcien, & havrebbe ancora preso Rhetel, e Saintmenhaud, se la stagione fusse stata men ruvida, e se il Principe di Condé, non le havesse opportunamente rinforzate di numerosa soldatesca; per lo che il Cardinale tralasciò il pensiero sopra di quelle, e dati i quartieri d'Inverno alle truppe, s'incamminò verso Parigi richiamato dalle loro Maestà con reiterati corrieri.

Tutti servono volentieri colui, che può beneficare.

A due leghe fuori di quella Città fù incontrato dal Rè istesso col Duca d'Anjoù; e sua Maestà lo accolse con straordinaria tenerezza d'affetto; Lo prese nella propria carrozza, & entrando per la Porta di San Dionigi à traverso di folla grandissima di Popolo lo condusse seco al Louvre.

Ritorno del Cardinal Mazarino à Parigi.

Il

Il Cardinale prese quivi il suo alloggiamento, per esser come Primo Ministro più vicino à S. Maestà. Vi fù visitato subito dal corpo della Casa Publica di Villa, e da tutti gli altri ordini, e Magistrati, che dimostrando di riconoscere dall' opera di lui singolarissimi beneficii, & esser la Francia tutta obligata alla condotta di si buon ministro, gli testimoniavano il contento, che sentivano del suo felice ritorno. Molti però stimarono, che quanto più era affettuosa l'apparenza, tanto più corrotto fusse il sostantiale, non essendovi odio più intenso di quello stà nascoso sotto la larva della simulatione. Io però che con molta accuratezza, e lunga esperienza, hò procurato d'instruirmi nel conoscimento della natura delle persone delle quali scrivo, posso dire à gloria della Francia, di non haver trovata natione men dedita al simulare di questa, che libera, e franca nel parlare, così poco pensa al futturo, come niente al passato. Chiunque con-

Applausi con quali è ricevuto da quelli che erano i più suoi accerbi nemici.

considerera i strappazzi, e le ingiurie fatte in Parigi al nome del Cardinale il mese di Settembre antecedente 1652, e gli confronterà con gli honori, & accoglienze, che gli vennero fatte il Febraro 1653 susseguente, conoscerà non potersi dir altro, se non, che la taglia delli cinquanta mila scudi posta alla testa di lui, con tutti gli obrobrii, & ignominie con le quali fù ferita la di lui riputazione, altro non furono, che d'una passione, che prudentemente dissimulata da Mazarino gli valse poi à corroborare le sue rette, e buone intenzioni, e lo rese in fine trionfante di tutte le persecutioni, facendo conoscere il di lui Ministerio sempre più glorioso.

Qualità lodevoli della nation Francese.

Gran fortuna di Mazarino.

La medesima sera il Rè lo tenne seco à cena nell' appartamento del Maresciallo di Villeroy, e quella notte fù segnalata nella Città da molti fuochi di allegrezza. La matina seguente nel ritornar dalla Messa gettò qualche quantità d'argento al Popolo,

lo, come haveva pur fatto il giorno precedente dove era paſſato. Ricevute ch'hebbe poi le viſite de grandi della Corte, e d'altri particolari d'ogni ordine, e conditione, s'applicò à gli affari più urgenti della Corona.

Conduſſe egli quel giorno ſteſſo di 3. Febraro, che fù quello, che vi entrò in Parigi le tre ſue Nepoti, incontrate fuori della porta Sant' Honorato dalla Principeſſa di Carignano, e Luiſa ſua figliola, dalla Mareſcialla di Guebriano, dalla Marcheſa d'Ampous, e da molte altre Dame di contitione. Queſte Signore furono anch' eſſe alloggiate nel Louvre in un appartamento ſeparato ſopra quello della Regina.

Non haveva il Rè dopo il ſuo ritorno poſto mano nella diſtributione delle cariche, & officii, coſi Eccleſiaſtici, come ſecolari, benche molti ne fuſſero vacanti, e grande il numero de pretendenti, volendo aſpettar prima il Cardinale, e concedere à lui l'honore di conferirle. Era egli

Chi vuol accreditar un Miniſtro gli

dia le chiavi in mano delle gratie, e degli honori.

egli esattamente informato de meriti di ciascheduno, si che mantenendosi ogn'uno in speranza d'esser à misura de proprii meriti rimunerato, si rendeva nel servitio Regio più ardente, e pronto.

Haveva pur S. Maestà fatti passare gli editti di nuove impositioni, e fatte tutte l'altre cose, che potevano riuscir men grate alle orecchie de Popoli, accioche facendole dopo il ritorno del Cardinale, non paressero suggerite dall instigatione del Ministro, contro del quale potevano rinuovarsi i pretesti di quelle colpe, ch' altre volte, benche à torto gli erano state attribuite. Onde restando al Cardinale, per gratia spetiale di S. Maestà la dispositione de beneficii, di chiesa, e diversi altri officii, e cariche della Corte, e del Regno, cominciò egli subito à farne la distributione à favore di quelli, che stimò più meritivoli, e più atti all' impiego nel servitio del Rè, ritenendone però buona parte pendenti, acciò valesse-

ro à tener in ſperanza, & oſſequio quelli, ch'allhora ne reſtavano eſcluſi, dichiarandoſi d'haver per eſperienza conoſciuti i Franceſi altre tanto pronti à ben ſervire quando ſperano ricompenſe, come negligenti nell' operar ottenuto ch'hanno l'intento.

Non biſogna dar tutto, chi non vuol perder tutti.

Al Conte di Servient Miniſtro di ſtato, benemerito della Corona, e ſuiſceratiſſimo nel ſervitio Regio in cui s'era già col corſo de molti fruttuoſi maneggi invecchiato, fece dar la carica di Sopraintendente delle Finanze, vacata per la morte del Marcheſe della Vieville, dandogli per compagno il Signor de Fouquet Procurator Generale, che fù pur fatto Miniſtro di Stato, ſoggetto di gran merito, per la fedeltà conſervata ſempre verſo il Rè, à cui in tutte le coſe, mà particolarmente nella traſlatione del Parlamento à Pontoiſa haveva ſervito con ſommo affetto. Onde in queſti tempi ſi viddero in Francia due Sopraintendenti delle Finanze,

Diſtributioni di diverſe cariche ad inſtanza di Mazarino.

ze,

ze, come pure un Cancelliere, & un Guardaſigilli, coſa benche pareſſe ſtrana, coſtumata però altre volte ancora ſotto il Miniſterio del Cardinal di Richelieù.

A queſti Sopraintendenti vennero aggionti quattro Intendenti delle medeſime Finanze, che furono i Signori di Paget, di Boiſlevè, d'Hauſſet, e di Briſaciers. Diede in oltre buoni ordini per il pagamento delle rendite Regie, à ſollievo, e ſodiſfattione de Rentieri. Et eſſendo in queſti giorni gionto à Parigi il Cardinal Antonio Barberino gli fù conferita la dignità di grand' Elimoſinario di Francia, vacata per la morte del Cardinal di Richelieu Arciveſcovo di Lione. Queſta fù opera di Mazarino, che procurò di far maggiormente riſplendere la ſua gratitudine à ricevuti beneficii, e di obligar il proviſto più ſtrettamente alla Corona, ſtimando eſſer neceſſaria in Roma la di lui aſſiſtenza à gli intereſſi della Francia. Mentre il Cardinal Fran-

Cardinal Antonio Barberino è fatto grand Elemoſinario di Francia.

Francesco di lui fratello haveva dato qualche ombra delle sue intenzioni coll'haver frescamente passati sinistri officii, con sue lettere presso à S. Maestà pungenti la direzione del governo.

Il Cardinal Francesco Barberino non si chiama sodisfatto di Mazarino.

Si divolgò nella Corte, che Barberino havesse abbandonate le sue prime inclinationi, per esser stato guadagnato dal Papa, e da gli Spagnuoli su la speranza di rendergli l'entrate Ecclesiastiche di Napoli, e di Sicilia, i danari sequestratili in Roma da Camerali quando il Papa pretese di ruinar la casa Barberina con astringerla al rendimento de conti.

Si moveva il Papa à cercare la riunione con Barberini, perche restandogli poco di vita non gli compliva lasciar viva l'inimicitia di questi Signori tutta via molto potenti i Roma contro i suoi congionti. Ciò procuravano anche gli Spagnuoli con oggetto di staccare questa Casa dalla dipendenza della Francia, per non haverla contraria nell' Elettione d'un nuovo Pontefice. In-

Invaghito dunque (come si suppose) il Cardinal Francesco di queste speranze, e non havendo altro pretesto si dolse, che fusse tenuto poco conto di lui in Francia, mentre il Cardinal Mazarino haveva maritata la Nipote al Duca di Mercurio senza curarsi di trovar incontro per la Principessa Lucretia Barberini, onde per questo mostrò tanto senso, che mandò l'Abbate Don Maffeo suo Nipote à Lione, per levar di là improvisamente, come seguì la detta Principessa, & il Principe Don Carlo Prefetto di Roma, facendoli ritirar in Italia sul Vicentino; e tutto successe mentre il Cardinal Antonio si trovava in Parigi, senza che gli ne fusse fatto motivo alcuno.

Digressione sopra l'interesse de Barberini con la Francia.

Parue strana in Francia questa risolutione, e tanto più perche lo stesso Cardinal Barberino con la missione del Colonnello Vaini suo Cugino, e soggetto di grand'intelligenza, e valore, haveva alcuni anni prima stabiliti in Francia gli sponsali trà lo stesso

Prencipe, e la detta Nipote. Dopo queſto reſtringimento del Cardinal Barberino col Papa, per unir con vincolo più ſtretto à ſe quella caſa, ſi concluſe matrimonio trà Don Maffeo Barberino allhora Abbate, & una Pronepote del Pontefice, in riguardo delle quali nozze, fù promoſſo al Cardinalato il Prencipe Prefetto, che rinuntiò la Primogenitura al fratello ſpoſo, come più avanti ſi raccontera.

IL FINE.

TAVOLA

delle cose Notabili.

A.

As-

B.

C.

Con-

Distri-

Let-

M.

Morte

O.

P.

Ru-

R.

S.

TAVOLA.

T.

V.

IL FINE.